



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

675^a seduta pubblica
giovedì 4 agosto 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> .. | 105 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 133 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

ORDINE DEL GIORNO

Inversione:

PRESIDENTE.....5

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc. IV, n. 14*

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE.....6

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....9, 12, 13, 15, 16

MALAN (*FI-PdL XVII*).....6FALANGA (*AL-A*).....7FERRARA MARIO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).....9BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*).....10COMPAGNA (*CoR*).....11ROMANI PAOLO (*FI-PdL XVII*).....12, 13ZANDA (*PD*).....13BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).....14BARANI (*AL-A*).....15, 16

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Ripresa della discussione del *Doc. IV, n. 14*:

PRESIDENTE.....16, 27

STEFANO, *relatore*.....16, 38MALAN (*FI-PdL XVII*).....18, 47GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).....21FERRARA MARIO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).....23BARANI (*AL-A*).....25CALIENDO (*FI-PdL XVII*).....27ALBERTINI (*AP (NCD-UDC)*).....29BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).....30AUGELLO (*CoR*).....32ALICATA (*FI-PdL XVII*).....35FALANGA (*AL-A*).....36TARQUINIO (*CoR*).....39RUSSO (*PD*).....40CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).....41MANDELLI (*FI-PdL XVII*).....55MAZZONI (*AL-A*).....58ZUFFADA (*FI-PdL XVII*).....60RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*).....64FUCKSIA (*Misto*).....65CUCCA (*PD*).....70MOLINARI (*Misto-Idv*).....79MINEO (*Misto-SI-SEL*).....83GIARRUSSO (*M5S*).....84ZANDA (*PD*).....89DI MAGGIO (*CoR*).....91

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....94

CALDEROLI (*LN-Aut*).....93BONFRISCO (*CoR*).....94BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).....94RUSSO (*PD*).....94DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*).....95LUCIDI (*M5S*).....96

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....97

CALDEROLI (*LN-Aut*).....96RUSSO (*PD*).....97CENTINAIO (*LN-Aut*).....97SANTANGELO (*M5S*).....98

Verifiche del numero legale

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE.....99

FATTORI (*M5S*).....99BLUNDO (*M5S*).....100FINOCCHIARO (*PD*).....100

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

MALAN (*FI-PdL XVII*).....102

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2016.....102

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 2271

Articolo 1.....105

Emendamenti e ordine del giorno.....107

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.....130

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....134

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

| | | | |
|--|-----|---|-----|
| CONGEDI E MISSIONI | 141 | Deferimento..... | 144 |
| GRUPPI PARLAMENTARI | | AFFARI ASSEGNATI | 144 |
| Variazioni nella composizione..... | 141 | CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME | |
| COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI | | Trasmissione di voti | 144 |
| Variazioni nella composizione..... | 141 | MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | |
| REGOLAMENTO DEL SENATO | | Apposizione di nuove firme a interrogazioni | 144 |
| Proposte di modificazione | 141 | Annunzio di risposte scritte a interrogazioni | 145 |
| DISEGNI DI LEGGE | | Mozioni | 147 |
| Annunzio di presentazione | 142 | Interpellanze | 162 |
| Presentazione del testo degli articoli..... | 143 | Interrogazioni | 167 |
| INDAGINI CONOSCITIVE | | Interrogazioni da svolgere in Commissione | 211 |
| Annunzio | 143 | Ritiro di interrogazioni | 212 |
| PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA | | <i>AVVISO DI RETTIFICA</i> | 213 |

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Colleghi, com'è noto, l'ordine del giorno di oggi prevede, tra l'altro, l'esame di un documento il cui esito potrebbe incidere sia sulla libertà personale di un senatore sia sulla stessa composizione della nostra Assemblea, e ritengo che tale argomento debba avere la priorità sugli altri. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pertanto, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno al fine di anticipare l'esame del documento IV, n. 14.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 14) Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi nell'ambito di un procedimento penale (ore 9,42)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento recante: «Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi nell'ambito di un procedimento penale (n. 9339/2009 RGNR DDA - n. 5448/2010 RGGip DDA - n. 50/2015 ROCC DDA)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma della Costituzione. *(I senatori Malan e Falanga chiedono ripetutamente di intervenire).*

Chiedo al relatore, senatore Stefano, se intende intervenire. *(Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e AL-A).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Non c'è mica il Duce, qua!

PRESIDENTE. Volevo constatare la presenza del senatore Stefano.

FALANGA *(AL-A)*. Presidente, sull'ordine dei lavori, intendo intervenire e chiedo la parola!

PRESIDENTE. Ho capito!

Sull'ordine dei lavori

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, atteso che l'ordine dei lavori è mutato, propongo, ai sensi del medesimo articolo del Regolamento del Senato, l'ulteriore inversione dell'ordine del giorno, al fine di proseguire l'esame del disegno di legge sull'editoria, che abbiamo iniziato a votare nella giornata di ieri. Si tratta di un provvedimento atteso, su cui abbiamo lavorato intensamente in Commissione. Gli altri provvedimenti all'ordine del giorno seguono.

Il calendario, che prevede la priorità dell'esame del provvedimento sull'editoria, che già è stato preceduto da altri due punti all'ordine del giorno, è stato votato a maggioranza in Conferenza dei Capigruppo. In sede di approvazione del calendario a seguito dell'ultima Conferenza dei Capigruppo

c'è stata una proposta, presentata da alcuni colleghi, di anticipare l'esame dei documenti della Giunta e tale proposta è stata respinta a larga maggioranza dall'Assemblea.

Nuovamente, ieri i colleghi del Movimento 5 Stelle hanno proposto di anteporre la discussione dei documenti esitati dalla Giunta all'esame del provvedimento sull'editoria, ma la proposta è stata avanzata in un momento in cui non era possibile farlo: mi meraviglio che tale proposta sia ora stata fatta propria dalla Presidenza, tuttavia è nelle sue facoltà.

Propongo dunque di mantenere il calendario che è stato approvato non solo con il voto formale della Conferenza dei Capigruppo, ma anche con un duplice voto dell'Assemblea, a larga maggioranza, e da intese raggiunte tra i Gruppi, sulla base delle quali i lavori in Commissione sono stati condotti in un certo modo.

Come è noto e come si è ben visto nel corso nelle numerose operazioni di voto svolte nella giornata di ieri, il provvedimento sull'editoria non ci entusiasma; abbiamo in gran parte votato contro gli aspetti più importanti, ma riteniamo che si debba comunque procedere nell'esame del provvedimento. Non abbiamo fatto neanche l'ombra di ostruzionismo. Siamo intervenuti nel merito su alcuni emendamenti e altri colleghi sono intervenuti più di noi.

Pertanto, ribadisco la richiesta di ulteriore inversione dell'ordine del giorno, rispetto a quella da lei disposta, signor Presidente, portando al primo posto l'esame del provvedimento sull'editoria.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, in questo momento il senatore Barani sta presentando all'Ufficio di Presidenza una proposta a mia prima firma e sottoscritta da tutti i componenti del Gruppo AL-A, tesa alla modifica, come norma transitoria eccezionale, dell'articolo 19 del Regolamento del Senato, che attribuisce alla Presidenza il potere di nomina dei componenti della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari e pone un divieto chiaro e assoluto, anche per l'Ufficio di Presidenza (e, quindi, per il Presidente), di sostituire nel corso della legislatura i componenti della Giunta e, ancor più, di integrarla con ulteriori componenti.

Signor Presidente, in questo Senato siede un Gruppo parlamentare, regolarmente costituitosi e autorizzato dalla Presidenza, composto di 18 senatori, che non sono rappresentati nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Dunque, in quest'Aula ci sono 18 senatori che non conoscono una virgola degli atti a sostegno delle prossime decisioni che dovremo assumere. Vale a dire che noi (che in questo momento, come ho detto anche in altre sedi, abbiamo a mio avviso una funzione di natura giurisdizionale, così come credo abbia anche la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari) dovremmo decidere senza che un nostro rappresentante ci abbia informati circa ciò che avrebbe dovuto e potuto leggere in sede di lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Signor Presidente, non mi chiamo Zanda: mi chiamo Falanga. Le voglio però ricordare che il presidente Zanda, all'inizio della legislatura, ha depositato come primo firmatario una proposta di modificazione del Regolamento. Non ho mai copiato da altri atti e ho cercato sempre di impegnare la mia fantasia e le mie conoscenze, a meno che non avessi il dubbio che chi poi avrebbe dovuto decidere, lo avrebbe fatto - ahimè - anche e soprattutto sulla base dell'autore della richiesta. Ecco perché ho preso la proposta di modificazione del Regolamento avanzata dai senatori Zanda, Schifani, Mario Mauro e Laniece, con cui si chiedeva alla Giunta per il Regolamento di derogare all'articolo relativo alla composizione del Consiglio di Presidenza del Senato, dando la possibilità di nominare altri senatori Segretari, al fine di avere un Consiglio di Presidenza in cui fossero rappresentati tutti i Gruppi neocostituiti. Nella proposta di modificazione si legge espressamente che tale esigenza di modifica nasceva dal fatto che, durante il corso della legislatura, si era costituito un altro Gruppo parlamentare, per cui occorre derogare alla regola generale dell'articolo del Regolamento del Senato per consentire la nomina di altri componenti.

Signor Presidente, questa mattina, a nome di tutto il Gruppo AL-A, ho presentato agli Uffici questa proposta di modifica del Regolamento e, così come fecero i colleghi del Partito Democratico e il presidente Schifani, l'ho immaginata come norma eccezionale e transitoria per l'integrazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. In buona sostanza, ho chiesto alla Giunta per il Regolamento di modificare l'articolo 19, che dispone che: «La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è composta di ventitré Senatori ed è presieduta da un senatore che la Giunta elegge fra i propri membri». Il secondo comma di tale articolo, ed è qui il punto delicato, dispone che i Senatori sono nominati dal Presidente del Senato e che essi «non possono rifiutare la nomina, né dare le dimissioni».

Poiché la Giunta delle elezioni, signor Presidente, svolge una funzione, come ho detto poc'anzi, delicatissima che, a mio avviso, come ripeto - e lo dico assumendomi la paternità di ciò che dico - ha anche una natura giurisdizionale, come è possibile che in un organismo del Senato con funzioni così delicate, un Gruppo di 18 senatori, regolarmente e ritualmente costituitosi, non abbia rappresentanza?

Signor Presidente, è un caso che ella non può trascurare. Questa mattina noi non siamo in grado di esprimere un voto e un convincimento compiuto e serio, specialmente se ciò che noi andiamo a decidere va a limitare il diritto costituzionale, garantito dalla Costituzione, della libertà personale.

Per questa ragione, signor Presidente, molto sommamente mi devo opporre alla decisione assunta dalla Presidenza di inversione dell'ordine dei lavori, per consentire agli Uffici di lavorare e alla Giunta per il Regolamento di valutare la mia proposta, la nostra proposta, e fare in modo che venga fuori dalla Giunta una relazione conclusiva, un suggerimento, che sia frutto del contributo di tutte le forze politiche presenti in Senato.

Ho fatto riferimento al fatto che io non mi chiamo Zanda, perché creda, signor Presidente, nonostante io abbia nei confronti della sua signoria e dell'intero Ufficio di Presidenza un sentimento di sommo rispetto e anche di considerazione e di stima, sono convinto che le logiche politiche fa-

ranno in modo che questa proposta rimanga insabbiata e si continui a consumare una sostanziale ingiustizia all'interno di questo Senato della Repubblica. Una ingiustizia che, più che conseguire effetti sulle nostre 18 persone, conseguirà effetti su chi - ahimè - non potrà avere in Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il nostro modesto contributo per far spostare l'ago della bilancia da una parte o dall'altra.

Io confido in lei. Lei è stato un magistrato e comprenderà, signor Presidente, che la mia richiesta è giusta e che, se è stata ritenuta giusta la stessa richiesta per i senatori Zanda e Schifani, oggi non può non essere giusta per me. Altrimenti, quel rispetto di cui le ho parlato e di cui le do garanzia potrebbe seriamente vacillare. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. Senatore Falanga, certamente la sua istanza verrà esaminata. Devo dire che questo problema sorge in quanto c'è una insorgenza di nuovi Gruppi e modifiche all'interno di Gruppi; quindi, teoricamente, tutti gli organismi che coadiuvano la Presidenza e, comunque, l'amministrazione del Senato dovrebbero, di volta in volta, cambiare in relazione alla creazione di nuovi Gruppi o alla scomparsa di vecchi Gruppi. Il Regolamento è chiaro su questo punto, all'articolo 19.

In attesa di valutare la sua istanza, che merita, come tutte le altre, una approfondita valutazione, intanto proseguiamo con gli interventi sull'ordine dei lavori.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, premetto un'affermazione che non è di rito. Faccio questo intervento con assoluto rispetto nei confronti della sua decisione. Ritengo che ella, con questa decisione, presa ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, esprima un giudizio assolutamente possibile e pertinente.

Nella storia parlamentare, l'arresto è stato consentito sempre in presenza di gravi reati. Ella, con la sua esperienza, giudica questo un reato grave, ancorché, fra le altre cose, sia stato stabilito da una legge da noi approvata abbastanza recentemente, che disciplina nel codice penale la parificazione del reato di mafia a quello di terrorismo e quindi afferma una gravità tale per cui queste decisioni bisogna che siano assunte immediatamente.

Mi permetto di osservare soltanto alcuni particolari.

Il primo è che sempre, nella storia parlamentare, quando il Presidente assume queste decisioni ai sensi delle prerogative a lui conferite dal Regolamento, lo fa comunque sottoponendo all'Assemblea la sua decisione in modo che sia confermata e condivisa e in questo senso non credo che l'Assemblea glielo negherà, per come è conformata la maggioranza e quindi per il rapporto tra maggioranza e opposizione esistente: la inviterei però a fare questo a conferma di una prassi e per rendere più forte la decisione.

Contemporaneamente osservo un altro particolare secondo me importantissimo. Il calendario dei lavori prevedeva la trattazione dei documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a seguire rispetto al provvedimento che stiamo trattando. In questo senso si era preparato anche il senatore Caridi, che appartiene al mio Gruppo, il quale ha diritto di intervenire e sarebbe bene secondo me lo facesse nei confronti di tutti i componenti; egli però non è in Aula e non si è preparato, quindi forse sarebbe il caso che l'Assemblea e la Presidenza ci dessero il tempo di prepararci a questo.

Altra questione meno importante, ma comunque di grande rilevanza è che il documento relativo alla decisione su cui ella invita l'Assemblea ad esprimersi è pronto per l'Assemblea solo da questa mattina. Si tratta di una relazione di grande importanza, come abbiamo convenuto nel senso della sua richiesta e del prologo del mio intervento e credo che i senatori debbano essere messi nelle condizioni di studiarlo almeno per qualche tempo, visto che è disponibile soltanto da questa mattina. Questo è stato sempre fatto: non c'è precedente alcuno diverso da questa procedura. Il senatore Palma ha più volte osservato, anzi, che questo è limitativo dell'attività parlamentare e quindi, nel suffragare la capacità decisoria, perché i senatori non sono posti nelle condizioni di esaminare tutti i documenti che sono a disposizione dei componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, auspico che almeno possano leggere con una certa calma questo documento e che non si affidino soltanto alla relazione del relatore, per quanto ottima, compiuta e certamente dotta, e agli interventi dei senatori che potrebbero essere un po' di parte.

Le ricordo che non è previsto un orario per la fine della seduta dell'Assemblea (e tutti siamo preparati in proposito) e che la trattazione di altri casi simili ci ha impegnati per qualche ora, quindi questo comporterebbe un andamento un po' schizofrenico dei lavori dell'Assemblea, nel senso che dovremmo riprendere l'esame di un provvedimento importante dopo che un altro documento è stato trattato abbastanza a lungo.

Per come sono andati i lavori ieri, quando abbiamo già esaminato in poco tempo l'articolo 1 del disegno di legge sull'editoria, credo che l'Assemblea si possa impegnare a concludere l'esame di tale provvedimenti entro una buona ora della mattinata e quindi poi a procedere con calma, alla presenza del senatore Caridi ed avendo esaminati i testi, all'esame del documento della Giunta.

Formulo quindi due richieste: qualora ella lo ritenga, seguire la prassi e sottoporre la sua decisione al voto dell'Assemblea, per fare in modo che sia seguito una prassi costante nelle passate legislature; in subordine, consentire un po' di tempo per leggere il documento e affinché il senatore Caridi possa essere presente.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ferme restando le sue prerogative, su cui non possiamo assolutamente dirle nulla, vorremmo rimarcare le prerogative di una Conferenza dei Capigruppo, che aveva votato un ordine del giorno, tra l'altro proprio perché c'era l'esigenza di arrivare alla definizione dei documenti della Giunta delle elezioni e devo dire che la Commissione ha lavorato veramente di gran lena e con grande impegno per giungere alla definizione di questi documenti. Peraltro, non è che lei ci abbia fatto votare un calendario in cui detti atti erano così procrastinati nel tempo: sono posizionati esattamente dopo il disegno di legge sull'editoria, provvedimento che, tra l'altro, avevamo tutti ritenuto estremamente importante.

Pertanto, non essendo previsto un orario di chiusura della seduta di oggi, abbiamo tutto il tempo per svolgere tranquillamente tutti i punti all'ordine del giorno, che abbiamo stilato insieme dei quali, soprattutto, sono stati già prodotti i documenti necessari. Le chiederei un *surplus* di attenzione, rispetto a un calendario votato a maggioranza in Conferenza dei Capigruppo e anche da quest'Assemblea.

COMPAGNA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, l'ordine dei nostri lavori è stato abbastanza singolare questa mattina. Come lei certamente sa, era prevista - e credo si stia ancora svolgendo - una non importante, ma importantissima seduta delle Commissioni congiunte affari esteri e difesa. Argomento (lo dico senza enfasi): la guerra.

Ora, abbiamo abbondantemente deliberato, proprio a proposito delle sedute della Giunta delle autorizzazioni a procedere, il rapporto che c'è tra i lavori dell'Assemblea e i lavori delle Commissioni. Mi pare che lei abbia più volte richiamato la norma che prevede la possibilità, per le Commissioni, di riunirsi e di discutere anche se l'Assemblea è riunita, purché non si voti. E come faceva lei, presidente Grasso, alle 8,30 di questa mattina, quando credo che i colleghi Casini e Latorre siano ancora lì, a sapere che non si sarebbe deciso se un documento di indirizzo - sulla guerra, ripeto - possa essere votato o no, rinviato a ferragosto, all'audizione della Mogherini e quant'altro, o sottoposto all'Assemblea, in questa materia?

Signor Presidente, con tutto il rispetto, non posso che giudicare scorretta nei confronti delle sue funzioni la decisione che lei ha comunicato a quest'Assemblea, dal momento che tutti i senatori, nella prospettiva di votare un'inversione dell'ordine del giorno che i colleghi del Movimento 5 Stelle avevano annunciato ieri, avevano abbandonato, tranne Casini e Latorre che presiedevano, i lavori della Commissione.

Signor Presidente, le chiedo, allora: possiamo condurre i lavori dell'Assemblea in rapporto alle altre responsabilità del Senato e dei senatori con tanta precarietà, con tanta occasionalità?

Non posso che rispettare le sue prerogative, la sua persona e persino la sua decisione o proposta che sia; ma, francamente, devo anche dirle che

essa è abbastanza offensiva verso quella che è in generale la figura di garanzia del Presidente del Senato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Certo, come ha ricordato molto bene la collega Bianconi, la Conferenza dei Capigruppo aveva previsto la possibilità che, ove conclusi i lavori in Giunta, l'Assemblea ad un certo punto si aprisse alle risultanze della Giunta. Ma c'era un collega che adesso, prima di me (non a caso un componente della Giunta), aveva l'onestà di senatore - smettiamola con l'onestà intellettuale, perché l'onestà di parlamentare è più importante - di ricordare a se stesso e a noi che quel documento prima di stamattina non era pronto e che quel documento pare sia stato redatto prima che, nella giornata di ieri, da parte del collega Caridi fosse portato all'attenzione della Giunta un documento non meno importante, relativo al fatto che il cosiddetto pentito, che lo tacciava di presenza ad un certo colloquio in una certa data, in quella data era recluso in carcere.

Non le sembra allora che la sua proposta sia troppo frettolosa, troppo affrettata, troppo poco rispettosa dei lavori delle Commissioni affari esteri e difesa riunite e della legge sull'editoria? Si tratta di un tema di grande delicatezza e importanza, che richiede un approfondimento. Non ci si può sdraiare sul fatto, con onestà anche qui senatoriale, che la settimana scorsa i colleghi a cinque stelle ci hanno detto che loro avrebbero votato a favore delle autorizzazioni all'arresto, per chiunque e comunque. Posizione legittima, ma non si può strumentalizzare la posizione di un nucleo consistente di un Gruppo numeroso per organizzare tatticismi e ginnastiche di calendario che, fatte dalla Presidenza, cercano e temo riescano ad appannare quel ruolo di garanzia che alla Presidenza compete. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Per informazione, le Commissioni riunite hanno finito da tempo i loro lavori. (*Commenti del senatore Compagna*).

Non essendovi altre richieste di intervento, ringrazio per il contributo dato sull'ordine dei lavori e, rimanendo fermo sulle mie decisioni, do la parola al senatore Stefano.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ma come? C'è una richiesta!

PRESIDENTE. La sua richiesta contrasta con la decisione della Presidenza, senatore Malan.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Vorrei fare un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. E vediamo il Regolamento.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. L'articolo 56, comma 3, del Regolamento le consente

di assumere la decisione che ha appena preso, ma ricordo la rilevanza della decisione che lei ha preso, il fatto che il calendario era stato deciso in Conferenza dei Capigruppo e anche il fatto che mi sembra che il senatore Mario Ferrara abbia detto che la presenza del senatore Caridi fosse necessaria e non era previsto che venisse a quest'ora. Ricordo insomma la somma di tutte le difficoltà oggettive che ci sono e la sorpresa, signor Presidente, che quest'Assemblea le manifesta, rispetto alla decisione che ha preso, facendo riferimento ad un comma sicuramente esistente, dal momento che l'Aula si era preparata ad esaminare il calendario così com'era stato deciso dalla Capigruppo. Non c'erano procedure ostruzionistiche in atto, non c'era alcunché che facesse immaginare che non si potesse concludere il calendario che era stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Le chiedo quindi formalmente di convocare la Conferenza dei Capigruppo per discutere la sua proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, se il tema della Conferenza dei Capigruppo è la mia decisione, mi dispiace ma non c'è motivo di convocarla.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Non è la sua decisione, ma la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea. Se il calendario è stato deciso in sede di Conferenza dei Capigruppo, ritengo sia corretto che si modifichi nella stessa sede dove tutti i Capigruppo si possono esprimere sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, come lei mi insegna questa non è una modifica di calendario ma solamente un'inversione dell'ordine del giorno. L'argomento che stiamo per affrontare è già all'ordine del giorno, quindi non è una modifica di calendario. Mi sono limitato ad anticipare un argomento la cui trattazione era già prevista; l'ordine del giorno è già stato deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, per cui non ritengo di dover convocare nuovamente la Conferenza per questo motivo.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, prendo atto della sua decisione e lo faccio avendola appresa, come tutta l'Assemblea, nel momento in cui ce la ha comunicata qui.

Mi permetta di svolgere soltanto due considerazioni.

La prima è il riconoscimento all'Assemblea del Senato della qualità del lavoro svolto in questa fase finale della sessione estiva. L'Assemblea del Senato ha lavorato molto intensamente, fuori dagli orari abituali; ha lavorato con molta responsabilità, non c'è stato mai da parte di nessuno - nemmeno da parte delle opposizioni - alcun momento di ostruzionismo. Io credo che di questo noi, in questo momento, dobbiamo dare atto all'Assemblea. Sotto-

lineo che per questa ragione, ai colleghi dell'opposizione che nelle ultime giornate avevano ipotizzato la possibilità di intervenire sull'ordine del giorno, avevo suggerito di non modificarlo, perché mi sembrava che seguire l'ordine del giorno, secondo le modalità che l'Aula aveva affrontato, avrebbe aiutato lo svolgimento dei nostri lavori.

In secondo luogo, ci sono dei momenti nella vita del Parlamento nei quali il Parlamento stesso è chiamato a scelte molto difficili, di grande responsabilità e di grande serietà; questo è uno di quei momenti. Io sono certo che l'Assemblea del Senato continuerà ad esprimersi secondo coscienza, secondo diritto, secondo senso dello Stato anche nelle decisioni che in questa mattinata noi siamo chiamati ad assumere.

Quindi, ripeto - concludendo - che il nostro Regolamento è molto chiaro: quella assunta è una decisione del Presidente, della quale io prendo atto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella discussione sull'ordine dei lavori potrà intervenire un senatore per Gruppo.

Ne ha facoltà, senatore Buemi.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, vorrei semplicemente porre una questione che credo riguardi la sua decisione, ma anche la sua coscienza e il suo precedente ruolo di magistrato.

Nei giorni scorsi, quando abbiamo esaminato la questione riguardante il collega Giarrusso, lei si è assunto la responsabilità di rinviare al giorno successivo, perché il collega Giarrusso era assente da quest'Aula, in missione.

ENDRIZZI *(M5S)*. In missione con la Commissione antimafia!

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Ora, io credo che, a fronte di un calendario dei lavori d'Assemblea stabilito nei giorni scorsi, bisogna riconoscere al collega Caridi la possibilità di assentarsi dall'Aula fino al momento in cui non verrà esaminata la questione che lo riguarda.

L'inversione dell'ordine del giorno che lei ha disposto in base ai poteri che il Regolamento le conferisce, Presidente, ha mutato questa situazione. Il collega Caridi qui non c'è e le chiedo, pertanto, di mantenere la situazione precedente, in modo da garantirgli lo stesso trattamento che è stato garantito al collega Giarrusso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Uno era in missione, ma l'altro, fino a mezz'ora fa, sapeva che i lavori di quest'Aula si sarebbero svolti secondo l'ordine precedentemente indicato, vale a dire prima l'esame del provvedimento che avevamo iniziato a discutere ieri, poi la trattazione della questione riguardante il collega Minzolini e, successivamente, la sua.

Signor Presidente, lei non è più magistrato e questo può essere un vantaggio o uno svantaggio per il Paese. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII)*

e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)). È però Presidente a garanzia di questo Senato ed io la invito ad assumere atteggiamenti coerenti ed uguali nei confronti di tutti i membri di questo ramo del Parlamento.

Senza guardare al futuro, Presidente, guardiamo al presente, perché è nel presente che facciamo giustizia o ingiustizia: il futuro lo hanno in mano gli altri. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Buemi. Le faccio presente, però, che da quando è stata annunciata l'inversione dell'ordine del giorno, sono passati circa cinquanta minuti. *(Vivaci commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Il senatore Caridi ha facoltà, in qualsiasi momento della procedura che si avvierà, di prendere la parola e di avanzare le sue difese. La procedura sarà lunga: ci sarà una relazione, si svolgerà poi la discussione e ci saranno le dichiarazioni di voto. Garantisco quindi che, in qualsiasi momento il senatore Caridi verrà qui in Aula, avrà facoltà di prendere la parola, anche al di fuori dei momenti della procedura in cui è possibile farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo è quanto le rispondo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Barani fa cenno di voler intervenire)*.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Falanga.

BARANI (AL-A). Non ha parlato nel merito, ma di una modifica del Regolamento.

PRESIDENTE. Le do la parola come Capogruppo.

BARANI (AL-A). La ringrazio, Presidente.
Vede, io faccio il medico nella vita...

PRESIDENTE. Anche il senatore, spero.

BARANI (AL-A). La mia professione è quella del medico e, prima di somministrare una terapia, cerco di fare una diagnosi con un esame obiettivo, facendo un'anamnesi sulla base di esami di laboratorio, perché altrimenti rischierei di danneggiare la vita del paziente.

Il mio Gruppo, signor Presidente, come ha detto prima il senatore Falanga, non fa parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari: non abbiamo visto un documento, non sappiamo nulla. Siamo sprovvisti su tutto, mentre vorremmo poter vedere le carte almeno per qualche ora, per capire di che cosa stiamo parlando. Come un medico, infatti, deve fare un esame obiettivo, analisi di laboratorio ed una diagnosi prima di somministrare una terapia; il mio Gruppo deve poter vedere le carte prima di esprimere un voto. Questa è la democrazia.

Spero, signor Presidente, che nella sua vita di magistrato, quando ha emesso una sentenza, non lo abbia fatto a scatola chiusa e si sia guardato gli atti. *(Applausi dal Gruppo AL-A e FI-PdL XVII)*. Spero questo, perché è questa la democrazia e lei qui sta intaccando la democrazia.

Lei non si può permettere di venire qui una mattina e di dire di aver assunto una decisione (su pressione sappiamo di chi, forse gli dovrà un ringraziamento).

PRESIDENTE. Non le permetto di avanzare ipotesi e, in particolare, di avanzare ipotesi di pressioni. *(Applausi dal Gruppo PD. Vivaci commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Non glielo permetto, senatore!

BARANI *(AL-A)*. Guardi, c'è già stato qualcuno che ha ucciso Matteotti. Vorrà dire che qualcuno ucciderà me, perché lei qui non mi può minacciare, perché io sto parlando da senatore.

PRESIDENTE. Io minaccio? È lei che propone delle cose indicibili.

BARANI *(AL-A)*. Sto dicendo che siamo in democrazia e lei deve mettere il mio Gruppo in condizione di vedere le carte. Se non lo fa, non si comporta da Presidente. Glielo dico ad alta voce, perché sono socialista e non mi fa certamente paura lei! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Barani, nessuno vuole farle paura.

BARANI *(AL-A)*. Stamattina ha fatto una cosa che un Presidente non dovrebbe poter fare.

Il mio Gruppo le chiede ufficialmente una riunione della Conferenza dei Capigruppo, come ha già fatto qualcun altro.

PRESIDENTE. Ho già risposto in merito.

BARANI *(AL-A)*. Bella democrazia!

PRESIDENTE. Senatore Barani, se il suo Gruppo fosse stato presente all'inizio della legislatura, avrebbe avuto la sua rappresentanza nella Giunta delle elezioni, come tutti i Gruppi allora presenti. Finché non si cambia il Regolamento, non c'è possibilità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Pensi che ci sono senatori che si sono dimessi dalla Giunta, ma le loro dimissioni non sono state accettate perché devono permanere perché così stabilisce il Regolamento. Quindi, io applico il Regolamento; finché non lo si modifica, si deve applicare così come è.

Ripresa della discussione del documento IV, n. 14 (ore 10,25)

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente al relatore, senatore Stefano, se intende integrare la relazione scritta.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinvio alla relazione scritta per gli aspetti di dettaglio dei fatti contenuti nella richiesta della magistratura. Oggi in Assemblea, considerata la gravità del

provvedimento, mi soffermerò sulle ragioni che hanno condotto la maggioranza della Giunta ad accogliere la mia proposta.

In via preliminare voglio ribadire, ancora una volta, che con riferimento ad una richiesta di misura restrittiva delle libertà personali di un senatore la Giunta deve concentrarsi sul *proprium* di sua competenza, vale a dire un'indagine serena e obiettiva circa la ricorrenza o no di elementi atti a far adombrare, in primo luogo, un *fumus persecutionis* nei riguardi del senatore interessato, deducibile - salvo casi abnormi e improbabili di soggettivistiche persecuzioni "dolose" di magistrati verso un parlamentare - dai contenuti oggettivi dell'atto di cui alla richiesta di autorizzazione. Come noto, al senatore Caridi è stato applicato l'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, il quale attualmente prevede, per i reati di associazione mafiosa, la presunzione di adeguatezza della custodia cautelare in carcere. In particolare il legislatore ha stabilito che, per tali reati, in caso di sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, la scelta del giudice è vincolata nel senso che subentra *ex lege* una presunzione di adeguatezza della sola custodia carceraria a soddisfare le esigenze preventive. Ciò avviene, quindi, in deroga al principio della custodia in carcere quale *extrema ratio*. A questo proposito, l'analisi della Giunta si è concentrata in particolare sulla ragionevolezza e plausibilità del reato contestato al senatore Caridi, che comporta di per sé le descritte conseguenze restrittive in termini di libertà personale. Ebbene, il materiale indiziario (richiamato e riassunto dal giudice delle indagini preliminari alle pagine 1.939 e seguenti dell'ordinanza) apparirebbe allo stato confermare l'affiliazione del senatore Caridi alla cosca De Stefano, la quale sembrerebbe averlo sostenuto in varie competizioni elettorali, grazie al rapporto che intercorreva - quantomeno inizialmente - tra lui e il dottor Chirico.

A questo proposito, durante l'audizione davanti alla Giunta, il senatore Caridi ha fatto presente di essere sì stato eletto sempre consigliere comunale, fra l'altro sin dall'età di ventisei anni, ma di essere stato bocciato in due competizioni elettorali per il Consiglio regionale (2000 e 2005), nelle quali pure, come noto, vale il voto di preferenza, e di essere stato eletto solo al terzo tentativo (nel 2010). Questo argomento difensivo, pur suggestivo, rischia di essere però una sorta di falso sillogismo a giudizio del relatore (mancata elezione "uguale" assenza di sostegno), nel senso che il sostegno elettorale dell'associazione avrebbe potuto ben esserci stato in concreto, ma non essere risultato sufficiente ad un esito positivo, tanto più che il gip ha fatto riferimento ad un mero ruolo di «affiliazione esecutiva».

Pertanto, ad un'attenta lettura condotta sul piano delle motivazioni addotte dalla magistratura richiedente, emerge che il quadro indiziario delineato nelle oltre 2.000 pagine di ordinanza del giudice per le indagini preliminari è particolarmente articolato e grave.

Ma non basta. Va anche sottolineato come non sia emerso l'elemento disdicevole di un eventuale appiattimento del gip rispetto alle richieste del pubblico ministero. Anzi, emerge una certa dialetticità di posizioni, dal momento che il gip, nel riportare le proprie valutazioni conclusive in ordine alla posizione del senatore Caridi, ha ritenuto di riquilibrare il capo di imputazione formulato dalla pubblica accusa nei confronti di quest'ultimo, con

il delitto di cui all'articolo 416-*bis*, commi 1, 3, 4, 5, 6 e 8 del codice penale, quindi escludendo il comma 2 dello stesso articolo.

Il gip ha infatti ritenuto che i segmenti di condotta descritti, riconducibili al senatore Caridi, ne indichino una differenziazione rispetto alle posizioni degli indagati Romeo, De Stefano e Sarra, cui spetta (specie ai primi due) funzione di direzione strategica e di pianificazione accompagnata a poteri deliberativi del costituito associativo mafioso. Sostanzialmente, infatti, il senatore Caridi si rivelerebbe essere la parte meramente esecutiva del progetto criminoso, l'esecutore dei deliberati del Romeo e del De Stefano, a quanto afferma il gip. Al contempo, agendo come strumento esecutivo del programma, egli avrebbe acquisito contatti ed appoggi da parte di molte articolazioni territoriali della 'ndrangheta operanti sul territorio cittadino, legate ai De Stefano.

Queste considerazioni credo che vadano innervate nel solco della giurisprudenza parlamentare in materia di rimozione dell'inviolabilità, trattandosi di un difficile bilanciamento fra il principio costituzionale dell'integrità del *plenum* dell'organo parlamentare - che rappresenta il fine complessivo della garanzia costituzionale contemplata dall'articolo 68, secondo comma, della Costituzione - e le esigenze di giustizia proprie dello Stato di diritto.

Circa la situazione dei coimputati, è utile sottolineare all'Assemblea che tutti i coindagati con il senatore Caridi per la medesima fattispecie di reato risultano destinatari di misure cautelari in carcere, tranne il dottor Chirico, ristretto agli arresti domiciliari però solo in considerazione dell'età avanzata.

In conclusione ed in sintesi, la straordinaria gravità del reato, la mancanza di una palese insussistenza delle esigenze cautelari, la consistenza delle ricostruzioni indiziarie e degli elementi probatori (non solo intercettazioni, ma anche convergenti dichiarazioni dei sei pentiti), l'evidente non implausibilità delle motivazioni addotte dalla magistratura richiedente e la stessa situazione dei coindagati hanno indotto la maggioranza della Giunta a proporre all'Assemblea l'accoglimento della richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare in carcere sollecitata nei riguardi del senatore Caridi, versandosi in una tipica situazione in cui la «"grande regola" dello Stato di diritto ed il conseguente regime giurisdizionale al quale sono normalmente sottoposti, nel nostro sistema costituzionale, tutti i beni giuridici e tutti i diritti» - per usare le stesse parole della Corte costituzionale proprio a proposito delle immunità - non possono che prevalere sulle pur costituzionali (ma non a caso rimovibili) esigenze di tutela del *plenum* assembleare.

Per le sopra esposte argomentazioni, la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea del Senato la concessione dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato.

Ci troviamo di fronte a una richiesta di arresto per motivi gravi; si tratta di una richiesta rara, per ovvi motivi. Questa è senza dubbio la trattazione più rapida di una richiesta di questo tipo che ci sia stata finora, il che crea qualche problema per la preparazione: sono state citate la necessità della presenza del senatore Caridi e anche la necessità dei singoli senatori di prepararsi per questo voto che, più di qualunque altro (ma dovrebbero esserlo tutti), è un voto di scienza e coscienza. La coscienza dovremmo portarcela sempre appresso, mentre la scienza non l'abbiamo infusa e, dunque, dovremmo poter studiare le carte.

Mi dicono che tribunali chiamati a una decisione urgente su una questione estremamente simile e contigua (penso al tribunale per il riesame) impiegano di solito quindici giorni per deliberare. Noi abbiamo iniziato a trattare il caso del senatore Caridi martedì, con un piccolo assaggio la settimana scorsa. Pertanto, se conclusa oggi, porteremmo a termine l'intera procedura nel giro di meno di una settimana (cosa da cui non ci esimiamo di certo, perché è positivo riuscire a fare meglio di un tribunale ordinario).

Bisogna però dire una cosa. In questa sede non voglio entrare nel merito della molto dibattuta diatriba se noi siamo un organo giurisdizionale, oppure se lo siano Giunta o l'Assemblea. Noi tutti siamo però chiamati ad assumere una decisione, che, dal punto di vista degli effetti, di certo equivale a quella di un tribunale per il riesame chiamato a esprimersi su una richiesta di arresto.

Ebbene, noi non abbiamo fatto solo questo. Come tutti i colleghi ben sanno, le sedute della Giunta - quella di ieri, ma anche le precedenti - si sono svolte mentre erano in corso i lavori dell'Assemblea. Parecchi colleghi sono intervenuti sia in Aula, che in Giunta perché - oltretutto - a volte sono stati dibattuti argomenti per certi versi simili (penso, ad esempio, alla relazione sul processo penale). Il tempo finora impiegato ammonta quindi non a sei o sette giorni, ma a poche ore, perché nel frattempo sono stati esaminati provvedimenti estremamente importanti, come quello sull'editoria. Su questo disegno di legge, che abbiamo già iniziato a esaminare, tutti i colleghi che seguono seriamente i lavori si sono preparati, credendo che l'esame dei documenti della Giunta si sarebbe svolto successivamente.

Da qui la mia richiesta - e in questo senso si tratta di una questione pregiudiziale - di non trattare oggi l'argomento in esame e di rimandarlo a quando una nuova Conferenza dei Capigruppo riterrà di inserirlo nel calendario.

Desidero illustrare anche una questione sospensiva, chiedendo che l'esame del documento riprenda quando, tra pochi giorni (sembra una settimana), si esprimerà il tribunale per il riesame, il quale si sta prendendo più tempo di noi, pur facendo quello e basta, specialmente in questi giorni. Propongo dunque di riconvocarci quando si sarà riunito il tribunale per il riesame, il quale potrebbe molto facilmente addirittura annullare, dal nostro

punto di vista, la richiesta di arresto e quindi rischieremmo di deliberare su una cosa di cui un tribunale della Repubblica potrebbe fin dall'inizio riconoscere l'infondatezza, indipendentemente dalla qualifica di parlamentare del senatore Caridi.

Cito un altro elemento importante, che dobbiamo considerare. Proprio ieri, all'inizio dell'ultima seduta della Giunta, che si è svolta per discutere il documento in esame, ci è giunta dal senatore Caridi, che l'aveva ricevuta grazie alle ricerche del suo avvocato, una documentazione relativa ad uno dei punti fondamentali su cui si regge l'accusa e, di conseguenza, tutto l'apparato che ha portato a richiedere l'arresto del senatore Caridi. Tale documentazione si riferisce ad un incontro - che si asserisce essere uno dei tanti - del senatore Caridi con un tal capo della 'ndrangheta - tale Caponera, se non vado errato - riferito da uno dei pentiti - o dichiaranti, dipende da come li vogliamo chiamare - su cui peraltro si fonda esclusivamente l'accusa, perché non ci sono altre prove. Ebbene, questo dichiarante citava in particolare un incontro tra il senatore Caridi e questo capo della 'ndrangheta, che sarebbe avvenuto nel 2006 o nel 2007. Si tratta di uno spazio temporale già piuttosto esteso, ma è anche normale, visto che siamo a distanza di anni. Ebbene, abbiamo la documentazione precisa e chiarissima, proveniente dagli uffici giudiziari, che ci dice che questo tal Caponera è stato in carcere almeno dal 2005 al 2009. Dunque, questo incontro di Caridi con questo capo della 'ndrangheta, che il dichiarante ha collocato nell'arco di settecentotrenta giorni, e che costituisce uno dei pochissimi elementi concreti, tra l'altro basato sulle dichiarazioni di un criminale, sia pur dichiarante, è palesemente falso. So bene che non posso chiedere di aspettare finché non sia terminato l'esame di questi fatti, che effettivamente potrebbe andare avanti in modo indefinito. Quantomeno credo che sarebbe un minimo ragionevole aspettare la pronuncia del tribunale per la libertà.

Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che per un arresto chiesto per questi motivi da un tribunale - e se un tribunale chiede l'arresto non è per motivi trascurabili - bisogna decidere tempestivamente. Farlo tempestivamente, però, vuol dire decidere al tempo giusto e non il più presto possibile, a costo di fare le cose male. Osservo che uno degli altri capisaldi dell'accusa - si fa per dire: forse dovremmo chiamarli "capimolli" - è un'intercettazione telefonica, avvenuta dunque con piena coscienza da parte dell'autorità giudiziaria, del 20 aprile 2002. Lo ripeto: si tratta di un'intercettazione del 2002: per quattordici anni, come minimo (ma, da altri elementi presenti nelle carte, sembra che le indagini fossero già avviate da altri due anni, se non di più), secondo le carte che ci invia il tribunale, vi sarebbe stata una prova fortissima dell'adesione all'organizzazione criminale da parte del senatore Caridi. Quattordici anni! E per questi quattordici anni nessuno è intervenuto. In quattordici anni, non hanno trovato alcuno dei reati dei quali nelle carte pure si fa menzione a proposito del senatore Caridi. Ma su questo punto spero che non dovremo tornare in seguito, perché mi auguro che verrà accolta questa proposta. Ma dopo quattordici possiamo anche aspettare altri sette giorni. La magistratura, che fa questo di mestiere, ha aspettato quattordici anni, sapendo dal 2002 che (appunto se-

condo quell'organismo) la persona di Antonio Stefano Caridi è pericolosa, ha infatti aspettato quattordici anni!

Noi allora aspettiamo sette giorni, e non per aspettare qualcosa di strano, ma affinché un tribunale della Repubblica si esprima, sostanzialmente, sulla stessa questione sulla quale saremmo chiamati noi ad esprimerci in questo momento. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione sospensiva e una questione pregiudiziale.

Non vorrei entrare nel merito, del quale spero sì che parleremo, ma non oggi, ma per parlare dei tempi e dei modi con i quali il Senato si è trovato ad affrontare tale questione.

Soltanto il giorno 15 luglio noi abbiamo saputo che il collega Caridi, che è arrivato ed è qui (e che secondo la Costituzione non è colpevole fino a sentenza passata in giudicato), sarebbe stato, come riportano ancora oggi i giornali, uno dei cinque componenti della cosca mafiosa, massonica e criminale che avrebbe condizionato negli ultimi vent'anni tutta la vita politica, amministrativa ed elettorale della Calabria, avendo condizionato le elezioni comunali, provinciali, regionali, nazionali ed europee. Quindi, un'accusa gravissima. Questi sarebbero i mammasantissima che hanno governato la Calabria.

Come ha detto il relatore questa mattina, questa accusa sui giornali c'è ancora, ma in realtà è caduta. Avete infatti sentito il relatore Stefano dire che il senatore Caridi non è uno dei capi, ma sarebbe un semplice esecutore. E il relatore Stefano ha anche detto che non è implausibile che lo sia; poi vedremo, nel merito, come, quando e dove avrebbe fatto qualcosa di esecutivo.

Veniamo invece ai tempi e al perché della richiesta di sospensiva. In data 15 luglio a noi sono arrivate 2.050 pagine di richiesta, che, come membri della Giunta, ci siamo affrettati a tentare di leggere compiutamente. Il 27 luglio, però, sono arrivate altre 1.800 pagine integrative da parte della procura, che in parte modificano, come ha detto il relatore, largamente l'accusa. Caridi non era più il capo della cupola, ma diventava, da quanto abbiamo capito, semplicemente un esecutore.

Nel frattempo, era stata data al collega Caridi, come data di scadenza dei termini di difesa, il 1° agosto. Naturalmente i suoi avvocati hanno lavorato su queste 5.000 pagine e il 1° agosto egli ha depositato la sua documentazione difensiva che, come membri della Giunta, avremmo dovuto leggere con attenzione. In parte, naturalmente, lo abbiamo fatto, perché il 2 agosto abbiamo ascoltato anche il senatore Caridi, che è stato audito dalla Giunta e ha illustrato la documentazione. Da essa risulta (è la versione del senatore Caridi) che tutte le affermazioni fatte dai partiti circa la rilevanza di un ap-

poggio della 'ndrangheta nelle sue vicende elettorali (dove, per le regionali, due volte su tre è stato, detto con un termine tecnico molto brutto, "trombato", cioè non è stato eletto) sono totalmente false. Egli ha consegnato i tabulati, seggio per seggio, nei quali le famiglie della 'ndrangheta lo avrebbero aiutato, dimostrando, per atti, che in quei seggi i suoi concorrenti hanno ottenuto il massimo dei voti e lui, di voti, non ne ha ottenuti. Anzi, esistono intercettazioni di mafiosi che esultano perché è stato eletto un suo concorrente al quale loro hanno fatto pervenire i voti.

Che cosa abbiamo allora chiesto noi, invano, il giorno 3 agosto, dopo poche ore che il senatore Caridi ci aveva portato la sua documentazione difensiva? Che si facesse una verifica per scoprire se il senatore Caridi avesse detto il vero o il falso. Mi riferisco alla documentazione che il senatore Caridi ha prodotto per dimostrare che tutte le affermazioni dei pentiti sono assolutamente false.

La famosa intercettazione ambientale del 2002, in cui il sottosegretario Valentino parla a lungo con lui e con un altro deputato di elezioni e liste, è agli atti, se qualcuno avesse la voglia di leggerla: sono pagine in cui si parla soltanto della Calabria, degli investimenti, della possibilità di sviluppo della Calabria, di chi fa il sindaco eccetera. Poi, alla fine, il senatore Valentino dice qualcosa del genere: caro Caridi, tu vieni da una famiglia in cui tuo padre e tuo zio sono *recordman* di preferenze; se vieni eletto ci paghi la cambiale. Questa sarebbe stata interpretata come una cambiale pagata alla criminalità organizzata. Il senatore Caridi, allora, ha detto il vero oppure ha detto il falso. Mi chiedo però se noi in dodici ore, con 5.000 pagine da leggere, con la sua relazione difensiva depositata ieri mattina, possiamo mandare in carcere un collega con tutti i punti interrogativi che sono rimasti aperti, e non sul fatto che faccia parte della cupola della mafia (il che è stato escluso), ma che abbia fatto da qualche parte un intervento in favore della 'ndrangheta, anche se in tutte le pagine non c'è un episodio che viene citato in questo senso. Egli è senatore, noi siamo qui in Senato da tre anni e tutti abbiamo visto l'attività frenetica che il senatore Caridi ha posto in essere a favore della 'ndrangheta, no? Non si capisce dove, come e quando ciò sia avvenuto.

Signor Presidente, se il 13 agosto il cosiddetto tribunale della libertà prende una decisione, siamo noi che oggi dobbiamo mandare in carcere il collega? Ciò sulla base della seguente affermazione: non è implausibile. È agli atti: non è implausibile. Non si può cioè escludere che ci sia un qualche rapporto, ma ciò vale per tutti i colleghi eletti nelle Regioni dove la mafia, la 'ndrangheta e la camorra sono presenti. Chi può escludere che chi è eletto in quelle Regioni con voto di preferenza non abbia un qualche collegamento? Si può mandare in galera una persona sulla base del fatto che una determinata circostanza non si può escludere? Io penso che una persona va in carcere se ci sono elementi fondati, veri, seri e provati per la custodia cautelare, che non è la sentenza di condanna passata in giudicato: è un avvenimento che marchia la vita di una persona, della sua famiglia e la sua onorabilità.

Credo che sarebbe auspicabile saggezza da parte del Senato, davanti a una vicenda che passerà alla storia. Su questo, infatti, verranno scritti libri quando si scoprirà che in quarantotto ore il Senato ha votato senza dare nep-

pure il tempo di leggere compiutamente le carte. Non l'ho detto io, ma magistrati autorevoli che abbiamo in Giunta, che per quarant'anni sono stati magistrati hanno denunciato come sia incomprensibile il fatto che si possa decidere della vita di una persona non solo senza aver avuto il tempo di leggere le migliaia di carte, ma senza neanche poter valutare la sua difesa, se le fattispecie sono vere o no (e questo non noi, ma gli uffici), senza aver avuto il tempo di verificare. Ci sono state date le tabelle: è vero o non è vero che in tutti i seggi indicati dai pentiti lui non ha preso voti? Se è vero, l'accusa di aver condizionato le elezioni (non diciamo quelle europee, regionali, provinciali e comunali dove non è stato eletto) è risibile e grottesca e, se è vero che nelle zone dove sono state indicate le famiglie mafiose i voti non li ha presi, perché lo dobbiamo mandare in carcere noi? Lasciamo che sia il tribunale per il riesame, che in questi quindici-venti giorni ha avuto modo di guardare e di valutare le carte, a decidere e poi, sulla base di quella decisione, anche il Senato, con le idee un po' più chiare, potrà decidere della vita di un collega. Nella mia cultura c'è scritto di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te e chiedo a tutti i colleghi di mettersi nei panni del collega che dovrebbe finire in carcere senza che questo Senato ne abbia determinato i motivi. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e FI-PdL XVII).*

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, domando di sospendere i lavori per qualche ora. La mia richiesta è diversa da quella del senatore Malan e degli altri senatori intervenuti perché ritengo sia forse necessario essere leggermente più pragmatici, ma abbiamo bisogno almeno di qualche ora di tempo.

Perché chiedo qualche ora? Sanno tutti - e un po' me ne vanto - che sono in Parlamento da qualche anno; non mi è mai capitato di votare una domanda di autorizzazione su una esecuzione di custodia cautelare senza aver letto almeno qualcosa, né negli anni immediatamente precedenti, né quando sono arrivato in Parlamento nel 1994. Sono sicuro di condividere l'importanza di ciò con tanti presenti in quest'Assemblea, con il presidente Casini, con il presidente Marino, con la presidente Fedeli, i quali - ho capito - in questo momento sono obbligati a fare qualcosa di diverso. Non l'hanno potuta leggere e in questi casi cosa si fa? Ci si affida al collega... *(Anche lei, presidente Marcucci, che mi obbliga, per parlare con il presidente Casini, a spostarmi di posto).*

Questa relazione è un sunto di un'altra relazione, quella che il presidente Stefano ha fatto in Giunta, che era di 107 pagine. Non so se il presidente Stefano, quando invita (egli stesso) a leggere la relazione, si riferisca a questa o alla relazione di 107 pagine. Ma è lo stesso relatore che dice che è importante per l'Assemblea sapere di cosa parliamo.

È importante, perché stiamo parlando di custodia cautelare per un reato di mafia ed è questo il motivo per cui stiamo discutendo questa mattina. Noi dobbiamo decidere se autorizzare la custodia cautelare per un collega; dobbiamo decidere se votare a difesa delle prerogative del Parlamento, e quindi a difesa del *plenum*, o se votare bilanciando il dovere del nostro mandato con l'interesse del Paese, quindi per rendere giustizia. Dobbiamo decidere se la giustizia è la difesa del *plenum* o se la giustizia è dare corso alla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare.

Colleghi, vi prego di ascoltarmi. Il documento cui fa riferimento il senatore Stefano è molto importante, perché la richiesta del giudice per le indagini preliminari (non è la richiesta del pubblico ministero, ma la richiesta del gip) ha riformato la richiesta del giudice. Non stiamo parlando di associazione mafiosa, ma di concorso esterno, stiamo parlando di quel reato paludoso, delle sabbie mobili, fumoso - ed ecco perché poi sarà meglio parlare di *fumus persecutionis* - a detta dello stesso gip. Questo voi non lo sapete e vi invito a meditarci sopra.

Ieri sera la pagina 125 di Televideo (per dire, l'informazione più immediata di cui si serve chiunque di noi, visto che ci teniamo ad essere informati) diceva che il senatore Caridi è imputato di associazione mafiosa: non è imputato di associazione mafiosa, ma di concorso esterno. (*Commenti del senatore Giarrusso*). E questo lo potete sapere soltanto se leggete le carte.

Vi invito a leggerle e chiedo una sospensiva per poterlo fare. Il gip, nel riformare la decisione del giudice, sapendo che le dichiarazioni dei collaboratori non erano importanti a tal punto da poter suffragare la sua convalida di custodia cautelare, è dovuto ricorrere ad altri due requisiti, cioè un'attività, presunta, da parte del senatore Caridi di bonifica della propria auto e la presenza in casa di un noto 'ndranghetista. Ora, le seconde due in Giunta sono di fatto cadute. Le seconde due sono cadute perché di bonifica non si parla negli atti e perché dal video la presenza in casa risulta essere stata per un minuto e venti secondi, cioè nell'impossibilità di realizzare un incontro, ma soltanto nella possibilità che il senatore Caridi entrasse nella casa e uscisse dopo aver visto che in quella casa c'era il noto 'ndranghetista.

È rimasta l'altra, cioè il corpo delle dichiarazioni dei collaboranti, le quali tutti voi che vi occupate di giustizia sapete che devono essere concordi e realizzate sul nucleo, quindi sull'associazione. Invece, oltre ad essere discordanti, abbiamo soltanto ieri saputo essere false. Ripeto: essere false. Quindi l'invito e la richiesta che avanzo è di darvi la possibilità di leggere tutto questo.

Ieri il senatore Augello aveva avanzato una richiesta. Ed il motivo per cui non abbiamo deciso ieri in mattinata non è stato per fare ostruzionismo: non abbiamo deciso perché il dovere in Giunta è quello di convincersi. La Giunta è un collegio, è un dibattito continuo, è la ricerca di una dialettica, è il tentativo, da parte nostra, di trovare quella che è davvero la verità. Difficile ricerca, ma presunzione assoluta da parte nostra del dovere che ci chiama ad essere presenti in quella Giunta.

Nel momento in cui questo ci è stato concesso dal relatore e dalla maggioranza, che ci hanno consentito di riunirci, è rilevato. Poi, giuridicamente, un dotto intervento del senatore Casson e un altro ancora più dotto del senatore Cucca hanno affermato la loro convinzione, cioè che quello è il merito. Per me non è il merito, invece; per noi che abbiamo votato contro non era il merito, ma era la fumosità affermata del reato presunto, era il *fumus persecutionis*, non doloso ma colpevole. Come può un magistrato fare riferimento ad una falsa dichiarazione dei collaboratori? È questo che dovete leggere, prima di decidere, ed è questo che io chiedo all'Assemblea: qualche ora di differimento, perché i senatori colleghi possano rendersi conto di quanto sia falsa, fumosa e persecutoria la richiesta. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e FI-PdL XVII*).

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, a differenza dei colleghi della Giunta - come ho detto poc'anzi - nessun senatore del mio Gruppo ha ancora potuto leggere la relazione che il presidente relatore Stefano ci ha sommariamente letto prima, rimandandoci alla relazione che il collega Mario Ferrara ha citato essere di 107 pagine. Infatti ho mandato il senatore Falanga a prenderle e a farle stampare, queste 107 pagine, per poterle leggere, visto che non le abbiamo ancora lette.

D'altronde, come si potrà vedere da questo atto ufficiale che rimarrà nella memoria e nella storia di quest'Aula parlamentare, c'è scritto che è stata comunicata alla Presidenza il 3 agosto 2016. Io preciso che è stata comunicata a mezzanotte, che è stata stampata nelle ore notturne e che è stata consegnata questa mattina per la prima volta ai colleghi senatori alle ore 9,45. Noi ne siamo venuti in possesso alle 9,45. È poco più di un'ora che abbiamo questa relazione e siamo in attesa, come Gruppo, di quella più corposa di 107 pagine che il senatore Falanga è andato a chiedere agli Uffici della Giunta, perché il relatore Stefano chiaramente ha rimandato a quella relazione, che nessuno qui conosce, a parte i membri della Giunta, che ovviamente hanno avuto modo di leggerla dal 15 luglio 2016, perché l'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria l'ha trasmessa il 15 luglio 2016 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Noi adesso abbiamo letto solamente queste 12 pagine e ovviamente ci siamo soffermati sulle conclusioni lette anche dal senatore Stefano che dicono chiaramente quale sia la diagnosi, ma si vuol dare un'altra terapia, forse per interesse, ma che non fa bene al paziente, anzi lo ammazza, ma fa bene magari alle ditte farmaceutiche che la producono.

Sul documento è scritto che il collega Caridi ha portato alla Giunta riunitasi ieri pomeriggio ulteriori documenti, oltre i termini prefissati, che l'organo collegiale ha comunque considerato, ai fini delle proprie decisioni. La documentazione prodotta era volta a dimostrare che, come il collega Malan ha già detto, il tale Caponera Paolo - cosiddetto Paolone per la corpulenza - si trovava ristretto in carcere nel periodo 2006-2007 quando avrebbe

avuto luogo un incontro presso il ristorante Royal Garden tra il precitato Caponera, Andrea Giunco e lo stesso senatore Caridi. Questa è la prova del nove che la terapia che stiamo dando è errata, non fa bene al paziente, non fa bene alla giustizia. È la chiara dimostrazione del *fumus*. Chi dà questa terapia e chi la condivide non fa sicuramente il bene della giustizia, anzi personifica l'antigiustizia perché mille indizi non fanno una prova, ma una prova come questa cancella mille indizi.

E ancora si va avanti dicendo che dalla lettura di tali atti risulta in effetti confermato. Quindi la Giunta si rende conto che c'è proprio *fumus*, manca cioè qualsiasi presupposto per un'azione di questo genere che comunque è datata 2006-2007 e che quindi risale a dieci anni fa.

Io credo veramente, Presidente, che un momento di riflessione sia più che necessario. Gli stessi giudici, quando vanno in camera di consiglio, se lo fanno seriamente, riflettono anche per ore se non per giorni prima di emettere una sentenza perché si devono guardare tutte le carte, devono discutere e devono dibattere. Lo vorremmo fare anche noi e lei ci deve permettere di farlo anche concedendoci la possibilità di una sospensione. Il senatore Malan diceva che il tribunale del riesame tra una settimana si esprimerà. Noi siamo pronti a ritornare il giorno immediatamente successivo alla pronuncia del tribunale del riesame, anche se è Ferragosto. Infatti non ci spaventa questo. Quando diamo una terapia, quando si gioca con la libertà personale dobbiamo ricordare che la nostra Costituzione - ripeto, la nostra Costituzione - limita la carcerazione a tre ben precise fattispecie nessuna delle quali è riconducibile a quella al nostro esame. I nostri Padri costituenti che assistono dall'aldilà a questa seduta si stanno rivoltando nella tomba, perché le garanzie personali vengono prima di tutto.

Quindi noi riteniamo, signor Presidente, che lei debba avere un ripensamento. D'altronde, crediamo a quel detto per cui la persona intelligente può ammettere degli errori e che, quando si fanno degli errori, non bisogna continuare a perseguirli.

Noi crediamo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari abbia commesso un errore nel decidere frettolosamente, anche durante la seduta dell'Assemblea in cui si stava discutendo. Lo stesso senatore Zanda ha detto che abbiamo lavorato bene: abbiamo lavorato bene per il Paese, ma non abbiamo lavorato bene con la Giunta. Nella mia terra di Lunigiana si dice che la gattina frettolosa fa i gattini ciechi. Noi non vorremmo uscire da qui facendo cose di cui poi potremmo pentirci.

Per questo riteniamo che le carte parlino chiaro; carta canta. La documentazione è stata consegnata ai colleghi senatori il 3 agosto. Il senatore Falanga non mi ha ancora portato le 107 pagine che è andato a stampare ed alle quali il presidente Stefano ci ha rimandato. Ci permetta almeno di leggerle. Nel mio Gruppo ci sono anche persone intelligenti e capaci, per cui in un paio d'ore - in due o tre ore - ce la facciamo anche a leggere tutto, ma ci deve permettere di leggere le carte e di conoscere l'anamnesi e l'esame obiettivo giudiziario di questo caso.

Come diceva il collega Ferrara, si tratta di un *fumus*, perché è un'associazione esterna e, per l'associazione esterna, bisogna aspettare che l'*iter* parlamentare si concluda.

Quando, dopo i tre gradi di giudizio si arriva ad una determinazione, quella ovviamente la rispettiamo, ma non si possono affrettare i tempi e non si può chiedere a quest'Aula, che nel dopoguerra è stata un'Aula di grande democrazia, di fare un atto che nulla ha a che vedere con la democrazia e, soprattutto, con il garantismo ed il riformismo. Grazie.

PRESIDENTE. Per mettere un po' di ordine nel dibattito, siccome sono state già presentate questioni pregiudiziali e sospensive, volevo capire se si interviene in relazione al dibattito su quelle già presentate o se ce ne sono delle nuove. Nel primo caso, infatti, come sapete, nel dibattito può intervenire un senatore per Gruppo. Volevo solo precisare questo. *(Il senatore Caliendo fa cenno di voler intervenire).*

Senatore Caliendo, chiede di interviene nel dibattito? Il senatore Malan ha già presentato per il Gruppo di Forza Italia una questione pregiudiziale e una sospensiva.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, non intendo presentare nuove questioni, ma faccio solo una dichiarazione.

PRESIDENTE. Era solo per precisare.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sto vivendo male questi giorni.

Sono certo che lei ha letto quantomeno l'ordinanza di custodia cautelare e le intercettazione che la accompagnano.

Dopo che il presidente Stefano ha letto in Giunta la relazione giustizialista che, come quella presentata oggi, non dava alcuno spazio alla riflessione su alcuni aspetti, ho perso cinque ore di sonno. Lei infatti sa meglio di me che siamo stati impegnati tutti i giorni, anche fino a mezzanotte o all'una in Commissione giustizia ma, dopo cinque ore e mezzo, dopo aver letto l'ordinanza e le intercettazioni, rispetto alla consapevolezza e alla certezza che avevo di votare a favore della relazione Stefano, dopo averla ascoltata, mi è sorta una serie di dubbi.

Lei, signor Presidente, sa benissimo che successivamente è pervenuta una nuova ordinanza di 1.800 pagine, che nessuno di noi della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha potuto leggere perché non c'era il tempo.

Rispetto alla decisione che si sta assumendo, io ascolto tutti, ma mi rendo conto e registro che nessuno conosce gli atti, che nessuno ha letto nulla e che nemmeno noi della Giunta sappiamo che cosa c'è dentro. Correttamente il presidente Stefano con gli Uffici ha riassunto - lo ha fatto lui - su quattro pagine le 1.800 pagine del nuovo procedimento con cui il gip ha ritenuto di non dare una nuova misura cautelare. Se i dubbi mi sono venuti dopo aver letto quegli atti, che ne so se gli altri atti non mi rafforzeranno nella volontà di votare a favore oppure contro con ancora più convinzione?

Signor Presidente, stamattina non ho apprezzato quando lei non ha colto la richiesta del presidente Paolo Romani di convocare una riunione della Conferenza dei Capigruppo. Signor Presidente, conosco la sua atten-

zione e il modo in cui ha motivato le sentenze, leggeva e valutava i provvedimenti di custodia cautelare (ne parleremo quando entreremo nel merito), però bisognava mettere in condizione l'Assemblea di poter votare *cognita causa*. Chiedo se c'era la possibilità di fare un'altra seduta la settimana prossima, in modo da darci la possibilità di leggere. Dobbiamo scappare tutti? Ho prenotato l'aereo per stasera alle ore 20,15. Non pensavo di allontanarmi e non partecipare al voto. Avrei votato anche alle ore 16. Quindi, non c'era la necessità di un'anticipazione. In Giunta ieri ho detto una cosa che qui ribadisco: se per caso il presidente Paolo Romani avesse riunito il Gruppo per sapere come votare, avrei lasciato il Gruppo Forza Italia. Questo vale per la Giunta. Io ho assistito ieri a una cosa incredibile: il presidente Stefano ha invitato i Capigruppo a dare un'indicazione. È una cosa assurda. Ho preteso di votare per me, di fare la mia dichiarazione di voto.

Voi siete quelli che rispettate le sentenze dei giudici, però non tenete conto di quello che hanno detto la Corte costituzionale e la Corte di Cassazione. Per la verifica dei poteri siamo un organo giurisdizionale pieno e puro. E se qui, invece, non siamo un organo giurisdizionale, quanto meno dobbiamo avvertire il dovere di ragionare con la propria coscienza e testa, purché siamo messi in condizione di poterlo fare. Rispetto alla richiesta di sospensiva del senatore Malan, il presidente Paolo Romani ha chiesto una riunione della Conferenza dei Capigruppo, probabilmente per avere la possibilità di ragionare affinché quanto meno i componenti della Giunta delle elezioni sappiano tutto quello che si deve valutare.

In merito al Regolamento, lei ha detto che valuterà la proposta del senatore Falanga di considerare la composizione della Giunta. Presidente, però bisogna valutare anche un altro aspetto: non è possibile che l'Aula non abbia cognizione quando esaminiamo questi atti. In qualche altra occasione, quando siamo stati interpellati, i giudici successivamente sono stati smentiti ma, per fortuna, il Senato aveva visto prima dei giudici. Il Senato aveva votato conformemente a quanto detto dalla Corte di cassazione, successivamente annullando l'ordinanza del giudice e poi del tribunale del riesame. Però almeno c'era la consapevolezza di aver valutato e deciso secondo gli atti.

Il Regolamento che impedisce a voi che non siete componenti della Giunta di leggere gli atti, di sapere su che cosa si vota, è una cosa assurda. A proposito di questa relazione, che è scritta benissimo (in un'ottica giustizialista), dobbiamo ragionare affinché non si dia spazio alla possibilità che il Parlamento non sia sullo stesso piano della magistratura e non sia soggiogato a una successione senza possibilità di valutare. Dobbiamo discutere, quando discuteremo nel merito, quali sono i limiti. Io sono per stabilire dei limiti di sindacato da parte di quest'Aula.

Lei, quando era ancora a Palermo, si ricorderà quando fu modificato l'articolo 68 della Costituzione. Molti di noi (compresi alcuni amici nostri, suoi e miei che non ci sono più) hanno fatto una battaglia: abbiamo criticato il Parlamento per aver modificato l'articolo 68, perché alterava un sistema costituzionale. Finché camperò, continuerò a lottare perché vi sia un equilibrio tra i poteri. Non ci può essere, colleghi del Movimento 5 Stelle, una soggezione, perché in tutti i Paesi del mondo l'equilibrio va valutato; e solo perché nel nostro sistema alcune legislature, alcuni componenti del Parla-

mento hanno male usato l'articolo 68, noi non possiamo dire che va eliminato. Dobbiamo fare e comportarci correttamente.

Per questa ragione, signor Presidente, io voterò a favore della sospensione, non perché ho bisogno di rinviare il giudizio su Caridi, ma perché ho bisogno di leggere; e come me, gli altri. Ma non ne ho fatto una questione formale. Allora le dico che probabilmente la saggezza della riunione dei Capigruppo, quella saggezza che ha invocato il presidente Zanda, probabilmente poteva consentire una soluzione giusta. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, lei questa mattina all'inizio dei lavori dell'Assemblea, sorprendendo tutti e senz'altro chi le sta parlando in questo momento, ha previsto l'inversione dell'ordine dei lavori. Alcuni colleghi hanno richiesto, in conseguenza della sua decisione, un approfondimento di questa sua scelta con la convocazione della Conferenza dei Capogruppo, che ella ha negato in quanto è una sua facoltà discrezionale e monocratica l'inversione dell'ordine del giorno già previsto e incardinato, e di questo si tratta.

Ma lei, come Presidente di questa Assemblea, seconda carica dello Stato, ancorché già nella sua vita precedente magistrato della Repubblica, ha un compito importantissimo e che non può delegare ad altri se non alla sua retta coscienza, che è quello di proteggere il ramo del Parlamento che lei presiede, il Senato della Repubblica, salvaguardando le prerogative dei singoli senatori e dell'insieme dell'Assemblea.

Lei in questo momento, se già non era informato prima, apprende che la quasi totalità dei membri del Parlamento che presiede non è nella condizione di poter adottare una decisione che riguarda la libertà personale di una persona componente del Parlamento, perché non c'è la possibilità materiale di accedere agli atti che riguardano questo argomento e non c'è la possibilità, in tempi ragionevoli, di leggerli, di documentarsi, di prendere coscienza di quello che si deve decidere con la ragionevole consapevolezza.

Il relatore ha appena detto che lascia agli atti la sua relazione di 107 pagine, di cui ha qui illustrato una sintesi. Si viene a sapere che il nostro collega, che è soggetto a questo provvedimento dell'autorità giudiziaria e ha chiesto la tutela delle sue guarentigie, ha presentato un'istanza perché vengano vagliate le altre 1.800 pagine che ancora l'autorità giudiziaria ha portato per una valutazione.

Signor Presidente, noi non siamo nella condizione di decidere. Pertanto, le chiedo - la imploro - come membro di questo Parlamento e cittadino della Repubblica italiana, di proteggere il nostro ruolo e la nostra retta coscienza - mi rivolgo alla sua retta coscienza - e di consentire a noi tutti di poter valutare con coerenza, precisione e completezza se l'atto di cui stiamo discutendo, ossia privare una persona della libertà, è sufficientemente motivato oppure no.

Da ultimo, vorrei concludere citando, per chi l'avesse dimenticato, l'articolo 68 della Costituzione, di cui stiamo parlando: «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza (...)».

L'articolo 68 della Costituzione non è una sciocchezza e non possiamo decidere senza conoscere gli argomenti di cui stiamo parlando, per effetto soltanto delle manine dei colleghi che si esprimono con un pollice alzato o verso.

Presidente Grasso, mi richiamo alla sua coscienza, prima ancora di magistrato e oggi di Presidente di quest'Assemblea, per garantire i diritti dei senatori a conoscere gli argomenti su cui devono decidere in relazione alla massima legge del nostro ordinamento. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, non so, non sono in grado, non voglio e non è mio compito decidere in questa sede se il collega Caridi è innocente o colpevole.

Non sono un fine giurista e non ho fatto il magistrato, né l'avvocato. Mi occupo di giustizia perché nel 2001 gli altri colleghi del mio Gruppo decisero di occuparsi di tutte le altre Commissioni e a me non rimase che entrare a far parte della Commissione giustizia.

Tuttavia, nella mia ormai lunga vita, un giorno ho trovato un bel titolo di giornale con scritto: "Buemi accusato di estorsione". Si trattava delle pagine dell'edizione torinese del quotidiano «la Repubblica» del 1994, 1995 o 1996 (non ricordo). Chi è interessato, può andare a cercare nell'archivio del quotidiano. Mi telefonò un mio amico chiedendomi cosa avevo combinato. Risposi che non sapevo nulla. Egli mi disse che il mio nome era citato sul quotidiano «la Repubblica» con l'accusa di estorsione. Corro in edicola, compro il giornale e individuo il nome del pubblico ministero agente. Chiamo la procura e mi faccio passare il pubblico ministero, che gentilmente mi risponde e mi dice: signor Buemi, non si preoccupi, è un'indagine. Il mio nome, però, nel frattempo era comparso sulle pagine del quotidiano «la Repubblica» con l'accusa di estorsione. Io faccio l'imprenditore e l'accusa di estorsione per un imprenditore non è cosa lieve. Certo non è l'accusa di appartenere alla cupola della 'ndrangheta di Reggio Calabria, ma per uno come me era un'accusa pesante, signor Presidente. Di cosa si trattava? Ricordo di aver detto al signor procuratore che sarebbe bastato andare nella sede della

mia azienda, prendere la delibera del consiglio d'amministrazione e leggerla per verificare che colui che mi accusava di estorsione aveva votato con me quella delibera. «Ah sì? Me la porti». Così ha risposto il procuratore. Due ore dopo quella delibera era sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Torino.

Quanti anni sono passati?

SOLLO (PD). Ventuno!

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Son passati ventun anni e non ho più saputo niente. Immagino che quel sostituto abbia assunto qualche conclusione.

Dunque, sono stato messo alla berlina perché un agente, un operatore della giustizia - un magistrato o un appartenente all'autorità di polizia giudiziaria - non aveva pensato che forse avrebbe dovuto fare qualche approfondimento prima di parlare con i giornalisti. Aggiungo infatti che non ho mai ricevuto alcuna comunicazione, né giudiziaria né di garanzia. Forse dovrei definirla comunicazione di "incolpazione", perché penso che per l'opinione pubblica si tratto di una comunicazione di "incolpazione", più che di garanzia.

Pur non essendo un fine giurista, signor Presidente, pur non essendo un magistrato, un professore di scienze giuridiche o un avvocato, la vita mi ha insegnato che sotto Dio non c'è nessuno meglio di me: siamo tutti uguali, tutti deboli e tutti con le nostre miserie umane, anche se facciamo i procuratori della Repubblica, anche se facciamo il Presidente del Senato. Me lo consenta, signor Presidente: anche se facciamo il Presidente del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*). Cosa rimane, dunque, signor Presidente? La faccio breve: rimane la mia coscienza. Quando nella prima riunione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ho visto che c'era una sentenza scritta della Giunta e un calendario definito, ho detto: qui gatta ci cova! (*Applausi dei senatori Formigoni, Fucksia e Rizzotti*). Dunque, pur senza avere la competenza del collega Caliendo, sono andato a leggermi qualche atto e le intercettazioni che erano a disposizione.

L'intervento nel merito lo farò dopo, signor Presidente, ma mi sono convinto che quello che stavamo facendo - e mi riallaccio alla valutazione precedente sul colpevole e l'innocente - era una compressione del diritto alla difesa del collega Caridi. Questo, signor Presidente, per un Paese che si vuole annoverare tra coloro che hanno una grandissima civiltà giuridica, è inaccettabile. Il diritto alla difesa nelle sedi deputate è un diritto garantito costituzionalmente e deve essere garantito prima di tutto ai colpevoli. Lo ripeto: prima di tutto ai colpevoli!

Solo così si arriva ad un processo giusto e io voglio un processo per il collega Caridi. Se la magistratura ha ritenuto di aprire un'inchiesta, è giusto che la sede in cui si definisce se è innocente o colpevole deve essere quella a ciò deputata dalla nostra Costituzione, ovvero il tribunale, la corte d'appello, l'eventuale Cassazione e non questa Assemblea. Quindi non decidiamo, colleghi, sull'innocenza e la colpevolezza del collega Caridi, ma

prima di tutto decidiamo se gli abbiamo garantito, almeno in questa prima fase della discussione di oggi, il diritto alla difesa. Signor Presidente, ho abbandonato due volte le riunioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, perché il diritto alla difesa non veniva garantito. Non mi sono messo in pista oggi: nella prima riunione della Giunta ho detto che comprimere i tempi in questa maniera è un errore. Alcuni volevano decidere già lunedì, altri volevano decidere martedì. È come se in un processo - e noi in qualche misura facciamo un processo preliminare - avessimo già deciso tutto.

Colleghi, se avessimo già deciso tutto noi della Giunta, anzi, se avessero deciso tutto il Presidente della Giunta e qualcun'altro, allora noi potremmo essere definiti, con un termine forte e anche volgare, con degli attributi "pendenti". Avete presente?

Invece noi non siamo pendenti! Io non sono pendente! Io decido con la mia coscienza. Per me non decidono né il mio segretario di partito, né il mio Capogruppo, né il Capogruppo di altre forze politiche di maggioranza o di minoranza, né il Presidente del Senato, né il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (persona che stimo) e neanche il gip di Reggio Calabria: in questa sede decido io.

Pertanto, signor Presidente, rinnovo l'invito a garantire i diritti alla difesa e alla conoscenza di tutti noi, che sono collegati al diritto alla difesa del collega Caridi, affinché noi possiamo leggere gli atti e affinché voi possiate leggere gli atti. Io mi sono già convinto della tragedia e della ingiustizia in corso, che prescindono dall'innocenza o colpevolezza del collega Caridi. *(Vivi applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), AL-A (MpA), GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL) e CoR).*

AUGELLO (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (CoR). Signor Presidente, nella seduta della Giunta di ieri ho espresso un voto di astensione, perché avevo posto un problema. Mi spiego.

Sono pervenute delle carte che, nel momento in cui ha redatto la sua memoria difensiva, il collega Caridi - a suo dire - non aveva nelle sue disponibilità. Ed essendo delle carte rilevanti ai fini della valutazione del *fumus* per ragioni che lei, signor Presidente, comprenderà meglio di ogni altro in quest'Aula, quando le avrò spiegate (se non altro per la sua esperienza professionale), avevo la logica aspettativa che di questi arricchimenti della nostra documentazione ci fosse traccia nella relazione del collega Stefano e soprattutto nei lavori della Giunta.

Ha già accennato a questo problema il collega Malan, ma io lo vorrei dettagliare. Francamente, il modo in cui è stata recuperata dal relatore la questione qui in Aula - devo dare atto al relatore che, comunque ha aggiunto nella relazione, dieci righe su questa integrazione - non pare trovare conforto obiettivo nelle carte. E io la prego, signor Presidente, di seguirmi molto

attentamente, perché dobbiamo porci dei problemi rispetto a questa integrazione.

Succede quello che ha già ricordato il collega Malan. Al centro della vicenda vi sono alcune famiglie criminali della 'ndrangheta reggina e, in particolare, alcuni personaggi che avrebbero interagito, secondo l'impianto accusatorio, con il collega Caridi in una serie di attività criminali.

Uno dei principali esponenti di questi *clan* è tal Caponera, detto Paolone, che - come ricordava il collega Malan - a un certo punto, secondo l'impianto accusatorio, in un incontro preciso, in un ristorante chiamato Royal Garden, avrebbe incontrato il senatore Caridi e altri. E quello è un incontro importante ai fini dell'impianto accusatorio, perché nel suo corso matura una serie di intese e accordi. Quindi, si tratta di un incontro assolutamente decisivo dal punto di vista dell'impianto accusatorio e della seguente opzione in favore della richiesta di arresto che ci viene inoltrata.

Ora, l'obiezione sollevata da Caridi è che in realtà, carte alla mano, il signor Caponera fosse in carcere quando si è svolta quella riunione. E, quindi, lei converrà con me che, per quanto vi sia una certa liberalità nel trattamento del regime carcerario a favore della riabilitazione, non credo che nelle carceri italiane si facciano uscire i detenuti per andare a cena e fare accordi con i politici e poi farli rientrare in carcere.

Quindi, risulta evidente a tutta quest'Aula che, se la questione che pone il collega Caridi avesse un fondamento, ne dovremmo tener conto, colleghi, ai fini della valutazione del *fumus*.

È evidente, infatti, che in una procura come quella di Reggio Calabria, che non ha esattamente le dimensioni di New York, è difficile credere che il magistrato - e lei ha fatto il magistrato - che sta indagando non si renda conto se un capo 'ndrangheta, che è al centro dell'inchiesta ed è un uomo-chiave nella definizione dei rapporti della cupola di cui parliamo, è in stato di detenzione per anni. Non si tratta di una persona in stato di detenzione per due mesi e poi scappata per un attimo. Quel signore è stato detenuto per anni e in maniera continuativa.

Dice il relatore però che in effetti, dalle dichiarazioni del teste, non si capisce tanto bene quando viene temporalmente collocato l'evento. Ma ciò non è vero: a pagina 1.497 dell'ordinanza di custodia cautelare il signor Aiello circoscrive esattamente tra il 2006 e il 2007 - quindi, è sì indeciso, ma in quell'arco temporale - l'evento di cui stiamo parlando. Nel 2006-2007 Caponera era in carcere.

A questo punto vorrei fare una seconda considerazione, che non riferisco all'attività del relatore, ma al dibattito della Giunta. Taluni colleghi ci hanno fatto notare che, in una intercettazione che va incrociata con una dichiarazione resa dal signor Aiello in un interrogatorio, si dice che a quella cena ci fossero i Caponera e non il Caponera. Questo, signor Presidente, ci risolverebbe il problema: basta contare quanti sono i Caponera e, se uno era in carcere, poteva trattarsi di un altro elemento della famiglia. Purtroppo, però, i Caponera sono due in tutto, e quindi l'espressione "i Caponera" sta a indicare che era presente anche quello in carcere. Soprattutto, però - mi rivolgo ai colleghi della Giunta che ci hanno posto la questione - ieri guardando le carte ho fatto un approfondimento e nell'interrogatorio del 30 otto-

bre del 2014 il pm si pone il nostro stesso problema chiedendo di quale Caponera si stesse parlando e viene spiegato che al Royal Garden c'era proprio "Paolone" Caponera, quello che era in carcere.

Per quale motivo, signor Presidente, la questione ha un rilievo rispetto ai nostri lavori e perché ho chiesto al relatore di approfondirla maggiormente? Nella decisione che oggi l'Assemblea deve assumere, non dobbiamo stabilire se il collega sia colpevole o innocente, né dobbiamo in alcun modo mettere in discussione gli atti e le convinzioni a cui i giudici sono giunti mediante gli atti: c'è un'inchiesta e vedremo come andrà a finire in sede di giudizio; poi, eventualmente, il collega farà valere la sua innocenza con gli strumenti che il diritto gli mette a disposizione. Noi, però, dobbiamo stabilire altro, e cioè se il Senato, nello svolgimento del ruolo che la Costituzione gli assegna, sia stato o no in grado di assumere una decisione senza essere condizionato, senza essere messo di fronte a una rappresentazione surreale delle cose.

Io ritengo infatti, signor Presidente (e spero che lei - non nella sua veste di Presidente - ma di persona avente una storia professionale davvero importante nella materia di cui parliamo, e cioè lotta alla mafia - lo capisca), che nel mandare le carte al Senato omettere una osservazione di tal genere è segno di un'enorme trascuratezza o di malafede. Non ci sono grandi difficoltà. D'altro canto, non ci dobbiamo dimenticare che molta parte di questi e anche degli altri atti è datata a un'epoca in cui quella procura aveva una guida sicuramente solida e sicura. Siamo tutti consapevoli del fatto, soprattutto noi eletti a Roma, che una procura retta da Pignatone certamente non brilla per sciatteria o per omissioni. Sappiamo tutti qual è il valore di quel magistrato. Sappiamo tutti anche che non guarda in faccia a nessuno, e qui a Roma lo ha dimostrato e ha portato un vero e proprio terremoto giudiziario, avendo delle carte che glielo consentivano e ripeto, colleghi: avendo delle carte che glielo consentivano.

Cosa mi sarei aspettato, onestamente? Le carte sono queste, e chiunque può andare a leggerle. Gli elementi che ho fornito all'Assemblea sono a disposizione negli uffici della Giunta; ovviamente non possono uscire da quella sede, ma possono essere verificati. Mi sarei aspettato un approfondimento, un dibattito all'altezza di un *vulnus* del genere all'interno della Giunta. Poi posso avere torto o ragione. Si può dire tutto, per carità. Si può persino dire che a Reggio Calabria uno dei principali capi della 'ndrangheta è in carcere e il giudice che indaga per spiegarci chi sono i capi di tutta la 'ndrangheta a Reggio Calabria non lo sa. Può darsi, e chi sono io per metterlo in discussione? Può darsi. Ma bisognava parlarne, signor Presidente, e approfondire. Infatti, come si evince anche dallo spazio dedicato dal relatore alla tale questione, l'approfondimento non c'è stato perché non ce ne è stato il tempo.

Addirittura ieri, signor Presidente, è scoppiato uno psicodramma sulle agenzie di stampa e nella Giunta perché il sottoscritto si è permesso di dire che, se il nostro collega ci esorta a guardare le carte perché un elemento di un certo genere mette in discussione una testimonianza del pentito, ma soprattutto le modalità con cui la procura ci ha trasmesso le carte, avevamo bisogno di due ore e mezza di rinvio. È successo - come si dice in Brasile -

il "maracanà", è successa qualunque cosa. Siamo stati, a vario titolo, accusati di cercare una dilazione, di fare melina, ostruzionismo: chiedere due ore e mezza per fare le fotocopie e leggere... (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, abbia un attimo di pazienza, perché non sto parlando esattamente di questioni cronometrabili. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC), e del senatore Crosio*).

Di fronte a una situazione di tal genere, due ore e mezza sono state considerate, nella comunicazione di quest'Aula, un'attività di fatto collaterale a un progetto che tendeva a non assicurare alla giustizia dei responsabili di reati per mafia.

Questo è successo e non va bene, signor Presidente, perché le circostanze che le sto riferendo sono oggettive e obiettive, interpretabili (come ho già detto, è possibile tutto, anche il paradosso che ho immaginato); ma ripetuto che sono obiettive e oggettive. Per questo erano necessari un approfondimento della Giunta e un dibattito sul punto. Il relatore sarebbe venuto in Assemblea certamente meglio attrezzato e noi avremmo svolto un dibattito di tipo diverso.

Ora, tutte queste questioni varranno poco, ne discuterà il tribunale per il riesame - per carità - ma questo non è un modo per affrontare scadenze di una tale importanza e di siffatto genere e decisioni così rilevanti per il destino di un parlamentare. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC) e della senatrice Fucksia*).

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che sono già intervenuti i senatori Caliendo e Malan per Forza Italia. Quindi, per rispettare la regola che vale anche per tutti gli altri Gruppi, nel dibattito può intervenire un senatore per Gruppo.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in realtà vorrei porre una questione pregiudiziale, ma lo faccio a titolo personale, così come ha fatto il senatore Malan, e non a nome del Gruppo. La ringrazio ulteriormente.

PRESIDENTE. Credevo che intervenisse sul dibattito.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). No, voglio porre una nuova questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, signor Presidente. Credo che non sia una bella pagina quella che oggi si sta consumando grazie alla sua - legittima - iniziativa di disporre l'inversione dell'ordine del giorno.

Per la verità, signor Presidente, vorrei denunciare anche che già da qualche giorno la democrazia viene calpestata a proposito della vicenda in esame. È già accaduto, infatti, nei lavori della Giunta - e, quindi, non per

merito o colpa o responsabilità sua - ove è stato impedito, a causa dei tempi oltremodo ristretti financo ai commissari di avere contezza piena dei voluminosi atti pervenuti dagli uffici giudiziari calabresi. Bisogna fare in fretta, anche a costo di compromettere - per iniziativa del Presidente della Giunta, e mi dispiace dirlo, poco sereno in questa circostanza, come non lo è stato in altre - e comprimere il diritto alla difesa non solo del nostro collega, senatore Caridi, ma anche dei commissari, signor Presidente. Questi ultimi che hanno avuto pochissimo tempo a disposizione per la lettura degli atti e delle accuse formulate che, in ogni caso (da un sommario esame), sono apparse già deficitarie e inconcludenti, contraddittorie e superficiali, in relazione alla posizione del senatore Caridi, come già hanno comunque chiarito i colleghi che mi hanno preceduto, per cui non voglio addentrarmi nel merito, anche se non mancherebbero argomenti.

Abbiamo avuto a disposizione un quadro indiziario assolutamente deficitario, incerto, frutto di pregiudizio politico, che salta subito agli occhi, dopo una prima sommaria lettura. Signor Presidente, delle 2.000 pagine di teoremi e congetture - mi rivolgo anche al magistrato Pietro Grasso - e delle 1.800 pagine e più arrivate quarantott'ore fa, onestamente io, componente della Giunta, non ho letto neanche un rigo. Questo è il *vulnus* della democrazia, dal mio punto di vista. Sono 2.000 pagine quelle su cui oggi saranno chiamati a decidere i colleghi, i quali assumeranno una decisione con una votazione puramente emotiva, senza alcuna conoscenza dei fatti e degli atti pervenuti alla Giunta.

Vado a ultimare l'illustrazione della questione pregiudiziale. Io chiedo che la vicenda torni in Giunta, signor Presidente, in attesa dell'esito della pronuncia, fra una settimana, del tribunale della libertà. Signor Presidente, parliamo di atti che risalgono a oltre dieci anni fa; le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sono datate nel tempo, risalgono al 2004 o al 2005 e vi sono intercettazioni del 2002. E, a più di dieci anni di distanza, quelle dichiarazioni, che non erano state ritenute valide da altri magistrati, vengono compendiate e ritenute valide oggi per incarcerare un nostro collega. Signor Presidente, è una forzatura che non ha limiti, per non dire una vergogna, per usare un eufemismo.

Quindi, la questione pregiudiziale che pongo è la seguente: chiedo che si torni in Giunta per approfondire meglio le carte e riferire poi le conclusioni in Aula, perché il Regolamento non consente agli altri senatori di conoscere gli atti. Signor Presidente, la ringrazio molto per i pochi minuti che mi ha concesso.

PRESIDENTE. Tecnicamente, se la sua richiesta è condizionata al riesame da parte della Giunta, è più una sospensiva che una pregiudiziale. In ogni caso cambia poco rispetto alla proposizione.

FALANGA (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, quando mi è stato riferito che il presidente Stefano aveva redatto una relazione di 107 pagine, ho chiesto - come le ha anticipato il senatore Barani - agli Uffici copia della relazione per poterla leggere. Ebbene, signor Presidente, in un primo momento gli Uffici mi hanno detto telefonicamente che era stata pubblicata sul sito e mi sono sentito in un certo senso responsabile, perché generalmente sono attento e certe cose, di solito, non mi sfuggono. Sono, quindi, andato sul sito a vedere il documento IV, n. 14, e non ho trovato affatto la relazione del presidente Stefano. Sono, quindi, ritornato presso gli Uffici, dove mi hanno confermato che non vi era stata alcuna pubblicazione della relazione e, visto che avevo chiesto una sua copia per leggerla, hanno aggiunto che si stavano predisponendo le copie fotostatiche per distribuirle a quest'Aula.

Signor Presidente, lei avrebbe mai assunto una decisione, come magistrato, se non le fossero stati dati i documenti e gli atti? Io non posso, signor Presidente, collaborare con quella cultura oscurantista che vede parte dell'opinione pubblica godere nel momento in cui viene arrestato un potente (si fa per dire, "un potente").

Io non intendo collaborare. Io intendo esprimere un giudizio sereno e - come ha detto il senatore Caliendo - anche autorizzare l'esecuzione dell'ordinanza - perché no - ma solo dopo aver letto non dico le 1.000-2.000 pagine a cui faceva riferimento il senatore Giovanardi, ma almeno le 107 pagine della relazione del presidente Stefano. Ho diritto o no di leggerle? E, se gli Uffici del Senato, che lei con i suoi collaboratori governa, non sono stati in grado sino ad ora, a mezzogiorno meno dieci, di mettere a mia disposizione quella relazione, perché mi dicono che si stanno facendo le copie per metterle a disposizione dell'Assemblea, mi pongo la seguente domanda: signor Presidente, come potrà mai ella chiedere a me di votare su un'autorizzazione all'esecuzione di un'ordinanza cautelare in carcere, oggi, il 4 agosto, senza aver letto gli atti?

Presidente, lei non può fare questo torto. Non può limitare il mio mandato parlamentare. E io non credo, Presidente, che ella lo farà. Sono certo, Presidente, che ella mi darà la possibilità di leggere quantomeno la relazione del presidente Stefano che non credo sarà stata scritta in un quarto d'ora. Il presidente Stefano avrà impegnato parte del suo prezioso tempo a scrivere la relazione. Ebbene, posso chiederle di impegnare parte del mio tempo a leggere quanto egli ha scritto? Per la verità, mi pare anche che sia un atteggiamento di estrema scortesia istituzionale nei confronti del presidente Stefano che ha studiato, ha approfondito ed ha elaborato una relazione, ma l'ha fatto per chi, per se stesso? Lo ha fatto per alcuno? No, a me pare corretto e rispettoso nei confronti del presidente Stefano leggere ciò che ha scritto, leggere il frutto dei suoi approfondimenti e dei suoi convincimenti.

Io credo che impedire a me di leggere quella relazione costituisca una violazione del mio mandato, del mio diritto di esercitare compiutamente il mandato di parlamentare e anche un atteggiamento di grande scortesia nei confronti di chi ha impegnato, il proprio tempo nel redigere una relazione che, per una disfunzione, non viene poi offerta in visione ai membri del Senato.

Per questa ragione, Presidente, le chiedo di consentire non a me ma agli uffici di fare delle copie. Non avanzo questa richiesta per me. Lei dovrebbe consentire agli uffici di svolgere il proprio lavoro e non è facile farlo in pochi minuti. Diamo il tempo ai nostri funzionari, ai nostri impiegati di lavorare adeguatamente. Non possiamo pretendere da loro che, con la bacchetta magica, come Mandrake, possano risolvere i problemi.

Per questa ragione, Presidente, se lei non mi concede la possibilità di leggere gli atti, probabilmente mi allontanerò dall'Aula perché non mi sento di poter assumere il peso della responsabilità di votare in un modo o nell'altro. (*Applausi dai Gruppi AL-A e FI-Pdl XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Falanga, lei parte da un presupposto di fatto non esatto. Le 107 pagine di cui parla costituiscono il documento IV, n. 14 che è alla base. La relazione del senatore Stefano è di 12 pagine. Io invito il senatore Stefano a chiarire questo punto. E non solo. Gli atti - come lei sa - sono a disposizione dei soli componenti della Giunta e non di tutti i senatori. Peraltro, devo aggiungere che, trattandosi di un'ordinanza di custodia cautelare del gip, l'atto è talmente pubblico che si trova anche su Internet. Degli atti della Giunta, però, ufficialmente possono prendere visione solo i componenti della Giunta. Questo mi pare sia chiaro. (*Commenti del senatore Falanga*).

Ripeto che la relazione del senatore Stefano è di 12 pagine ed è stata stampata e distribuita questa mattina. Senatore Falanga, questa è la precisazione. Il documento di 107 pagine cui lei si riferiva fa parte degli atti della Giunta ed è il documento IV, n. 14.

FALANGA (*AL-A*). E allora che cosa stanno fotocopiando?

PRESIDENTE. Non so con chi abbia contatti lei e chi le dia queste informazioni. Stanno fotocopiando forse per esigenze dell'Ufficio, e non certo per l'Assemblea e per i senatori. Se fanno questo, noi provvederemo. Mi fa piacere che lei abbia segnalato una situazione del genere che, però, a noi non risulta.

Senatore Stefano, le chiedo se intende intervenire per chiarire il punto.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, pensavo che il mio chiarimento sarebbe avvenuto in replica.

La mia relazione - come lei ha giustamente detto - è di circa dieci pagine, al netto della copertina. Le 107 pagine alle quali si fa riferimento sono un estratto dell'ordinanza che, come prassi, la Giunta pubblica sul sito del Senato dal giorno in cui incardina la discussione. Quindi, il sussidio del Senato è a disposizione di tutti dal 20 luglio.

I documenti che la magistratura ci ha inviato dalla procura di Reggio Calabria sono segreti e, quindi, leggibili soltanto dai componenti di Giunta, secondo quanto dispone l'articolo 109 del Regolamento, senza la possibilità di produrre copia.

La mia relazione - ripeto - è di circa dieci pagine.

PRESIDENTE. C'è la consuetudine di preannunziare gli interventi. Non possiamo organizzare l'andamento dei lavori se c'è una continua richiesta di intervenire. (*Il senatore Tarquinio fa cenno di voler intervenire*). Faccio presente che il Gruppo del senatore Tarquinio è già intervenuto.

TARQUINIO (*CoR*). È per una cosa diversa.

PRESIDENTE. In questo momento vorrei sapere chi deve intervenire per poter regolare il dibattito. Il senatore Russo chiede di intervenire e ne prendiamo atto.

Se non ci sono altri senatori che intendono intervenire dopo il senatore Tarquinio, mettiamo un punto.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare sul dibattito.

PRESIDENTE. Sul dibattito è già intervenuto un senatore del suo Gruppo. Quindi, lei non può farlo.

Senatore Tarquinio, lei interviene per una nuova questione pregiudiziale o sospensiva? Siamo in fase d'esame delle questioni pregiudiziali e sospensive. Quando sorgeranno altre questioni, verranno poste. Siamo ora nella fase di proposizione di questioni pregiudiziali e sospensive.

Diamo la parola al senatore Tarquinio per comprendere su cosa interviene.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Propone una nuova pregiudiziale? Altrimenti non può intervenire.

TARQUINIO (*CoR*). Comprimere un dibattito di questo tipo e delicatezza...

PRESIDENTE. Senatore Tarquinio, abbiamo ancora tante fasi in cui lei potrà intervenire: in discussione, in dichiarazione di voto. Siamo ancora nella fase della questione pregiudiziale. Non è una fase di merito. Se lei ha da presentare una nuova questione pregiudiziale o sospensiva, le do parola.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, le pongo un problema.

Sono state fatte dichiarazioni gravi. È stato dichiarato da alcuni colleghi che nelle carte il pm indica presente un camorrista che era in carcere. È un fatto incredibile e grave che mi porta a chiedere come si faccia ad andare avanti, se è vero. Mi aspettavo che qualcuno nella replica mi dicesse che è sbagliato. E, invece, passa nel silenzio che nelle carte un pm ha dichiarato il falso.

Ci rendiamo conto di questo? Mi auguro che qualcuno si alzi e mi dica che non è così. Che questo passi nel silenzio tombale è incredibile.

Stiamo rinunciando a tutto? Questa classe politica intera (vecchia, nuova o antica) rinuncia al proprio ruolo? Veramente volete smettere di essere il centro del Paese o il centro del Paese sono altri? Voglio una risposta. Se la dichiarazione resta tale e il pm ha scritto il falso, perché quel delinquente era in carcere in quel momento, il fatto è grave e gli atti vanno trasmessi a chi di dovere da parte di questa Aula e dell'intero Parlamento. Altrimenti non ci siamo e si sorvola su tutto, passa tutto. Agli altri non passa neanche una mosca. Io non voglio che passi niente, non avrei pronunciato una parola e non ne dirò di più, perché l'argomento è delicato. Ma, con sincerità, non mi sono appropinquato a nulla, per l'antica cultura politica a cui appartengo, con faziosità.

Lo dico a tutti: non si decide di mandare in galera qualcuno, chiunque egli sia, per mere ragioni di parte. Non mi rivolgo a lei, Presidente, ma all'Assemblea, perché all'Aula ad essa spetta. Lei ha fatto il suo dovere, per quello che ha fatto, e glielo riconosco al di là di tutto. Quest'Aula è sorda e non vuol capire. Se per motivi politici dobbiamo andare avanti così, sinceramente c'è da domandarsi cosa ci stiamo a fare.

Lo dico in piena libertà e non è la prima volta che parlo fuori dal coro: sono stato sempre così. Innanzitutto devo rispondere a me stesso. Ascoltare accuse di quel tipo mi fa rabbrivire. Ma ci rendiamo conto cosa voglia dire che su chiunque di noi si costruisca quel che si vuole da parte di alcuni che oscurano il lavoro vero dei tanti magistrati che perdono anche la vita? Questo è il dato reale; e su questo l'Assemblea non ha nulla da dire? Nessuno mi ha risposto, neanche il Presidente della Giunta. Voglio sentirmi dire: "Non è così; è vero che era presente quel delinquente". Invece il delinquente è in carcere e diventa il perno centrale di un'accusa.

Signor Presidente, la pregiudiziale è questa. Mi si dica cosa c'è, altrimenti trasmettiamo questi atti a chi di dovere. Cercherò successivamente di intervenire ulteriormente. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e CoR, e della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. Senatore Tarquinio, probabilmente nel corso della discussione o delle dichiarazioni di voto lei potrà avere contezza dell'elemento che pone come fondamentale per la coscienza di chi vota. Quindi, ne prendiamo atto.

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signor Presidente, intervengo per dichiarare che il Gruppo del Partito Democratico ha preso atto - come ricordato dal presidente Zanda - della legittima decisione della Presidenza di invertire l'ordine dei lavori e, in coerenza con tale presa d'atto, esprimerà voto contrario sulle questioni pregiudiziali e sospensive.

VOCE DAL GRUPPO FI-PdL XVII. Bravi!

MALAN (*FI-PdL XVII*). Come da tradizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Malan, Giovanardi, Augello e Tarquinio.

Non è approvata.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Prego tutti di raggiungere i propri posti e prego i senatori Segretari di controllare che alle tessere presenti corrisponda la presenza dei senatori. Chiedo anche la collaborazione dei senatori affinché, qualora vi sia una tessera dimenticata nelle loro vicinanze, provvedano a rimuoverla. Spero che ci sia questa collaborazione.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Malan, Giovanardi e Alicata.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa sede per difendere non solo la mia libertà, la storia della mia vita, la mia dignità e quella della mia famiglia, ma anche il mio ruolo di parlamentare, di rappresentante del popolo nel momento in cui un'accusa, tanto sconvolgente quanto per me profondamente ingiusta, ha sconquassato la mia vita e quella dei miei cari.

So, come ripetono in tanti, che questa non è la sede per fare il processo, analizzando nel dettaglio gli elementi di accusa o lo sviluppo delle indagini. Per quello che potrò cercherò di non essere troppo analitico, rinviando alla memoria che, nonostante la brevità del tempo a disposizione, ho predisposto insieme ai miei avvocati.

Non posso evitare di iniziare questo mio intervento dicendo che sono innocente, che non ho mai avuto rapporti o stipulato patti con il crimine organizzato, non ho mai partecipato a organismi segreti, né a logge massoniche e non ho mai svenduto il mio ruolo. Mi si accusa di aver fatto parte di una componente apicale e segreta della 'ndrangheta, pur senza indicare un fatto - uno - che dimostrerebbe quell'infamante accusa.

Nei vent'anni di indagini i fatti dimostrativi del ruolo così fondamentale che mi viene addebitato sarebbero, infatti, l'assunzione di sei persone in una società controllata del Comune, ovvero la circostanza, narrata ma non dimostrata in alcun modo, secondo la quale avrei assicurato le cure di un medico - non io, ma una persona diversa da me - a un latitante. Non si indica, però a me, che dovrei difendermi, e a voi, che dovrete decidere, se è giusto privarmi della libertà in vista del processo e, allo stesso tempo, vulnerare l'integrità del Parlamento, quando, come e dove questo pseudofatto sarebbe avvenuto: non una circostanza specifica, una descrizione, un nulla. Mi si accusa di aver avuto da sempre l'appoggio elettorale delle cosche. Eppure, si dimenticano quelle tornate elettorali del 2000 e del 2005 in cui non sono riuscito a essere eletto, ovvero ho raccolto un numero di voti inferiore a quello di altri candidati proprio nei paesi in cui, storicamente, le famiglie della 'ndrangheta hanno un ruolo determinante. Che logica c'è in questo? Come è possibile comandare le cosche, influire sulle elezioni e, poi, perderle? Come è possibile rinviare - come si prevede nella memoria - la circostanza che i miei consensi nel 2005 calano se fossi stato parte del vertice politico della 'ndrangheta? Come è possibile, dopo aver radiografato la mia attività politica al fine di dimostrare che la stessa era influenzata dall'appoggio delle cosche, dimenticare che provengo da una famiglia in cui sia mio padre che mio zio hanno fatto attività politica con risultati lusinghieri e senza mai un'ombra nel loro passato?

Mi si accusa di aver fatto parte, addirittura stabilmente, della cosca De Stefano Tegano, per il tramite di una persona, il Chirico, incensurato, con cui i rapporti sono interrotti da oltre dodici anni, come le carte dimostrano inequivocabilmente. Allo stesso modo, le carte dimostrano che tali rapporti si sono interrotti perché mi aveva chiesto favori personali che non gli ho fatto, e di questo si lamenta in un'intercettazione in modo chiaro.

Mi si accusa, specificamente, di aver concordato con la cosca Pelle l'appoggio elettorale...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma qualcuno sta effettuando riprese non autorizzate. *(Commenti dal Gruppo PD all'indirizzo del Gruppo M5S).*

CALEO (PD). Vergogna!

ESPOSITO Stefano (PD). Vergognatevi!

PRESIDENTE. Senatore Caridi, mi scusi per l'interruzione, ma era doverosa.

AIROLA (M5S). Sta parlando di mafia e vi preoccupate di una ripresal!

CALIENDO (FI-PdL XVII). Si può vedere tutto sul canale di Sky! *(Commenti dal Gruppo PD. La senatrice Fattori mima all'indirizzo del Gruppo PD una persona ammanettata).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio, sono intervenuto io.

Prego, senatore Caridi, la invito a proseguire.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Mi si accusa di aver concordato con la cosca Pelle l'appoggio elettorale per un incontro che, secondo gli inquirenti, sarebbe durato centoventi secondi, ma si cancellano gli esiti di altri processi che hanno verificato che a San Luca, il paese di quella famiglia, ho preso meno voti di tutti gli altri candidati.

Si dimentica che in casa di uno di questi esponenti di vertice di quella famiglia una microspia ha registrato per un periodo di tempo lunghissimo tutte le conversazioni, con persone che per questo sono state processate e condannate, ma mai la mia presenza, mai la mia voce.

Si dimentica che su tutte le tornate elettorali che si sono svolte in Calabria negli ultimi anni sono state effettuate indagini e celebrati processi, scandagliando tutte le pieghe più recondite dei rapporti tra il potere politico e gli ambienti criminali, senza mai trovare alcunché di serio da contestarmi.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Sta riprendendo! (*Commenti dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut*).

SANTANGELO (*M5S*). Non è vero!

PRESIDENTE. Siccome sapete tutti che... (*Il senatore Arrigoni si avvicina ai banchi del Gruppo M5S*). Senatore Arrigoni, la prego di raggiungere il suo posto. (*Commenti della senatrice Fattori*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Io un "vaffa" da lei non lo prendo!

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, la prego! (*Commenti dal Gruppo M5S*). Senatore Arrigoni! La seduta è pubblica, è trasmessa in *streaming* e tutti la possono vedere.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Lo ha capito. (*Proteste della senatrice Fattori. Commenti del senatore Manconi*).

PRESIDENTE. Richiamo i colleghi all'ordine. Appena colgo un'altra persona che fa riprese, non c'è neanche bisogno che intervenga: si può accomodare direttamente fuori dall'Aula, viene espulsa. (*Applausi delle senatrici Puppato e Repetti*).

Non si possono fare trasmissioni private: questa è una seduta pubblica. Non si fanno segni di manette o di altro tipo. Mi raccomando: per favore!

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). È vergognoso trattare certi argomenti in questo modo! (*Commenti della senatrice Fattori*).

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, la richiamo all'ordine. Vi prego di evitare atteggiamenti che non fanno procedere secondo i canoni previsti questo dibattito così delicato. Rendiamoci conto della delicatezza della situazione e prendiamo coscienza tutti della situazione. (*Commenti del senatore Divina*).

Prego, senatore Caridi.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Mi si accusa di essere organico a famiglie mafiose per aver mantenuto rapporti con persone, come Chirico, Romeo, Sarra, che le carte, le carte che mi dovrebbero accusare, svelano essere persone che in qualche caso non frequento da anni, ovvero che, prima di interrompere i miei rapporti, mi dimostravano avversione.

Giudicate voi quanto sia coerente e logico scrivere che sarei appartenente ad un organo di vertice della 'ndrangheta, cioè della «componente apicale», «segreta e riservata» «chiamata a svolgere funzione di direzione strategica, in simbiotico scambio con gli organismi operativi», e poi scoprire nelle pagine del processo non solo che neppure uno dei cosiddetti pentiti che hanno parlato di me ha riferito nulla su questa mia così fondamentale presenza ma, anzi, verificare che chi (tali Virgilio e Lo Giudice) ha parlato dei cosiddetti membri "riservati" della 'ndrangheta non ha mai fatto, neppure lontanamente, il mio nome.

Del resto, sarei parte di un vertice che sovrintende alle attività strategiche delle cosche e però sarei costretto a mendicare voti, senza neppure ottenerli.

Sarei nel cuore dell'organizzazione mafiosa, ma il gip - riflettete su questo fatto - ha escluso che nei miei confronti possa essere applicata l'aggravante di cui all'articolo 416-bis, secondo comma, del codice penale, cioè proprio quella che sanziona l'attività di promozione, direzione e organizzazione della consorteria. Che logica c'è in questo?

Giudicate voi come sia possibile che in due diversi processi l'accusa cambi: in uno sarei componente di questo vertice assoluto, in un altro membro stabile di una cosca, tanto che il secondo gip investito da una richiesta di custodia cautelare è stato costretto a ritenerla illogica ed incongrua rispetto a quella che avete di fronte, tanto da non essere accolta.

Tenterò di difendermi con tutte le mie forze, nel corso del processo, da un teorema che appare una sequela di accuse senza fatti, senza circostanze specifiche, oppure per "sentito dire".

Sì, per "sentito dire", e non è una mia difesa interessata, è testualmente quello che riferisce il pentito Moio. Guardate la pagina 773 dell'ordinanza di custodia cautelare, quando afferma «lo so, lo so da sempre», «se ne parlava», senza però indicare da chi, come e quando. Leggete quando lo stesso pentito, interpellato dal pubblico ministero, ammette di non sapere alcunché rispetto al fatto che io possa aver fatto "favori" a beneficio della sua famiglia!

"Si sapeva", e questo basta a distruggere la mia onorabilità, la mia vita e la mia famiglia.

Leggete quale sarebbe la prova dichiarativa che voi dovrete utilizzare per mandarmi in prigione rispetto alla strumentalizzazione dei miei poteri di assessore, cioè le assunzioni a tempo determinato in favore alla mafia. Quando il pubblico ministero chiede: «Cioè queste assunzioni alla Leonia, come avvenivano? Visto che lei parla sempre di voci dell'ambiente?», e Moio risponde: «Io penso... io penso... io penso, soltanto ...cioè, è un pensiero mio». Ed il pubblico ministero, invece di chiedergli conto di fatti e non di pensieri lo blandisce dicendo: «Eh, vediamo questo pensiero».

E Moio sarebbe il pentito che sul mio conto, secondo la richiesta del pubblico ministero e l'ordinanza del gip, avrebbe dato il contributo più rilevante.

Non uno di quelli che vengono valorizzati come pentiti in questo processo mi conosce personalmente, mi ha mai frequentato, ha mai avuto rapporti, sia chiaro.

L'unico con il quale ho avuto rapporti è tal Aiello, direttore di una società mista, quindi non un delinquente, che inizia a fare dichiarazioni, da testimone, nel 2005, e non mi accusa di mafia, anche se parla di assunzioni di favore in società controllate dagli enti locali; assunzioni di favore che riferisce ad una pluralità di uomini politici a quel momento. Poi diventa un collaboratore e confessa rapporti con alcune cosche, salvo distinguere i favori che avrebbe fatto a costoro e quelli che avrebbe fatto a me proprio in tema di assunzioni. Ma quelli che indica come assunti su mia indicazione non hanno alcun rapporto con la 'ndrangheta, nessun precedente.

Il pentito Aiello, tanto poco credibile che indica in un tal Caponera colui che avrebbe gestito per conto dei mafiosi De Stefano i rapporti in relazione alla società Fata Morgana, e addirittura avrebbe partecipato ad un mio supposto incontro con costoro, solo che nel periodo in cui questo sarebbe avvenuto il Caponera era detenuto, essendo stato arrestato nel 2005 e rimasto in stato di privazione della libertà fino al 2009, come inequivocabilmente testimoniato dalle sentenze che lo riguardano, che solo nelle ultime ore la mia difesa è riuscita a reperire.

Quindi, Aiello è smentito clamorosamente sull'unica circostanza specifica che un collaboratore riferisce sul mio conto. Non solo non ho incontrato Caponera, ma non lo potevo incontrare perché proprio negli anni indicati dal collaboratore il Caponera era detenuto.

Giudicate voi se sia logico e coerente con lo sviluppo abnorme di questa vicenda, dopo avermi trattato alla stregua di una selvaggina cui si concede il passo lungo, ipotizzare l'esistenza di esigenze cautelari che dovrebbero automaticamente portarmi in carcere, dopo che gli ultimi fatti che hanno un minimo di determinatezza, riferiti dall'inattendibile Aiello, cioè le famigerate sei, dico sei, assunzioni a tempo determinato di persone incensurate, risalgono al più tardi al 2008.

Giudicate voi, perché il vostro sarà un giudizio in difesa delle garanzie di un parlamentare, se è possibile che una conversazione in cui si parla di politica, come quella intercorsa a suo tempo tra me e il senatore Valentino, mai neppure sfiorato da accuse di mafiosità (perché è quella la sede dove, per le accuse, è nato il vertice, cioè in una conversazione tra me e un Sottosegretario alla giustizia), possa divenire il "manifesto programmatico"

della loggia supersegreta, dell'anello di congiunzione tra mafia e politica, solo perché si è parlato di una «cambiale da onorare», frase che neppure sono stato io a pronunciare ed accompagnata da evidenti risate, proprio a dimostrazione che di una battuta si trattava.

Giudicate voi, perché il vostro sarà un giudizio in difesa della separazione dei poteri, se è possibile escludere la strumentalizzazione o anche solo il cattivo utilizzo degli strumenti giudiziari, il cui effetto indiretto sarebbe quello di negare l'integrità del Parlamento, se una persona, un esponente politico, un parlamentare può essere di fatto inquisito ininterrottamente per più di tre lustri, interrogando sul suo conto i collaboratori di giustizia con domande spesso suggestive, disponendo intercettazioni telefoniche, senza mai portarlo a giudizio, senza mai informarlo delle accuse, generiche ma risalenti anche ai primi anni 2000.

Giudicate voi il grado di civiltà di un sistema che permette, per tutto questo tempo, prima di valutare gli elementi raccolti non idonei neppure a contestare un singolo reato e, poi, di "rileggere" le carte, le stesse carte, e scoprire di trovarsi di fronte ad un membro di un organo di vertice delle cosche.

Con il risultato, paradossale, che per anni ed anni nessuna esigenza cautelare è stata ipotizzata e poi, rilette le carte ed enucleato un teorema, sarei divenuto talmente pericoloso da non poter affrontare il mio processo in libertà?

Da due settimane vivo l'incubo di chi riguarda la sua vita nelle carte sterminate di indagini che durano da anni e anni, di spezzoni di conversazioni isolate dal contesto, di fatti riletti alla luce del principio *post hoc propter hoc*.

Da due settimane vivo l'incubo di non riconoscere la mia vita di professionista stimato nella lente deformata di chi indica una visita effettuata presso il mio studio come elemento a conforto della mia intraneità con ambienti mafiosi.

Nella mia terra, soprattutto quando per fare politica si sta tra le gente, è sempre in agguato l'allusione, la millanteria interessata dei discorsi altrui che diventa prova di illecite cointeressenze, di cattive frequentazioni, anche quando ti coinvolge senza alcuna tua responsabilità, senza alcuna tua consapevolezza.

So che il dibattito in questi casi si incentra sui limiti che al Parlamento sarebbero imposti dal doveroso rispetto dell'attività giurisdizionale, per cui le decisioni dei giudici sarebbero intangibili e l'unica materia in discussione sarebbe la verifica di un possibile sviamento del potere giudiziario talmente evidente da divenire persecuzione politica. Non è così. Una concezione moderna, più volte confermata dalla Corte costituzionale, di quello che è il bilanciamento costituzionale dei valori in gioco, porta alla necessità di valorizzare, analizzandoli precisamente, tutta una serie di elementi che mai come in questa occasione impongono di difendere l'integrità del Parlamento. Elementi che in questa vicenda si ritrovano tutti: l'abnormità dei tempi di indagine, la contraddittorietà e l'illogicità del costruito accusatorio, la mancanza di verifiche individualizzanti alle datate dichiarazioni dei pentiti, l'incoerenza rispetto ad altre e contestuali inchieste, la mancanza per più

di tre lustri di una qualsiasi accusa mossa sulle medesime basi probatorie, il malgoverno degli insegnamenti delle sezioni unite della Corte di cassazione, sia con riguardo alla materia sostanziale, in tema di partecipazione o concorso esterno in associazione mafiosa, sia in tema processuale sulla valutazione dei collaboranti anche in sede cautelare.

È vero, non è possibile e non sarebbe nemmeno giusto cercare un accertamento *latu sensu* giudiziario in questa sede, ma di fronte ad indagini così risalenti, di fronte a valutazioni così diverse rispetto al medesimo materiale probatorio, tanto che sugli stessi elementi, per anni, non solo nessuno ha ritenuto di esercitare l'azione penale, ma men che meno ha ritenuto che fossi talmente pericoloso da dover essere privato della mia libertà in attesa del processo, voi dovrete stabilire se questa soluzione è inderogabile.

È vero, non è questa la sede dove fare il processo, però è il luogo dove si può perpetuare una ingiustizia ad un uomo, ad un cittadino, ad un parlamentare, in nome della ragion politica ed in spregio al diritto ed alla Costituzione.

Io sono e mi dichiaro innocente e sono sicuro che questo mi verrà riconosciuto in sede giudiziaria e affido alla vostra coscienza di parlamentari l'integrità del Senato, prima ancora che la mia libertà. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), FI-PdL XVII, AP(NCD-UDC), AL-A, CoR e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dopo l'intervento del senatore Caridi dovrebbe essere perfino superfluo svolgere un ulteriore intervento, anche perché quanto egli ha detto è quanto contenuto nelle carte. Non sono sue posizioni personali o opinabili affermazioni, ripeto: è quello che è scritto nelle carte. Abbiamo cioè una clamorosa contraddizione nei documenti stessi, in cui i titoli dicono delle cose, ma i fatti ne dicono ben altre. Ad esempio, il senatore Caridi, nella sua carriera politica, avrebbe sempre goduto dell'appoggio della 'ndrangheta alle elezioni; tuttavia, intanto le prime due volte che si è candidato al consiglio regionale, partendo da una posizione di una certa forza (quella di consigliere comunale del Comune capoluogo della Provincia), non è stato eletto e l'analisi territoriale dice che proprio nei Comuni dove c'è la 'ndrangheta, che secondo gli inquirenti e secondo le analisi di coloro che studiano il fenomeno, doveva essere più forte.

Ma non soltanto questo, perché se anche avesse avuto solo due voti e li avesse avuti per rapporti, per un voto di scambio politico-mafioso, sarebbe comunque un reato e sarebbe perseguibile. Il problema è che si dice che ha costantemente esercitato la sua azione politica sostenuto dalla 'ndrangheta con i voti della 'ndrangheta (anche quando, a quanto pare, la 'ndrangheta non ce l'ha fatta e, in compenso, ce l'ha fatta a far eleggere altri), ma non lo si incrimina per voto di scambio politico-mafioso. Avrebbe fruito costantemente dell'appoggio e dei voti della 'ndrangheta e, in cambio, avrebbe fatto dei favori, però non lo si incrimina per quel reato, si dice che faceva parte della 'ndrangheta.

Allo stesso modo, la sua colpa sarebbe - altra prova, che prova non è - di aver fatto assumere un certo numero di persone, peraltro limitatissimo nel giro di vent'anni, sempre nell'ambito di questa sua collaborazione con la 'ndrangheta, e queste persone vengono indicate nell'ordinanza come affiliati di rilievo di una certa cosca, ma sono tutte persone incensurate. Vale a dire che la giustizia non aveva idea che queste persone potessero essere, in qualche modo, legate al crimine, mentre al senatore Caridi, che all'epoca peraltro non era senatore, viene addebitato il fatto che avrebbe, non da solo, ma insieme ad altri (qui è scritto in maniera chiara), contribuito a far sì che fossero assunte, senza che gli sia addebitato di aver compiuto alcuna irregolarità o di aver violato alcuna norma affinché queste persone fossero assunte. Adirittura, queste persone sono incensurate.

Come avviene a volte per certi prodotti (ora non si può più fare, perché sono state introdotte norme severe contro coloro che li vendono), che hanno un nome o che sull'etichetta danno l'idea di contenere una certa cosa e poi ne contengono un'altra, il contenuto non corrisponde: nei titoli delle accuse si promette chissà cosa, ma non solo non ci sono le prove, ma non c'è neppure il reato corrispondente. Si usa un reato gravissimo ma in sé generico e, se non dimostrato, la gravità del reato ricade su chi formula l'accusa. Infatti un'accusa infondata, specialmente di un reato grave, ricade su chi la formula, non certo su chi la subisce.

Anche nella relazione del presidente Stefano, quella vera, quella delle dieci pagine di cui ci ha parlato, si è stabilito che occorre valutare in questa sede non solo la gravità delle accuse, ma anche la loro fondatezza. Non si pretende qui di avere la prova inoppugnabile della colpevolezza, perché è un provvedimento cautelare, non c'è ancora il processo e soltanto nel processo si può formare la prova inoppugnabile, ma almeno si chiede di avere qualche forte indizio. Qui non c'è nulla: nulla.

Uno dei principali elementi è una telefonata con la frase sulla cambiale da onorare, ma, ascoltato l'insieme della telefonata, si capisce che non vi era neanche scherzosamente l'intenzione di alludere a una qualche forma di impegno verso la criminalità. Si trattava di un impegno politico preso tra i diversi soggetti che partecipavano alla designazione di un candidato, che viene scherzosamente paragonato a una cambiale; ma lo scherzo sta nel fatto di paragonare l'impegno politico a una cambiale, entrambe cose che non sono reato, e non certo nel suggerire un aspetto criminale in questo impegno. Eppure questo è uno dei punti principali dell'accusa: questa è la cosa inquietante.

Poi ci sono anche altri elementi che dovrebbero portare ad una riflessione i colleghi che adesso stanno andando a mangiare e che poi, con la pancia piena, voteranno secondo le indicazioni del Capogruppo e dunque senza aver ascoltato i fatti e senza aver ascoltato le riflessioni di coloro che hanno potuto vedere le carte. Ma tanto, se si vota come decide il Capogruppo, non c'è bisogno di leggere le carte e non c'è bisogno di sapere. Forse qualcuno pensa che tanto la responsabilità non è di chi esegue l'ordine, ma solo di chi lo dà. Do allora una brutta notizia ai colleghi che pensano di agire così: la responsabilità penale e soprattutto la responsabilità umana è di chi

compie l'atto. Chi dà l'ordine ha le sue responsabilità, ma anche chi lo compie ha le sue.

Dopo quello che ha detto il senatore Caridi e dopo che i pochi che ascolteranno gli interventi che seguono avranno assunto anche altri elementi, credo che coloro che avranno ascoltato, riscontreranno l'assenza di reazioni o di repliche convincenti o conferenti da parte di chi sostiene la posizione dell'arresto. Qui abbiamo ascoltato una sola voce: abbiamo ascoltato il senatore Caridi. Se ci fossero nelle repliche controdeduzioni convincenti, scoprendo falle nelle parole del senatore Caridi e di chi, come me, parlerà contro la decisione dell'arresto, sarebbe diverso, è chiaro. Credo che a chiunque le abbia ascoltate le parole del senatore Caridi siano apparse estremamente convincenti, ma se altre parole saranno più convincenti, se si riscontreranno, in quanto ha detto il senatore Caridi, prospettazioni non vere, allora le cose cambiano, ma vi preannuncio che non le sentiremo.

Sulle questioni pregiudiziali non abbiamo sentito alcun tipo di replica, sul fatto che non c'è informazione e sul fatto che non ci sono prove non c'è stato alcun tipo di replica: c'è la richiesta e si vota. Punto e basta.

E perché molti pensano e comunque annunciano di votare per l'arresto, se in coscienza hanno capito che l'arresto è ingiusto, se ogni evidenza mostra che, quanto meno, non c'è la minima prova concreta nei confronti del senatore Caridi?

Ma c'è di più; noi abbiamo qualcosa di più. Se per chiunque di noi, che è in quest'Aula o che ci ascolta, si ponesse il problema se è un affiliato a qualche organizzazione criminale, sarebbe ovviamente difficile stabilire il sì, ma sarebbe anche difficile escluderlo, perché come facciamo? Incontro una persona per la prima volta e mi chiedo: chissà se questo è un criminale o no? Ma il senatore Caridi ha i suoi incontri monitorati e le sue conversazioni intercettate da quattordici, forse sedici, forse vent'anni (di sicuro da quattordici). Se in questi quattordici anni non è stato trovato nulla, non è solo che ci mancano le prove o almeno degli indizi che ci dicano che il senatore Caridi è probabilmente (anche soltanto probabilmente) persona affiliata a cosche ed è pericoloso nei suoi atti e così via, ma abbiamo davvero quasi la prova impossibile. Cioè, se in quattordici o quindici anni, che in realtà sono ancora di più, di indagini su una persona non riesci a trovare neanche l'ombra di un reato, tanto che ti devi attaccare al fatto che quattordici anni fa un'altra persona (non lui) parla di cambiale da onorare (come se pronunciare l'espressione "cambiale da onorare" indichi l'appartenenza alla mafia), abbiamo la chiara prova che qui c'è il nulla assoluto. E anche chi si pone nel modo più neutrale o addirittura prevenuto nei confronti del senatore Caridi deve constatare che, se in quattordici anni di controllo assoluto sui suoi atti, guardando anche le sfumature e le battute fatte da altri su altre cose, non si trova nient'altro che questo nulla, beh, allora qui la prova ce l'abbiamo.

Torno alla domanda che ho posto: perché qualcuno pensa di votare a favore? Perché qualcuno lo pensa e lo dice, lo annuncia. La ragione è molto semplice: si teme di passare per quelli che difendono i criminali, essendo il senatore Caridi accusato di essere parte della 'ndrangheta. Dunque: non sporchiamoci le mani ad esercitare la giustizia, altrimenti sembra che lo aiutiamo!

In altre parole, rifiutiamo la giustizia perché abbiamo paura di un titolo di giornale. E se anche i magistrati facessero così e facessero così a proposito di ciascuno di voi che siete qui e di ciascuno di coloro che ci ascoltano? Cosa accadrebbe se vi accusassero ingiustamente, magari di gravi reati, e i magistrati avessero paura di dire che non c'è un accidente di prova e di conseguenza non assolvessero? Se i magistrati si comportassero così, ognuno di noi qui presenti in Aula e ognuno di coloro che ci ascoltano (e anche di coloro che non ci ascoltano) potrebbe benissimo finire condannato alle piume pesanti delle pene per il nulla assoluto!

Si dice spesso che la politica deve dare il buon esempio. Una delle funzioni principali per cui sorgono storicamente gli Stati o poteri in qualche modo politici è l'amministrazione della giustizia, e se un organo che rappresenta il popolo italiano preferisce evitare di sporcarsi le mani - e di questo c'è un esempio abbastanza celebre - a fare giustizia, vuol dire che le sue mani si lordano di sangue e dunque tale organo fa esattamente l'opposto di ciò che dovrebbe fare.

Se coloro ai quali i cittadini affidano - con molto scetticismo, lo sappiamo bene, a causa dell'attuale onda di antiparlamentarismo e antipolitica - le chiavi del loro Paese hanno un livello di vigliaccheria tale che per timore di qualche titolo mandano in carcere una persona contro la quale non solo non c'è una prova, ma c'è la prova che nei quindici anni in cui è stata sotto osservazione non è stata trovata alcuna prova, siamo veramente di fronte ad una malattia grave, una malattia grave delle istituzioni e della società.

Ciascuno di coloro che voteranno deve sapere che sta votando lui, sta votando lei, non sta votando il capogruppo e non sta votando il direttore del giornale che già prepara il titolino («salvato il mafioso») perché un politico che querela un giornale, specialmente se non è di sinistra, e spesso anche un politico di sinistra ha già perso in partenza qualunque titolo gli sia stato dedicato (anche questo dovrebbe essere patrimonio comune).

Se si rinuncia ad esercitare la giustizia per evitare un titolino di giornale, direi che siamo arrivati ad un grave livello di miseria e non sarà colpa della cattiva società, della stampa, del capogruppo o del *leader* del partito, sarà colpa anzi - lo dico in positivo - responsabilità, di ciascuno di noi.

Un famoso pensatore dice che la cosa indispensabile perché i malvagi prevalgano è che le persone per bene non facciano nulla. Io confido che in quest'Aula ci siano in gran parte persone per bene, che però hanno intenzione di non fare nulla. Oggi non è il momento di non fare nulla. Oggi si prende una decisione di coscienza che non riguarda la persona del senatore Caridi, ma riguarda le garanzie dell'organo eletto dai cittadini di poter lavorare senza la possibilità che si venga in qualche modo perseguiti penalmente per il ruolo rivestito.

Ricordo ancora una cosa, molto sommessamente. Ribadisco che non credo, perché non ce ne sono le prove, al quadro accusatorio che viene prospettato, ma nelle carte è scritto che il senatore Caridi opera, cito testualmente: «in modo stabile, continuativo e consapevole a favore del predetto sistema criminale di tipo mafioso», che sarebbe la 'ndrangheta, sistema che egli agevola mediante l'uso deviato del proprio ruolo pubblico, nei vari ruoli

pubblici che ha avuto in consiglio comunale, consiglio regionale e anche in Senato.

Secondo queste carte, cioè, il senatore Caridi agisce in Senato, come ha agito in consiglio regionale e comunale, sulla base delle indicazioni e delle convenienze dell'organizzazione criminale di cui farebbe parte e può anche succedere che su votazioni di dettaglio questo non sia vero. Ricordo però che il 14 ottobre del 2014 il voto del senatore Caridi fu determinante, perché in quella occasione fosse approvato un documento importantissimo e indispensabile all'azione politica del Governo Renzi. Indispensabile: era scritto nel dispositivo stesso, che venne approvato con 161 voti, quando il minimo era 161, con 160 voti sarebbe stato bocciato. Si trattava di un provvedimento presentato dal presidente del Gruppo del Partito Democratico Zanda e da altri, che consentiva al Governo di discostarsi dagli obiettivi di pareggio di bilancio imposti sia dai vincoli europei che dall'articolo 81 della Costituzione. Il documento diceva chiaramente che, in mancanza dell'approvazione di tale scostamento, sarebbe stata necessaria una manovra tra i 14 e i 35 miliardi di euro, che voleva dire aumento delle tasse e tagli pesanti a tutte le spese in aggiunta a quelli fatti. Era indispensabile; tutti concordavano che, se non fosse passato quel documento, il Governo Renzi avrebbe dovuto dimettersi.

Ebbene, se è vero che il senatore Caridi vota e agisce politicamente in base agli ordini della 'ndrangheta, vuol dire che questa aveva deciso che il Governo Renzi rimanesse, perché se avesse deciso diversamente, avrebbe potuto far cadere il Governo Renzi.

Ripeto che non credo a questa prospettazione e a questa accusa, ma ci credono i giudici e chi vota a favore di questa richiesta di arresto dice che il Governo Renzi regge per decisione della 'ndrangheta. Io non ci credo, perché credo che regga per ragioni politiche che non condivido e avverso profondamente, e non credo assolutamente che il voto del senatore Caridi e quello dei tanti altri stimati colleghi che hanno contribuito, ciascuno, a raggiungere la soglia dei 161 voti sia stato dato in quella direzione, ma questo è quello che dice l'accusa e questo è quello che dirà il Senato se voterà a favore dell'arresto. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, ho conosciuto il senatore Caridi nel 1997, quando aveva circa 28 anni ed era stato appena eletto consigliere comunale, perché ero andato a Reggio Calabria a presentare il mio libro «Storie di straordinaria ingiustizia». Avevo scelto Reggio Calabria perché l'ex sindaco Pierino Battaglia e l'ex deputato Quattrone si erano fatti mesi o anni di carcere, accusati di essere i mandanti dell'assassino del presidente delle ferrovie Ligato, e poi erano stati assolti con formula piena. Era uno dei tanti casi di storia di straordinaria ingiustizia e mi ritrovai in una sala affollatissima perché Quattrone e Battaglia, specialmente quest'ultimo, erano considerati dall'opinione pubblica come persone integerrime. Avevano subito questo calvario giudiziario

incredibile e l'onta del carcere per mesi o anni e poi erano stati assolti con formula piena. Ho il ricordo di questa vicenda e di questo giovane consigliere comunale.

Poi, Presidente, ho anche il ricordo di Aule parlamentari e di vicende parlamentari, come per esempio quella in cui i girondini furono consegnati dalla Convenzione nazionale ai carnefici e venne tagliata a tutti loro la testa perché, com'è noto, quell'Assemblea decise a maggioranza di consegnarli al patibolo in quanto avevano divergenze politiche con la maggioranza giacobina. Posso ricordare, sempre nell'utilizzo dei Regolamenti parlamentari, che i fascisti fecero decadere gli aventiniani da deputati utilizzando uno strumento regolamentare: non partecipavano all'Assemblea e quindi vennero dichiarati decaduti. Questo per dire che nella storia parlamentare ci sono episodi vergognosi che poi la storia ha riconosciuto come tali e che rischiamo di reiterare oggi in questa Aula.

Non ho ancora sentito nessuno, salvo il Presidente della Giunta, spiegarmi quale sia l'episodio singolo e specifico nel quale il senatore Caridi avrebbe favorito, come esecutore, la mafia. Vedo nelle tribune la giornalista Milella, di «la Repubblica», ma non solo lei, tutti i giornali, questa mattina, hanno continuato a scrivere la vecchia versione, cioè che il senatore Caridi è il capo della cupola dei mammasantissima: è sfuggito loro che quest'accusa è totalmente caduta. Oggi non viene chiesto l'arresto di Caridi perché è il capo di qualcosa, ma perché sarebbe un semplice esecutore; non dico un manovale della 'ndrangheta, ma avrebbe un ruolo, utilizzato quando era consigliere comunale o provinciale o senatore, per curare questi interessi.

Dice il relatore, con una frase che ripeterò e su cui scriverò un libro, che non è «implausibile» che questo sia avvenuto. Ora, l'espressione «non è implausibile» vuol dire che non è da escludersi, ma ci hanno spiegato che lui deve andare in carcere senza che valga il problema del pericolo di fuga, dell'inquinamento delle prove o della reiterazione del reato, ma perché, essendo un reato mafioso, il carcere scatta automaticamente se ci sono prove o gravi indizi. Io di prove non ne ho viste.

Qual è l'atto specifico che lui avrebbe commesso per favorire la 'ndrangheta o la mafia? Sì, agli atti c'è l'assunzione di cinque operatori ecologici - spazzini, parliamoci chiaro - a tempo determinato. Quindi, nei suoi quindici anni di assessorato e quant'altro, sarebbe colpevole di avere assunto cinque persone, immagino in concorso con tutti i politici calabresi, siciliani, pugliesi o campani, perché quando hanno fatto gli assessori, sarà capitato anche a loro di assumere nelle aziende delle persone incensurate, che nulla hanno a che fare con la mafia. Questa sarebbe l'indicazione. E poi vi sono due o tre intercettazioni che - ahimè - sono state totalmente smentite dai fatti.

Ma si dice - e, colleghi, richiamo tutti a questo principio - che lui era amico di Francesco Chirico. Francesco Chirico militava nel suo partito, era una persona incensurata, ma lo ha aiutato, quando venne eletto consigliere comunale, a raccogliere i voti. Dov'è il problema, se una persona incensurata, un dipendente comunale, lo ha aiutato a raccogliere i voti? Con questa persona poi si sono rotti i rapporti, come dimostrato dalle carte, perché, pen-

sando il Chirico di poter poi essere favorito dal Caridi, quando quest'ultimo non l'ha promosso, è diventato un suo acerrimo nemico.

Poi si sostiene: è vero che Francesco Chirico è incensurato, ma ha delle parentele con una famiglia mafiosa. È un problema di cui ho parlato mille volte in quest'Aula e che vale per il Sud, per Modena, come per la Lombardia: che deve fare una persona onesta se nelle Regioni ad alta densità mafiosa ha affinità o parentele con persone disoneste? Non deve più andare a lavorare? Non deve più svolgere un'attività professionale? Dev'essere colpito da interdittive antimafia perché un suo fratello ha sposato una donna che è figlia di qualcuno "che fa parte di"? Quello della responsabilità civile, amministrativa e penale personale che è cosa diversa dal sentito dire o dalle parentele è un problema che ho posto mille volte. Ma qui viene addebitato al Caridi di aver avuto l'appoggio elettorale di una persona onesta e incensurata perché questa ha delle parentele.

Vogliamo parlare dell'altra prova regina del senatore e sottosegretario Valentino e di un tale Romeo che era, al tempo, incensurato e che due anni fa è stato ricevuto qui in Senato, dopo la condanna, in Commissione affari costituzionali (non Caridi, Romeo è stato accolto qui al Senato ed ha partecipato)? Se qualcuno avesse la pazienza di leggere le dieci pagine in cui il senatore Valentino e Romeo e Caridi parlano della sua candidatura, troverebbe una delle più belle pagine di trasparenza e di onestà che ho mai visto. Perché questi parlano soltanto dello sviluppo della Calabria e di idee innovative. Valentino ricorda che lui viene dalla destra quindi non ha cultura di Governo, mentre... (*Il Presidente interloquisce con il senatore Segretario Scoma*).

Io vorrei parlare al Presidente, scusate. Ribadisco che vorrei parlare al Presidente. Visto che mi devo rivolgere al Presidente, vorrei che il Presidente mi ascoltasse.

PRESIDENTE. Anche all'Assemblea.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Sì, all'Assemblea, ma devo rivolgermi al Presidente e poi all'Aula, ma mi hanno richiamato tante volte per il fatto che devo rivolgermi al Presidente.

Dicevo, è una delle più belle pagine di trasparenza, perché Valentino ricorda che viene dalla destra, che non ha cultura di Governo, e il Caridi invece viene da una famiglia democristiana, che il papà era *recordman* di preferenze, come lo zio, Bruno Porcino, medico stimato e quant'altro.

Alla fine di tutta questa conversazione, il sottosegretario alla giustizia Valentino, che attualmente è uno dei più stimati avvocati italiani, mai raggiunto da alcun sospetto, dice: Caridi, una volta eletto - lui voleva fare il sindaco o il vicesindaco - ricordati che a noi devi pagare una cambiale! E giù risate da parte di tutti. Bene, la cambiale è la prova regina della sua affiliazione e partecipazione al vertice della cupola. Quando si legge una cosa così viene da pensare che chiunque dei colleghi può essere trascinato in una vicenda giudiziaria infame da qualcuno che veramente prende lucciole per lanterne. O forse non ha mai partecipato e non sa che, quando il Capo dello Stato si occupa della formazione del nuovo Governo e della nomina

dei Ministri, compie una disamina delle caratteristiche di ogni persona, dicendo «questo sì», «quello no». Oppure penso alla formazione di una Giunta comunale: se il sindaco è di un partito, il vice sindaco sarà di un altro partito, perché - si chiama democrazia - bisogna tener conto dei rapporti di forza, soprattutto tra partiti. Se questa è malavita. C'è poi la cambiale di cui ha parlato Valentino, che sarebbe la prova. Quella è la prova principale e l'incontro con la persona che stava in galera è l'altra prova che viene portata. Per le circostanze che gli vengono addebitate, non c'è altra prova che questa, cioè il fatto che egli sarebbe chiacchierato a Reggio Calabria, non certo a Cuneo, per avere frequentazioni o conoscenze in una realtà dove le cosche, purtroppo, esistono. Vorrei sapere chi si può difendere da accuse generiche di questo tipo.

Giustamente è stato detto che c'è un processo e, in quell'ambito, egli farà valere le sue ragioni e l'accusa tenterà di dimostrare le proprie. Ricordo - l'ho scritto nel libro - che, al tempo, il 90 per cento dei miei 90 colleghi incriminati è stato assolto. Il reato non si è prescritto, ma si è trattato di assoluzione o archiviazione perché il reato addebitato non esisteva. Parlo di parlamentari e degli anni 1992-1994. Ripeto: ciò è avvenuto 90 volte su 100.

Qui c'è una richiesta di mandare il senatore Caridi in galera, farlo incarcerare, fargli perdere la libertà personale, distruggergli la tranquillità familiare e dare un'immagine dei colleghi che ritengono credibile che egli sia un criminale. In questi tre anni - è noto a tutti, no? - egli ha condizionato i lavori del Parlamento. È evidente: sappiamo tutti che il senatore Caridi era l'uomo nero che ha determinato l'indirizzo del Senato in questi anni, o no? Come senatore sicuramente non l'ha fatto.

Inoltre, è stato detto e dimostrato in Giunta che stiamo parlando di cose avvenute negli ultimi diciotto anni: le prime intercettazioni risalgono agli anni 1997-1998 e, poi, ci sono quelle del 2002. Ci sono atti che sono stati vagliati in tantissimi processi, nell'ambito dei quali sono state giustamente condannate altre persone, compresi i suoi concorrenti. Caridi non è stato eletto alle elezioni regionali e i voti delle famiglie sono stati insufficienti per lui, ma non per altri candidati che nei processi sono emersi come beneficiari. Se la cosca di San Luca (mi pare il *clan* Pelle) lo ha appoggiato, come spiegare che in quel paese egli ha ottenuto 22 voti, mentre il primo ne ha presi 120 e, a seguire, gli altri? Ripeto: come si fa a dire che Caridi ha ottenuto l'appoggio della 'ndrangheta di San Luca se in quel paese ha ottenuto 22 voti e gli altri 120? È quanto ho chiesto in Giunta.

In Giunta, nella difesa che ha dovuto raffazzonare in pochi giorni e che ha illustrato ieri mattina, Caridi ha fornito tutte le tabelline elettorali e spiegato per filo e per segno le cose. Se ha detto cose false è giusto che vada in carcere, ma se ha detto cose vere perché la Giunta non ha verificato - poteva farlo - la veridicità delle sue affermazioni? Perché dobbiamo votare se mandarlo in carcere oppure no se, in un'istruttoria che è durata poche ore e con tre interruzioni (dovevamo infatti essere presenti in Aula per le votazioni), nessuno è stato in grado di leggere le ultime 1.500 pagine, né di valutare con attenzione quello che egli ha detto? Se quello che ha detto è vero, perché deve andare in carcere? Ma perché deve perdere la libertà personale, tra le altre cose visto che il 13 agosto il tribunale per il riesame deve decidere?

Colleghi, con il voto segreto ci si deve guardare dentro e pensare che questa è una cosa che può capitare a tutti. (*Commenti dal Gruppo PD*). Sì, accuse di questo genere possono capitare a tutti, perché quando sono costruite sul nulla può succedere a tutti di trovarsi in questa situazione. Ci si assume la responsabilità di mandare in carcere sulla base non di un qualche elemento concreto, ma di supposizioni.

Signor Presidente - lo diremo anche in dichiarazione di voto - mancano proprio gli elementi minimi per togliere la libertà personale a un parlamentare e per modificare degli assetti. Lo ha detto il collega Malan, seppure, chiaramente, in maniera paradossale: se non ci fosse stato il senatore Caridi con il suo voto, sarebbe cambiata la storia del Parlamento italiano e del Governo, sarebbe mancato quel voto determinante e ci sarebbero stati altri indirizzi politici. Certo, lo ha detto come paradosso, ma abbiamo visto che anche la mancanza o la presenza di un parlamentare può essere determinante: si veda la caduta di Berlusconi, a suo tempo, quando non fu approvato un documento di bilancio, dal momento che la relativa votazione finì in pareggio. In quel caso ci fu la mancanza di un deputato, per il quale la Camera dei deputati aveva concesso l'arresto, che dunque stava in carcere, e che poi è stato assolto. Quindi, la sua mancanza fisica ha determinato un indirizzo e un orientamento diverso della vita politica italiana. Mandare in carcere un parlamentare, al di là dei suoi problemi personali, è una lesione gravissima della composizione del Senato e se viene deciso sulla base delle non indicazioni che abbiamo avuto in questi giorni, credo che sarebbe davvero una giornata tristissima per il Parlamento e le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e dei senatori Formigoni e Liuzzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo confessare a lei e all'Assemblea che non avevo intenzione di prendere la parola e dunque non ho preparato un intervento strutturato, ma devo intervenire per esprimere il disagio per la situazione che mi vede coinvolto, in un momento completamente estraneo alla mia storia e alla mia professione. Come sanno tutti, vengo dal mondo sanitario e forse questa situazione mi rende più fragile e vulnerabile: quando ci si occupa della gente e della salute, si è portati a prendersi carico del problema di chi esprime preoccupazione per la salute sua o di un suo caro. Questa mattina, sentendo tutte queste cose, non ho potuto fare a meno di prendermi carico di quello che sentivo dai colleghi, a proposito della posizione del senatore Caridi. Credo che questo sia un fatto connaturato alla mia professione: un'esigenza come questa la si trascina sulla pelle, la si porta anche a casa e non si può andare a dormire serenamente sapendo che un proprio paziente a cui si è somministrata una cura sta morendo e quindi sta vivendo un momento difficilissimo con la propria famiglia.

Oggi ho avuto proprio la sensazione di essere impossibilitato a non esprimere il peso che sento in questa situazione, davanti ad una decisione

davvero complicata, difficile, che ha dei tratti non chiari, anche perché non mi aspettavo davvero questa mattina di essere qua a sentire queste cose. Credo dunque sia impossibile chiederci oggi di decidere, in queste condizioni, con questo sentimento dell'Assemblea, sulla libertà personale di un senatore, chiunque esso sia: oggi è il senatore Caridi, ma avrei avuto la stessa sensazione per qualsiasi altro. Ho messo insieme, nella mia testa, i pezzi di questa mattina così strana, con grande attenzione, e ho visto che, da quello che hanno detto molti colleghi, l'Assemblea non conosce molto i fatti, non sa come siano andate esattamente le cose e non ha capito bene quali sono state le dinamiche della Giunta, che hanno portato a formulare questa richiesta così grave sulla libertà di una persona, un fatto assolutamente importante. La Giunta lo ha fatto in una forma sintetica: il relatore ha detto che ha condensato in dieci pagine atti che ho sentito dire essere composti da 1.800 o 2.000 pagine. Devo dire che sono stati davvero bravi a racchiudere in 10 pagine 2.000 pagine di atti: non li ho visti, ma vado solamente a sensazione e a impressione.

Abbiamo addirittura dei colleghi che questa mattina hanno detto di non essere presenti in Giunta e di essere qui in Aula, come me, a decidere sulla base di un sentito dire, per una cosa che non può far tremare le vene ai polsi. Nel momento in cui il Presidente deciderà, bisognerà infatti schiacciare un bottone e, in tale gesto, sintetizzare la vita di una persona e della sua famiglia. Non capisco davvero, pur nella legittimità ovvia della decisione del signor Presidente, questa volontà di accelerare l'esame. Sono d'accordo con il senatore Zanda: l'Assemblea stava svolgendo con diligenza il suo compito, come del resto fa nella stragrande maggioranza dei casi, dal momento che i parlamentari vengono qui per fare qualcosa in cui sostanzialmente credono. La politica è anche un momento personale di partecipazione alla vita pubblica che è molto importante.

C'era questo calendario, deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, approvato da tutti noi. Noi tutti, dunque, ci eravamo presi carico di un percorso scritto nella carta.

Da come avevano indirizzato l'andamento della seduta, pur con una contrapposizione basata, come sempre sui provvedimenti, sul merito e non su una volontà ostruzionistica, stava maturando eventi che avrebbero portato, eventualmente, a valutare la posizione del senatore Caridi. Questo, secondo me, avrebbe dato la possibilità a tutti, nel percorso dei lavori d'Aula, anche di prendere queste carte. Non stiamo, infatti, decidendo di una cosa leggera, o della quale si può sorridere, ma è una cosa che deve farci riflettere. Nell'*iter* del lavoro, quindi, si poteva anche sperare davvero di avere un minuto in più, anche per confrontarsi con colleghi più esperti, che fanno della giustizia il loro campo, e meritano tutto il mio rispetto e che sono le persone cui normalmente si chiede qualcosa, per confrontarsi quando si parla di cose così delicate.

In più mi ha stupito, questa mattina, che qualcuno abbia riferito di fatti nuovi che sono intervenuti, fatti nuovi che sono rilevanti; tante pagine, tante intercettazioni, tante situazioni che vanno analizzate. Forse per questo

sento ancora di più questo peso, da confessare candidamente all'Aula, su una decisione così difficile e così grave per me.

Mi ha colpito molto quanto ha detto il collega Augello, con grande sintesi e con grande pacatezza. Egli ha sottolineato questi nuovi fatti intervenuti e questo impianto accusatorio rivolto al senatore Caridi, che avrebbe avuto un incontro durante una cena in un posto di cui non ricordo il nome (non ho focalizzato bene quanto il senatore Augello diceva, infatti, ma ne ho captato la sostanza). In questo posto vi sarebbe stata una persona che, in realtà, come la magistratura credo sapesse, era in carcere. Stiamo quindi affidandoci a una persona che forse non poteva neanche essere presente, perché trattenuta nelle patrie galere. Questo mi ha un po' stupito e ha fatto ulteriormente aumentare il mio senso di angoscia per una decisione che, più passa il tempo, più si avvicina e che poi porterà l'Assemblea a terminare i propri lavori per la giusta pausa estiva, ma che per qualcuno potrebbe avere un peso diverso.

Ho poi sentito che il 13 agosto, come ricorda la collega Bernini, il tribunale per il riesame si riunirà per fare chiarezza, in un momento che diventerà quello più giusto, perché le carte saranno considerate in maniera più convinta e più totale e con più abitudine, perché questo è il loro lavoro, diversamente da quello che avviene per noi oggi.

Io spero davvero che oggi tra noi non prevalgano spinte giustizialiste. È troppo facile fare i primi della classe e lavarsi le mani con qualche gesto scomposto, come ho visto fare da qualcuno in Aula questa mattina. Ma quello è un segno di debolezza e non di forza, di superficialità, e non della volontà di far pervenire quest'Assemblea al compimento di atto giusto.

Io so benissimo che tutti noi assumeremo una decisione per il senatore Caridi con grande consapevolezza, ma non possiamo lavarci la coscienza con un atto superficiale e veloce, che tende più a guardare a quanto succederà per noi tra mezz'ora che a quanto succederà per lui tra qualche ora.

Io ho sentito che ci sono stati quattordici anni di intercettazioni. Ma, secondo me, se qualcuno è colpevole di qualcosa, in tutti questi anni qualcosa deve saltare fuori. Con qualche indizio, forse, ma - e lo dico anche se non è il mio mestiere - senza una prova per la quale la mia coscienza possa portarmi a dire: «avevo capito». C'è infatti tanta incertezza, che deriva dagli interventi dei colleghi e che mi carica di quel peso morale di coscienza che mi ha spinto a condividere con voi il mio disagio di questa mattina.

Io non so cosa succederà tra mezz'ora, ma spero davvero che ognuno di noi non guardi a quel pollice ma a se stesso, come ho fatto io all'inizio del mio intervento e come ho dichiarato. Io cerco sempre di mettermi nei panni degli altri e credo che se ognuno di noi si mettesse nei panni di chi può solamente dire che ha tante prove ma poche accuse, potrebbe capire che la nostra decisione va presa davvero con coscienza, con molta ponderazione e lasciando fuori da tutti i nostri pensieri ogni altra cosa se non i fatti che abbiamo sentito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, anche io faccio mia l'angoscia espressa pochi minuti fa dal senatore Mandelli. Negli ultimi mesi dei miei studi di giurisprudenza mi ero posto il problema se fare o no il magistrato e ho tutt'ora una profonda ammirazione per chi ha scelto questa strada, perché mi sono sempre chiesto come fa ad andare e a letto e a dormire tranquillo chi manda in carcere una persona che è un presunto innocente, atteso che per la nostra Costituzione chiunque è un presunto innocente. Io non ho fatto né il magistrato né l'avvocato, ma un altro mestiere e mi dispiace trovarmi oggi nelle vesti di chi deve decidere della vita di un senatore, di un cittadino, e della sua famiglia.

Signor Presidente, già stando a quanto hanno raccontato alcuni colleghi della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, c'è stata la percezione che si fosse di fronte a tempi e contenuti serrati e scontati in un percorso privo della serenità necessaria per valutare una posta in gioco così elevata, che investe la libertà personale di un parlamentare e che intacca l'integrità stessa di un'istituzione come il Senato. Non mi è piaciuto neanche quanto è successo in questi giorni in Aula. C'è stata la sensazione che ci fosse un *input*, una cavalleria in arrivo: Gruppi parlamentari solitamente solerti nel non garantire il numero legale che invece lo garantivano, non per la funzionalità dei lavori del Parlamento, ma per arrivare il prima possibile all'ultimo punto dell'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, cioè togliere la libertà a un collega.

Io credo che il compito della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e poi dell'Assemblea non sia quello di decidere sull'innocenza o sulla colpevolezza del senatore Caridi, ma prima di tutto garantire il principio della separazione dei poteri. Da una parte non bisogna intervenire nei processi, rispettando dunque il lavoro della magistratura, e dall'altra bisogna però difendere l'autonomia del Parlamento. Se ci si limitasse a essere meri passacarte delle procure, perderemmo del tutto la nostra credibilità, abdicando al compito cui siamo costituzionalmente tenuti, quello cioè di valutare, e, se del caso sindacare, il materiale messo a disposizione dall'autorità giudiziaria.

Rispetto alla vicenda che sta coinvolgendo il senatore Caridi, mi sembra che le accuse gravissime a lui contestate non siano suffragate da alcun riscontro; anzi emerge, da parte della magistratura competente, un quadro di valutazioni e congetture del tutto superficiali, che non possono giustificare il sacrificio della libertà personale attraverso la misura cautelare, che peraltro tra pochi giorni sarà sottoposta al vaglio del tribunale delle libertà.

Vede, anch'io mi sono chiesto come sia possibile che intercettazioni che risalgono a quattordici anni fa vengano riprese improvvisamente ora e acquistino, tutto d'un tratto, una valenza probatoria tale da mettere in carcere una persona.

Attenzione. Ricordo che nella passata legislatura arrivò alla Camera una richiesta di arresto per un allora deputato e oggi senatore del Partito Democratico, che noi respingemmo evitandogli una ingiusta carcerazione, perché poi è stato assolto e di questo dobbiamo andare fieri.

Il problema - ed è un problema istituzionalmente grave - è che anche in quest'Assemblea del Parlamento, come succede in troppi tribunali, arriva

ancora l'onda lunga del giustizialismo e quindi si arriva a sentenze costruite sull'indignazione popolare e mediatica. La giustizia deve essere rapida e senza appello per castigare in modo esemplare gli imputati, anche se nelle vicende giudiziarie rivestivano ruoli marginali.

Credo, signor Presidente, che la giustizia sommaria non sia mai una giustizia vera, anche perché, superata l'emergenza emotiva che chiede la condanna immediata ed esemplare di qualcuno in primo grado, troppo spesso si va in appello, l'emozione diventa rarefatta, le cose appaiono un po' diverse e il giudizio cambia. Si scopre, come succede purtroppo spesso nel nostro Paese, che le indagini sono state incomplete, che le prove non erano poi così certe, che si afferma, ancora una volta, la verità alla Pasolini: so chi è il colpevole ma non ho le prove. Questa non è giustizia.

Le strutture della giustizia in Italia sono purtroppo sotto gli occhi di tutti. Ci sono tanti magistrati, la grande maggioranza, che fanno il proprio dovere in maniera encomiabile, ai quali tutti noi dobbiamo gratitudine e rispetto, ma ci sono stati anche, purtroppo, magistrati che hanno usato la politica e politici che hanno usato la magistratura, in un passaggio privo di interruzioni tra Parlamento e aule di giustizia. Credo che in un Paese civile la politica e la magistratura debbano essere due cose distinte e camminare ciascuna autonomamente dall'altra; al contrario, nel nostro Paese vanno spesso a braccetto, si spalleggiano o si danneggiano l'una con l'altra, vicendevolmente, rendendo così un pessimo servizio al Paese, ai cittadini e soprattutto alla giustizia.

C'è un altro punto che credo sia giusto sottolineare: l'articolo 68 della Costituzione non tutela solo i singoli parlamentari, ma l'istituzione stessa del Senato, nel suo complesso, da interferenze provenienti dal potere giudiziario o da effetti sproporzionati nella richiesta della magistratura. Dunque è la stessa norma costituzionale a riconoscere all'organo politico la valutazione degli atti della magistratura, atti che non possono essere accettati acriticamente e in modo automatico, perché tale atteggiamento finisce per relegare la Giunta e l'Assemblea del Senato a una funzione esclusivamente notarile. In questo caso si va contro lo stesso dettato costituzionale.

Noi non abbiamo potuto leggere gli atti che riguardano il senatore Caridi; li abbiamo letti frettolosamente questa mattina, li abbiamo letti dai resoconti delle agenzie.

Il *fumus persecutionis* trapela da un impianto accusatorio così fragile, rispetto ad un'imputazione così grave, così improbabile, così assurda, così allucinante per colui al quale piomba addosso. È palese che ci sia *fumus persecutionis* e che si sia trattato di un'indagine lunga, trasposta nel tempo e poi all'ultimo momento così implacabile. Siamo di fronte ad una procura che agisce così, che trascina per quattordici anni o più una vicenda così grave, perché si parla di un presunto capo della 'ndrangheta; cioè si lascia in libertà per quattordici anni un presunto capo della 'ndrangheta e poi, all'ultimo momento, ci si accorge all'improvviso che va messo in carcere.

Io credo che di fronte ad una giustizia del genere si debba aver paura, signor Presidente, quando le accuse non sono sostenute da riscontri concreti. Potrei fare degli esempi, ma credo che il mio sia stato un intervento già abbastanza chiaro. Quando la richiesta di custodia cautelare in carcere

viene prospettata dopo più di un decennio, in un arco temporale in cui non è emerso nulla di veramente concreto a carico del collega Caridi, io credo che ci sia da fare una grande riflessione e che si debba fare quello che la politica non ha saputo fare in questi anni: riformare la giustizia. (*Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere una mia contrarietà e perplessità sulla sua decisione di disporre un'inversione dell'ordine del giorno, pur avendo lei utilizzato uno strumento che era nelle sue prerogative. Poi i fatti hanno dimostrato che purtroppo la discussione in quest'Aula ha assunto delle pieghe più di derivazione populista e giustizialista che non nel merito delle vicende.

Pur non essendo io un giurista né un avvocato, mi sono permesso, in alcune occasioni, di guardare qual è stato il risultato dei numerosi arresti e delle numerose carcerazioni preventive disposti dalla magistratura; si è poi riscontrato nei processi, al contrario, che oltre il 60 per cento delle persone coinvolte sono risultate innocenti, pur avendo scontato, in alcuni casi, mesi di carcerazione preventiva. Questo vale non soltanto per i cosiddetti potenti, ma vale anche e soprattutto per i tanti cittadini non potenti, che sono stati purtroppo incarcerati ingiustamente da parte di certa magistratura.

Quello che poi mi ha sorpreso in modo particolare, avendo semplicemente letto le dodici pagine della relazione del relatore, è il fatto che si tratta di un'inchiesta che si protrae da oltre sedici o diciassette anni. Un componente di questo Parlamento viene accusato di essere uno dei capi della cupola della 'ndrangheta. Mi chiedo allora: ma questa grande necessità di lotta alla mafia perché non ha trovato nei magistrati la necessaria celerità per impedire ad una persona così potente di poter esercitare le sue funzioni, non sicuramente caratterizzate dalla legalità? E perché dopo sedici o diciassette anni si arriva a chiedere la carcerazione preventiva? Visto che sono passati tanti e tali anni, non era più logico chiedere l'autorizzazione a procedere, lasciando spazio a un legittimo processo e dando all'accusa e alla difesa la possibilità di accusare e di difendersi, per arrivare sostanzialmente ad un giudizio meditato?

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 13,21)

(*Segue ZUFFADA*). Per queste motivazioni, io, pur non avendo letto le oltre 1.800 pagine che sono state depositate nei giorni scorsi, in linea di principio sono contrario alla carcerazione preventiva, soprattutto se riguarda un parlamentare eletto democraticamente in questo Paese che viene privato della libertà.

Certo, sono consapevole del fatto che purtroppo viviamo in un periodo in cui molti vogliono diventare delle icone della lotta alla mafia e alcuni, in questa ipotetica lotta alla mafia, sono diventati famosi e hanno accresciuto il loro peso politico e non. Ritengo che questo sia un fatto negativo.

Stamattina, poi, ho visto una parlamentare che stava facendo il gesto delle manette, cose peraltro già viste anni fa, negli anni 1993-1994, da parte di altre forze politiche che si presentavano con il cappio. Posso assicurare a costoro che non ha portato bene aver gioito delle eventuali disgrazie altrui, e se si pensa di avere del facile consenso in un momento come questo, ci si sbaglia di grosso perché poi i comportamenti dei singoli devono essere valutati e meditati. Mi preoccupa che partiti che hanno una storia di rispetto per la giustizia e non di giustizialismo si accodino a queste prese di posizione di carattere politico. Infatti io penso che innanzi tutto il nostro dovere sia quello di garantire la possibilità di difesa da parte del singolo cittadino, anche di un parlamentare. Io non ho visto questo e sono rimasto sorpreso dalla notevole celerità imposta ai lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e della decisione del Presidente di invertire l'ordine giorno, perché non vorrei che il tentativo di oggi fosse finalizzato alla possibilità di esporre, come risultato del Parlamento prima delle ferie estive, quel famoso cappio o magari le manette che sono state presentate stamattina. È una forma ingenerosa, soprattutto nei confronti della persona che è indagata e che in tutti questi anni non ha avuto la possibilità di difendersi.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 13,25)

(Segue ZUFFADA). Io non faccio parte della Giunta delle immunità parlamentari ma quando sento i componenti di tale Giunta dire che non sono in grado di avere un giudizio obiettivo nel merito, ciò mi sorprende e mi preoccupa. Infatti, se la volontà di questo Parlamento è quella di mettere alla gogna questa o quella persona per problemi squisitamente politici, ciò è davvero preoccupante.

Per queste motivazioni e per la mia contrarietà alla carcerazione preventiva a seguito dei dati che sono sotto gli occhi di tutti, qualunque sarà la decisione del mio Gruppo, io non voterò a favore dell'autorizzazione del mandato d'arresto perché è espressione di un Paese incivile e soprattutto perché, così come è stato detto dal collega Giovanardi, chi si riempie la bocca giornalmente del rispetto della Costituzione, non ha tenuto conto dell'articolo 68 quando dice che "I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni", né possono essere arrestati o altrimenti privati della libertà personale, o mantenuti in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se siano colti nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Bene, il caso del collega Caridi non rientra in alcuna delle fattispecie previste: infatti non è in flagranza di reato ma è indagato da sedici anni e non è soggetto ad una sentenza irrevocabile perché non è stato ancora sottoposto a processo. Io mi auguro, e ne sono convinto, che lui dimostri la propria innocenza, ma lo deve fare in un processo regolare e non in un processo sommario, come viene oggi richiesto da parte del relatore della Commissione. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), e del senatore Albertini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, non posso nascondere la fatica che provo, ogniqualvolta affrontiamo questioni come questa, nel cercare di realizzare percorsi di serenità e di equilibrio in attività, verso le quali il Senato viene chiamato, che hanno una grandissima rilevanza per le decisioni che devono essere prese, per l'immagine che diamo al Paese e per gli effetti che producono all'esterno sui soggetti che vengono da noi presi in esame, ma anche per la credibilità di organi esterni verso i quali riservo un altissimo rispetto; mi riferisco alla magistratura. Però, nell'azione di ricerca di questo equilibrio, spesso vedo rifiutare il dovere e il diritto di esercitare fino in fondo il nostro mandato e, in particolare, questo mandato con tutta la responsabilità e la capacità di analisi che si richiede. Noi non stiamo decidendo di un qualsiasi emendamento che, per la verità, ha anche una sua importanza perché è rivolto al Paese e agli interessi dei cittadini che rappresentiamo. Noi esercitiamo una funzione giurisdizionale o paragiurisdizionale - definitelo come volete - e diamo un avallo oppure lo neghiamo in base a un principio costituzionale che ci chiama ad esercitare una funzione altissima che, seppur ridimensionata dalle modifiche costituzionali varate negli anni Novanta, è di grandissima responsabilità. Noi non possiamo essere soggetti a tempistiche, a pressioni mediatiche, a obiettivi di parte e a protagonismi di vario tipo. Noi dobbiamo esercitare questa funzione con il massimo dell'onestà intellettuale possibile, cosa che dovremmo avere sempre, se nelle altre questioni che riguardano il dibattito politico questa sensibilità potrebbe anche essere attenuata.

Ho detto nel mio precedente intervento che ho vissuto questi giorni con grandissimo disagio, perché era tutto scritto prima che conoscessimo le carte e, addirittura, prima che le carte arrivassero al Senato, quando sui giornali sono comparsi i contenuti di questa vicenda giudiziaria. C'era già chi premeva per arrivare a decisioni scontate; c'era già chi si preparava a chiedere al Presidente del Senato l'accelerazione di questi tempi. In qualsiasi iniziativa e ruolo che deve prendere in esame questioni delicate, anche quando vengono stese consulenze e pareri, la riflessione è d'obbligo. Qui noi prendiamo una decisione definitiva rispetto alla privazione della libertà di un collega e la affrontiamo con il massimo della superficialità, con tempi definiti, non leggendo i documenti e avendo già un pregiudizio di partenza. Colleghi, io non ci sto, non ci posso stare, né che la cosa riguardi un membro della maggioranza, né che riguardi un membro dell'opposizione. Non ci posso stare, né per un simpatico, né per un antipatico; non ci posso stare né per Caridi, né per Giarrusso. Non vorrei che dimenticassimo questo aspetto, perché l'articolo 68 vale per tutti; vale per entrambi quando si parla d'insindacabilità e vale anche quando noi siamo chiamati a decidere se autorizzare la privazione della libertà del collega Caridi.

E veniamo al merito, colleghi.

Come dicevo prima, non sono un giurista; ho una lunga esperienza di vita, ma qualcosa in questi anni ho dovuto impararla. La prima è che nel nostro ordinamento non abbiamo un sistema bilanciato. Noi abbiamo, sì, un giudice terzo, abbiamo, sì, un avvocato della difesa, ma abbiamo un pubbli-

co ministero dell'accusa che è un appartenente all'ordine giudiziario. E tra gli obblighi di questo magistrato dell'accusa, del pubblico ministero, c'è non soltanto quello di ricercare gli elementi a sostegno della sua accusa, ma anche quello di cercare gli elementi a discarico dell'imputato.

Dico questo perché alcuni mi diranno: ma in questa vicenda non c'è *fumus*. Beh, colleghi, io vedo anche l'"arrostus", non solo il *fumus*. E l'"arrostus" è che il pubblico ministero, pur essendo obbligato a ricercare le prove a discarico, negli atti che ci ha prodotto ha ommesso le prove a discarico; ha ommesso di criticare le testimonianze del collaborante o del dichiarante; ha ommesso di svolgere fino in fondo il suo ruolo di magistrato: non di avvocato dell'accusa, ma di magistrato dell'accusa, che nel nostro ordinamento è cosa completamente diversa.

Se ci trovassimo nell'ordinamento americano o britannico, l'avvocato dell'accusa tira fuori gli elementi a sostegno dell'accusa, l'avvocato della difesa tira fuori gli elementi a sostegno della difesa, e il giudice, che non è collega del pubblico ministero o dell'avvocato dell'accusa, giudica.

In Italia non è così, e non è così per nostra, anzi per vostra responsabilità, colleghi, perché io ho sostenuto la separazione delle carriere tra accusa e magistratura giudicante.

Ma questo magistrato aveva l'obbligo di evidenziare, come aveva l'obbligo di fare il presidente Stefano (l'ha fatto solo con particolare esiguità di argomenti e sotto la pressione di molti colleghi della Giunta), di citare gli elementi contraddittori che erano presenti nella documentazione a favore dell'ordinanza cautelare. E ha dovuto mettere a disposizione questi elementi la difesa del collega Caridi, con fatica, con ritardo, perché i tempi consentiti alla difesa del collega sono stati fin dall'inizio esigui, inaccettabili in un procedimento di questa rilevanza.

Gli indizi su cui si regge tutta questa vicenda: il sostegno dell'organizzazione mafiosa a livello elettorale del collega. Le documentazioni che ci sono state messe a disposizione dal collega, non smentite dal relatore, non smentite se non attraverso frasi contraddittorie e spesso false del pubblico ministero, che afferma questioni che poi a livello di dati elettorali sono smentite (i dati elettorali sono depositati presso gli uffici elettorali dei Comuni e della Regione), dimostrano che questo sostegno al collega da parte della 'ndrangheta o delle cosche mafiose non c'è stato.

Guardate, colleghi, io non voglio neanche mettere in discussione questo elemento; questi elementi devono essere nel processo. Quello che contesto è la misura cautelare di privazione della libertà del collega. Si dice che al Caridi venivano chiesti emendamenti e che lui era il tramite. Ma, colleghi, fuori dalle omertà e dalle amicizie, il collega Caridi era l'unico a cui si ipotizzava di chiedere interventi in Aula ed emendamenti? Io, che sono un garantista, non faccio i nomi degli altri perché, rispetto a semplici affermazioni di mafiosi, che si potevano chiedere a questo o quell'altro, mi fido di più di quello che leggo e vedo. Basta questo per chiedere l'arresto del collega? Basta questo per chiedere l'arresto del collega quando egli ammette di aver promosso e sostenuto l'assunzione di quattro o cinque lavoratori a tempo determinato?

Colleghi, sono stato eletto in Piemonte, ma per ragioni di responsabilità di partito frequento molto il Sud oltre ad avere origini in quei territori. Sto parlando della Sicilia e non della Calabria. Vi dico la verità: ogni volta che vado in Sicilia - poche volte, per la verità - ho difficoltà a distinguere il nero dal bianco. Spesso tutto è grigio. Anche quando vado in Calabria vi garantisco che - pur non appartenendo ad alcuna organizzazione mafiosa o di altro tipo, ma a un semplice partito e piuttosto esiguo, per la verità - torno in Senato con le tasche piene di richieste di assunzioni, di interventi presso il Ministero dell'economia e delle finanze o altro, e di trasferimenti che regolarmente metto nel cassetto. Il mio ufficio è aperto e, chi vuole, può verificare che nei miei cassetti ci sono plichi di queste raccomandazioni, che ovviamente non eseguo. Esse sono però la testimonianza di come, in certi territori, purtroppo, la politica è sottoposta a una pressione continua di tipo clientelare. Allora, solo per questi fatti, dobbiamo far passare l'idea che chiunque fa una raccomandazione è un appartenente a un'organizzazione criminale di mafia, 'ndrangheta o altro tipo? Questi elementi, richiamati all'interno dei documenti della richiesta di arresto, devono essere provati. Si tratta, semplicemente, di una serie di ipotesi accusatorie che non fanno però diventare un parlamentare un criminale verso cui deve essere giustificata una misura di questo tipo.

Colleghi, noi abbiamo un obbligo: il nostro obbligo è quello di stabilire, ancora una volta, l'autonomia piena delle istituzioni politico-parlamentari da quelle altre istituzioni, che esercitano tutte un ruolo legittimo e fondamentale. Mi riferisco alla magistratura.

Esistono l'articolo 68 della Costituzione, la Giunta delle elezioni e delle immunità, la decisione che deve prendere quest'Aula in materia di privazione della libertà di un collega. Noi dobbiamo esercitare fino in fondo il nostro potere di critica e di valutazione rispetto agli atti che la magistratura ci sottopone. La magistratura avrebbe potuto procedere all'arresto del collega, non lo può fare perché deve passare attraverso la nostra critica e valutazione. Il primo dovere che abbiamo è quello di esprimerci con serenità, senza pregiudizi e schemi di maggioranza e opposizione e senza la preoccupazione di pressioni esterne o passate per favoreggiatori di questo o quell'altro, rispetto a una questione di grande gravità che vuol dire menomare il *plenum* di quest'Assemblea. Qualche collega ha citato altre vicende politico-parlamentari che hanno messo in discussione la linea del Paese, le maggioranze e le prospettive politiche. Non ci sono solo quelle, colleghi; ce ne sono state tante altre nella storia di questo nostro Paese, ma anche di altri Paesi, che ci devono far riflettere sul fatto che il nostro primo compito è esprimere, con serenità, convincimento e penetrazione di conoscenza, una decisione che spetta solo a noi e a nessun'altro. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei sottolineare una cosa che abbiamo avvertito tutti in quest'Assemblea e che è rivolta al presi-

dente Grasso. Dal dibattito di oggi è emerso chiaramente il totale scollamento tra il presidente Grasso e l'Assemblea del Senato, di cui egli dovrebbe essere garante. Questo è emerso proprio dalle parole del presidente Zanda.

Sono veramente attonita per quello che sta accadendo in questa situazione paradossale. Non so se il senatore Caridi possa essere colpevole o innocente e non sta a noi decidere questo. Noi ci dobbiamo solo esprimere sulla privazione della sua libertà personale, mentre sappiamo che sarà una sentenza politica. Pensiamo ai mille casi di innocenti arrestati per le dichiarazioni di collaboratori di giustizia poi giudicate false. Pensiamo, ad esempio, al caso Tortora, innocente, portato alla morte da giudici superficiali. Mi sembra che, in questo caso, di superficialità ce ne sia tanta nella richiesta di arresto: indagato dal 2002, senza riscontri in 15 anni, senza prove, ma per sentito dire. L'unico testimone risultato più o meno "attendibile" riferisce di incontri in un lasso di tempo già abbastanza ampio - gli anni 2006 e 2007 - mentre l'interlocutore del senatore Caridi era in carcere dal 2005.

Mi chiedo, dopo il voto di oggi, come tanti di noi avranno il coraggio di guardarsi in faccia allo specchio e di guardare in faccia i propri figli perché privare un uomo della sua libertà personale, per motivi politici, per fare i piccoli Robespierre è veramente vergognoso ed è altrettanto vergognosa la fretta della Presidenza di arrivare oggi a sentenza, una settimana prima della decisione del Tribunale per il riesame, che magari potrebbe anche essere influenzato da una sentenza politica del Senato. Se oggi il voto non sarà secondo la coscienza di ogni senatore, come invece mi auguro con tutto il cuore, una sentenza del Tribunale per il riesame che non privi il senatore Caridi della sua libertà sarà sicuramente un'ulteriore offesa a questa Assemblea e uno schiaffo a chi è voluto arrivare così in fretta a tutto questo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(Misto)*. Signor Presidente, questa mattina abbiamo ascoltato molte argomentazioni e mentre sono entrate nel merito quelle che esprimevano dubbi e perplessità circa la conclusione, sia della relazione di Giunta che di tutto l'*iter* di questa vicenda, sono mancate invece (quasi per una sorta di vergogna o di cautela) le argomentazioni contrarie. Molte persone hanno disquisito in merito all'incongruenza tra i fatti raccontati, i pensieri, gli esiti, le conclusioni, la decisione di una custodia cautelare a cui - lo dico subito - non sono assolutamente favorevole, perché penso che questa procedura non abbia nessun motivo di essere. Non ha motivo di essere perché i fatti sono risalenti a più di 15 anni fa. Non ha motivo di essere perché non vedo il pericolo di fuga. Non ha motivo di essere, perché se doveva inquinare le prove, aveva tutto il tempo di farlo in 15 anni. Non ha motivo di essere perché vedo difficile che possa essere reiterato il reato. Quale reato poi? Ancora non si è capito, perché non c'è un'oggettività su alcunché. L'unico riferimento è in base al favoreggiamento di assunzione per alcuni posti - cinque o sei - da stradino o simile, a tempo determinato, in una terra che manca di lavoro e mette a rischio, a volte, anche la possibilità di sostenere la

propria famiglia; ragion per cui, se così fosse, quasi non sarebbe un'opera di male, ma un'opera di bene quasi doveroso.

Non vedo alcun motivo per procedere in questo modo e con questa fretta, tanto più prima dell'estate e della chiusura del Senato, quando almeno fino all'11 settembre non abbiamo alcuna possibilità di fare emendamenti o intervenire in qualità di senatori o di intervenire in questi termini. Quindi, se vengo accusato o accuso qualcuno, con un' accusa anche pesante, e non porto argomentazioni, perché dico che si tratta di un mio sentore, di una mia argomentazione e di un mio parere, è legittimo che mi si quereli anche e che quindi mi prenda la responsabilità di quello che dico e che faccio.

In questo caso noi abbiamo una persona che esprime non se stessa, perché l'antimafia non è un percorso personale. Uno rappresenta le istituzioni che combattono la mafia ed è legittimo tutelarle e far sì che lavorino con terzietà e obiettività. Ma è altrettanto legittimo combattere quella retorica dell'antimafia, quei professionisti dell'antimafia, quel sentire il canto delle sirene e dell'applauso della folla, che ha bisogno ogni tanto di arena, per soddisfare una certa vanagloria personale, magari per far carriera, o anche per debolezza e non per cattiveria, o magari per rendere la lotta alla mafia un'ideologia che possa fuorviare l'obiettività dei fatti e delle cose.

Nel 1987, Leonardo Sciascia scrisse sul Corriere della Sera un articolo che fu molto polemizzato, e che lo è anche oggi, dal titolo "I professionisti dell'antimafia". Così scriveva Sciascia: «È curioso che nell'attuale consapevolezza, preferibile senz'altro, anche se alluvionata di retorica, all'effettuale indifferenza di prima, confluiscono elementi di un confuso risentimento razziale nei confronti della Sicilia e dei siciliani».

Egli parla dei siciliani, ma anche nei confronti della Calabria c'è sempre quel pregiudizio: in Sicilia tutti mafiosi, in Calabria pure. Vado in Calabria, diceva lo stesso senatore Buemi, e faccio fatica a distinguere il bianco dal nero e vedo tutto grigio. Secondo me, dovremmo anche decantarci di questo, che è un pregiudizio ideologico.

In un'altra intervista, sempre Sciascia diceva che bisogna tener presente l'antimafia come strumento di potere, che potrebbe benissimo accadere, anche in un sistema democratico, retorica aiutando e spirito critico mancando.

In nome dell'antimafia si esercita una specie di terrorismo, perché chi dissente da certi modi è subito accusato di essere un mafioso o un simpatizzante. Un po' come accade a volte per i fatti di razzismo, quando vengono strumentalizzati certi fatti perché, allo stesso modo, anche lì sembra molto brutto toccare certi temi e porsi in situazioni scomode anche se, oggettivamente, l'evoluzione dei fatti ha seguito tutt'altra logica.

Questa mattina, quando ho visto la mia collega, senatrice Fattori, che, in un momento di alta drammaticità dell'Aula si divertiva, sorridendo, a riprendere con il telefonino l'intervento del collega senatore Caridi, io ho avvertito una insensibilità, un non rispetto, un essere tanto poco istituzionali, un essere tanto retorici da provarne vergogna e da condannare dal punto di vista etico.

Parliamo di aver aiutato qualcuno a trovare un lavoro a tempo determinato. E allora io penso che, se questo è essere mafia, qui dentro in que-

sto Senato di mafia ce n'è molto di più. Se consideriamo mafioso l'atteggiamento di aiutare conoscenti, lo troviamo anche qua dentro, perché, ad esempio, nel Gruppo dal quale provenivo quante sono state le assunzioni di amici, fidanzati, parenti, amici degli amici, fedeli e fedelissimi? Adirittura mi hanno detto che sono arrivati dei *curriculum*, anche prestigiosi, anche a Roma recentemente, che sono stati rifiutati perché, ad esempio, un addetto stampa aveva lavorato nel Partito Democratico e questo non andava bene. Questo per parlare di affiliazione di cosca.

Chiedo scusa per il termine, e non voglio offendere nessuno. Quando noi affrontiamo questi temi, con questi pregiudizi e questi schemi così rigidi, che ci obbligano a seguire la direttiva del partito o del Gruppo e a non affrontare ciò che la propria coscienza e la propria logica dice, la vedo come una cosa preoccupante, come un attentato alla democrazia, alle istituzioni e al diritto di questo Paese. Se ogni volta dovessimo rispondere all'indicazione del Gruppo, altro che l'eliminazione di quei 200 senatori prevista dalla riforma costituzionale! Basterebbe un Capogruppo per ogni Gruppo: basterebbero cioè il Presidente del Senato e una sorta di Capigruppo per ogni Gruppo. Costerebbe molto meno, sarebbe tutto molto più veloce con il Capogruppo che sintetizza le istanze di chi ha ascoltato prima.

Noi parliamo di Calabria, una Regione difficile, con tanti problemi, dove la 'ndrangheta esiste, ma dove ci sono anche più cosche in conflitto tra di loro, perché non tutte le cosche mafiose vanno d'accordo e fanno fronte comune contro l'antimafia e contro chi le combatte.

Io pertanto ho un dubbio legittimo. Recentemente ho sentito da alcune mie amicizie che qualcuno della Procura di Reggio Calabria ha chiesto il trasferimento, perché c'è comunque una pressione a volere ogni volta il linciaggio, perché non farlo fa passare da mafiosi. È come quando questa mattina la senatrice Fattori, una volta ripresa, si è rivolta al Gruppo del Partito Democratico accusandoli di essere mafiosi. Questo perché si tutela un diritto di un senatore della Repubblica: infatti, che sia un senatore della Repubblica è certo, ma che sia colpevole si vedrà al processo.

Concludo, signor Presidente, ma vorrei invitare a riflettere sul fatto che qui non siamo in un *blog*, le sentenze non sono *slogan*, la libertà di una persona non vale la quantità di *click* o di *like* su Facebook o su *web*. In questo momento noi stiamo parlando della libertà e dei diritti di una persona che può essere innocente e di una famiglia che ci può essere dietro. Pertanto la mia coscienza dice che nel dubbio io preferirò sempre un innocente fuori piuttosto che in carcere. (*Applausi del senatore Floris*).

Intendo dire è che in questa sede nessuno nega il processo, nessuno nega di accertare i fatti. Si daranno tanti più strumenti, anche dei correttivi per gli errori. Anche il Gip ha cambiato le premesse del pubblico ministero; quindi nel corso del processo le cose potranno cambiare ancora ed evolvere in questo senso. La libertà di una persona non ha prezzo e il nostro dovere, secondo la nostra coscienza, è quello di tutelare soprattutto questo aspetto; quindi io rifletto in questo senso e invito tutti gli altri a farlo.

Al senatore Caridi auguro di uscire a testa alta e di diventare esempio del fatto che a volte un po' più di riflessione e meno superficialità può

essere d'aiuto a certe sentenze che non devono essere a base di ANSA. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Sacconi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche se siamo pochi (mi auguro che altri senatori ci seguano dalla televisione), credo che ognuno di noi dovrebbe avere un po' di attenzione perché noi non stiamo decidendo qualcosa che è al di fuori dei nostri compiti. Noi siamo chiamati a valutare se ricorrono i presupposti per dare un assenso alla richiesta e all'ordinanza di applicazione della custodia cautelare. Mi dispiace che qualcuno possa dire che è il giudice che ha svolto l'esame. Vorrei tanto che qualcuno di voi leggesse l'ordinanza di applicazione della custodia cautelare perché quello che dirò sono solo fatti emersi dall'ordinanza di custodia cautelare e dalle intercettazioni. Non c'è un rigo (e devo dire che anche il senatore Casson in Commissione l'ha condiviso), non c'è nemmeno un richiamo ai criteri fissati fin dal 1992 dalla Corte di cassazione per la valutazione delle dichiarazioni dei pentiti.

Badate, i pentiti non sono testimoni, sono tutti condannati ad anni di detenzione come appartenenti all'organizzazione 'ndrangheta, per cui tutti possono godere dei benefici connessi al pentimento.

Qual è il compito di questa Assemblea? Valutiamo alcuni aspetti; il primo aspetto: poteva il giudice dare gli arresti domiciliari? No. Se per ipotesi ricorrono i presupposti indiziari, l'unica misura cautelare consentita è il carcere, in base alla riforma del 2005, perché vi è una pericolosità sociale presunta.

Può invece il Gip non applicare una misura cautelare, se mancano gli elementi? Certamente sì e, se non mancassero gli elementi, noi abbiamo questo potere.

Andiamo per ordine: possiamo noi valutare l'attendibilità dei testi? Possiamo valutarla solo sotto il profilo della sussistenza dell'indizio dichiarato, in quanto quella procedura di valutazione del teste doveva farla il giudice. È mancata: pazienza. Valuterà il tribunale del riesame della Cassazione. Dobbiamo, allora, valutare se i fatti che sono stati dati per pacifici ci sono.

Guardiamo alla prima questione. Caridi sarebbe stato eletto, fin dalla prima elezione, grazie all'appoggio della 'ndrangheta. Vi prego di leggere: non è così, è falso. Nel 1997 si candida per la prima volta al Consiglio comunale, viene eletto con il massimo dei voti e diventa il primo degli eletti (il padre precedentemente era il primo degli eletti della Democrazia cristiana, mentre il secondo era Porcino, lo zio, tutti medici). Ma non lo dico io: c'è l'intercettazione tra operatori di 'ndrangheta. Uno domanda, nel 2002: «Ma chi è Caridi?». E l'altro risponde: «È quello che da solo è stato eletto come primo eletto a Reggio Calabria».

Nella relazione voi leggete, a pagina 10, che non vale come argomento difensivo il fatto che non sia stato eletto nel 2002 e nel 2005 perché può darsi che i voti della mafia non siano stati sufficienti. È falso perché esi-

ste la prova, all'interno della misura cautelare, che in quelle due elezioni la 'ndrangheta non portava Caridi; portava, invece, Crea, che viene eletto come primo. Questa è la realtà e voi non potete negarla.

Quindi, la prima elezione non c'entra e nelle due elezioni in cui non è stato eletto abbiamo la certezza matematica che la 'ndrangheta portava un altro. Andiamo a vedere, poi, altri aspetti: Pelle è un personaggio della 'ndrangheta, cui un altro soggetto dice: Caridi è uno dei vostri. E Pelle risponde: no, non è dei nostri; anzi non dovete contattarlo, nessuno di noi ci deve parlare; vediamo che cosa fa se ci va a parlare un imprenditore. E il Gip dà la valutazione del "no" come un "no" di ironia; leggetelo.

Passiamo a Moio: alla collega Finocchiaro voglio leggere questo passaggio. Il pubblico ministero dice: "Ho riletto i verbali; però vorrei capire come ricaviamo il fatto che Nino Caridi è molto legato ai De Stefano? Cioè gli è stato riferito da lui, dai De Stefano? Si diceva all'interno della vostra famiglia? Vi hanno chiesto mai un appoggio?" E Moio risponde: "sì, sì; no, si parlava nella nostra famiglia". "Lei" - domanda il pubblico ministero - "lo dice perché sa di favori fatti da Caridi ai De Stefano?" "Favori non lo so; però che c'era, ci stava." Dopodiché si dice: "Ha avuto l'appoggio di Chirico?" Chirico è un dirigente comunale di Reggio Calabria ed è solo cognato dei De Stefano e all'epoca lo appoggiava. Quando Moio viene interrogato nel 2010 non sa nemmeno che ha rotto qualsiasi rapporto dal 2004 con Caridi. E perché ha rotto con Caridi nel 2004? Chirico, che l'aveva appoggiato come amico personale (non lo dice Caliendo, lo dice il Gip). Cosa dice? Quando nel 2004 pretende da Caridi di essere nominato e di avere una promozione, Caridi non si impegna. Allora si rompe l'amicizia.

Leggendo queste carte ho allora cominciato a domandarmi: non so se Caridi sia innocente o colpevole (non è questo il discorso che dobbiamo fare), ma qual è l'interesse di Caridi? Avere i voti? Abbiamo visto che questo interesse non c'è. E qual è l'interesse della mafia? La promozione di Chirico? Non l'ha avuta. Ma com'è che, dal 1997 ad oggi, non c'è un reato-fine dell'associazione che venga preso in considerazione ai fini di una imputazione, di un'iscrizione nel registro degli indagati? Voi tutti sapete meglio di me che, dal 1960, la violazione del rapporto a fini elettorali è già reato. E perché non è mai stato iscritto? Probabilmente quell'indizio non era una prova.

Vi trovate di fronte ad una situazione kafkiana: lo stesso relatore non solo mi dice cose inesatte ma anche, nell'ultima questione di ieri, quando ci arriva la notizia che Aiello ha detto il falso e che c'era un rapporto per il quale nel 2007 avevano avuto un incontro, il relatore scrive: che "emerge una certa difficoltà del dichiarando a ricordare con precisione le date degli episodi riscontrati", per cercare di spostare l'attenzione dal 2006 al 2007.

Ma andate rileggere gli atti!

Senatore Cucca, legga o riferisca ai suoi colleghi, visto che non riescono a leggere gli atti, che nell'ordinanza di custodia cautelare c'è scritto chiaramente che si trattava delle elezioni del 2007. Non avrebbe avuto altro senso, in un altro periodo storico, l'incontro elettorale. E l'incontro del 2007 avviene quando il Caponera è in galera; quindi non è vero. Non c'è una valutazione dei pentiti. A proposito del pubblico Ministero, conosco benissimo

la bravura di Cafiero de Raho come Procuratore della Repubblica come conosco benissimo la bravura di Pignatone. Tutti gli atti si riferiscono al periodo in cui Pignatone era Procuratore della Repubblica e altrettanto Cafiero de Raho, che è bravo.

Mi domando però se avete dato una lettura, una rilettura del sistema che ha individuato una cupola. Io lo trovo corretto, ma andatevi a leggere le pagine: riguardano tutti gli altri componenti, su Caridi ci sono due righe. Qual è l'incongruenza? L'incongruenza è che Caridi, secondo l'accusa, è un responsabile 416-*bis*, 1, 2, 3 e quant'altro. Significa che è promotore e organizzatore ma non decide nulla e non organizza nulla e cosa dà, in contraccambio, in 20 anni circa? L'assunzione di sei persone come netturbini o operatori ecologici, come si chiamano oggi. E la mafia metterebbe a disposizione il suo potere di condizionamento elettorale per ottenere, in 20 anni, l'assunzione di sei operatori ecologici?

Voi potete fare quello che volete. A me resta il dubbio e nel dubbio, nella mia vita, mi sono sempre preoccupato, che si trattasse di un giorno di carcere o dell'ergastolo. Non potete non porvi il problema. Altrimenti significa che qualsiasi atto della magistratura ha una sua valenza e che non è possibile discutere. Quindi diventiamo dei meri passacarte che si limitano a mettere il timbro. Avere un'incongruenza così forte da organizzatore che non organizza nulla a mero esecutore materiale, come ha detto il Gip, rende la situazione non credibile. (*Applausi del senatore Caridi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, vorrei intanto assicurare il senatore Caliendo. Quando si assumono decisioni di questo genere non si assumono a cuor leggero. Sono decisioni che, ovviamente, ci toccano tutti interiormente e ci pongono dei problemi di valutazione dei fatti e del contenuto degli atti.

Dobbiamo, in ogni caso, avere consapevolezza del ruolo e delle funzioni che siamo chiamati a svolgere nel ricoprire quel ruolo. Quindi, seppure con molto travaglio, dobbiamo avere anche il coraggio di affrontare questi che sono momenti che possono rientrare nella vita di un parlamentare in quanto dal ruolo discende anche la necessità di affrontare momenti così difficili.

Dobbiamo quindi rispettare il ruolo che siamo chiamati a svolgere. Tale ruolo, in queste situazioni, deve tener conto di ciò che siamo: noi non siamo giudici, non siamo il tribunale del riesame, non siamo chiamati a dare alcuna valutazione nel merito delle vicende che sono portate alla nostra attenzione e questo è stato detto anche dal senatore Caliendo poco fa. Noi ci dobbiamo limitare unicamente a valutare se nel comportamento del giudice sussista il cosiddetto *fumus persecutionis*. Noi siamo chiamati a valutare se nel portare avanti la sua opera il giudice si sia comportato con rispetto delle regole e con rispetto della legge. Infatti anche dalla valutazione del comportamento del giudice potrebbe emergere la sussistenza del *fumus persecutionis*.

È ciò che noi abbiamo fatto nella valutazione di questa vicenda in Giunta. Siamo chiamati a farlo anche oggi con la valutazione in Assemblea, che è l'organo cui spetta l'ultima parola in questa vicenda. Ebbene nella valutazione oggettivamente e personalmente non ho riscontrato alcun *fumus persecutionis* e, d'altro canto, ci sono una serie di argomenti che ci confortano in questa opinione, non ultimo il fatto che ci sono una serie di coindagati che oggi si trovano - ancora non c'è stata alcuna pronuncia da parte del tribunale del riesame - in carcere perché raggiunti dallo stesso ordine di custodia cautelare per il quale poi è stata chiesta l'autorizzazione. C'è una moltitudine di persone - mi pare 19 - che sono ristrette in custodia cautelare in quanto accusate dei medesimi fatti per i quali si sta procedendo anche nei confronti del senatore Caridi. Si è detto che il *fumus persecutionis* lo si può desumere dalla lettura degli atti portati all'attenzione della Giunta. Sono stato uno di quelli che ieri ha aderito alla richiesta. Di fronte a un fatto nuovo di questo genere, credo sia umanamente comprensibile e corretto che si approfondiscano questi temi, però, a ben vedere, da questi non si evince ciò che è stato detto, anche in maniera molto suggestiva, in questa Aula. Non è così. In quegli atti non si indica con precisione la data in cui quell'incontro si sarebbe verificato e si dà, anzi, una forbice temporale anche abbastanza larga. Ma, soprattutto, quello che dovrebbe fugare qualsiasi dubbio sono le parole concrete e precise che vengono dette. Si dice che in quella vicenda erano presenti i Caponera e non Paolo, Franco, Giuseppe o Peppino. Si parla semplicemente dei Caponera, senza indicazione della persona che sarebbe dovuta essere in carcere; non c'è un'indicazione precisa e non viene neanche identificata.

Prescindendo da questo aspetto, non ci si può dimenticare che l'ordinanza di custodia cautelare è fondata su una molteplicità di argomenti posti a carico dei coindagati. Sono tanti i fatti che vengono enunciati nell'ordinanza di custodia cautelare. Bene hanno fatto i colleghi che hanno parlato prima di me a rilevare che l'ordinanza sia particolarmente corposa e che la vicenda sia particolarmente complessa. Di questo abbiamo la consapevolezza tutti, ma non abbiamo la facoltà di giudicare nel merito. È un compito che spetta ad altri. Noi ci limitiamo a verificare che l'attività del magistrato sia stata corretta, potendo quindi escludere che ci sia stato il cosiddetto *fumus persecutionis*. E oggettivamente non mi pare che questo si possa riscontare nel comportamento del giudice.

Altro argomento portato oggi è la violazione dell'integrità dell'Assemblea. È un argomento suggestivo, ma si ha il dovere di fare una comparazione degli interessi in gioco: da una parte c'è il diritto all'integrità dell'Assemblea e dei rappresentanti del popolo e, dall'altra, c'è quello della corretta amministrazione della giustizia. Proprio per la separazione dei poteri non abbiamo la possibilità di interferire nell'attività di uno dei tre poteri dello Stato. Noi abbiamo il dovere soltanto - lo ribadisco perché è il cardine di questa vicenda - di verificare che l'attività dell'autorità giudiziaria si svolga in maniera legittima, priva di interferenze esterne. Non abbiamo, invece, il diritto di interferire in quell'attività. Accertata l'inesistenza del *fumus persecutionis*, non abbiamo la possibilità di discutere del merito e di dare valutazioni. Quello spetta ad altri soggetti, al magistrato, al tribunale del riesame e

alla Cassazione, se sarà necessaria. Poi toccherà agli organi giudicanti valutare questa vicenda. Noi qui parliamo soltanto della fondatezza della richiesta per inesistenza del *fumus persecutionis*, e questo è l'unico compito che a noi spetta. Tutto il resto sono oggettivamente parole in libertà che non sono però confacenti e consone al contenuto degli atti che noi abbiamo potuto esaminare. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Molinari*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di intervenire il relatore.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo soltanto per alcuni chiarimenti che sono stati richiesti negli interventi. Ho il dovere di riportare all'Assemblea innanzitutto un chiarimento circa i lavori della Giunta, che è stata investita il 27 luglio 2016 di questo argomento ed ha esaminato la domanda nelle sedute del 27 luglio, del 2 agosto nelle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna, e del 3 agosto, e ha ascoltato il senatore Caridi, ai sensi dell'articolo 135, nella seduta antimeridiana del 2 agosto.

Vorrei inoltre rendere partecipe l'Assemblea che il calendario della Giunta su questo tema non è stato deciso discrezionalmente dal sottoscritto, ma è stato votato dalla Giunta, su proposta di alcuni componenti che non sono parte della maggioranza, come io stesso non ne sono parte.

Allo stesso modo, propongo all'Assemblea un elemento di approfondimento successivo sul tema che il senatore Caliendo riporta anche oggi qui rispetto alle dichiarazioni di voto in Giunta. Le dichiarazioni di voto in Giunta sono disciplinate dal Regolamento del Senato: l'articolo 109, comma 2, prescrive che anche per la Giunta nelle dichiarazioni di voto si possa esprimere un senatore per ogni Gruppo, e d'altronde anche la Giunta è conformata alla consistenza dei singoli Gruppi.

Vorrei altresì sottolineare che nella mia relazione all'Aula che, ripeto, così come detto prima, è di circa 10 pagine e non di 107 pagine, in accordo agli impegni che avevo assunto in Giunta, ho dato conto della documentazione presentata il 3 agosto mattina dal senatore Caridi, della giustezza della conclusione circa la detenzione di una persona che avrebbe incontrato. Però ho riletto tutto il verbale delle dichiarazioni - e ne indico anche i contenuti nella mia relazione - di Aiello che spesso era in difficoltà nel ricordare le date. Nell'intero verbale emerge chiaramente questa difficoltà, come ho scritto nella relazione, ma anche il riferimento che ha fatto il collega Cucca qualche attimo fa rispetto all'indicazione di quello specifico incontro.

Infine, chiudo dicendo che, nonostante la documentazione di ieri mattina, la mia relazione è rimasta composta della stessa indicazione che poi è stata votata alla Giunta, perché Aiello era uno dei sei testimoni di giustizia su cui si sviluppa l'indagine e quindi, pur volendo accedere alla tesi difensiva, io immagino che non cessino gli elementi su cui si fondano i gravi indizi per i quali, ai sensi dell'articolo 275 del codice di procedura penale, ci viene richiesta la custodia cautelare in carcere.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 14,18)

(Segue STEFANO, *relatore*). Era doveroso che quanto meno replicassi a queste notizie che credo siano state date in una maniera non esattamente rispondente a quanto è scritto negli atti. (*Commenti del senatore Caliendo*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta una richiesta di voto a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento corredata dalle firme del prescritto numero di senatori.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Dopo quanto detto dal presidente Stefano, secondo cui è stata fatta una dichiarazione di voto per ogni Gruppo in Giunta, vorrei sapere per il Gruppo AL-A chi ha parlato. Lei ha detto che tutti i Gruppi hanno avuto la possibilità di esprimersi nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e, quindi, vorrei conoscere chi del mio Gruppo ha fatto la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Barani, è evidente che ci si riferiva a tutti i Gruppi che fanno parte della Giunta e siccome voi non ne fate parte...

BARANI (*AL-A*). Complimenti, Presidente. Questa è la sua democrazia!

PRESIDENTE. È un dato di fatto e lei lo sa benissimo.

BARANI (*AL-A*). Se questa è la sua democrazia...

PRESIDENTE. Non è un problema di democrazia, ma un dato di fatto. Senatore Barani, si tratta dell'applicazione del Regolamento.

BARANI (*AL-A*). Nella scorsa legislatura...

PRESIDENTE. La scorsa legislatura è la scorsa legislatura.

BARANI (*AL-A*). Nella scorsa legislatura c'è il precedente di una sostituzione di un membro della Giunta per permettere a tutti i Gruppi di farne parte. Vada a vedere e si renderà conto che nella scorsa legislatura la democrazia c'era, in questa no.

PRESIDENTE. Va bene. Ne prendiamo atto. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Senatore Cucca, le nostre non erano parole in libertà, ma parole per la libertà.

Stamattina ne parlavo con il senatore Corradino Mineo, che in altro tempo ha maturato la stessa avversione che voi ritenete giusto interpretare nel Paese per questa giurisdizione domestica a cui siamo chiamati. Siamo l'unico Paese occidentale che decide in sede domestica sulla libertà degli appartenenti al consesso parlamentare. Pensate che alla Romania, allorché ha chiesto di entrare a far parte dell'Unione europea, è stato richiesto di cancellare l'istituto della giurisdizione domestica. Nessun Paese civile fa quello che facciamo noi ma, purtroppo, lo facciamo. Siamo chiamati a farlo e dobbiamo farlo in coscienza e libertà.

Questo lo dico e lo affermo perché il ragionamento che facciamo sul *fumus persecutionis*, che dovrebbe essere tale o - meglio - sussistere quando ci sono il grave errore, la falsità eccetera, è un falso problema. Infatti, nei grandi errori che la politica italiana ha fatto in Parlamento, il *fumus persecutionis* per la giurisdizione domestica è una nostra invenzione. Sino al 1992 le Giunte decidevano sulla gravità, ma come potevano affermare che rifiutavano la custodia cautelare di un parlamentare, non ritenendo grave la corruzione? Non lo potevano fare e, allora, ci si è inventati di scrivere nella relazione che rifiutavano il parere favorevole alla custodia cautelare, perché c'era il *fumus persecutionis*. Così facendo, in modo ripetuto, abbiamo costruito la giurisprudenza del *fumus persecutionis*, che non esiste e non ha significato di esistere, perché il primo degli obiettivi della giurisdizione domestica, che siamo gli unici ad avere, è quello di una difesa interna al *plenum*.

Ma perché continuiamo a fare questo?

Continuiamo a fare ciò perché in questo sistema sbilanciato della politica e della giustizia italiana, la verità è che, contemporaneamente alla grande opera della magistratura, che è riuscita a risolvere nel tempo il problema del terrorismo e quello della mafia e della criminalità organizzata, abbiamo anche altri casi. Siccome qui è permesso parlare in libertà, perché siamo in Parlamento, possiamo dire che abbiamo i casi di De Magistris e di Woodcock. Gli indagati da costoro sono stati tutti assolti, eppure è caduto un Governo. Allora, chi non ci dice e chi non vi dice - visto che questa azione giudiziaria è in netto contrasto con il giudizio che la stessa magistratura, nello stesso luogo, aveva dato soltanto qualche mese prima - che non vi sia un'azione che abbia una connessione politica forte?

Chi vi parla era tra coloro che nel 1992 plaudiva a Mani pulite e quindi capisco il motivo per cui addivenite a questa decisione, ma contemporaneamente vi prego di continuare a meditarci sopra. Dobbiamo ammettere le nostre colpe. Io faccio parte del ristrettissimo gruppo degli imprenditori d'Italia che, nel 1992-1993, chiamò Di Pietro a Santa Margherita per farci delle lezioni di diritto e ne andammo orgogliosi. Sono tra quelli, nel 1993, che comprarono le pagine dei giornali, per chiedere la sostituzione di Giammanco: sono tra i 40 imprenditori che fecero ciò. Il 6 agosto 1992 ottenni di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio, insieme ad un altro im-

prenditore, per chiedere la presenza del Governo in Sicilia, dopo l'omicidio Grassi. Sono stato quell'imprenditore che sull'omicidio Grassi tenne il proprio intervento nell'assemblea plenaria di Confindustria, che diede luogo alla famosa assemblea degli imprenditori in Sicilia.

Conosco la mafia e odio la mafia! Dal 1974 al 1983 ho dovuto camminare armato, perché ero stato oggetto di un'indicazione di sequestro, o meglio lo fu mio padre, e mi fu consentito di avere il porto d'armi prima ancora della maggiore età.

So cosa significa l'azione della mafia, che è un'azione cattiva, persecutoria e sanguinante. Ho visto chi è stato ucciso dalla mafia. Ho visto non Grassi, ma l'ingegnere Patti - signor Presidente, lo ricorderà - ucciso all'ingresso dell'Istituto Ancelle, davanti alle sue figlie, perché aveva rifiutato di pagare il pizzo. Odio la mafia, ma capisco che questo ha poco a che fare con la mafia e che nella mafia c'è un altro obiettivo e un'altra realtà che è quella della "sedicenza". Vi parlo della "sedicenza" perché abbiamo scoperto, dopo tanto tempo, che il grande vecchio della mafia italiana sarebbe stato Ciancimino. Egli non fu mai deputato. Condizionava la vita politica? Faceva eleggere le persone? Penso che se un mafioso condiziona la politica, la prima cosa che fa è pensare di appagare la propria ambizione di condizionarla dall'interno. Ciancimino non fu mai eletto, perché la mafia, se ha i voti, ne a pochi, e se li ha, non li dà nel modo che viene narrato nelle 3.800 pagine che ci sono state fornite e funziona con tanta, tantissima sedicenza.

C'è poi una grande differenza tra mafia e 'ndrangheta. La mafia può anche non farti avere i voti nel posto dove c'è il boss e farti avere i voti altrove, ma così non è in Calabria. Se Pelle era il boss di Bovalino e a Bovalino Caridi non prende voti, ciò significa che Caridi con Pelle non aveva alcun rapporto. Chi fa magistratura in Calabria conosce bene questo concetto e quindi non c'è errore, non c'è falsità, ma c'è preconetto, c'è utilizzo delle prerogative giudiziarie per raggiungere altri fini e altri scopi e c'è malversazione del potere giudiziario.

La utilizzazione di sistemi complessi per non rendere giustizia e per squilibrare ancora di più il sistema, ove alle nostre colpe si aggiungono e si contrappongono le colpe dei magistrati. Perché noi le nostre colpe le abbiamo. Siamo in politica da qualche lustro e non abbiamo cambiato il rapporto tra politica e magistratura. Abbiamo reso questo Paese più garantista di quanto lo debba essere e lo possa essere un Paese civile, in contrapposizione a un potere esorbitante della magistratura e della politica, non facendo né un bene alla giustizia né un bene al Paese né un bene alla democrazia.

Cosa c'entra questo con Caridi? Noi, purtroppo, siamo chiamati a decidere, non in funzione di quanto speriamo e di quanto vorremmo, ma di quello che è. Noi siamo chiamati a decidere su un'azione a nostro avviso forzata nei confronti della politica e a difendere, con Caridi, le nostre prerogative, la nostra libertà e, attraverso questa, purtroppo, la libertà del Paese (dico, purtroppo per il Paese del quale non siamo probabilmente degni).

Per questo, signor Presidente, io voterò contro la relazione del senatore Stefano. (*Applausi dei senatori Bernini, Compagna, Formigoni e Giovanardi*).

AUGELLO (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (CoR). Signor Presidente, purtroppo in questa dichiarazione di voto dovrò ripetere quello che ho detto nella dichiarazione di voto resa in Giunta. La questione fondamentale che abbiamo sollevato, sia in Giunta che in Assemblea, non soltanto è stata elusa, ma è stata anche confutata negando l'evidenza delle carte.

Lo ripeto per l'ultima volta, e spero che colleghi mi prestino attenzione. Non è una mia opinione, senatore Cucca e relatore Stefano, che il signor Paolone Caponera, e non il signor Rosario Caponera, si trovasse a quell'incontro. È scritto a pagina 11 dell'interrogatorio del 30 ottobre 2014 del signor Aiello. È scritto, e non possiamo dire: i Caponera, mezzo Caponera, due Caponera e mezzo. Era presente lì il signor Paolone Caponera, dice il testimone Aiello a pagina 11 dell'interrogatorio.

Questo interrogatorio è agli atti della Giunta ma, purtroppo, non posso distribuirlo, signor Presidente, perché sapete che gli atti sono secretati. Ma è in Giunta, e noi non possiamo negare l'evidenza di ciò che ci viene trasmesso da una procura, in questo caso a dir poco temeraria.

Il fatto che, relatore Stefano, ci sia una imprecisione nel definire la data di quell'incontro, da parte sempre di questo signor Aiello, è comunque concluso in una indicazione temporale che è anche logica. Aiello dice che l'incontro è avvenuto, comunque, o nel 2006 o nel 2007. E per quale ragione? Perché stanno prendendo un accordo, anche di natura elettorale.

Ora, colleghi del Senato, ciascuno di noi ha preso, ovviamente non con dei criminali, ma con dei colleghi di partito, degli accordi elettorali. C'è qualcuno in quest'Aula che prende accordi elettorali quattro anni prima delle elezioni? Seriamente ci vogliamo raccontare di avere questo dubbio, davanti alle carte a nostra disposizione in Giunta e che tutti possiamo leggere?

In questo caso è evidente che il *fumus* c'è. Avremmo potuto approfondirlo ma, signor Presidente, lei purtroppo non ce ne ha dato il tempo, come non ce ne ha dato il tempo il presidente Stefano. È implausibile, completamente, che la procura che ci ha mandato queste carte potesse essere inconsapevole del periodo in cui si trovava in detenzione uno dei principali soggetti criminali al centro di questa inchiesta.

Signor Presidente, dall'alto della sua esperienza, le faccio questo esempio. Secondo lei il dottor Pignatone a Roma avrebbe potuto costruire l'impianto accusatorio di Mafia capitale se gli incontri rimproverati ai politici, alle cooperative di Buzzi e con Carminati si fossero tutti storicamente svolti nel periodo in cui Carminati era in carcere?

Se lei fosse stato il procuratore della Repubblica di Roma e un suo sostituto le avesse portato informazioni del genere, lei, nonostante l'aria normalmente mite e compassata che sempre ha, avrebbe ceduto a un momento di impazienza. O così suppongo.

Da questo punto di vista, la questione che noi dobbiamo esaminare non è quella di cedere al pregiudizio della malafede della procura o al pregiudizio dell'inesattezza o della mancanza di capacità di connettere gli atti

della procura tra di loro. Noi dobbiamo riconoscere che c'è un *fumus*, perché noi stiamo parlando di un teste totalmente inattendibile e di una notizia che ci è stata non comunicata dalla procura. La procura ci ha comunicato tutta una serie di intercettazioni, verbali, eccetera e non ci ha comunicato una notizia essenziale: che quando si è svolto quel fatto, dove si è suggellato il patto elettorale (il patto criminale elettorale), purtroppo il criminale principale non c'era. Da questo punto di vista, sostenere seriamente che questa è una questione che noi mettiamo in un angolo e procediamo perché tanto ce ne sono altre (certo che ce ne sono solo altre), ma alla luce di questa, anche le altre secondo me dovrebbero essere oggetto di una più attenta verifica, ma non è nostro compito. Viceversa è nostro compito dire che c'è il *fumus*, perché la procura non ci ha trasmesso atti sufficientemente documentati per consentirci di giudicare la richiesta che ci veniva sottoposta.

Questo è il lavoro che avrebbe dovuto fare la Giunta. Tuttavia, poiché non ci è stato consentito di fare questo approfondimento, poiché siamo stati costretti ad arrabattarci in quest'Aula a citare le pagine degli atti che ci sono stati trasmessi, perché in Giunta, con gli atti in mano, non abbiamo avuto la possibilità di fare questa discussione, noi non siamo nella condizione di avallare questa procedura. Io personalmente mi rifiuto di avallare procedure di questo genere per mandare in carcere una persona. Non è un atteggiamento possibile. Quindi io personalmente ripeterò quello che ho già fatto in Giunta, cioè mi asterrò per protesta, voterò l'astensione per protesta, perché non sono stato messo in condizione di fare il mio lavoro nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Per quanto riguarda più complessivamente il Gruppo, io credo con grande equilibrio (perché su queste cose credo che tutti i Gruppi dovrebbero comportarsi così), il nostro Capogruppo ci ha dato il mandato e la possibilità di votare ciascuno secondo coscienza. Mi piacerebbe che ciò accadesse in tutta l'Assemblea del Senato, in tutti i Gruppi, possibilmente utilizzando quelle nervature della coscienza che non si fermano all'avambraccio, ma arrivano fino al polpastrello quando si deve premere il pulsante per decidere cosa fare e a che destino affidare un parlamentare della Repubblica (*Applausi dal Gruppo CoR, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, signori senatori, colleghe e colleghi, senatore Cucca, io condivido quanto ella diceva poc'anzi e anche quanto privatamente mi diceva il senatore Casson circa il fatto che il nostro ruolo, la nostra funzione in quest'Aula stamane, ha dei limiti, dei limiti di verificare semplicemente se sussiste un *fumus persecutionis*. Tuttavia, senatore Cucca, senatore Casson, io ritengo anche che per compiere adeguatamente questa valutazione sia indispensabile una verifica del merito della richiesta e dei fatti che vengono indicati dal pubblico ministero e quindi dal gip a conforto della richiesta di misura cautelare.

In proposito vi ricordo che nel 2015, con la legge n. 47, all'articolo 3 abbiamo modificato il terzo comma dell'articolo n. 275 del codice di procedura penale, che con la modifica mantiene la presunzione assoluta di adeguatezza della custodia cautelare, fatta salva ovviamente l'accertata insussistenza di esigenze cautelari, soltanto con riferimento al delitto di associazione di tipo mafioso (articolo 416-*bis*), associazione sovversiva (articolo 270 del codice penale) ed associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. Anche in questo caso però, ancorché l'obbligo di dimostrare la insussistenza della misura faccia capo all'indagato, i nuovi principi hanno una ricaduta importante. Nel caso specifico, infatti, considerando che gli incontri desunti sono avvenuti molto lontano nel tempo e che la Cassazione, con alcune ultime pronunce, ha ritenuto non attuali le esigenze per condotte ascrivibili a cinque anni prima della richiesta della misura, possiamo ritenere assolutamente insussistente quel pericolo di attualità e concretezza della misura che potrebbe giustificare la privazione della libertà.

Questo doppio binario interpretativo, d'altronde, rappresenta, a mio avviso, un *vulnus* legislativo a cui dovremmo porre rimedio al più presto, perché presenta anche caratteri di incostituzionalità. Sono decenni che in Italia si tende a modificare norme per restringere il campo di applicazione della misura carceraria, ma ogni tentativo finora è risultato fallito. Motivazioni costruite a stampino negli uffici giudiziari finiscono per deflagrare qualsiasi tentativo di considerare la privazione della libertà in fase di indagini (dunque quando l'indagato è presunto innocente) un'*extrema ratio*.

Il problema è, quindi, innanzitutto culturale e se non facciamo un salto di qualità nel dare anche risposte ferme per collaborare all'instaurarsi di una nuova mentalità difficilmente riusciremo a superare quella fase oscurantista che vede ancora oggi innocenti rinchiusi in un carcere per soddisfare la voglia di protagonismo di qualche magistrato o quel godimento malato di quella parte di pubblica opinione che gioisce, come dicevo poc'anzi, nell'immaginare presunti potenti finire in una buia cella.

Il futuro si sceglie e lo si costruisce nel presente e noi oggi, con la nostra decisione, possiamo contribuire, senza alcun tentennamento, a un futuro improntato a quei grandi principi di libertà, che assicurano innanzitutto la dignità alla persona e, soprattutto, che scongiurano definitivamente l'espiazione anticipata della pena.

Consentitemi, colleghi, di leggervi due righe di uno scritto del quale poi vi dirò (forse lo capirete anche da voi) chi è l'autore: «Sto accarezzando l'idea di chiedere il cambio di cittadinanza. Questo Paese non è più il mio». (...) «Battermi perché queste inciviltà procedurali, questi processi che onorano, per paradosso, il fascismo, vengano a cessare. Perché un uomo sia rispettato, sentito, prima di essere ammanettato come un animale (...) su delegazione di pazzi criminali». «Chissà perché si dice "al fresco". Io muoio di caldo, in cella». (...) Balza fuori da ogni cella d'Italia un criminale, che pur di guadagnarsi uno sconto, mi accusa di ogni pazzia». (...) «Mi sono rapato e sono atterrito nel vedere come questa mia esperienza mi abbia trasformato». (...) «Guarda per me il mare, baciami un fiore». Era Enzo Tortora, un mio caro amico, che scriveva alla moglie. (*Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

Tenete a mente queste battaglie. Quegli uomini, che determinarono quella ingiusta detenzione, a differenza di magistrati come il nostro Presidente, che ha sempre svolto con correttezza ineccepibile la sua funzione, quegli uomini, lungi dall'essere penalizzati per i loro errori, sono assurti a componenti del Consiglio superiore della magistratura e divenuti procuratori capo. *(Applausi dai Gruppi AL-A, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC))*.

Signori, badate a ciò che farete di qui a qualche momento. Tenete a mente quelle parole che venivano dal cuore di un uomo che era in una cella e che poi si accertò essere innocente. Perché domani, se il senatore nostro collega Caridi dovesse risultare innocente voi vi dovrete sentire corresponsabili del danno immenso che arrecate e arrecherete a lui, alla sua famiglia, ai suoi figli, ai suoi genitori, vivi o morti, ai suoi nonni e a tutta una generazione. *(Applausi dai Gruppi AL-A e del senatore Davico)*.

Queste sofferenze le dovrete sentire sulla vostra pelle e se non le sentirete - ahimè - siete paragonabili a degli animali insensibili, perché molti animali anch'essi sono sensibili. *(Applausi dai Gruppi AL-A e dei senatori Compagna, Giovanardi e Rizzotti. Congratulazioni)*.

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Misto-Idv)*. Signore e signori senatori, oggi siamo chiamati a vivere una pagina importante e difficile della storia del Senato che facilmente possiamo superare se non dimentichiamo che il Parlamento non è solo il luogo in cui si esercita la sovranità del popolo italiano attraverso il procedimento legislativo, ma è soprattutto il luogo in cui si manifesta la sua volontà su temi decisivi per la stessa natura della democrazia.

Sgombriamo subito il campo ribadendo un principio fondante dello stato di diritto moderno - quello che Montesquieu chiamava la divisione dei poteri e che è stato ribadito per ultimo, nel corso della discussione, dal senatore Cucca.

Noi, come Senato, con la nostra decisione odierna non dobbiamo invadere il campo della magistratura ma, nel contempo, dobbiamo sottrarci sia alla foga giustizialista da "colonna infame" sia da quella che, per difendere i privilegi, tradisce il nobile intento del garantismo che è l'altro principio fondante dello stato di diritto moderno, e limitarci a rispondere a quanto richiesto dall'articolo 68 comma 2 della Costituzione.

Siamo chiamati, cioè - e bene lo ha ricordato il senatore Stefano - una volta escluso che dietro la richiesta dell'organo giurisdizionale si nasconde la strumentalizzazione del suo potere per comprimere la libertà del parlamentare, a valutare se l'intervento richiesto non si traduca in una arbitraria compressione del diritto-dovere di un componente di questa assise di svolgere liberamente la propria funzione di rappresentante della sovranità popolare.

Innanzitutto, però, le gravissime e numerose contestazioni, che in questa fase non possono che essere indiziarie, mosse al senatore Caridi, ob-

bligano tutti noi a porci delle domande sul senso e sul concetto stesso di onore con cui si adempie il mandato parlamentare. Pochi concetti sono evanescenti come quello di onore, anche perché si presta a deformazioni. Il suo etimo ci richiama al *cursus honorum* romano, ovvero il percorso tutto basato sulla capacità personale e sulla stima che il candidato era in grado di riscuotere e servire lo Stato, di carica in carica, e che rappresentava l'insieme di sacrificio, rispettabilità e dedizione alla Repubblica; quindi, qualcosa di meritato, di guadagnato da un percorso di responsabilità a un tempo intimo e pubblico. Ma esiste anche un'altra declinazione del concetto di onore che è strettamente legato ad una ligia appartenenza ad una regola di oppressione, come avviene per il cosiddetto onore mafioso, che viene usato quale legame ad una losca affidabilità per legare i partecipi all'associazione, per fortificarla e renderla impermeabile alla legge.

A leggere le 107 pagine su cui è basata la richiesta di autorizzazione, che io ho letto, certamente non si trova alcun *fumus persecutionis* ma, al contrario, una elencazione di delitti già passati al vaglio di un giudice, quello delle indagini preliminari che, per l'appunto, richiamano direttamente all'attività politica; e le contestazioni sono numerose, puntuali e gravissime.

Siamo di fronte a dei macigni, che raccontano non solo di una vicinanza ma di una condivisione di progetti con soggetti che hanno a loro carico condanne definitive, a cominciare da quell'avvocato Paolo Romeo, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa, che viene rappresentato quale stratega dell'organizzazione segreta, mente raffinatissima che utilizzava varie associazioni per mascherare i suoi interventi in favore della 'ndrangheta per accrescerne il potere e l'influenza.

Fra i fatti a sostegno è inquietante e grave - non posso non riportarlo, perché ci chiama in causa come Senato, anche per rispondere a chi va dicendo ai giornali che nella richiesta non vi è nulla - l'episodio riportato nelle pagine 85 e 92, in cui - ahimè - sono chiamati in causa altri senatori, oltre al collega Caridi, a riprova della capacità di infiltrazione della 'ndrangheta.

Sono fatti inquietanti - ripeto - soprattutto se riletti alla luce della sentenza definitiva emessa a seguito del cosiddetto processo Meta, a Reggio Calabria, e/o dopo la lettura delle risultanze che emergono dalla cosiddetta operazione Mammasantissima, in cui si riporta della straordinaria capacità strategica e criminale del summenzionato avvocato Paolo Romeo di piegare alle esigenze della 'ndrangheta, nella sua massima espressione, varie associazioni, di cui capofila è l'associazione «Posidonia», attraverso cui tesse strategie, utilizzando anche giornalisti o testate *on line*.

L'episodio è quello relativo all'audizione informale del 16 gennaio 2014 sul disegno di legge n. 1212, la cosiddetta legge Delrio, dinanzi all'ufficio di Presidenza della 1ª Commissione affari costituzionali del Senato, in cui è presente anche il condannato per mafia Romeo e al cui termine viene acquisito un documento intestato all'associazione «Cittadinanza Attiva» che porta, tra le altre, la firma dello stesso e a cui seguiranno - fra gli altri su Zoomsud - articoli di ringraziamento anche ai probabili interlocutori a cui si riferisce il Romeo nelle varie intercettazioni riportate nelle pagine delle autorizzazioni, che dovrebbero perorare la causa e gli emendamenti che dice di aver preparato lui stesso. Capite: questo è un fatto gravissimo.

Non è quindi solo e soltanto un problema della libertà personale di un cittadino - vorrei ricordare, tra l'altro, al collega Ferrara che Ciancimino è stato anche sindaco di Palermo - il tema posto oggi alla nostra attenzione.

La gravità dei fatti oggetto di contestazione va a minare la stessa attività che nelle istituzioni, compresa la nostra, si dovrebbe svolgere per il popolo sovrano e non per favorire organizzazioni criminali e ci obbliga tutti quindi - proprio perché siamo chiamati all'onore della nostra carica - a rispondere in modo chiaro e forte ai nostri concittadini: a noi ridare dignità e onorabilità al Senato, alla magistratura quale organo terzo a ridare dignità ed onorabilità, se innocente, al senatore Caridi, come io spero. Fare altro rischia di mettere in pericolo la stessa riconoscibilità da parte dei cittadini nelle istituzioni repubblicane. Cercare uno scudo, richiamando l'articolo 68 della Costituzione (mi scuso con il collega Buemi, ma non condivido le sue tesi) in casi come questo sarebbe tradire la volontà dei Padri costituenti che, quando hanno previsto l'autorizzazione del Parlamento, anche se nella precedente versione, non immaginavano certamente di dare copertura a reati di tale gravità o che un parlamentare potesse addirittura essere incolpato perché parte di una struttura associativa criminale, per cui spende la sua carica, così da accrescerne l'influenza e favorirne le criminali capacità, secondo quanto leggo dall'ordinanza del giudice per le indagini preliminari. Pensavano piuttosto a uno scudo contro le dittature e quindi a cose diverse, come ai reati di opinione e alla libertà di espressione.

La moglie di Cesare deve non solo essere, ma anche apparire onesta e questa è parte integrante dell'onere del ruolo che i cittadini ci hanno conferito in questa assise e non può e non deve minimamente essere toccata da alcuna goccia di fango.

Per tutti questi motivi e anche con estrema sofferenza, perché è in gioco comunque la libertà di un cittadino, il voto non può che essere favorevole alla richiesta autorizzazione. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Puppato*).

ALBERTINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (*AP (NCD-UDC)*). «Noi non siamo dei passacarte della procura di Trani. Il Parlamento della Repubblica non è un passacarte della procura di Trani. Faccio parte di un partito politico che, avendo grande rispetto della Costituzione, crede nei valori che essa rappresenta, a partire dal rispetto della magistratura e rispettare la magistratura significa rispettare le competenze che hanno i giudici e le competenze che hanno gli altri». Matteo Renzi, Presidente del Consiglio dei ministri, 31 luglio 2015. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII*).

Oggi, colleghi, vi accingete a fare da passacarte del giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria. Tuttavia, voi, prima di compiere questo gesto, di cui non so cosa resterà nella vostra coscienza ove lo farete, avete la possibilità di liberarla dalla morsa trilobata in cui si trova: voglia di forza

per tutte le autorità e le *élite*, gogna mediatica, infallibilità per legge della magistratura. Oggi voi potete uscire da questo incubo. Potete liberare la vostra coscienza e fare una scelta di giustizia. Voi oggi non scrivete la legge, non la redigete; non emanate provvedimenti. Voi oggi siete la legge. Se dobbiamo credere nella giustizia, ci basta credere in noi stessi e agire con giustizia, e credo che in molti di noi ci sia questa volontà.

Per potervi convincere, dichiarando il fatto che il nostro Gruppo e chi vi parla voterà contro l'arresto del senatore Caridi, mi rifaccio a un ricordo di liceo. La scena ha luogo dopo la condanna a morte di Socrate per empietà e corruzione di giovani. L'esecuzione non può avvenire subito perché deve aspettare il ritorno della nave sacra da Delo con la cicuta. Critone si reca in carcere per cercare di dissuaderlo ad accettare la sentenza e convincerlo a fuggire da Atene. Il deterrente è la derisione popolare, la condanna popolare da parte della folla. Critone paventa ingiurie nei confronti degli amici di Socrate, accusati di non averlo aiutato a fuggire, ma Socrate riporta Critone alla ragione. L'opinione da far valere è quella di chi sa, di chi è saggio. Fa persino un esempio del maestro di ginnastica cui si rivolge l'atleta per preparare i suoi allenamenti per la gara o la competizione che deve affrontare e non allo stadio. È la coscienza, non il vociare della folla che deve guidare le scelte. Poi Socrate finisce il suo dialogo con Critone ricordando che le leggi vanno rispettate e queste, quasi diventate persone, lo accuserebbero se cercasse di sfuggire la sua pena. Le leggi sono state - dice Socrate - come i miei genitori. Per lui hanno garantito la sua vita civile, la sua libertà, il rispetto dei suoi doveri e anche la tutela dei suoi diritti. Trasgredirle significherebbe ricusare l'ordine che la sua vita ha avuto.

Ho già citato l'articolo 68 della Costituzione che ci impone oggi di fare una scelta diversa da quella che vi preparate a fare. Trascuro di entrare in certi dettagli già affrontati da alcuni colleghi, ma mi limito a osservare qualche argomento di riflessione.

L'articolo 68 non tutela solo i singoli deputati, ma il Parlamento nel suo complesso dalle interferenze provenienti da altri poteri, in particolare quello giudiziario. La Costituzione riconosce a noi, un organo politico, la valutazione degli atti della magistratura a tutela della divisione dei poteri. L'alterazione del *plenum* del nostro consesso è un insulto grave alle nostre istituzioni, se non è motivato, e la richiesta di custodia cautelare avviene dopo quattordici anni ed è sorretta da indizi evanescenti e contraddittori.

Il compito della Giunta non può limitarsi alla verifica degli indizi sufficienti a sostegno della richiesta e prendere atto delle conclusioni e argomentazioni del giudice delle indagini preliminari, ma valutare se esiste il *fumus persecutionis*, e non solo nell'accezione del fatto che qualche magistrato può avere qualcosa contro qualcuno, che è un aspetto limitativo (una grave inimicizia o qualcosa del genere), ma deve basarsi sulla congruità delle prove su cui viene motivata la richiesta, a cominciare dall'attendibilità dei dichiaranti.

Altri colleghi si sono soffermati sulla inattendibilità, sulla confusione mentale, sugli errori materiali, in una parola sulla inconsistenza assoluta delle ragioni per motivare la privazione della libertà non di un nostro collega, ma di qualsiasi cittadino italiano che abbia contro di lui prove inconsistenti.

Il senatore Caridi non ha ricevuto il sostegno elettorale per essere eletto in varie tornate elettorali. Vogliamo domandarci che cosa è stato il sinallagma della ragione per cui avrebbe dovuto essere un comprimario, come di fatto è accusato di essere, del crimine organizzato? Credo che tutto questo non ci sia, e allora dobbiamo domandarci perché proprio lui, se non per qualche ragione inspiegabile, certo non negli atti, debba essere privato della libertà.

Non voglio sprecare altro tempo perché, se i fatti sono importanti, i ragionamenti sono inutili. È il contrario: tanti ragionamenti e pochi fatti allontanano dalla verità. Ho solo questo da dirvi: se c'è una coscienza e c'è nelle vostre menti, nel segreto dell'urna, voi dovete votare per la libertà del senatore Caridi. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII, CoR e AL-A. Congratulazioni).*

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, ho ascoltato (come tutti noi, d'altra parte) con attenzione e rispetto l'intervento con il quale il senatore Caridi ha voluto in quest'Aula esporre le ragioni della sua innocenza da un'accusa infamante. Caro Caridi, io le auguro di poter provare la sua innocenza e spero che, se innocente, già il tribunale della libertà lunedì gliene darà atto.

Ma il problema che dobbiamo affrontare in quest'Aula non è quello della colpevolezza o della innocenza di un cittadino italiano. Il problema è un altro, ed è quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Se un giudice che sta conducendo delle indagini molto importanti per l'interesse generale e comune, o un giornalista, o un farmacista che hanno un ruolo in una città della Calabria o della Sicilia fossero accusati, come Caridi, di far parte della 'ndrangheta, il provvedimento di custodia cautelare sarebbe applicato «senza se e senza ma».

Chiedo allora a tutti, anche a Caridi, che senso abbia dire che per una persona che è stata eletta per svolgere un servizio alla Nazione questa stessa regola non debba valere. Mi dispiace per chiunque, per un solo giorno, per una sola ora, sia ingiustamente custodito nelle nostre prigioni. Ma francamente, colleghi, non capisco perché ci debba essere un diverso destino per delle persone che svolgono un ruolo pure importante, ma fuori dal Parlamento, e per i parlamentari.

Avete parlato in diritto dell'immunità. Ricorderò con parole semplici a tutti voi quale fosse il senso dell'immunità parlamentare, come anche del vitalizio, altro argomento che di qui non si può parlare, perché altrimenti si rischia di essere infangati dal populismo dilagante. Vi ricordo che l'immunità parlamentare serviva in un momento in cui si ricostruiva il Paese, e c'erano poteri forti, molto forti e ancora in azione, e non necessariamente connessi alla struttura della nostra democrazia; l'immunità serviva per garantire, soprattutto ai parlamentari dell'opposizione, di non poter svolgere il loro

mandato perché accusati ingiustamente, e accusati soprattutto per reati ideologici previsti dal codice Rocco, per reati contro lo Stato e, quindi, contro il Governo. Questo era il senso che aveva.

Allo stesso modo, colleghi del Movimento 5 Stelle, il vitalizio è stato proposto ed è nato in un tempo in cui, se un operaio fosse stato eletto nelle liste del Partito Comunista, oppure un piccolo borghese, un professore di ginnastica, nelle liste del Movimento Sociale, il rischio che non trovasse più lavoro, e che non ci fosse più un imprenditore o un ufficio pubblico che gli desse un lavoro, era molto forte. Ecco la ragione di questo ignobile privilegio pensato dai Costituenti.

Oggi la situazione è completamente diversa. Ogni parlamentare, senatore o deputato, anche se solo per una legislatura, quasi sicuramente inserirebbe questa esperienza nel *curriculum* da presentare per trovare un altro lavoro e, dunque, non ha alcun senso il vitalizio, così come non ha alcun senso che si decidano la non perseguibilità e il non arresto di un senatore mentre si arresta tranquillamente un'altra persona.

Concludo, ricordandovi che, se nel nostro Paese la giustizia non funziona (è stato detto con passione da molti senatori della destra, che rispetto) tocca a noi fare una riforma adeguata, ma non si può risolvere il problema creando un'eccezione per chi è parlamentare, senatore o deputato.

Infine, come vedete non sono voluto entrare nel merito delle carte che riguardano il senatore Caridi, pur avendole guardate con attenzione. Come membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, vi posso però dire che c'è qualcosa di molto interessante e allarmante nell'inchiesta della procura. Molti magistrati di Reggio Calabria ci hanno detto che in quella Regione è la 'ndrangheta a chiedere ai galantuomini di non entrare nell'organizzazione e nel crimine, perché le leggi prevedono delle pene severe per chi fa parte dell'organizzazione e non per chi ne sta fuori. Quindi, c'è la possibilità (da dimostrare ma credibile) che ci siano altri livelli costituiti in associazioni e circoli di galantuomini che spalleggiano, ispirano e orientano l'organizzazione mafiosa che si chiama 'ndrangheta. Dunque, questa inchiesta non è ridicola come la state presentando. C'è un errore nell'inchiesta? Caridi è innocente? Io spero che Caridi dimostri la sua innocenza. Ma non permettiamoci, *a priori*, di derubricare a teorema un'azione del potere giudiziario, che è molto importante per il futuro del Paese e che noi stessi dovremmo riconoscere per il suo valore.

Per questo il mio Gruppo voterà a favore alla richiesta che ci è stata proposta. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

GIARRUSSO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, signori colleghi, la vicenda che stiamo trattando non ha precedenti, per gravità, nella storia della Repubblica. Si tratta dell'imputazione più grave che sia mai stata mossa a un parlamentare della Repubblica, eccezion fatta per dei fatti passati, che però riguardavano questioni di turbolenze politiche.

Si tratta di un'accusa ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, contrariamente a quello che è stato detto questa mattina da alcuni, che hanno parlato di accuse fumose o di concorso esterno. No, non c'è alcun concorso esterno e - come ha detto il senatore Malan - non c'è nemmeno il voto di scambio politico mafioso, perché i magistrati ritengono intraneo all'associazione il senatore Caridi. Quindi, non c'è uno scambio, perché egli è "là dentro", secondo la magistratura.

Quindi, si verrebbe a verificare un fatto inaudito: secondo la magistratura un membro del Senato farebbe parte della 'ndrangheta. Ora, non tocca a noi entrare nel merito delle accuse. Ci sono avvocati bravissimi, magistrati competenti, tribunali ed è quella la sede in cui le gravi accuse dovranno essere vagliate e giudicate. Noi del Movimento 5 Stelle dobbiamo però dire qualcosa, dopo questo dibattito.

La prima cosa è che le accuse non sono "poca roba" e non si parla dell'assunzione di quattro disoccupati incensurati. Vedete, si parla di un sistema intero, in cui la 'ndrangheta aveva messo le mani sulle società a partecipazione pubblica la Multiservizi, la Leonia, la Fata Morgana, la Recasi, la Reges. Il capo d'accusa dice infatti che «sfruttando il proprio incarico di assessore all'ambiente nel Comune di Reggio Calabria», egli contribuisce alla concordata individuazione di figure dirigenziali operative appartenenti al medesimo sistema criminale. Altro che poveri disoccupati! Eppure, in questa sede vi hanno detto che si trattava di poveri incensurati disoccupati. Tra costoro, sempre secondo l'ordinanza, ci sono Rechichi Giuseppe, direttore operativo di Multiservizi spa, affiliato di rilievo alla cosca Tegano; De Caria Bruno, direttore operativo di Leonia spa, affiliato di rilievo alla cosca Fontana di Archi; Logoteta Demetrio, presidente del consiglio di amministrazione della predetta Fata Morgana spa, espressione politica di Giuseppe Scopelliti (così dice l'ordinanza), Aiello Salvatore, direttore operativo di Fata Morgana, membro delle cosche e oggi collaboratore.

Ci sono pagine intere di questi nomi: si tratta non di pochi elementi, ma di pagine intere! E poi è stata detta un'altra cosa non vera, ovvero che si tratterebbe di fatti risalenti nel tempo, ma non è così. I fatti sono gravi, sono attuali e costanti.

Vi è però un'altra questione che è stata posta, in maniera incredibile. Si dice che le norme che presiedono a questo procedimento sono fatte a tutela dell'integrità di questo organo parlamentare. Ebbene, leggendo l'ordinanza del gip, si capisce chiaramente che è la magistratura che sta intervenendo per tutelare l'operato di questo organo, che è oggetto dell'interesse primario di un pericoloso capomafia condannato in via definitiva, l'avvocato Romeo, che si inserisce nelle dinamiche di questa Assemblea, preparando emendamenti e avendo l'ardire di richiedere di essere audito qui, in Senato, nel 2014, per la riforma che gli premeva, ovvero quella delle Province e della Città metropolitana di Reggio. Certo, ne avevano il controllo. E si sono presentati qui perché volevano addirittura l'anticipazione della Città metropolitana. Di tutto questo il Movimento 5 Stelle ovviamente chiederà che se ne occupi di gran carriera la Commissione antimafia.

Colleghi, è la magistratura che sta tutelando il nostro operato per impedire interferenze esterne, che non sono quelle dei magistrati, come ha det-

to qualche collega oggi, imprudentemente, in questa vicenda. Le influenze sono di quei signori che fanno la conta, per vedere su chi possono contare e, se uno è troppo scarso, faranno presentare gli emendamenti a uno più credibile.

È una vicenda che ha dell'incredibile e sulla quale noi dobbiamo interrogarci, sul punto cui siamo arrivati in quest'Assemblea e nel Parlamento.

Cari colleghi, il gip dice cose ben pesanti, molto pesanti, che noi dobbiamo leggere. Il gip, e non il pubblico ministero, dice che è questa strumentalizzazione della sua funzione a favore del sistema, di cui, al pari della permanenza dell'apporto fornito dal Caridi ai sodali, si coglie tutta in una delle ultime integrazioni, laddove si comprende come l'attuale senatore sia sempre a disposizione delle esigenze di chi aveva determinato il suo ruolo di uomo Governo, cioè Paolo Romeo.

Ora qui dobbiamo intenderci, perché anche in questo si è fatta confusione. Si è trattata la 'ndrangheta come se fosse la mafia e come se quella di cui parlassimo fosse una specie di cupola. Non è così: la cupola era nota agli aderenti alla mafia, che sapevano che in essa sedevano i capi mandamento, che erano sopra ai capifamiglia ed erano espressione dei capifamiglia.

Invece, questa struttura, che ha a capo uno dei più feroci *boss* della storia delle più feroci famiglie di Reggio Calabria, i De Stefano - l'altra, l'avvocato Romeo - è diversa, segreta. La chiamano Santa e i suoi affiliati si definiscono santisti, i quali hanno un obbligo particolare, che non esiste con la mafia, e cioè quello di non rivelare neanche alle proprie famiglie mafiose di farne parte.

In sentenze già passate in giudicato si legge che chi fa parte della supercosca la Santa non lo deve rivelare a nessuno, neanche ai membri della sua famiglia mafiosa di appartenenza, perché - come si legge negli atti di un processo - se la Santa va contro quella famiglia, il santista farà da infiltrato contro la sua famiglia. Ci sono atti, sono stati espletati omicidi ed emanate condanne a tal riguardo.

Noi di questo, allora, dobbiamo tener conto. Quando si parla di quadro confuso, di famiglie, stiamo parlando di un livello altro, elevatissimo, a cui poi fanno riferimento sul territorio tante famiglie della 'ndrangheta, diverse, che operano a un altro livello.

L'avvocato Paolo Romeo si interessava della Città metropolitana, dei suoi affari e delle società pubbliche che li avevano in mano: di questo si occupava.

Riportiamoci allora al nostro dovere. Colleghi, il nostro dovere è valutare se l'attività compiuta dai magistrati abbia nei confronti del collega un significato persecutorio. Ma ci dobbiamo mettere d'accordo. Se qualcuno, infatti, lamenta di essere stato lasciato in pace per quindici anni, non può più venire a dire di essere un perseguitato. Non può venirlo a dire. Né può venire a dire che sono atti di quindici anni fa. I processi che sono in corso a Caltanissetta per le stragi del 1992 quanti anni hanno? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Oppure dobbiamo ricordare nostri eroi siciliani, i cui omicidi furono depistati, con le indagini archiviate, riaperte, riarchivate e poi a distanza di vent'anni e in più vengono trovati i responsabili e condannati? Sembriamo

scordarci di tutte queste cose quando si arriva in queste Aule e siamo a dire che sono fatti di quindici anni fa. No, sono fatti che riguardano un'intera carriera politica, la storia di una Regione. In questo caso c'è la storia di una Regione sventurata come la mia amata Sicilia, e cioè la Calabria, sventurata perché ci sono uomini di quel tipo e ci sono gli 'ndranghetisti.

Sgomberato il campo dall'inesistente persecuzione, a noi non resta allora altro da fare che prendere atto del doveroso lavoro della magistratura e consentirle di lavorare.

Noi voteremo a favore della relazione del Presidente della Giunta, e quindi a favore all'arresto, e non solo perché - come abbiamo sempre detto - siamo contrari all'utilizzo di questi strumenti, che non sono più attuali in quanto si riferiscono ad altri contesti - come è stato ben ricordato - e cioè a contesti in cui la magistratura era sotto il controllo politico, come qualcuno in questo Paese vorrebbe farla tornare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Fortunatamente noi siamo ancora in un contesto di indipendenza della magistratura, e speriamo che rimanga tale anche dopo il *referendum*. Ma in questo contesto non ha senso porsi al di sopra della legge e degli altri cittadini. Il nostro collega avrà tutti i mezzi e tutte le modalità per difendersi nel processo e non qua dentro dal processo e dai magistrati di questo Paese, che vogliono tutelare le istituzioni libere e democratiche della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi a sostegno del voto a favore della richiesta della Giunta per l'arresto del senatore Caridi, rispetto ai quali ho trovato essenzialmente due argomentazioni.

La prima, particolarmente nell'intervento che mi ha preceduto, tende a enfatizzare o a raccontare in modo un po' pepato alcuni aspetti della vicenda, ma devo dire non con buoni fondamenti, perché l'ordinanza di custodia cautelare effettivamente riporta certe cose, ma non ne specifica alcune altre. Mi riferisco alla famosa nomina di alcune persone alla quale - badate bene - il Caridi ha contribuito: nelle vesti che ha ricoperto, infatti, non aveva la possibilità di individuare da solo certi nomi per determinate dirigenze di enti che dipendevano da enti pubblici. Egli avrebbe quindi contribuito insieme ad altre persone alla nomina di alcuni dirigenti che però, all'epoca e per molto tempo dopo, erano incensurati. Cosa succede se un giorno - e io spero che questo non avvenga - anche un Ministro dell'attuale maggioranza - parlo di quella attuale solo perché ci viene facile parlarne - dovesse essere oggetto di un'accusa di questo genere? Significherebbe che tutti coloro che hanno sostenuto il Governo sono dei criminali, dato che quel Ministro nel momento in cui è stato nominato, o era in carica, era del tutto incensurato? Questo è un aspetto.

L'altro aspetto temo abbia più peso, perché il quadro che ci viene presentato dal tribunale è talmente debole che sono stati costretti a enfatizzare cose impalpabili, come una parola fuori contesto pronunciata quattordici anni fa neppure da Caridi, ma da un'altra persona in un contesto chiaramente politico e per di più scherzoso, oppure, appunto, queste assunzioni (di pochissime persone, tra l'altro), oppure la nomina di persone incensurate.

Se, dopo quasi vent'anni in cui il senatore Caridi è stato sotto sorveglianza, intercettato, in cui ogni atto che ha compiuto nella sua veste pubblica è stato passato molto più che ai raggi x, siete riusciti a trovare solo questo, allora davvero siamo di fronte a un quadro estremamente evanescente. Credo che se le conversazioni di chiunque fossero ascoltate abbastanza a lungo, selezionate, prese e usate con tutt'altro significato, come la famosa frase sulla cambiale da onorare, chiunque dei presenti e dei non presenti potrebbe essere tranquillamente oggetto di un simile atto. Infatti, una frase detta in un altro contesto viene intesa come se lui, quando parla di onorare la cambiale (e non è il senatore Caridi a parlare, ma un altro, peraltro non toccato da alcuna inchiesta), si riferisse a una pratica mafiosa o criminale.

Ho sentito molti interventi che dicono che praticamente non è responsabilità nostra: ci penserà il tribunale per il riesame e auguri al senatore Caridi di difendersi in tribunale. Altri dicono che non è neppure giusto che vi sia questa procedura e sono per l'abolizione di questa piccola tutela che c'è per il parlamentare oggetto di richiesta di arresto, che non è una tutela del parlamentare ma del Parlamento, per evitare che le sue decisioni vengano stravolte da decisioni della magistratura, anche se motivate da cose assai più serie e pesanti di quella che noi andiamo a leggere.

L'unica cosa seria di questa accusa è che il reato è molto grave; purtroppo gli elementi che comprovano questo reato sono evanescenti o addirittura provano il contrario.

Sento l'argomento: «non tocca a voi». Non tocca a voi, colleghi senatori, non tocca a me, non tocca a nessuno; tocca ai giudici, a noi non riguarda. C'è, però, un fatto: la Costituzione attuale è stata approvata nel 1947 non penso per aiutare alcun complice della 'ndrangheta. Non credo che i Padri della nostra Costituzione, di tutti i partiti, usciti dalla Resistenza, abbiano pensato di scrivere l'articolo 68 per aiutare la 'ndrangheta. Non lo credo e non so se qualcuno qui lo creda.

Si dice: «non tocca a voi, è una responsabilità di altri, qui ci arriva solo la carta». Ma, cari colleghi (uso la parola "cari", davvero), anche se pensate che sia sbagliato, in questo caso dipende dal voto di ciascuno di noi se, di fronte a questo quadro accusatorio, impalpabile o addirittura che comprova il contrario, il senatore Caridi sarà preso e messo in un carcere, in attesa che, durante il mese di agosto, forse, vi sia qualche attività utile alle indagini per fatti il più recente dei quali sarebbe stato compiuto (e uso il condizionale, perché in realtà anche quel fatto è impalpabile) otto anni fa. Ma c'è urgenza assoluta di metterlo in carcere, altrimenti rovina le indagini. Ma come? È sotto controllo, le sue conversazioni sono sotto controllo da diciannove anni e adesso, improvvisamente, è indispensabile, nonostante il nostro codice sia molto chiaro al riguardo, metterlo in carcere senza che sia stato condannato in alcun modo?

Ricordo a ciascuno di voi, cari colleghi, che dipende dal voto di ciascuno di voi. Potrete dire che non sarebbe giusto, che sarebbe più giusto che queste cose le gestissero i tribunali da soli, senza importunarci; potete pensare qualunque cosa, ma è dal voto di ciascuno di voi che dipende la sorte di un membro del Senato, la sorte dell'andamento del Senato, che oggi si configura nella persona di Antonio Stefano Caridi.

Un'ultima cosa. In questo caso si tratta davvero di pensare, di agire e di mettere in gioco la propria coscienza. La responsabilità non è di altri, non è dei giudici, del Capogruppo, del Presidente del Senato: è di ciascuno e ciascuno di questo deve rispondere. Ricordiamo che l'atto che facciamo oggi va ben al di là di quella persona, ma coinvolge altre persone e coinvolge il principio di giustizia, che vuole che ciascuno giudichi secondo coscienza. Non c'è mai un atto dovuto.

Se c'è un atto dovuto, questo atto dovuto dovrebbe essere abolito, perché l'atto dovuto cosa vuol dire? C'è una decisione, una scelta di coscienza e non di altro tipo. Questo è quello che andiamo a votare.

Disse un grande saggio che andare contro la propria coscienza e il proprio convincimento non è né saggio, né prudente; e quel grande lo faceva a prezzo della propria vita. Qui il prezzo è assai inferiore, ma non per la persona interessata, che invece vede in gioco la propria libertà, i propri affetti familiari e le proprie relazioni pubbliche, che sarebbero per sempre marchiate, perché sappiamo bene che, una volta che uno entra in carcere, dopo può avere le più luminose e splendide assoluzioni, ma poi resta sempre quello che è andato in carcere. Se andrà in carcere, sarà per il voto di ciascuno di quelli che si esprimeranno oggi. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho già detto questa mattina in quest'Aula che vi sono momenti del lavoro del Senato - e questo è uno di quelli - particolarmente gravi, che impegnano sotto molti profili le nostre responsabilità, politiche, morali e anche di uomini dello Stato. Tra pochi minuti ad ogni Gruppo politico e ad ogni senatore sarà richiesto un voto, che tenga conto delle regole fondamentali del nostro Stato di diritto e della separazione dei poteri, cui tanto spesso proprio noi parlamentari ci richiamiamo per chiedere che le nostre prerogative vengano rispettate.

Questa mattina ho voluto anche dare atto al Senato del buon lavoro collettivo che è stato fatto da tutti, dalla maggioranza e dall'opposizione, in questa fase finale della nostra sessione estiva. Lo confermo. E lo confermo - lo dico per inciso - anche se alcuni collaboratori mi hanno segnalato - ed io non voglio crederci - che senatori dell'opposizione mi avrebbero filmato dentro l'Aula e immediatamente fuori dall'Aula mentre conversavo con colleghi senatori di opposizione e di maggioranza. Non voglio credere che tutto questo sia vero e non voglio credere che questi metodi siano metodi in uso tra di noi. Tutti i miei comportamenti politici e parlamentari sono pubblici e

non ho assolutamente nulla da nascondere. Non saranno certamente questi mezzucci ad impedirmi contatti con tutti - dico tutti - i senatori, siano essi dell'opposizione o di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, FI-PdL XVII, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Sento dire che alcuni senatori intendono uscire dall'Aula al momento del voto ed io rispetto questa decisione. Ma i senatori del Partito Democratico saranno tutti in Aula e voteranno in conformità alle decisioni della Giunta. E non lo faremo solo per riguardo, peraltro dovuto, alla posizione che i componenti democratici della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari hanno assunto in quella sede, dopo aver attentamente esaminato gli atti. Lo faremo perché nulla, ma proprio nulla è emerso, nel dibattito e nelle carte di cui abbiamo avuto legittima conoscenza che faccia ritenere che nella vicenda che riguarda il senatore Antonio Stefano Caridi sia ravvisabile quel pregiudizio e quel cattivo uso della giustizia che siamo stati abituati a chiamare *fumus persecutionis* e che, ove sussistesse, sarebbe l'unica ragione per la quale il Parlamento può negare l'autorizzazione all'esecuzione di una misura legittima dell'autorità giudiziaria.

Nel lungo dibattito che si è svolto oggi in Aula ho ascoltato numerosi e dettagliati riferimenti alle indagini, alle testimonianze, alla validità delle prove, alla consistenza degli indizi, al contenuto e allo svolgimento del procedimento giudiziario nei confronti del senatore Caridi. Ne ho tratto l'impressione che, anche dimenticando che nello stesso procedimento molti imputati sono ora in carcere, diversi senatori ritengano che quando il Parlamento deve decidere su una richiesta di arresto di un parlamentare il nostro compito sia quello di rielebrare il processo per valutare anche noi, senza averne il titolo e soprattutto senza averne i mezzi e senza avere la conoscenza completa degli atti del procedimento, se il parlamentare per il quale la magistratura ha chiesto la misura di arresto sia colpevole o no. Ma non è questo il compito del Parlamento. In democrazia, il Parlamento fa le leggi e la magistratura giudica.

Oggi il nostro dovere è quello di esaminare la richiesta della magistratura sotto l'unico profilo cui siamo abilitati: valutare se sussista o no un intento persecutorio nei confronti di un parlamentare e se la richiesta della misura cautelare sia stata determinata proprio da questo intento. Ed è l'assenza di questo intento persecutorio che orienta i senatori del PD a votare in conformità alle decisioni della Giunta. Io voglio ricordare all'Aula una considerazione politica che a mio parere, però, è molto connessa alla questione di cui stiamo parlando: agli inizi degli anni Novanta (il senatore Ferrara ha fatto un cenno nel suo intervento a quegli anni) il Parlamento fece un'abbondante uso politico dell'immunità parlamentare sottraendo alla giustizia molti parlamentari per ragioni politiche, e fu così che l'immunità parlamentare divenne insopportabile per l'intera opinione pubblica italiana, sia di destra che di sinistra. E quel cattivo uso, quell'uso politico dell'immunità, decretò l'abolizione dell'immunità parlamentare voluta dai nostri Padri costituenti a presidio della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).

Io credevo e credo tuttora all'immunità parlamentare come presidio della democrazia ed è per questo che credo che dobbiamo essere rigorosi

nell'applicazione di un istituto che presenta caratteristiche realmente eccezionali. Facciamo molta attenzione, quindi, ed evitiamo di ripetere anche noi, ora, l'esperienza e gli errori di quegli anni.

Faccio un'ultima considerazione: tutti i Gruppi presenti nell'Aula del Senato, ed anche molti senatori a titolo personale, hanno espresso pubblicamente e hanno anche ampiamente motivato, nel corso del dibattito, quale sarà il loro voto. Ciò considerato, sarebbe molto serio se noi ora decidessimo tutti insieme di esprimerci con voto palese. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S, e della senatrice Mussini*).

Dobbiamo tenere conto dell'esperienza e ricordarci che troppo spesso, negli ultimi anni, il voto segreto è stato usato non per legittima difesa di casi di coscienza ma per mettere in atto manovre politiche nel segreto dell'urna. Sono pratiche sbagliate, qualsiasi sia l'obiettivo, personale o politico, che si prefiggono e tra le tante ragioni che stanno umiliando la politica del nostro Paese c'è anche questa: dire pubblicamente qualcosa e poi nel segreto dell'urna farne un'altra. Ed è per questo che i senatori del Partito Democratico vogliono potersi esprimere a viso aperto, con voto palese e chiedono all'Aula di poterlo fare. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S. Commenti dei senatori Malan e Pelino*).

PRESIDENTE. Presidente Zanda, ho già avvertito che è pervenuta una richiesta di voto a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, corredata dalle firme del prescritto numero di senatori. Quindi, se non viene ritirata questa istanza, procederemo come da richiesta.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, direi piuttosto che il suo sarà un intervento in dichiarazione di voto, visto che il senatore Augello, del suo stesso Gruppo, ha detto che non c'è stata indicazione di voto da parte del Capogruppo. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). La ringrazio, Presidente. In effetti avrei scontato così la sua eventuale obiezione.

Credo che questo vada fatto soprattutto in un momento come questo, proprio per esprimere i dubbi che la coscienza di ognuno di noi ha in un momento così delicato che, purtroppo, ha visto anche passaggi, a mio avviso, poco carini. Applaudire nel momento in cui si decide della libertà personale di un soggetto è indice, secondo me, di poca sensibilità.

Intendo intervenire perché non sono mai stato il fautore della giustizia giusta: ho sempre ritenuto che il sostantivo giustizia sia pieno in se stesso, per cui o la giustizia c'è oppure è ingiustizia.

Fatta questa premessa, credo che il dibattito che ha animato quest'Aula sia spesso sconfinato, più che nella ricerca della verità, nel senso politico di appartenenza e trovo che questo sia drammaticamente ingiusto in una situazione quale quella attuale ed io vorrei sottrarmi a questo tipo di giudizio.

Vede, signor Presidente, mi capita ogni tanto di passare del tempo cercando nuove letture e nelle librerie spesso mi faccio catturare da titoli abbastanza strani. Un po' di tempo fa mi capitò di trovare un titolo che catturò la mia attenzione: «Le vostre zone erronee». Guardai la quarta di copertina e scoprii questo autore americano, Wayne Dyer, leggendo il quale ho trovato un passaggio che credo sia estremamente importante ricordare qui oggi. Dice questo autore statunitense che, quando si giudicano gli altri, non si dà la definizione degli altri, ma di se stessi.

Io oggi non intendo partecipare né alla levatura di scalpi di chi vuole agitare un giustizialismo di maniera, né al tentativo continuo di cercare di sottrarre il parlamentare al giudizio dei magistrati.

Ho ascoltato quello che ha detto il componente della Giunta del mio Gruppo. Credo che, per quello che mi riguarda, noi non siamo in grado di esprimere un giudizio compiuto e proprio per questo, siccome non mi ritengo persona infallibile - oggi a me piacerebbe sbagliare ed avere la possibilità di esprimere un voto - e si tratta di un'indagine di 19 anni, alla quale noi abbiamo riservato soltanto 48 ore, non sono in grado di esprimere il mio voto. Per questo dunque mi asterrò. Grazie.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto è supportata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

(Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire).

Senatore Santangelo? Per il controllo delle tessere? Non siamo ancora arrivati al momento della votazione.

Indico quindi, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del senatore Antonio Stefano Caridi, con riferimento al documento IV, n. 14.

Ricordo che i senatori favorevoli alla proposta della Giunta voteranno sì premendo il tasto verde, i senatori contrari alla proposta della Giunta voteranno no premendo il tasto rosso e coloro che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza, premendo il tasto bianco.

In ogni caso, la luce che si accenderà sui terminali e sul tabellone luminoso sarà per tutti di colore neutro.

(Segue la votazione).

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, avevo sentito questa voce e non l'ho menzionata nella mia dichiarazione di voto. Vedo diversi sena-

tori che stanno fotografando il voto. Ricordo che questo atto, se fatto da un elettore nella cabina elettorale, è un fatto penalmente sanzionato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. È così che si difende la legalità?

PRESIDENTE. Sapete tutti che l'uso di qualsiasi strumento atto a fotografare o riprendere è proibito.

Prima di procedere al voto, pregherei i senatori Segretari di verificare che non ci siano tessere abbandonate.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Neanche le palline che adesso hanno fotografato!

PRESIDENTE. C'è una tessera abbandonata. Prego i senatori che hanno vicino una tessera incustodita di collaborare.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, hanno messo la pallina e l'hanno fotografata per avere la prova del voto.

PRESIDENTE. Intanto vediamo le tessere.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. L'hanno visto tutti!

PRESIDENTE. Non ci sono tessere abbandonate senza che ci sia un corrispondente senatore al posto.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 277 |
| Senatori votanti | 276 |
| Maggioranza | 139 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 110 |
| Astenuti | 12 |

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Sull'ordine dei lavori

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, so che in questo momento dovremmo iniziare l'esame dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2271 con l'illustrazione degli emendamenti. A seguire abbiamo l'esame di sei articoli. È impensabile concludere il provvedimento e pure semplicemente l'esame dell'articolo 2. Nell'articolo 1 abbiamo definito la costituzione di quel fondo e nell'articolo 2 andiamo a stabilire i destinatari e quali sono le qualifiche e la qualità di questi beneficiari. Francamente, visto l'orario e la necessità di doverci interrompere dopo aver appena iniziato l'articolo 2, sono a chiederle, se sia il caso - chiedo la condivisione dei colleghi - di procedere all'esame dell'articolo 2 nella seduta che si terrà alla ripresa dei nostri lavori.

Se dovesse essere accolta questa mia richiesta da parte dell'Assemblea, sono anche a chiederle, visto che nella settimana che prevede la ripresa dei lavori dell'Aula non è inserito come primo punto all'ordine del giorno il seguito degli argomenti non conclusi, che questo seguito venga messo come primo punto alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, come lei ben sa, questa richiesta si può fare alla fine della seduta. Quindi, dobbiamo presupporre che nessuno contraddica questa sua richiesta di terminare qui i nostri lavori. Dopo si valuterà l'inversione dell'ordine del giorno della prima seduta alla ripresa dopo la pausa estiva.

Quindi prima è pregiudiziale che i nostri lavori terminino per concorde deliberazione di tutti i componenti dei Gruppi e di tutti i senatori. Ci sono osservazioni?

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo solo per condividere la richiesta avanzata dal senatore Calderoli.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, avendo svolto il nostro compito prioritario di consegnare il collega alle patrie galere, credo che il Paese attenda anche il nostro lavoro di legislatori, quindi io sono per continuare.

RUSSO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Il Gruppo Partito Democratico concorda con la proposta del senatore Calderoli, aggiungendo un'ulteriore proposta: tenendo

conto dell'importanza del provvedimento previsto all'inizio delle attività, ossia quello relativo al processo penale, chiediamo che si possa tenere aperta la seduta del 13 settembre, in maniera tale che sia possibile esaurire quanto prima il provvedimento sull'editoria e poi procedere senza ulteriori ritardi ad esaminare il secondo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Russo, come avevo detto, è pregiudiziale e preliminare dichiarare conclusa la seduta per poter poi fare le istanze conseguenti. Ad ogni modo, il senatore Buemi si è opposto alla proposta di dichiarare conclusa la seduta, che inizialmente non prevedeva un orario di chiusura, quindi prima deliberiamo su questo punto.

RUSSO (*PD*). Confidiamo in un ripensamento del senatore Buemi.

PRESIDENTE. Visto che non c'è l'unanimità, dobbiamo votare su questa richiesta.

RUSSO (*PD*). Chiederemo al senatore Buemi di ripensarci.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, a questo punto il mio intervento è forse superfluo. Ritengo pure io che tra un po' ci sia il rischio di non poter continuare l'esame di un provvedimento per noi assolutamente fondamentale; quindi anche io chiedo che alla ripresa dei lavori sia posto come primo punto all'ordine del giorno. Ma se c'è l'opposizione del collega Buemi, dobbiamo comunque votare.

PRESIDENTE. No, senatrice De Petris, l'opposizione del senatore Buemi è al fatto che si dichiari conclusa la seduta.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Esatto, quindi forse è meglio procedere prima alla votazione e poi decidiamo.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vuole precisare la sua istanza? Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, non voglio coercizzare la volontà dei colleghi, però fino a ieri noi siamo stati qui impegnati, senza orario di chiusura, per portare avanti un provvedimento legislativo che, a dire vostro, non mio, era importante. Ma questa mattina abbiamo dovuto prendere atto che c'era un provvedimento più urgente e la volontà dell'Aula si è espressa con il voto in conformità al suo punto di vista, signor Presidente.

Tuttavia, il Paese attende non soltanto provvedimenti giudiziari; il Paese attende provvedimenti di merito e questa dovrebbe essere la nostra attività principale. Chiedo dunque ai colleghi: ma quello che era urgente ieri sera, oggi non è più urgente, dopo che abbiamo risolto il problema Caridi? (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Ditemelo, perché se vogliamo andare in vacanza, sappiate che ne ho bisogno anche io. Ditemelo: se quello che era urgente ieri, oggi non lo è più e per quale ragione?

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle è qui in Aula, disponibile a proseguire i lavori. È giovedì pomeriggio, non sono ancora le 16, quindi crediamo che ci siano i presupposti per poter continuare i lavori della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di rinviare i restanti punti all'ordine del giorno ad altra seduta.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la votazione mediante procedimento elettronico non è ammessa.

Metto ai voti la richiesta di rinviare i restanti punti all'ordine del giorno ad altra seduta.

Essendo incerto l'esito della votazione, dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, avevo chiesto l'inserimento del provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno, non l'inversione.

Colgo l'occasione per sottolineare, ancora una volta, dopo essere stato in prima persona a chiedere che dopo le due relazioni si procedesse all'esame del provvedimento, l'importanza dell'editoria e l'ipocrisia di chi dice di essere interessato a una cosa e non aver fatto niente per portarla avanti.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, non per gusto di polemica, però continuo a insistere che si tratta di un'inversione, perché era prevista la modificazione al codice penale e, poi, c'era il seguito degli argomenti non conclusi. Siccome questo sarebbe uno degli argomenti non conclusi, si tratterebbe di un'inversione, ma poco importa. Ad ogni modo, non cambia la sostanza (in separata sede possiamo discutere della questione).

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signor Presidente, intervengo per rinnovare la richiesta di prevedere che la seduta del prossimo 13 settembre sia senza orario di chiusura. *(Il senatore Calderoli chiede di intervenire)*.

PRESIDENTE. Cosa c'è, senatore Calderoli?

CALDEROLI (LN-Aut). La mia richiesta non è l'inserimento degli argomenti non conclusi. La mia richiesta concerne il disegno di legge sull'editoria. Per questo motivo mi permettevo di dire che non si tratta di un'inversione, ma di un inserimento di argomento.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome è il primo degli argomenti non conclusi che noi ci trasciniamo evidentemente...

CALDEROLI (LN-Aut). Ma la mia richiesta è per il provvedimento sull'editoria.

PRESIDENTE. Guardi che il provvedimento sull'editoria è il primo degli argomenti non conclusi.

CALDEROLI (LN-Aut). È il primo, non tutti.

PRESIDENTE. Ho capito, adesso vuole filosofeggiare. Mi pare che sulla richiesta del senatore Calderoli ci sia l'unanimità.

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Sono d'accordo con la proposta del senatore Russo, a condizione che non si arrivi a settembre e il Presidente inserisca un altro punto all'ordine del giorno, come è successo oggi. Chiedo al Partito Democratico di garantire che si rispettino i lavori concordati almeno per il mese di settembre.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta, avanzata dal senatore Russo, di prevedere che la seduta del prossimo 13 settembre sia senza orario di chiusura.

Verifica del numero legale

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendiamo la seduta per venti minuti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Visto che non c'è il numero legale, secondo il Regolamento si sospende la seduta per venti minuti.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 16,21.

(La seduta, sospesa alle ore 16,01, è ripresa alle ore 16,21).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione ad alcune richieste pervenute alla Presidenza, vorrei far presente che, fermo restando il termine per la presentazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge sul processo penale fissato per le ore 13 di giovedì 8 settembre, i termini per gli emendamenti riferiti agli altri disegni di legge sulla concorrenza e il mercato e sul lavoro sono fissati per le ore 13 di lunedì 12 settembre.

Ciò detto, c'era una istanza di poter prolungare la prima seduta alla ripresa dei lavori, del 13 settembre, già fissata con inizio alle ore 16,30 e conclusione alle ore 20, eliminando l'orario di chiusura, per poter terminare l'esame del disegno di legge sull'editoria, che all'unanimità è stato inserito come primo punto all'ordine del giorno della seduta alla ripresa dei lavori. Questo è il punto.

Passiamo quindi alla votazione di tale proposta.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la verifica del numero legale.

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, è evidente che, richiedendo la verifica del numero legale e facendolo venir meno, la seduta terminerà alle ore 20 e si esplicita la volontà di non voler lavorare dopo le ore 20. Che sia chiaro.

PRESIDENTE. È chiaro, quindi rimane fermo il termine della seduta già fissato per le ore 20. La ringrazio comunque per la precisazione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, passiamo agli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

Per fatto personale

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per fatto personale, perché, essendo stata nominata varie volte, credo di dovere delle spiegazioni e delle scuse per quanto è accaduto oggi.

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, mi scusi se la interrompo, siccome molti senatori si allontanano, vorrei approfittare per augurare buone vacanze, invitando a rilassarsi e a ricaricare le batterie perché appena torneremo avremo molte cose da valutare, da discutere e da approvare.

Prego, senatrice Fattori, può proseguire.

FATTORI (*M5S*). Come ho detto, siccome in varie discussioni sono stata nominata, sia nei gesti che nelle parole, vorrei dare delle spiegazioni e porgere delle scuse ai miei colleghi.

La prima spiegazione è che, effettivamente, mi sono fatta provocare dall'accusa di fare una ripresa diretta che non stavo facendo; mi ha colpito

l'insurrezione di tutti i senatori e pertanto ho reagito con il gesto delle manette fatto in direzione di alcuni senatori del Partito Democratico. Gesto che non era assolutamente in relazione alla discussione di oggi, che era delicata e nell'ambito della quale non era opportuno fare un gesto del genere. Anche se lo faccio spesso in quella direzione, oggi non era assolutamente il caso di farlo e quindi vorrei chiedere scusa a tutte le persone che si sono sentite ferite da questo gesto e anche ai colleghi che stimo, che non sono quelli a cui era diretto questo particolare gesto, che giustamente è stato stigmatizzato. Chiedo anche scusa ai miei colleghi che rispetto a questo mio comportamento si sono sentiti colpiti come Gruppo e mi hanno anche detto che non era opportuno.

Desidero esprimere la mia solidarietà alle persone che si sono sentite offese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Grazie per la sua precisazione.

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei chiarire che ho scritto un *tweet*, in un momento concitato, che ha creato equivoci. Non mi volevo assolutamente riferire alla persona del senatore Zanda con il termine «corruzione» e «corrotto». Non intendevo assolutamente questo. Intendevo, in generale, che ci possono essere altre persone non ancora individuate dalla magistratura all'interno, ma non mi riferivo assolutamente... *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Non volevo in alcun modo e mi scuso con il senatore Zanda per aver dato l'impressione che il termine «corruzione» fosse rivolto alla sua persona. Questo assolutamente no.

PRESIDENTE. Può rimediare ancora meglio con un altro *tweet* in cui precisa quello che ha detto: che è stato un errore. Certamente con un altro *tweet* potrà rimediare ancora meglio. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, prendo atto, a nome del mio Gruppo e non solo del senatore Zanda, delle scuse della senatrice. Mi permetto di invitarla a curare meglio l'espressione, poiché il suo *tweet* era, purtroppo, assolutamente inequivocabile. Accogliamo le sue scuse e le parole chiarificatrici del suo intervento perché non c'è ragione di non farlo, però, quando si parla dell'onorabilità di colleghi e si lanciano accuse che, sia pure non pienamente intenzionali, hanno questa gravità, francamente credo ci sia da meditare grandemente, anche su quello che è lo spirito di appartenenza a

una istituzione come quella parlamentare. (*Applausi della senatrice Puppa-*
to).

Signor Presidente, intervengo come Presidente della 1ª Commissione e non come singola senatrice perché più volte, nel corso della discussione odierna e anche sui giornali, circa una settimana addietro, si è dato rilievo, spesso con parole capziose, ambigue e insinuanti, al fatto che Paolo Romeo, implicato e indagato nel corso dell'indagine di cui abbiamo parlato anche oggi, in occasione dell'autorizzazione a procedere che abbiamo votato, sia stato audito dalla Commissione affari costituzionali, nell'ambito di una serie di audizioni che l'ufficio di Presidenza della Commissione ha tenuto esaminando i disegni di legge in materia di Province e Città metropolitane.

Voglio subito chiarire, in particolare con riferimento agli interventi del senatore Molinari e del senatore Giovanardi, che non è stato Paolo Romeo a chiedere di essere audito. Come è ovvio, quando un singolo avanza una richiesta, si avvia una verifica di chi sia la persona che chiede di avere ingresso nelle Aule del Senato e di essere audita da una Commissione. La richiesta di audire l'associazione Cittadinanza attiva, presente dal 1978 (prima con il nome di Movimento federativo democratico) e attiva in tutte le Regioni d'Italia, o meglio il complesso delle associazioni che a Reggio Calabria si riferiscono e sono federate a tale associazione, peraltro in attuazione di quel principio di sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione, è venuta da un Gruppo parlamentare rappresentato in Commissione. La richiesta, peraltro, ha riguardato il rappresentante di Cittadinanzattiva, che, come spesso accade nel corso delle audizioni, è venuto in Ufficio di Presidenza insieme ad altri rappresentanti dell'associazione. In questi casi, come è d'uso, il Presidente chiede chi prende la parola in rappresentanza dell'associazione invitata e ha preso la parola il signor Paolo Romeo, ovviamente sconosciuto alla Commissione.

I ringraziamenti di cui più volte si è parlato non hanno avuto in alcun modo, né potevano avere, riferimento al fatto che le istanze rappresentate dal signor Paolo Romeo siano state accolte, giacché tutti gli emendamenti presentati in aderenza a queste richieste sono stati puntualmente respinti dalla Commissione, bensì al fatto che la Commissione sentiva in audizione un'espressione della società civile e mostrava quindi una sensibilità per istanze che provenivano dal basso, come dice testualmente anche il documento che è stato consegnato.

Dico questo perché, nel mentre credo che debba essere tenuta altissima l'attenzione - e altissima sarà l'attenzione mia, degli uffici e dei colleghi della Commissione - per evitare che possa accadere che si riproduca un avvenimento del genere, ritengo che la Commissione si sia comportata in maniera assolutamente coerente con quella che è non soltanto l'ortodossia regolamentare, ma anche la migliore prassi durante la fase istruttoria di un provvedimento così complesso, com'era allora quello sull'istituzione delle Città metropolitane. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sarò breve. Qualche giorno fa ho presentato l'interrogazione 3-03072 per sapere dal Ministero dell'ambiente come mai esso figuri tra i finanziatori della fondazione denominata Bill, Hillary & Chelsea Clinton Foundation, finanziamento che, secondo il sito della fondazione stessa, sarebbe arrivato l'anno scorso, nel 2015. Trovo estremamente anomalo che un Ministero della Repubblica italiana finanzi una fondazione finalizzata a sostenere un personaggio che, come ben sappiamo, è protagonista di un confronto politico negli Stati Uniti. Sarebbe normale che il Ministero, senza bisogno di sollecitarlo, lo facesse sapere, visto che la cosa è all'attenzione della stampa, però questo Governo, per sistema, non risponde neanche alle interrogazioni. Sollecito allora una risposta alla mia interrogazione, perché se poi arriva il 9 novembre c'è il sospetto che sia falsata o comunque influenzata dal risultato delle elezioni americane.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 settembre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato COSCIA ed altri. - Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2271)

- MARINELLO ed altri. - Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica (282)

- CRIMI ed altri. - Disposizioni volte alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria (453)

- CRIMI ed altri. - Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista (454)
- BUEMI ed altri. - Delega al Governo per la definizione di nuove forme di sostegno all'editoria e l'abolizione dei contributi diretti ai giornali (1236)
- *Relatore* COCIANCICH (*Relazione orale*)

Auguro ancora una volta buone vacanze.
La seduta è tolta (*ore 16,35*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (**2271**)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione)

1. Al fine di assicurare la piena attuazione dei principi di cui all'articolo 21 della Costituzione, in materia di diritti, libertà, indipendenza e pluralismo dell'informazione, nonché di incentivare l'innovazione dell'offerta informativa e dei processi di distribuzione e di vendita, la capacità delle imprese del settore di investire e di acquisire posizioni di mercato sostenibili nel tempo, nonché lo sviluppo di nuove imprese editrici anche nel campo dell'informazione digitale, è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze il Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, di cui all'articolo 1, comma 160, primo periodo, lettera *b*), della legge 28 dicembre 2015, n. 208, come sostituita dall'articolo 7, comma 1, della presente legge, di seguito denominato «Fondo».

2. Nel Fondo confluiscono:

a) le risorse statali destinate alle diverse forme di sostegno all'editoria quotidiana e periodica, anche digitale, comprese le risorse disponibili del Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria, di cui all'articolo 1, comma 261, della legge 27 dicembre 2013, n. 147;

b) le risorse statali destinate all'emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale, iscritte nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico ai sensi dell'articolo 1, comma 162, della legge 28 dicembre 2015, n. 208;

c) una quota, fino ad un importo massimo di 100 milioni di euro in ragione d'anno per il periodo 2016-2018, delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone di abbonamento alla televisione, di cui all'articolo 1, comma 160, primo periodo, lettera *b*), della legge 28 dicembre 2015, n. 208, come sostituita dall'articolo 7, comma 1, della presente legge;

d) le somme derivanti dal gettito annuale di un contributo di solidarietà pari allo 0,1 per cento del reddito complessivo dei seguenti soggetti passivi

dell'imposta di cui all'articolo 73 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917:

1) concessionari della raccolta pubblicitaria sulla stampa quotidiana e periodica e sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali;

2) società operanti nel settore dell'informazione e della comunicazione che svolgano raccolta pubblicitaria diretta, in tale caso calcolandosi il reddito complessivo con riguardo alla parte proporzionalmente corrispondente, rispetto all'ammontare dei ricavi totali, allo specifico ammontare dei ricavi derivanti da tale attività;

3) altri soggetti che esercitino l'attività di intermediazione nel mercato della pubblicità attraverso la ricerca e l'acquisto, per conto di terzi, di spazi sui mezzi di informazione e di comunicazione, con riferimento a tutti i tipi di piattaforme trasmissive, compresa la rete *internet*.

3. Le somme di cui al comma 2, lettera *d*), sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinate al Fondo.

4. Il Fondo è annualmente ripartito tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dello sviluppo economico, per gli interventi di rispettiva competenza, sulla base dei criteri stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato di concerto con i Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. Le somme non impegnate in ciascun esercizio possono esserlo in quello successivo. Le risorse di cui alle lettere *c*) e *d*) del comma 2 sono comunque ripartite al 50 per cento tra le due amministrazioni; i criteri di ripartizione delle risorse di cui alle lettere *a*) e *b*) del medesimo comma 2 tengono conto delle proporzioni esistenti tra le risorse destinate al sostegno dell'editoria quotidiana e periodica e quelle destinate all'emittenza radiofonica e televisiva a livello locale. Il decreto di cui al primo periodo può prevedere che una determinata percentuale del Fondo sia destinata al finanziamento di progetti comuni che incentivino l'innovazione dell'offerta informativa nel campo dell'informazione digitale attuando obiettivi di convergenza multimediale. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, sono definiti i requisiti soggettivi, i criteri e le modalità per la concessione di tali finanziamenti; lo schema di tale decreto è trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia, che si pronunciano nel termine di sessanta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale il decreto può comunque essere adottato. Il Presidente del Consiglio dei ministri, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente il testo alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. Le Commissioni competenti per materia possono esprimersi sulle osservazioni del Presidente del Consiglio dei ministri entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, il decreto può comunque essere adottato.

5. Con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Presidente del Consiglio dei mini-

stri, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, sono stabiliti i soggetti beneficiari, i requisiti di ammissione, le modalità, i termini e le procedure per l'erogazione di un contributo per il sostegno delle spese sostenute per l'utilizzo di servizi di telefonia e di connessione dati in luogo delle riduzioni tariffarie di cui all'articolo 28, primo, secondo e terzo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, all'articolo 11 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, agli articoli 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e all'articolo 23, comma 3, della legge 6 agosto 1990, n. 223. Sullo schema di regolamento di cui al primo periodo è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, da esprimere entro sessanta giorni dalla ricezione. Decorso tale termine il regolamento è comunque emanato. Dalla data di entrata in vigore delle disposizioni regolamentari di cui al primo periodo sono abrogate le disposizioni vigenti, anche di legge, con esse incompatibili, alla cui ricognizione si procede in sede di adozione delle medesime disposizioni regolamentari. Con il medesimo regolamento sono altresì stabilite procedure amministrative semplificate ai fini della riduzione dei tempi di conclusione dei provvedimenti di liquidazione delle agevolazioni previste dal citato articolo 28, primo, secondo e terzo comma, della legge n. 416 del 1981, anche relativamente agli anni pregressi. Il contributo di cui al primo periodo del presente comma è concesso nel limite delle risorse allo scopo destinate dal decreto di cui al primo periodo del comma 4.

6. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è annualmente stabilita la destinazione delle risorse ai diversi interventi di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

7. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio negli stati di previsione interessati, anche nel conto dei residui.

N.B. Per l'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sed. 674.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.1

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.2

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI

Respinto

Sostituire l'articolo con i seguenti:

«Art. 1. - (*Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69*). - 1. La legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista e il relativo regolamento di esecuzione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115, sono abrogati.

Art. 2. - (*Ulteriori disposizioni in materia di autonomia del giornalista*). - 1. È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, nell'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui, ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale di fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Devono essere rettificata, in base a quanto previsto dalla legislazione vigente, le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori. Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e da promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti ed editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori.

2. È competenza specifica ed esclusiva del direttore di ogni testata giornalistica fissare ed impartire le direttive del lavoro redazionale, stabilire le mansioni di ogni giornalista, adottare le decisioni necessarie per garantire l'autonomia dei giornalisti e della testata, nei contenuti del giornale e di quanto può essere diffuso con il medesimo, dare le disposizioni necessarie al regolare andamento del servizio e stabilirne gli orari secondo quanto disposto dal contratto nazionale di lavoro giornalistico».

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

1.3

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, CIOFFI

Le parole da: «Sostituire» a: «di garantire» respinte; seconda parte preclusa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Al fine di garantire la piena concorrenza e la tutela dei consumatori nel settore dell'informazione, al comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Parimenti il sistema di contribuzione destinata alle imprese editrici di quotidiani e periodici di cui al decreto legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito con modificazioni dalla legge 16 luglio 2012, n. 103, cessa alla data del 31 dicembre 2016, con riferimento alla gestione 2015. Sono fatti salvi i contributi erogati e la relativa autorizzazione di spesa, nella misura massima di 2.000.000 di euro annui, in favore dei quotidiani in lingua francese; ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige previsti dal comma 2-ter dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250 e dall'articolo 3 della legge 14 agosto 1991, n. 278";

b) il terzo periodo è sostituito dal seguente: "risparmi conseguenti all'applicazione dei periodi precedenti confluiscono in un Fondo, appositamente istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri Dipartimento per l'informazione e l'editoria, finalizzato al finanziamento di *start up* innovative, come definite al comma 2 dell'articolo 25 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179 convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, a carattere editoriale. Il "Fondo straordinario di sostegno all'editoria", di cui al comma 261 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è soppresso e le risorse rinvenienti confluiscono nel fondo di cui al precedente periodo".

2. Al fine di sostenere la nascita e lo sviluppo, su tutto il territorio nazionale, di *start-up* innovative a carattere editoriale, i finanziamenti, a valere sul fondo di cui al quarto periodo del comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, come modificato dal comma 1, lettera b), del presente articolo, sono erogati, all'esito della selezione indetta ai sensi del comma 6; a *start up*, costituite da non più di 6 mesi in forma cooperativa, che presentino i seguenti requisiti:

a) abbiano quale oggetto sociale lo svolgimento di attività editoriale prevalentemente *on line* e che la stessa attività sia l'unica svolta;

b) non abbiano collegamenti diretti o indiretti con gruppi finanziari o partiti politici;

c) non abbiano finalità lucrative;

d) siano proprietarie e gestrici della *start up* innovativa a carattere editoriale;

e) siano costituite esclusivamente da soci, per i 4/5 sotto il trentacinquesimo anno d'età, che prestino la propria attività lavorativa presso la cooperativa stessa;

f) siano di piccola dimensione, ai sensi di quanto previsto all'allegato 1 del Regolamento dell'Unione europea di esenzione n. 651/2014;

g) abbiano sede legale e operativa ubicata su tutto il territorio nazionale;

h) diano pubblicità dei propri bilanci mediante pubblicazione sul sito *web*;

i) risultino regolarmente iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese di cui all'articolo 25, comma 8, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, da non più di 6 mesi.

3. Possono altresì richiedere i finanziamenti di cui alla presente legge le persone fisiche che intendono costituire una *start-up* innovativa a carattere editoriale purché l'impresa sia formalmente costituita entro e non oltre il termine di 60 giorni dalla data di scadenza fissata per la presentazione delle domande.

4. Il possesso dei requisiti di cui al comma 3 deve essere dimostrato all'atto di presentazione della domanda di accesso al finanziamento, nel caso di imprese già costituite alla predetta data, ovvero entro 120 giorni nel caso dei soggetti richiedenti di cui al comma 2. Qualora emerga la non veridicità delle informazioni fornite, la Presidenza del Consiglio dei ministri procede all'immediata revoca del finanziamento, con totale restituzione delle somme già erogate. Nelle ipotesi di dichiarazioni mendaci o false attestazioni la sanzione è pari ai 50 per cento del finanziamento originariamente concesso.

5. Gli adempimenti tecnici e amministrativi riguardanti l'istruttoria delle domande, la concessione, l'erogazione delle agevolazioni e dei servizi connessi, l'esecuzione dei controlli e delle ispezioni sono affidati alla Presidenza del Consiglio dei ministri Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

6. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è emanato il bando per la selezione dei progetti editoriali presentati dalle *start up* di cui al precedente comma 2.

7. Le domande di finanziamento sono istruite dalla Commissione di valutazione di cui al comma 10 sulla base dei seguenti criteri di valutazione:

a) adeguatezza e coerenza delle competenze possedute dai soci, per grado di istruzione e/o pregressa esperienza lavorativa, rispetto alla specifica attività di editoria *online*;

b) carattere innovativo dell'idea alla base del progetto, in riferimento all'introduzione di un nuovo prodotto e/o servizio, ovvero di nuove soluzioni organizzative o produttive;

c) potenzialità del mercato di riferimento e delle strategie di *marketing*;

d) sostenibilità economica e finanziaria dell'iniziativa.

8. I finanziamenti sono concessi nella misura massima di 100.000 euro ed erogati in 3 anni secondo le seguenti percentuali: 50 per cento nel primo anno ed è erogato entro 60 giorni dalla pubblicazione della graduatoria dei finanziamenti e 25 per cento in ciascuno dei 2 anni successivi.

9. Il finanziamento non può rappresentare più del 50 per cento delle spese previste dal progetto sui tre anni.

10. L'assegnazione dei finanziamenti è valutata da un'apposita Commissione di esperti, incardinata presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria (DIE), composta da 5 membri, che durano in carica tre anni, non rinnovabili.

11. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, predispone un avviso pubblico per la presentazione delle candidature per la carica a membro della Commissione di cui al comma 10. L'avviso è pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* e ne è data tempestiva comunicazione sul sito *internet* della medesima Autorità.

12. Ciascun candidato allega alla domanda il proprio *curriculum vitae*, unitamente ad un elaborato sulla visione strategica dello sviluppo del settore dell'editoria. I criteri per la redazione dei curricula e degli elaborati e le modalità di presentazione delle domande di candidatura sono definiti nell'avviso pubblico di cui al comma 11. L'Autorità cura la pubblicazione dei curricula e degli elaborati sul proprio sito *internet*.

13. Il candidato o il concorrente attesta il possesso dei requisiti mediante dichiarazione sostitutiva in conformità alle previsioni del testo unico delle disposizioni in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, in cui indica tutte le condanne penali riportate, ivi comprese quelle per le quali abbia beneficiato della non menzione.

14. I membri della Commissione sono scelti secondo i criteri di professionalità individuati nelle seguenti aree di competenza:

a) tre componenti con competenze economico-giuridiche ovvero tecnico-scientifiche, che abbiano maturato esperienza dirigenziale almeno triennale presso imprese pubbliche o private, enti o istituti di ricerca pubblici o privati operanti a livello nazionale o internazionale, nei settori dell'editoria, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della convergenza dei mezzi di comunicazione, delle reti di comunicazione elettronica;

b) due componenti scelti tra i professori ordinari delle università pubbliche in materie inerenti i settori della comunicazione, dell'editoria e dell'informazione.

15. Non possono essere candidati alla carica di membro della Commissione i soggetti che nei sette anni precedenti alla nomina abbiano ricoperto cariche di Governo o cariche politiche elettive di qualunque livello, ovvero incarichi o uffici di rappresentanza nei partiti politici, né i soggetti che si trovino in una delle seguenti situazioni:

a) stato di interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici;

b) stato di interdizione legale ovvero temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, o comunque alcuna delle situazioni indicate nell'articolo 23112 del codice civile;

c) assoggettamento a misure di prevenzione disposte dall'autorità giudiziaria ai sensi del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, salvi gli effetti della riabilitazione;

d) condanna con sentenza definitiva alla reclusione per uno dei delitti previsti nel titolo XI del libro quinto del codice civile, fatti salvi gli effetti della riabilitazione;

e) condanna con sentenza definitiva alla reclusione per un delitto contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, contro il patri-

monio, contro l'ordine pubblico, contro l'economia pubblica ovvero per un delitto in materia tributaria, fatti salvi gli effetti della riabilitazione;

f) condanna con sentenza definitiva alla reclusione per qualunque delitto non colposo per un tempo pari o superiore a due anni, fatti salvi gli effetti della riabilitazione.

16. Entro trenta giorni dal termine per la presentazione delle candidature, l'Autorità pubblica, sul proprio sito *internet*, l'elenco dei candidati che soddisfano le condizioni di cui ai commi 14 e 15 del presente articolo e procede al sorteggio di tre nominativi per l'area di competenza di cui alla lettera *a)* nonché di due nominativi per l'area di competenza di cui alla lettera *b)* del comma 14 del presente articolo.

17. Le Commissioni parlamentari competenti procedono tempestivamente all'audizione dei soggetti sorteggiati. I soggetti auditi relazionano circa l'elaborato presentato all'atto della candidatura concernente: con riferimento ai soggetti di cui al comma 14, lettera *a)*, la propria visione delle strategie aziendali nei settori interessati, con riferimento ai soggetti di cui al medesimo comma 14, lettera *b)*, la propria visione del settore della comunicazione, dell'informazione e dell'editoria. Le Camere definiscono, nell'ambito della propria autonomia e forme di pubblicità delle audizioni.

18. Qualora una Commissione parlamentare, con la maggioranza dei due terzi dei componenti, esprima un parere contrario su un soggetto audito, l'Autorità procede all'estrazione di un nuovo nominativo nell'ambito della medesima area di competenza. Le Commissioni parlamentari indicano una nuova audizione.

19. Decorso inutilmente il termine di trenta giorni dalla pubblicazione dell'elenco dei candidati, la Presidenza del Consiglio nomina, con proprio decreto, commissari i cinque candidati estratti, anche se non auditi.

20. Il presidente della Commissione è eletto tra i membri a maggioranza.

21. A pena di decadenza, le cariche di commissario e di presidente della Commissione sono incompatibili con qualunque altro ufficio pubblico, incarico elettivo o di rappresentanza nei partiti politici, ovvero con l'esistenza di qualunque interesse, diretto o indiretto, con i soggetti che partecipano alle selezioni di cui al precedente comma.

22. Ai componenti della Commissione non spetta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato. Per la procedura di selezione non sono previsti nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

23. Al termine del primo anno di attività finanziata, la Commissione di cui al precedente comma 10 verifica che siano rispettati, oltre ai requisiti per l'accesso al finanziamento di cui al comma 2, i seguenti criteri:

a) il prodotto editoriale oggetto del finanziamento abbia una diffusione minima da valutarsi in base al numero di accessi unici ed abbonamenti

sottoscritti nonché al numero di visitatori unici, identificati dalla somma di tutti i *cookie* persistenti univoci registrati nel periodo di riferimento;

b) la *start up* risulti in regola con gli obblighi relativi al pagamento delle retribuzioni e dei contributi previdenziali a favore dei lavoratori.

24. All'articolo 26 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, il comma 1-*bis* è abrogato».

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 2.

1.4

MORRA, CRIMI, ENDRIZZI, CIOFFI

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *I.* Al fine di garantire il rispetto del pluralismo nel settore della stampa quotidiana, all'articolo 3, comma 1, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera a) la parola: "20" è sostituita dalla seguente: "10";

b) alla lettera c) la parola: "50" è sostituita dalla seguente: "25".

2. Al fine di garantire la piena concorrenza e la tutela dei consumatori nel settore dell'informazione, al comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo periodo è sostituito dai seguenti: "Parimenti il sistema di contribuzione destinata alle imprese editrici di quotidiani e periodici di cui al decreto legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito con modificazioni dalla legge 16 luglio 2012, n. 103, cessa alla data del 31 dicembre 2016, con riferimento alla gestione 2015. Sono fatti salvi i contributi erogati e la relativa autorizzazione di spesa, nella misura massima di 2.000.000 di euro annui, in favore dei quotidiani in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige previsti dal comma 2-*ter* dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250 e dall'articolo 3 della legge 14 agosto 1991, n. 278";

b) il terzo periodo è soppresso.

3. Il comma 261 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 recante il "Fondo straordinario di sostegno all'editoria" è abrogato.

4. All'articolo 26 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, il comma 1-*bis* è abrogato.

5. Al fine di tutelare l'autonomia, l'indipendenza e la libertà della categoria dei giornalisti rispetto all'editore o a una qualsiasi istituzione statale, nonché di assicurare il libero accesso alla professione di giornalista a coloro

che esercitano di fatto tale professione, la legge 3 febbraio 1963, n. 69, recante l'ordinamento della professione di giornalista, e il relativo regolamento per l'esecuzione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115, sono abrogati».

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 2.

1.5

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI

Le parole da: «Sostituire» a: «disposizioni:» respinte; seconda parte preclusa

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *I.* Ai fini della promozione della concorrenza e della tutela dei consumatori nel settore dell'informazione nonché ai fine di assicurare il conseguimento di rilevanti economie di spesa per la finanza pubblica sono abrogate le seguenti disposizioni:

a) gli articoli 22, 23, 24, 25, 27, 28, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e 41 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

b) l'articolo 11 e il comma 5 dell'articolo 28 della legge 25 febbraio 1987, n. 67;

c) il comma 3 dell'articolo 23 della legge 6 agosto 1990, n. 223;

d) i commi 2, 2-*bis*, 2-*ter*, 2-*quater*, 2-*quinqies*, 3, 3-*bis*, 4, 5 e 6 dell'articolo 3 e gli articoli 4 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 250;

e) il comma 3 dell'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19;

f) l'articolo 8 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649;

g) l'articolo 153 della legge 23 dicembre 2000, n. 388;

h) gli articoli 3, 4, 5 e 15 della legge 7 marzo 2001, n. 62;

i) il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46;

l) l'articolo 138 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206;

m) il comma 462 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

n) il comma 3-*ter* dell'articolo 20 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248;

o) il comma 135 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286;

p) l'articolo 44 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

q) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 2010, n. 223;

r) il comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

s) gli articoli 1, 1-bis, 2, 3, 3-bis e 4 del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103;

t) il comma 261 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147;

u) il comma i-bis, dell'articolo 26 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89.

2. I risparmi derivanti dall'applicazione del comma 1 sono destinati al Fondo per le politiche sociali, di cui all'articolo 59, comma 44, della legge 27 dicembre 1997, n. 449».

Conseguentemente, sopprimere gli articoli da 2 a 5.

1.6

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *I*. Ai fini della promozione della concorrenza e della tutela dei consumatori nel settore dell'informazione nonché ai fine di assicurare il conseguimento di rilevanti economie di spesa per la finanza pubblica sono abrogate le seguenti disposizioni:

a) gli articoli 22, 23, 24, 25, 27, 28, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e 41 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

b) l'articolo 11 e il comma 5 dell'articolo 28 della legge 25 febbraio 1987, n. 67;

c) il comma 3 dell'articolo 23 della legge 6 agosto 1990, n. 223;

d) i commi 2, 2-bis, 2-ter, 2-quater, 2-quinqies, 3, 3-bis, 4, 5 e 6 dell'articolo 3 e gli articoli 4 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 250;

e) il comma 3 dell'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19;

f) l'articolo 8 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649;

g) l'articolo 153 della legge 23 dicembre 2000, n. 388;

h) gli articoli 3, 4, 5 e 15 della legge 7 marzo 2001, n. 62;

i) il decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito; con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46;

l) l'articolo 138 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206;

m) il comma 462 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

n) il comma 3-ter dell'articolo 20 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248;

o) il comma 135 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286;

p) l'articolo 44 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

q) il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 2010, n. 223;

r) il comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito; con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

s) gli articoli 1, 1-bis, 2, 3, 3-bis e 4 del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103;

t) il comma 261 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147;

u) il comma 1-bis, dell'articolo 26 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89.

2. I risparmi derivanti dall'applicazione del comma 1 sono destinati al Fondo per le non autosufficienze, di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

Conseguentemente, sopprimere gli articoli da 2 a 5.

1.300

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Ritirato

Sopprimere il comma 1.

1.301

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «Al fine di assicurare» con le seguenti: «Per garantire».

1.7

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole da: «nonché di incentivare» fino a: «posizioni di mercato sostenibili nel tempo».

1.8

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «informazione digitale», inserire le seguenti: «nonché di salvaguardare la libertà di informazione e la valorizzazione culturale del territorio per le emittenti televisive che operano in ambito locale».

1.302

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Ritirato

Sopprimere il comma 2.

1.303

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Ritirato

Al comma 2, sopprimere la lettera a).

1.10

BISINELLA, MUNERATO, BELLOT

Respinto

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «e periodica», inserire le seguenti: «inclusa quella locale».

1.304

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Le parole da: «Al comma» a: «lettera» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2, sopprimere la lettera b).

1.305

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Precluso

Al comma 2, sopprimere la lettera c).

1.306

AIROLA, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI

Precluso

Al comma 2, sopprimere la lettera c).

1.13

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Al comma 2, sostituire la lettera c), con la seguente:

«c) le somme, fino ad un importo massimo di 100 milioni di euro in ragione d'anno per il periodo 2016-2018, versate a titolo di sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 51, commi 1 e 2, del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177;».

1.15

MUCCHETTI

Ritirato

Al comma 2, lettera c), dopo le parole: «una quota», inserire le seguenti: «per un importo minimo di almeno 30 milioni di euro e».

1.16

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera c), dopo le parole: «una quota», inserire le seguenti: «a sostegno delle emittenti televisive che operano in ambito locale».

Conseguentemente, al medesimo comma, lettera d), premettere le parole: «a sostegno delle emittenti televisive che operano in ambito locale.».

1.17

GALIMBERTI

Ritirato

Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «100 milioni», con le seguenti: «50 milioni».

Conseguentemente, all'articolo 7, comma 1, capoverso «b», sostituire le parole: «100 milioni», con le seguenti: «50 milioni».

1.18CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI**Improcedibile**

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «100», con la seguente: «150».

1.19CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI**Improcedibile**

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «100», con la seguente: «120».

1.20

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, CIOFFI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.20

Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «subordinatamente alla piena attuazione della finalità alla lettera a) di cui al medesimo comma 160».

G1.20 (già em. 1.20)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, CIOFFI

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2271-A, recante Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al

Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti;

premessi che:

l'articolo 1 del disegno di legge in oggetto prevede l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, di cui all'articolo 1, comma 160, primo periodo, lettera *b*), della legge 28 dicembre 2015, n. 208, come sostituita dall'articolo 7, comma 1, della presente legge, di seguito denominato «Fondo» in cui confluisce, tra le altre, una quota, fino ad un importo massimo di 100 milioni di euro in ragione d'anno per il periodo 2016-2018, delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone di abbonamento alla televisione;

il citato comma 160 prevede, fra l'altro, che, per gli anni dal 2016 al 2018, le eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone di abbonamento alla televisione rispetto alle somme già iscritte a tale titolo nel bilancio di previsione per l'anno 2016 sono riversate all'Erario per una quota pari al 33 per cento del loro ammontare per l'anno 2016 e del 50 per cento per ciascuno degli anni 2017 e 2018, per essere destinate all'ampliamento sino ad euro 8.000 della soglia reddituale prevista dall'articolo 1, comma 132, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ai fini della esenzione dal pagamento del canone di abbonamento televisivo in favore di soggetti di età pari o superiore a settantacinque anni,

impegna il Governo a valutare l'adozione delle necessarie misure, anche di carattere normativo, volte ad estendere la platea dei soggetti, appartenenti a fasce di popolazione svantaggiate, che possano beneficiare della esenzione dal pagamento del canone di abbonamento televisivo, con particolare riferimento ad un ulteriore ampliamento della soglia reddituale prevista, ad un abbassamento dei requisiti di età anagrafica e all'estensione di tali misure alle famiglie numerose o con soggetti non autosufficienti nonché ai pensionati

1.21

MAZZONI

Le parole da: «Al comma» a: «lettera d).» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2 sopprimere la lettera d).

Conseguentemente, sopprimere il comma 3.

Conseguentemente, al comma 4, le parole: «Le risorse di cui alle lettere e) e d)» sono sostituite dalle seguenti: «Le risorse di cui alla lettera c)».

1.22

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI

Precluso

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

1.307

MUCCHETTI

Ritirato

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

1.23CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI**Respinto**

Al comma 2, lettera d), sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) le somme derivanti dal gettito annuale di un contributo di solidarietà pari allo 0,01 per cento del valore della produzione dei soggetti che hanno un fatturato complessivo, anche consolidato, superiore a 100 milioni di euro in ragione di anno».

1.27

MUCCHETTI

Ritirato

Al comma 2, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) le somme versate a titolo di sanzioni amministrative pecuniarie irrogate in applicazione dell'articolo 51, commi 1 e 2, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni».

1.24CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI**Respinto**

Al comma 2, lettera d), premettere le parole: «a sostegno dell'emittenza radiotelevisiva locale».

1.28

BISINELLA, MUNERATO, BELLOT

Respinto

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole da: «pari allo 0,1 per cento del reddito complessivo», fino alla fine del numero 3) alle parole: «compresa la rete internet», con le seguenti: «pari allo 0,01 per cento del valore della produzione dei soggetti che hanno un fatturato complessivo, anche consolidato, superiore a 100 milioni di euro in ragione d'anno».

1.30

MAZZONI

Sost. id. em. 1.28

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole da: «pari allo 0,1 per cento del reddito complessivo» a: «compresa la rete internet» con le seguenti: «pari allo 0,01 per cento del valore della produzione dei soggetti che hanno un fatturato complessivo, anche consolidato, superiore a 100 milioni di euro in ragione d'anno».

1.32

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole da: «pari allo 0,1 per cento» fino a: «917» con le seguenti: «pari allo 0,01 per cento del fatturato annuale relativo alla raccolta stessa».

1.309

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 2, lettera d), sopprimere il numero 1).

1.33

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 2, lettera d), apportare le seguenti modificazioni:

a) *al numero 1) sopprimere le parole:* «e sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali»;

b) *al numero 2) dopo le parole:* «raccolta pubblicitaria diretta» *aggiungere le seguenti:* «sulla stampa quotidiana e periodica»;

c) sopprimere il numero 3).

1.34

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI

Le parole da: «Al comma» a: «digitali" aggiungere le seguenti:» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2, lettera d), apportare le seguenti modificazioni:

a) *al numero 1) dopo le parole:* «sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali» *aggiungere le seguenti:* «ivi inclusi i siti *web*, i motori di ricerca e le applicazioni»;

b) *al numero 3), dopo le parole:* «compresa la rete internet» *aggiungere le seguenti:* «con sede anche all'estero».

1.35

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI

Precluso

Al comma 2, lettera d), apportare le seguenti modificazioni:

a) *al numero 1), dopo le parole:* «sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali», *aggiungere le seguenti:* «, lineari e non lineari, su qualsiasi piattaforma di trasmissione, indipendentemente dalla codifica della trasmissione, e sulle imprese che forniscono contenuti, attraverso la rete internet, e che traggono ricavo, in prevalenza, dalla vendita di contenuti e servizi agli utenti finali»;

b) *al numero 3) dopo le parole:* «compresa la rete *internet*» *aggiungere le seguenti:* «, con sede anche all'estero».

1.36

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 2, lettera d), numero 1), dopo le parole: «sui mezzi di comunicazione radio televisivi e digitali» aggiungere le seguenti: «, lineari e non lineari, su qualsiasi piattaforma di trasmissione, indipendentemente dalla codifica della trasmissioni, e sulle imprese che forniscono contenuti, attraverso la

rete internet, e che traggono ricavo, in prevalenza, dalla vendita di contenuti e servizi agli utenti finali».

Conseguentemente, al medesimo comma, numero 3), dopo le parole: «compresa la rete internet» aggiungere le parole: «, con sede anche all'estero».

1.37

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI

Precluso

Al comma 2, lettera d), al numero 1) dopo le parole: «radiotelevisivi e digitali» aggiungere le parole: «e comunque tutti i soggetti che raccolgono la pubblicità nel sistema integrato delle comunicazioni come definito all'articolo 43 decreto legislativo, n. 177/05».

1.38

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 2, lettera d), numero 1) dopo le parole: «radiotelevisivi e digitali» aggiungere le parole: «e comunque tutti i soggetti che raccolgono la pubblicità nel sistema integrato delle comunicazioni come definito all'articolo 43 decreto legislativo, n.177/05».

1.39

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 2, lettera d), numero 1) dopo le parole: «sui mezzi di comunicazione radiotelevisivi e digitali» aggiungere il seguente periodo: «ivi inclusi siti web, i motori di ricerca e le applicazioni».

Conseguentemente, al numero 3), dopo le parole: «compresa la rete internet» aggiungere le seguenti: «con sede anche all'estero».

1.310

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 2, lettera d), sopprimere il numero 2).

1.311

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 2, lettera d), sopprimere il numero 3).

1.40

ZELLER, BERGER, PALERMO, FRAVEZZI, LANIECE, PANIZZA,
BATTISTA

Respinto (*)

Al comma 2, lettera d), dopo il numero 3), aggiungere il seguente:

«3-bis) soggetti che esercitano l'attività di motori di ricerca In base all'ammontare della raccolta pubblicitaria in Italia».

(*) Ritirato dal proponente e fatto proprio dai senatori Malan e Galimberti

1.67

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI

Respinto

Al comma 2, dopo la lettera d), inserire la seguente:

«d-bis) una quota pari ai tre quarti dei proventi derivanti dalla tassa di concessione governativa e dall'IVA versate all'interno del canone di abbonamento di cui al regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, per essere destinate a sostegno dell'emittenza radiotelevisiva locale».

1.41

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLI-
NI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS (*)

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Delle risorse del Fondo, verranno annualmente destinate all'emittenza radiofonica e televisiva in ambito locale almeno 50 milioni di euro delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone-di abbonamento

alla televisione, nonché tutte le risorse iscritte nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori D'Ambrosio Lettieri, Bencini e i restanti componenti del Gruppo Misto-Idv

1.312

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.45

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La quota di competenza dell'emittenza radiofonica televisiva in ambito locale non può essere comunque inferiore a 100 milioni di euro in ragione d'anno».

1.313

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Sopprimere il comma 4.

1.47

BRUNI, LIUZZI, PERRONE

Respinto

Al comma 4, dopo le parole: «sulla base dei criteri stabiliti» inserire le seguenti: «entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge,» e all'ultimo capoverso dopo le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri,» aggiungere le seguenti: «da emanare entro tre mesi dell'entrata in vigore della presente legge...».

1.49

GASPARRI, BERNINI, GALIMBERTI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 4, dopo le parole: «tra le due amministrazioni» inserire le seguenti: «garantendo prioritariamente la copertura del fabbisogno derivante dall'applicazione dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni».

1.314

BISINELLA, MUNERATO, BELLOT

Sost. id. em. 1.49

Al comma 4, terzo periodo, dopo le parole: «tra le due amministrazioni», inserire le seguenti: «garantendo prioritariamente la copertura del fabbisogno derivante dall'applicazione dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, come successivamente modificata».

1.51

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI (*)

Respinto

Al comma 4, dopo le parole: «a livello locale» inserire le seguenti: «e comunque nel rispetto della riserva pari a un massimo di 50 milioni di euro costituita dalla legge n. 208 28 dicembre 2015 articolo 1 comma 160 lettera b) e comma 162 per le emittenti radiofoniche e televisive in ambito locale».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Falanga e i restanti componenti del Gruppo AL-A

1.52

BERNINI, MALAN, FAZZONE, GASPARRI, GALIMBERTI (*)

Sost. id. em. 1.51

Al comma 4, alla fine del terzo periodo, aggiungere le seguenti parole: «e comunque nel rispetto della riserva pari a un massimo di 50 milioni di euro costituita dall'articolo 1, comma 160, lettera b), e comma 162 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, per le emittenti radiofoniche e televisive in ambito locale».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Falanga e i restanti componenti del Gruppo AL-A

1.53

MAZZONI

Respinto

Al comma 4 sopprimere l'ultimo periodo.

1.56

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. La destinazione delle risorse del Fondo di cui al presente articolo deve avvenire in conformità con la disciplina europea in materia di aiuti di Stato di cui agli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)».

1.57

BRUNI, LIUZZI

Respinto

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Sono riconosciuti soggetti attivi della Comunicazione le associazioni professionali e i centri di ricerca ed analisi per lo sviluppo e la crescita sociale dell'economia che abbiano realizzato eventi e prodotto comunicazione ed informazione digitale di interesse pubblico e generale da almeno 5 anni».

1.315

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Ritirato

Sopprimere il comma 5.

1.58

MUCCHETTI

Ritirato

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è annualmente stabilita, entro il 31 marzo di ogni anno, la destinazione delle risorse ai

diversi interventi di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il decreto è trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che si pronunciano nel termine di trenta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti possono essere comunque adottati. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere, entro i successivi quindici giorni, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, con date dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro il termine di trenta giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati».

1.59

BRUNI, LIUZZI, PERRONE

Respinto

Al comma 5, dopo le parole: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri,» inserire le seguenti: «da emanare entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge,».

1.61

GASPARRI, BERNINI, MALAN, GALIMBERTI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Al comma 5, dopo le parole: «di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri» aggiungere le seguenti: «, garantendo che almeno l'80 per cento delle stesse venga destinato alle misure a sostegno dell'editoria previste dall'articolo 3, della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni».

1.63

BISINELLA, MUNERATO, BELLOT

Sost. id. em. 1.61

Al comma 5, dopo le parole: «di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri», aggiungere le seguenti: «garantendo che almeno l'ottanta per cento delle stesse venga destinato alle misure a i sostegno dell'editoria previste dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, come successivamente modificata».

1.65

MAZZONI, BARANI (*)

Sost. id. em. 1.61

Al comma 5, dopo le parole: «di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri» aggiungere le seguenti: «garantendo che almeno l'ottanta per cento delle stesse venga destinato alle misure a sostegno dell'editoria previste dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, come successivamente modificata».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.316

GASPARRI, BERNINI, GIOVANNI MAURO

Respinto

Sopprimere il comma 6.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

(Misure a favore delle emittenti radiotelevisive operanti in ambito locale)

1. È previsto, nei limiti di 25 milioni di euro annui, un contributo in favore delle imprese che investono in campagne pubblicitarie; su imprese televisive locali con ascolti rilevati da Auditel e imprese radiofoniche locali con ascolti rilevati da Radio Monitor.

2. Tale contributo è riconosciuto nella forma di credito di imposta, nella misura dell'80 per cento dell'investimento sostenuto, con il limite complessivo di euro 25 mila per ogni singola impresa inserzionista ed è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

3. Le modalità di fruizione del contributo vengono determinate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Alla copertura finanziaria della presente disposizione si provvede mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte cor-

rente di ciascun ministero, di cui all'articolo 21, comma 5, lettera b) della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 7, comma 17 della legge 3 maggio 2004, n. 112, trovano applicazione con riferimento alle ordinanze ingiunzioni emanate prima dell'entrata in vigore della presente legge, a condizione che l'impresa radiofonica o televisiva locale abbia provveduto a regolarizzare, entro lo stesso termine, la propria posizione relativamente alla violazione con riferimento alla quale è stata irrogata la sanzione. I termini di pagamento delle sanzioni amministrative ridotte decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6. Al comma 1 dell'articolo 41 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, le parole: "15 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "35 per cento" e le parole: "50 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "30 per cento"».

1.0.2

CALDEROLI, ARRIGONI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Al decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9, apportare le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 5, comma 8, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le sanzioni previste nei confronti degli esercenti della radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale sono ridotte ad un decimo.";

b) all'articolo 19, dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

"2-*bis*. L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni vigila sulla corretta applicazione del presente decreto per i profili di propria competenza, avvalendosi dei poteri di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e applica, in caso di violazione delle disposizioni del presente decreto, le sanzioni amministrative previste all'articolo 1, comma 31 della medesima legge.

2-*ter*. Le sanzioni previste nei confronti degli esercenti della radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale sono ridotte ad un decimo"».

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|--|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| 1 | Seg. | Doc. IV, n.14. Proposta della Giunta di autorizzazione ad esecuzione ordinanza custodia cautelare in carcere | 277 | 276 | 012 | 154 | 110 | 139 | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

| | | | |
|---------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Aiello Piero | | | V |
| Airola Alberto | | | V |
| Albano Donatella | | | V |
| Albertini Gabriele | | | V |
| Alicata Bruno | | | V |
| Amati Silvana | | | V |
| Amidei Bartolomeo | | | V |
| Amoruso Francesco Maria | | | |
| Angioni Ignazio | | | V |
| Anitori Fabiola | | | M |
| Aracri Francesco | | | V |
| Arrigoni Paolo | | | V |
| Astorre Bruno | | | V |
| Augello Andrea | | | V |
| Auricchio Domenico | | | V |
| Azzollini Antonio | | | V |
| Barani Lucio | | | V |
| Barozzino Giovanni | | | V |
| Battista Lorenzo | | | V |
| Bellot Raffaella | | | V |
| Bencini Alessandra | | | V |
| Berger Hans | | | V |
| Bermi Anna Maria | | | V |
| Bertacco Stefano | | | V |
| Bertorotta Ornella | | | V |
| Bertuzzi Maria Teresa | | | V |
| Bianco Amedeo | | | V |
| Bianconi Laura | | | V |
| Bignami Laura | | | |
| Bilardi Giovanni Emanuele | | | V |
| Bisinella Patrizia | | | V |
| Blundo Rosetta Enza | | | V |
| Bocca Bernabò | | | |
| Boccardi Michele | | | V |
| Bocchino Fabrizio | | | V |
| Bonaiuti Paolo | | | |
| Bondi Sandro | | | V |
| Bonfrisco Anna Cinzia | | | V |
| Borioli Daniele Gaetano | | | V |
| Bottici Laura | | | V |
| Brogli Claudio | | | V |
| Bruni Francesco | | | V |
| Bubbico Filippo | | | V |
| Buccarella Maurizio | | | V |
| Buemi Enrico | | | V |
| Bulgarelli Elisa | | | V |
| Calderoli Roberto | | | V |
| Caleo Massimo | | | V |
| Caliendo Giacomo | | | V |
| Campanella Francesco | | | V |
| Candiani Stefano | | | V |
| Cantini Laura | | | V |
| Capacchione Rosaria | | | V |

| | | | |
|----------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Cappelletti Enrico | | | V |
| Cardiello Franco | | | V |
| Cardinali Valeria | | | V |
| Caridi Antonio Stefano | | | V |
| Carraro Franco | | | M |
| Casaletto Monica | | | |
| Casini Pier Ferdinando | | | V |
| Cassano Massimo | | | M |
| Casson Felice | | | V |
| Castaldi Gianluca | | | V |
| Catalfo Nunzia | | | M |
| Cattaneo Elena | | | M |
| Centinaio Gian Marco | | | V |
| Ceroni Remigio | | | V |
| Cervellini Massimo | | | V |
| Chiavaroli Federica | | | V |
| Chiti Vannino | | | V |
| Ciampi Carlo Azeglio | | | M |
| Ciampolillo Alfonso | | | V |
| Cioffi Andrea | | | V |
| Cirinnà Monica | | | V |
| Cociancich Roberto G. G. | | | V |
| Collina Stefano | | | V |
| Colucci Francesco | | | V |
| Comaroli Silvana Andreina | | | V |
| Compagna Luigi | | | V |
| Compagnone Giuseppe | | | V |
| Consiglio Nunzianta | | | |
| Conte Franco | | | V |
| Conti Riccardo | | | V |
| Corsini Paolo | | | V |
| Cotti Roberto | | | V |
| Crimi Vito Claudio | | | V |
| Crosio Jonny | | | V |
| Cucca Giuseppe Luigi S. | | | V |
| Cuomo Vincenzo | | | V |
| D'Adda Erica | | | V |
| D'Ali Antonio | | | |
| Dalla Tor Mario | | | V |
| Dalla Zuanna Gianpiero | | | V |
| D'Ambrosio Lettieri Luigi | | | V |
| D'Anna Vincenzo | | | |
| D'Ascola Vincenzo Mario D. | | | |
| Davico Michelino | | | V |
| De Biasi Emilia Grazia | | | V |
| De Cristofaro Peppe | | | V |
| De Petris Loredana | | | V |
| De Pietro Cristina | | | |
| De Pin Paola | | | |
| De Poli Antonio | | | V |
| De Siano Domenico | | | V |
| Del Barba Mauro | | | V |
| Della Vedova Benedetto | | | V |

| | | | |
|--------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Di Biagio Aldo | | | V |
| Di Giacomo Ulisse | | | |
| Di Giorgi Rosa Maria | | | V |
| Di Maggio Salvatore Tito | | | V |
| Dirindin Nerina | | | V |
| Divina Sergio | | | V |
| D'Onghia Angela | | | V |
| Donno Daniela | | | V |
| Endrizzi Giovanni | | | V |
| Esposito Giuseppe | | | |
| Esposito Stefano | | | V |
| Fabbri Camilla | | | V |
| Falanga Ciro | | | V |
| Fasano Enzo | | | V |
| Fasiolo Laura | | | V |
| Fattori Elena | | | V |
| Fattorini Emma | | | V |
| Favero Nicoletta | | | V |
| Fazzone Claudio | | | V |
| Fedeli Valeria | | | V |
| Ferrara Elena | | | V |
| Ferrara Mario | | | V |
| Filippi Marco | | | V |
| Filippin Rosanna | | | V |
| Finocchiaro Anna | | | V |
| Fissore Elena | | | V |
| Floris Emilio | | | V |
| Formigoni Roberto | | | V |
| Fornaro Federico | | | V |
| Fravezzi Vittorio | | | V |
| Fucksia Serenella | | | V |
| Gaetti Luigi | | | V |
| Galimberti Paolo | | | V |
| Gambaro Adele | | | V |
| Gasparri Maurizio | | | V |
| Gatti Maria Grazia | | | V |
| Gentile Antonio | | | M |
| Ghedini Niccolò | | | |
| Giacobbe Francesco | | | V |
| Giannini Stefania | | | V |
| Giarrusso Mario Michele | | | V |
| Gibiino Vincenzo | | | V |
| Ginetti Nadia | | | V |
| Giovanardi Carlo | | | V |
| Giro Francesco Maria | | | V |
| Giroto Gianni Pietro | | | V |
| Gotor Miguel | | | V |
| Granaiola Manuela | | | V |
| Grasso Pietro | | | P |
| Gualdani Marcello | | | V |
| Guerra Maria Cecilia | | | V |
| Guerrieri Paleotti Paolo | | | V |
| Ichino Pietro | | | V |

| | | | |
|----------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Idem Josefa | | | V |
| Iurlaro Pietro | | | V |
| Lai Bachisio Silvio | | | V |
| Langella Pietro | | | V |
| Laniece Albert | | | V |
| Lanzillotta Linda | | | V |
| Latorre Nicola | | | V |
| Lepri Stefano | | | V |
| Lezzi Barbara | | | V |
| Liuzzi Pietro | | | V |
| Lo Giudice Sergio | | | V |
| Lo Moro Doris | | | V |
| Longo Eva | | | V |
| Longo Fausto Guilherme | | | M |
| Lucherini Carlo | | | V |
| Lucidi Stefano | | | V |
| Lumia Giuseppe | | | V |
| Malan Lucio | | | V |
| Manassero Patrizia | | | V |
| Manconi Luigi | | | V |
| Mancuso Bruno | | | V |
| Mandelli Andrea | | | V |
| Mangili Giovanna | | | V |
| Maran Alessandro | | | V |
| Marcucci Andrea | | | V |
| Margiotta Salvatore | | | V |
| Marin Marco | | | V |
| Marinello Giuseppe F.M. | | | V |
| Marino Luigi | | | V |
| Marino Mauro Maria | | | V |
| Martelli Carlo | | | V |
| Martini Claudio | | | V |
| Marton Bruno | | | V |
| Mastrangeli Marino Germano | | | |
| Matteoli Altero | | | V |
| Mattesini Donella | | | V |
| Maturani Giuseppina | | | V |
| Mauro Giovanni | | | V |
| Mauro Mario | | | V |
| Mazzoni Riccardo | | | V |
| Merloni Maria Paola | | | |
| Messina Alfredo | | | V |
| Michelsoni Claudio | | | V |
| Migliavacca Maurizio | | | V |
| Milo Antonio | | | V |
| Mineo Corradino | | | V |
| Minniti Marco | | | V |
| Minzolini Augusto | | | V |
| Mirabelli Franco | | | V |
| Molinari Francesco | | | V |
| Montevecchi Michela | | | V |
| Monti Mario | | | M |
| Morgoni Mario | | | V |

| | | | |
|----------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Moronese Vilma | | | V |
| Morra Nicola | | | V |
| Moscardelli Claudio | | | V |
| Mucchetti Massimo | | | V |
| Munerato Emanuela | | | V |
| Mussini Maria | | | V |
| Naccarato Paolo | | | V |
| Napolitano Giorgio | | | M |
| Nencini Riccardo | | | M |
| Nugnes Paola | | | V |
| Olivero Andrea | | | V |
| Orellana Luis Alberto | | | V |
| Orrù Pamela Giacoma G. | | | V |
| Padua Venera | | | V |
| Pagano Giuseppe | | | V |
| Pagliari Giorgio | | | V |
| Paglini Sara | | | V |
| Pagnoncelli Lionello Marco | | | V |
| Palermo Francesco | | | V |
| Palma Nitto Francesco | | | |
| Panizza Franco | | | V |
| Parente Annamaria | | | V |
| Pegorer Carlo | | | V |
| Pelino Paola | | | V |
| Pepe Bartolomeo | | | V |
| Perrone Luigi | | | V |
| Petraglia Alessia | | | V |
| Petrocelli Vito Rosario | | | V |
| Pezzopane Stefania | | | V |
| Piano Renzo | | | M |
| Piccinelli Enrico | | | V |
| Piccoli Giovanni | | | |
| Pignedoli Leana | | | V |
| Pinotti Roberta | | | V |
| Pizzetti Luciano | | | V |
| Puglia Sergio | | | V |
| Puglisi Francesca | | | V |
| Puppato Laura | | | V |
| Quagliarello Gaetano | | | V |
| Ranucci Raffaele | | | V |
| Razzi Antonio | | | |
| Repetti Manuela | | | V |
| Ricchiuti Lucrezia | | | V |
| Rizzotti Maria | | | V |
| Romani Maurizio | | | V |
| Romani Paolo | | | V |
| Romano Lucio | | | M |
| Rossi Gianluca | | | V |
| Rossi Luciano | | | |
| Rossi Mariarosaria | | | V |
| Rossi Maurizio | | | |
| Rubbia Carlo | | | M |
| Russo Francesco | | | V |

| | | | |
|-----------------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | I |
| Ruta Roberto | | | V |
| Ruvolo Giuseppe | | | |
| Sacconi Maurizio | | | V |
| Saggese Angelica | | | V |
| Sangalli Gian Carlo | | | V |
| Santangelo Vincenzo | | | V |
| Santini Giorgio | | | V |
| Scalia Francesco | | | V |
| Scavone Antonio Fabio Maria | | | V |
| Schifani Renato | | | V |
| Sciascia Salvatore | | | |
| Scibona Marco | | | V |
| Scilipoti Isgrò Domenico | | | V |
| Scoma Francesco | | | V |
| Serafini Giancarlo | | | V |
| Serra Manuela | | | V |
| Sibilia Cosimo | | | V |
| Silvestro Annalisa | | | V |
| Simeoni Ivana | | | |
| Sollo Pasquale | | | V |
| Sonego Lodovico | | | V |
| Spilabotte Maria | | | V |
| Sposetti Ugo | | | V |
| Stefani Erika | | | V |
| Stefano Dario | | | |
| Stucchi Giacomo | | | M |
| Susta Gianluca | | | V |
| Tarquinio Lucio Rosario F. | | | V |
| Taverna Paola | | | V |
| Tocci Walter | | | V |
| Tomaselli Salvatore | | | V |
| Tonini Giorgio | | | V |
| Torrisi Salvatore | | | V |
| Tosato Paolo | | | V |
| Tremonti Giulio | | | |
| Tronti Mario | | | V |
| Turano Renato Guerino | | | V |
| Uras Luciano | | | V |
| Vaccari Stefano | | | V |
| Vacciano Giuseppe | | | V |
| Valdinosi Mara | | | V |
| Valentini Daniela | | | V |
| Vattuone Vito | | | V |
| Verdini Denis | | | V |
| Verducci Francesco | | | V |
| Vicari Simona | | | V |
| Viceconte Guido | | | V |
| Villari Riccardo | | | |
| Volpi Raffaele | | | V |
| Zanda Luigi | | | V |
| Zanoni Magda Angela | | | V |
| Zavoli Sergio | | | M |
| Zeller Karl | | | V |

| | | | |
|-------------------|----------------|--|-------------|
| (F)=Favorevole | (C)=Contrario | (A)=Astenuto | (V)=Votante |
| (M)=Cong/Gov/Miss | (P)=Presidente | (R)=Richiedente la votazione e non votante | |
| Nominativo | | | 1 |
| Zin Claudio | | | |
| Zizza Vittorio | | | V |
| Zuffada Sante | | | V |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Manconi, Minniti, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carraro, per partecipare ad un incontro internazionale.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Azzollini ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) e di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

Il Presidente del Gruppo Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 3 agosto 2016, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati la deputata Chiara Braga, in sostituzione della deputata Michela Rostan, dimissionaria.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Falanga, Barani; D'Anna, Milo, Mazzoni, Longo Eva, Compagnone, Amoruso, Auricchio, Conti, Gambaro, Iurlaro, Langella, Pagnoncelli, Piccinelli, Ruvolo, Scavone e Verdini.- "Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ai sensi dell'articolo 167 del Regolamento" (*Doc. II, n. 30*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Stucchi Giacomo, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Tosato Paolo, Volpi Raffaele
Modifica all'articolo 12 della Legge 7 luglio 2016, n. 122, recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2015-2016 (2508)
(presentato in data 03/8/2016);

senatori Amoruso Francesco Maria, Fattorini Emma, Compagna Luigi, Auricchio Domenico, Barani Lucio, Compagnone Giuseppe, Conti Riccardo, D'Anna Vincenzo, Falanga Ciro, Gambaro Adele, Iurlaro Pietro, Langella Pietro, Longo Eva, Mazzoni Riccardo, Milo Antonio, Pagnoncelli Lionello Marco, Piccinelli Enrico, Ruvolo Giuseppe, Scavone Antonio, Verdini Denis, Matteoli Altero, Bruni Francesco, Zizza Vittorio, Di Giacomo Ulisse, Perrone Luigi, Albertini Gabriele, Serafini Giancarlo, Mandelli Andrea, Bocca Bernabò, Razzi Antonio, Pegorer Carlo, Corsini Paolo, Dalla Zuanna Gianpiero, Viceconte Guido, Santini Giorgio, Messina Alfredo, Caliendo Giacomo
Istituzione della Giornata del Mediterraneo (2509)
(presentato in data 03/8/2016);

senatore Centinaio Gian Marco
Attribuzione di funzioni in materia di pubblica sicurezza e sicurezza urbana alle autonomie locali e disposizioni per il riordino delle Forze di polizia provinciali e municipali (2510)
(presentato in data 03/8/2016);

senatore Sollo Pasquale
Delega al Governo per il riconoscimento della qualità di forza di polizia speciale al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per l'inserimento del medesimo nel Comparto Sicurezza e per l'allineamento del trattamento retributivo e pensionistico con quello percepito dal personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile (2511)
(presentato in data 03/8/2016);

senatori Fucksia Serenella, Serafini Giancarlo
Istituzione dell'Agenzia nazionale per la tutela degli animali (2512)
(presentato in data 04/8/2016);

Senatrice Fucksia Serenella
Revisione della disciplina in materia di propaganda elettorale e silenzio elettorale (2513)
(presentato in data 04/8/2016);

senatrice Fucksia Serenella

Modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, concernente la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro (2514)
(presentato in data 04/8/2016);

senatore Endrizzi Giovanni

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo, per il contrasto del GAP, per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili, per la trasparenza e la legalità del mercato e delega al Governo al fine di contrastare la diffusione del gioco d'azzardo in forma irregolare o illegale (2515)
(presentato in data 04/8/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 04/08/2016 la 1ª Commissione permanente Aff. costituzionali ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

- "Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti" (2271)

C.3317 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.3345);

- sen. Marinello Giuseppe Francesco Maria ed altri

"Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica" (282);

- sen. Crimi Vito Claudio ed altri

" Disposizioni volte alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria" (453);

- sen. Crimi Vito Claudio ed altri

" Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista" (454);

- sen. Buemi Enrico ed altri

" Delega al Governo per la definizione di nuove forme di sostegno all'editoria e l'abolizione dei contributi diretti ai giornali" (1236).

Indagini conoscitive, annunzio

La 8ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, congiuntamente alla VIII Commissione permanente della Camera dei deputati - ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento - un'indagine conoscitiva sullo sta-

to di attuazione e sulle ipotesi di modifica della nuova disciplina sui contratti pubblici.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferita alle Commissioni riunite 3ª, 4ª e 14ª e, per il parere, alla 1ª Commissione il documento "Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea" (n. 10715/16), trasmesso dal Governo il 30 giugno 2016 e annunciato all'Assemblea nella seduta n. 673 del 2 agosto 2016 (Atto comunitario n. 205).

Affari assegnati

È stato deferito alla 7ª e alla 13ª Commissioni permanenti riunite, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alla realizzazione del progetto per il nuovo polo di ricerca dopo Expo Milano 2015, denominato "Italia 2040 *Human Technopole*" (Atto n. 827).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Emilia-Romagna:

risoluzione sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, un'agenda europea per l'economia collaborativa - (COM (2016) 356 final) del 2 giugno 2016. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 95).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mastrangeli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03069 del senatore Giuseppe Esposito ed altri.

I senatori Scoma, Dalla Tor, Conte, Liuzzi, Spilabotte, Gualdani, Bianconi e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03079 del senatore Mancuso.

Il senatore Mineo e la senatrice Fucksia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03096 del senatore Bocchino ed altri.

Il senatore Di Biagio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05749 della senatrice Ricchiuti.

I senatori Valentini, Morgoni, Cucca, Pagliari, Scalia, Padua e Orrù hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06184 del senatore Moscardelli.

La senatrice De Pin ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06230 dei senatori Pepe e Vacciano.

Il senatore Mastrangeli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06252 del senatore Di Biagio ed altri.

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-06254, 4-06255 e 4-06256 della senatrice Montevecchi ed altri.

La senatrice Mangili ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-06254 e 4-06256 della senatrice Montevecchi ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 28 luglio al 3 agosto 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 137

AUGELLO ed altri: sul fenomeno delle discariche abusive e dei roghi tossici a Roma (4-03435) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

BATTISTA: sul nuovo complesso siderurgico nell'area della ex fonderia di Servola a Trieste (4-04628) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

COTTI ed altri: sull'inquinamento prodotto dalla raffineria Saras in provincia di Cagliari (4-00188) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CRIMI ed altri: sul commissario per la bonifica del SIN Brescia-Caffaro (4-003219) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

D'ADDA ed altri sulla sottoscrizione di convenzioni con enti locali per l'alienazione di beni da parte degli istituti scolastici (4-05699) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

DE POLI: sul corridoio infrastrutturale di interconnessione tra Veneto e Trentino-Alto Adige (4-05340) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

DE POLI, DALLA TOR: sul completamento dell'autostrada A31 Valdastico nord in Veneto (4-04010) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

DI BIAGIO ed altri: sulla normativa in materia di franchigia dei dazi doganali nel settore dell'autotrasporto (4-05822) (risp. DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

DONNO ed altri: sulla morte di un extracomunitario impiegato in un'azienda agricola a Sessa Aurunca (Caserta) (4-04732) (risp. CASSANO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

sul progetto "Ponte" approvato dalla Commissione europea sulla Xylella fastidiosa (4-05285) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

MARAN: sulla sentenza emessa dal tribunale di Gorizia in merito alle morti per amianto (4-03141) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MORRA ed altri: sul cumulo di stipendi in capo al presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (4-05492) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

PAGLINI ed altri: sulla corretta identificazione e descrizione dell'ipogeo di Marciana, sull'isola d'Elba (4-05461) (risp. CESARO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

RICCHIUTI, ESPOSITO Stefano: sul processo a Roma contro il *clan* degli Spada operante ad Ostia (4-05029) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

SIMEONI ed altri: su iniziative contro la diffusione della prostituzione minorile (4-06001) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

SONEGO: sulla stabilizzazione dei tirocinanti che operano nell'amministrazione della giustizia in Friuli-Venezia Giulia (4-04109) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

TOCCI: sul riconoscimento dell'abilitazione scientifica nazionale per professore di prima e seconda fascia (4-05979) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

Mozioni

BELLOT, MUNERATO, BISINELLA, BENCINI, Maurizio ROMANI, BERTACCO, AMIDEI, MARIN, VACCIANO, MOLINARI, PICCOLI, CONTE, DALLA TOR, DE POLI - Il Senato,

premessi che:

l'Ufficio scolastico regionale del Veneto ha richiesto la disponibilità di organico di 48.530 posti per sopperire al reale fabbisogno per l'anno scolastico 2016/2017 di insegnanti, in considerazione delle criticità già evidenziate in sede di determinazione dell'organico di fatto per l'anno scolastico 2015/2016;

si tratta dell'assegnazione in organico di fatto per l'anno scolastico 2016/2017 di almeno 468 posti aggiuntivi all'organico di diritto, ferma restando la copertura obbligatoria delle ore residue rapportate a cattedra e delle cattedre di strumento nei licei musicali. I posti e le ore richieste sono da ritenersi indispensabili al funzionamento del servizio come ad esempio lo sdoppiamento delle classi sovradimensionate, ivi comprese le pluriclassi, l'attivazione della scuola dell'infanzia con tempo scuola pomeridiano, il mantenimento del tempo pieno nella scuola primaria, l'attivazione dei corsi serali, l'attivazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale per

evitare la dispersione scolastica, le disarticolazioni delle classi nella scuola secondaria di secondo grado, l'attivazione dell'offerta formativa unica sul territorio;

a tali ponderate e certificate richieste sulla base di esigenze incompressibili, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha risposto con l'autorizzazione di 48.057 posti per soddisfare il funzionamento delle scuole statali nel Veneto per l'anno scolastico 2016/2017;

si tratta quindi di ben 473 posti mancanti nella Regione Veneto necessari a soddisfare le esigenze messe in luce sia dall'assessore regionale per l'istruzione che dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto;

considerato che:

già si fanno sentire gli effetti della carenza di organico tra gli insegnanti soprattutto nelle zone montane, le più penalizzate da una tale situazione. Nel prossimo anno scolastico, l'organico degli insegnanti vedrà, ad esempio, la mancanza di 47 docenti in tutta la provincia di Belluno. Per far fronte a tale emergenza si è dovuto procedere ad una serie di tagli, come nella scuola media di Sovramonte, comune montano, dove si è stati costretti all'accorpamento di due classi: una seconda e una terza media. Nell'organico di diritto è infatti stata prevista una pluriclasse di 21 alunni: 10 in classe seconda e 11 in terza;

per le scuole di montagna è previsto un numero minimo di 10 alunni per la formazione di una classe, quindi a Sovramonte i numeri per avere due classi distinte ci sarebbero, senza considerare che in seconda classe c'è un alunno con il sostegno e gli alunni della terza hanno tutto il diritto, proprio in nome di un giusto ed equo "diritto allo studio", di essere preparati al meglio per gli esami finali, una delle prime "grandi prove" che attendono i futuri cittadini italiani;

lo Stato italiano deve assicurare su tutto il territorio nazionale uguali livelli di offerta formativa, senza sacrificare nessuna parte del proprio territorio, in particolar modo le zone oggettivamente più disagiate e quindi bisognose di maggior cura e protezione, come le zone montane, e che, proprio per carenze nella qualità dei servizi, in particolare quelli scolastici, sono soggette a un pericoloso e costante fenomeno di spopolamento,

impegna il Governo a provvedere a coprire completamente il fabbisogno dei posti in organico della Regione Veneto, secondo le richieste avanzate di 473 posti in organico di fatto.

(1-00615)

BERTOROTTA, TAVERNA, GAETTI, LUCIDI, FATTORI, MANGILI, LEZZI, MORRA, CIAMPOLILLO, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, SERRA, MONTEVECCHI, MORONESE, SANTANGELO - Il Senato,

premessi che:

per traffico di organi si intende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'occultamento o la ricezione di persone viventi o decedute o dei loro organi attraverso la minaccia, l'uso della forza o di altre forme di coercizione, oppure mediante il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o lo sfruttamento di una posizione di vulnerabilità. Si intende, altresì, l'offerta, o la ricezione di pagamenti o benefici da parte di terzi, per ottenere il trasferimento del controllo sul potenziale donatore, al fine di sfruttamento, mediante prelievo di organi per il trapianto;

il traffico di organi umani è diventato un problema di portata globale, spesso legato alla criminalità transnazionale organizzata, che sfrutta la situazione vulnerabile dei donatori e si sviluppa a causa dell'incapacità dei Paesi di rispondere adeguatamente alle esigenze di trapianto dei pazienti;

il traffico di organi, da anni, costituisce un commercio illegale clandestino di tessuti e organi umani, altamente lucrativo per le organizzazioni criminali internazionali che spesso sfruttano la complicità di persone spregiudicate, come chirurghi e infermieri e di altri soggetti intermediari, a cui interessa solo un ritorno economico;

gli organi che vengono più frequentemente prelevati nel mercato di questo traffico illecito sono rene, pancreas, fegato e cornea;

quando si parla di traffico d'organi clandestini, analisti del settore ritengono opportuno fare riferimento a 2 ipotesi di casistiche: in una si trovano intermediari, che spingono persone povere, anche bambini, a vendere un loro organo, per permettere alla propria famiglia di sopravvivere; la seconda casistica è quella che riguarda persone, che vengono uccise durante l'intervento per prelevarne organi e tessuti, cui inevitabilmente segue la scomparsa improvvisa di minori e clandestini, tale da sospettarsi il rapimento e l'uccisione per utilizzarne poi gli organi;

in un'ottica di contrasto alla criminalità internazionale specializzata in espianiti illegali risulterebbe fondamentale, pertanto, tracciare una linea di confine tra le 2 casistiche di illeciti;

considerato che:

i proventi dal traffico illecito di organi sono ingenti, ma molto variegati, tanto da far considerare lo stesso traffico una delle prime 10 attività al mondo per lucrare in modo illegale, che dovrebbe valere 1,4 miliardi di dollari l'anno;

ed invero, come riportato da un articolo apparso su "la Repubblica" del 1° agosto 2016, la citata "stima - finora inedita - è contenuta in un rapporto che sarà presto reso pubblico realizzato dalla Global Financial Integrity, la fondazione con base a Washington considerata uno dei massimi centri mondiali di analisi sui flussi finanziari illeciti. Secondo i calcoli della GFI, il 10% dei 118.000 trapianti che ogni anno si praticano globalmente è illegale";

secondo la notizia di stampa citata: "Migranti diretti dall'Africa all'Europa uccisi per ottenere i loro reni, fegati e cuori. (...) decine di profughi partiti da Etiopia ed Eritrea vengono rapiti ogni anno in Sudan, destinati a rifornire il mercato dei trapianti che ha la sua base in Egitto";

ed ancora dal menzionato articolo di giornale si apprende: "L'attenzione internazionale sul fenomeno si è riaccesa il 4 luglio scorso quando gli uomini della Mobile di Palermo e di Agrigento, coordinati dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, eseguono un mandato di fermo per 38 persone ritenute appartenenti ad un'organizzazione internazionale dedita al traffico di esseri umani. All'interno del decreto della Procura di Palermo sono contenuti i verbali dell'interrogatorio rilasciato l'11 maggio del 2015 dallo "scafista pentito" Atta Wehabrebi";

da un articolo apparso in data 1° agosto 2016 sul sito "greenMe", si legge che "Atta era una sorta di operatore turistico del traffico di esseri umani internazionale: offriva la via di fuga ai migranti dopo l'arrivo in Italia e assieme alla complicità di diversi autisti italiani organizzava il trasbordo verso il nord e poi l'estero";

sempre la notizia di stampa citata dichiara: "Tra i racconti del pentito, primo straniero ammesso a un programma di protezione e fonte ritenuta attendibile, emerge anche l'accento al traffico di organi. L'ex scafista, condannato a 5 anni, avrebbe deciso di collaborare "perché ci sono stati troppi morti in mare". (...) Accanto a questo dramma c'è anche quello di tantissimi minori non accompagnati, che ogni giorno scompaiono, su di loro si cela l'ennesimo dubbio, ovvero che siano vittime innocenti e indifese di un possibile e quanto mai atroce sistema di traffico di organi internazionale";

la notizia sul "traffico di organi dietro ai migranti" era già stata data nel mese di luglio, quando sul sito *internet* de "Il Tempo" (5 luglio 2016) si leggeva: "Gli organi dei migranti in fuga venivano espianati in Egitto. I soldi, così come la droga, erano amministrati dalle cellule romane e palermitane";

rilevato che:

la questione del traffico di organi umani è nota anche al Parlamento, atteso che, in data 4 febbraio 2016, in occasione dell'audizione dell'ammiraglio di divisione Enrico Credendino, *operation commander* della missione "EUNAVFOR MED - Operazione SOPHIA", dichiarava: "Vi è poi il problema dei minori non accompagnati, che l'anno scorso hanno rappresentato l'8 per cento dei migranti, in partenza prevalentemente dall'Egitto e dall'Eritrea. Di metà di questi bambini arrivati in Europa si perdono le tracce: alcuni vengono avviati alla prostituzione minorile, altri vengono venduti a chi procede alle adozioni in maniera illegale, qualcuno sembra che possa anche essere venduto alle reti che espianano gli organi";

l'Organizzazione mondiale della Sanità ha da tempo messo in guardia sul commercio di organi, tessuti e cellule di origine umana, nonostante debba ammettersi che, nella maggior parte dei Paesi del mondo, esistono leggi che ne vietano la vendita; in particolare, già nel maggio 2012, un arti-

colo pubblicato sul sito "globalist" dichiarava che "il trapianto illegale di reni e anche di altri organi, è un fenomeno in costante crescita. Stime ufficiali indicano in 10mila l'anno le operazioni chirurgiche clandestine";

il 9 luglio 2014 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato il testo definitivo della Convenzione contro il traffico di organi umani, che è stata aperta alla firma il 25 marzo 2015, a Santiago de Compostela;

i lavori preparatori della Convenzione ed il rapporto esplicativo hanno confermato l'esistenza di un mercato globale in organi umani per fini di trapianto, che deve essere considerato, di per sé, un fenomeno criminoso grave contro la salute privata e pubblica, nonché contro la libertà personale e la dignità umana;

l'obiettivo della Convenzione è quindi duplice: da un lato, essa intende prevenire e combattere il traffico di organi, attraverso la definizione di nuove fattispecie criminose, e, dall'altro lato, mira ad incoraggiare la cooperazione internazionale, sia per rendere effettiva l'azione repressiva, sia per incentivare la prevenzione del prelievo e dell'impianto di organi ottenuti in modo illecito;

la Convenzione, in particolare, rende il traffico di organi umani, a scopo di trapianto, un reato penale internazionale ed è quindi uno strumento giuridico fondamentale, che per la prima volta raggiunge le pratiche di trapianto illecite, collocandole all'interno di un quadro di diritto completo;

essa tutela il bene "salute" nella sua connotazione "pubblica" afferente alla collettività, in particolare nell'ottica di prevenire o eventualmente limitare possibili danni dovuti alla diffusione delle malattie infettive nella popolazione o di altri fattori di rischio, che potrebbero contagiare gli ambienti di vita;

il diritto italiano, invece, giusta disposizione di cui all'articolo 32 della Carta costituzionale, ampiamente avvalorata da autorevole dottrina, considera il bene della salute come diritto fondamentale dell'individuo, che può essere leso direttamente dall'asportazione di un organo, effettuata in violazione delle regole interne in materia di trapianti, nonché dall'uso di organi illecitamente rimossi, sia quando la rimozione è effettuata senza la presenza di un libero, informato e specifico consenso del donatore, sia in caso di persona deceduta, senza che la rimozione sia autorizzata sulla base del diritto interno;

l'interesse ad evitare che il corpo umano sia oggetto di commercializzazione trova tutela non solo nell'incriminazione della rimozione abusiva, quando, come corrispettivo per il prelievo di organi, è stato offerto al donatore vivente, o a terze parti, o loro hanno ricevuto un vantaggio patrimoniale o un vantaggio analogo, ma anche nelle disposizioni che incriminano l'illecita istigazione, il reclutamento, l'offerta e la richiesta di indebiti vantaggi, che coinvolge le attività di intermediari e quelle di esercenti le professioni mediche;

rilevato infine che la Convenzione di Santiago de Compostela costituisce, oggi, una pietra miliare nella lotta contro il traffico di organi umani ed il loro utilizzo nelle attività di trapianto illegali e clandestine, rivestendo cruciale importanza per plurime ragioni: ha vocazione globale e può quindi contribuire all'attuazione di una strategia di risposta efficace ad un fenomeno, che è ormai dilagato a livello globale; colma le lacune esistenti nel diritto internazionale, prevedendo una serie di fattispecie di reato diverse dalla tratta di esseri umani, finalizzata alla rimozione di organi; contribuisce ad elevare il livello di armonizzazione tra gli ordinamenti nazionali dell'Europa "allargata"; favorisce una maggiore cooperazione internazionale in materia penale, soprattutto con Stati non membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

1) a concentrare l'attenzione sul contrasto del traffico di organi, legato, in particolare, al fenomeno della migrazione irregolare e clandestina, stimolando il collegamento delle indagini, lo scambio di informazioni e la cooperazione giudiziaria internazionale ed incentivando le procedure informative tra l'Italia e i Paesi membri del Consiglio d'Europa, tra l'Italia e i Paesi membri dell'UE e tra l'Italia e tutti i Paesi terzi di origine e di transito dei migranti attraverso appositi accordi bilaterali;

2) a rafforzare il *framework* istituzionale relativo alla lotta contro il traffico di organi umani, al fine di implementare il coordinamento e assicurare un coinvolgimento più efficace e concreto di tutti gli organismi e le autorità pubbliche, che rivestono un ruolo nella lotta e prevenzione di siffatta catena criminale, responsabile di tutte le condotte illecite collegate ai trapianti clandestini;

3) a valutare l'opportunità di investire adeguate risorse volte a potenziare gli organismi deputati a livello nazionale, in particolare Servizio centrale operativo della Polizia e Reparto operativo speciale dei Carabinieri, che hanno il preminente compito di contrastare il fenomeno criminale del traffico illecito di organi umani, e ad assicurare, da un lato, la tutela della salute pubblica e individuale, compresa l'integrità fisica e, dall'altro lato, la libertà personale e la dignità umana;

4) a potenziare le strutture esistenti presso i Ministeri competenti, al fine di dare piena attuazione alle vigenti disposizioni di natura preventiva, volte ad imporre alle strutture coinvolte nel trapianto di organi o che svolgono attività connesse, preparatorie o di conservazione, l'adozione di modelli organizzativi e di controllo sulla provenienza degli organi, al fine di evitare complicanze infettive e immunitarie anche fatali;

5) a sviluppare linee guida nazionali per individuare la provenienza degli organi o dei tessuti destinati a trapianto, al fine di mantenere gli *standard* di qualità e sicurezza, come previsto dagli articoli 6 e seguenti del decreto 19 novembre 2015 del Ministro della salute, Lorenzin, e recante "Attuazione della direttiva 2010/53/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, relativa alle norme di qualità e sicurezza degli organi umani destinati ai trapianti, ai sensi dell'articolo 1, comma 340, legge 24 di-

cembre 2012, n. 228, nonché attuazione della direttiva di esecuzione 2012/25/UE della Commissione del 9 ottobre 2012, che stabilisce le procedure informative per lo scambio tra Stati membri di organi umani destinati ai trapianti";

6) a realizzare un efficiente e sistematico meccanismo di raccolta dei dati, relativi al fenomeno della commercializzazione del corpo umano o di sue parti, imperniato sulla creazione di una banca dati centralizzata, gestita dal Ministero della salute, in grado di effettuare elaborazioni in tempo reale, che consentano un'efficace analisi, nonché mirati interventi di risposta, in particolare in termini di prevenzione di eventuali rischi per la salute dei soggetti che intendono sottoporsi ad interventi di trapianto;

7) a sviluppare, altresì, tramite il supporto degli uffici del Ministero della salute, un sistema di monitoraggio per l'acquisizione di dati sui trapianti avvenuti all'estero, da parte di cittadini italiani, in particolare in quei Paesi del mondo in cui è lecita la vendita di organi umani, ciò al fine precipuo di consentire lo scambio reciproco di informazioni tra omologhi sistemi sanitari pubblici o privati e quindi di scardinare il sistema del "traffico-commercio" di organi, oggi retto da forti interessi economici perseguiti, non solo da enti che gestiscono o organizzano attività sanitarie, ma anche da società o studi professionali, che ruotano attorno ad attività o prodotti sanitari, nonché da agenzie di viaggio o associazioni dedite all'organizzazione di viaggi per il cosiddetto turismo sanitario;

8) ad individuare strumenti, anche di carattere normativo, volti ad evitare un diverso trattamento fra gli enti pubblici economici e di natura privata rispetto a quelli pubblici, considerando l'opportunità di disciplinare in modo specifico i contenuti e le linee guida da seguire per obbligare l'adozione di specifici modelli preventivi, di strumenti di controllo e di procedure interne, che tengano soprattutto conto, nel caso italiano, delle linee guida del Centro nazionale trapianti.

(1-00616)

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BOCCHINO, CERVELLINI, MINEO, PETRAGLIA, BAROZZINO, CAMPANELLA - Il Senato,

premessi che:

lo scenario geopolitico attuale è in costante mutamento e l'instabilità regna sovrana. Secondo il Global peace index, nel 2016, il relativo indice ha subito un deterioramento dello 0,53 per cento rispetto all'anno precedente;

guerre e conflitti hanno registrato una recrudescenza. Il numero totale dei conflitti è salito drasticamente, dai 31 del 2010 si è passati ai 40 del 2015. Anche il costo economico globale dei conflitti è rilevante: nel 2015 è stato di 13,6 miliardi di dollari e rappresenta il 13,3 per cento dell'attività economica mondiale (prodotto mondiale lordo), ovvero 11 volte la dimensione degli investimenti diretti esteri a livello globale;

secondo il rapporto annuale Global trends dell'Unhcr, nel 2015 sono state 65,3 milioni le persone costrette ad abbandonare la propria casa, ossia il più alto numero dall'indomani della seconda guerra mondiale. Di queste, 21,3 milioni sono rifugiati, 40,8 milioni sfollati interni e 3,2 milioni richiedenti asilo. I bambini rappresentano il 51 per cento circa del totale;

sempre secondo il citato rapporto, nel 2015 sono state 12,4 milioni le persone costrette ad abbandonare per la prima volta la propria abitazione a causa di un conflitto o di persecuzioni e per la maggioranza sono sfollati interni (8,6 milioni);

nello stesso anno, le vittime degli attacchi terroristici sono aumentati dell'80 per cento e soltanto 69 Paesi al mondo non hanno registrato eventi di terrorismo all'interno del proprio territorio;

il terrorismo è quindi un fenomeno globale e i terribili attacchi che hanno sconvolto l'Europa negli ultimi mesi sono la prova che la guerra è arrivata fin dentro le nostre società;

oggi si può dire di avere un fronte interno ed uno esterno ed è quest'ultimo che ha scatenato il corso degli eventi che hanno portato ai tragici eventi dei nostri giorni, anche in Europa;

una guerra, oramai globale, iniziata dall'amministrazione nord americana Bush con l'attacco all'Afghanistan nell'ambito della "guerra al terrorismo", risposta sbagliata agli attentati dell'11 settembre 2001, continuata con la sciagurata invasione dell'Iraq nel 2003 e protratta con l'intervento militare in Libia;

l'esperienza delle campagne militari in Afghanistan, Iraq e Libia mostra che aver intrapreso guerre senza avere un progetto politico sul futuro condiviso con le forze e le popolazioni locali è stata una prassi che ha peggiorato, e non migliorato, la sicurezza globale, e soprattutto ha condannato i popoli afgano, iracheno e libico alla follia distruttiva della violenza e del terrore che oggi si estende dal Medio oriente all'Africa e attraversa il Mediterraneo e arriva fino al cuore dell'Europa;

lo scenario attuale mostra che, in Afghanistan, i talebani oggi sono in grado di operare in circa l'80 per cento del Paese e controllando larghe porzioni di territorio si sono imposti con un proprio ruolo di primo piano nel sud e nell'est del Paese, mentre l'ascesa di Daesh è sempre più evidente ed è diventata una valida alternativa, seducente e determinata nella forte e preoccupante instabilità politica dello Stato;

a distanza di 13 anni dall'invasione Usa, oggi l'Iraq è occupato per un considerevole pezzo del suo territorio da Daesh, seppur con importanti perdite degli ultimi mesi, e ora quel Paese rappresenta la calamita di tutte le destabilizzazioni regionali, Siria *in primis* fra tutte, mentre la Libia è "un pantano" con la presenza di centinaia di milizie, con un Governo d'unità nazionale capeggiato da Fayed al Sarraj in rotta con Tobruk e osteggiato dal potente generale Khalifa Haftar, prossimo al fallimento e con una preoccupante presenza di Daesh;

in Libia in queste ore sono ripresi i bombardamenti statunitensi su richiesta del Governo di al Sarraj, mettendo in imbarazzo la Francia che formalmente appoggia il Governo di unità nazionale ma che di fatto con il sua presenza in territorio libico è al fianco del generale Haftar, con l'obiettivo di consolidare i suoi interessi energetici e di estendere la sua presenza sotto il Sahel;

la lotta a Daesh in Libia, così come avvenuto in Siria, oltre a registrare il conflitto tra le varie milizie regionali, segue la logica fin qui seguita delle guerre per procura, lanciate in questo caso in base alle promesse di accordi economici e petroliferi;

la guerra ha travolto Stati e frontiere e ha inasprito la storica rivalità tra il mondo sunnita e sciita all'interno dell'islam all'ombra delle ambizioni commerciali, finanziarie e geopolitiche delle grandi potenze mondiali che credevano di creare nuove democrazie e che, in realtà, hanno prodotto solo maggiore instabilità che oggi mette a repentaglio tutta l'umanità;

in questo quadro di devastazione e macerie in cui sono stati ridotti Paesi come la Siria, l'Iraq, lo Yemen, la Libia e l'Afghanistan, appare chiaro come il "Califfato" abbia deciso, con gli attacchi a Parigi e Bruxelles e poi con la rivendicazione degli atti emulativi di Nizza e Monaco, di radicalizzare lo scontro, ipotizzando una reazione occidentale e con il probabile obiettivo di infiammare una sollevazione antiislamica dettata dall'emotività e quindi moltiplicare i proseliti anche in Europa;

oggi non ci si può permettere di dare forza a questo scontro e ogni ipotesi, anche guardando all'esperienza di 15 anni di guerra al terrore, va fermata sul nascere e sostituita con una diversa idea di società e di convivenza universale, fondata sugli stessi valori che sono stati brutalmente attaccati in Francia: libertà, uguaglianza, fratellanza;

questa idea deve partire dalla messa in discussione del modello di sviluppo che si arricchisce con la produzione e vendita di armi che alimentano la spirale di violenza e terrore che imperversa alle porte, nel Mediterraneo e nel vicino Oriente, e che poi si reprime con nuove armi e nuove guerre;

negli ultimi 5 anni, mentre il Medio oriente bruciava, contemporaneamente cresceva del 30 per cento l'*export* di armi verso i Paesi dell'area medio orientale e del nord Africa. Dalle relazioni inviate dal Governo alle Camere si evince che nel quinquennio 2010-2014 la meta principale delle armi italiane è stato il Medio oriente. Secondo l'ultima relazione trasmessa nel 2015 le autorizzazioni all'esportazione degli armamenti italiani è aumentata del 200 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 2,6 a 7,9 miliardi di euro, registrando un vero e proprio *boom*. Ad esempio le transazioni autorizzate con l'Arabia Saudita sono passate dai 163 milioni di euro del 2014 ai 257 del 2015;

queste armi sono state vendute in Medio oriente e attraverso la "triangolazione" con Paesi "nostri alleati", ma anche "alleati e finanziatori del

Daesh", sono arrivati nelle mani dei terroristi e quindi si è al paradosso che si combatte contro le stesse armi vendute in Medio oriente;

secondo l'Unodc, l'agenzia dell'Onu che si occupa di criminalità e droga, il 90 per cento dei traffici illegali di armi proviene dal commercio legale. Frutto della triangolazione o dell'aver armato gruppi che poi cambiano alleanze, come avvenuto in Iraq e Siria. La legge italiana lo vieterebbe, ma nei fatti, una volta che sono vendute ad acquirenti ufficiali, ad esempio le monarchie del Golfo, possono facilmente finire nelle mani sbagliate, ovvero i gruppi terroristici;

secondo l'Istituto universitario di alti studi internazionali e dello sviluppo che ha condotto la ricerca "Small arms survey", Daesh ha avuto disponibilità di armi provenienti dall'Arabia saudita e la stessa accusa grava sul Qatar. A quest'ultimo emirato è bene ricordare che dal 2012 al 2014 l'Italia ha esportato armi per 146 milioni di euro e 35 milioni soltanto nel 2015. Il committente era quindi il Paese che per David Cohen, vicesegretario Usa al Tesoro con delega per il terrorismo e l'*intelligence* finanziaria, ha "un habitat permissivo che consente ai terroristi di alimentarsi". Queste dichiarazioni venivano rese nel marzo 2014, mentre a luglio dello stesso anno il Qatar, che ospita l'avveniristico quartier generale Usa in Medio oriente di Al Udeid, inviava una commessa da 11 miliardi agli Usa in armamenti, inclusi elicotteri Apache, batterie di Patriot e missili anticarro Javelin;

oltre a rifornire di armi i vari gruppi ribelli o apertamente terroristici, i Paesi sunniti del Golfo, come Qatar, Arabia saudita e Kuwait (quest'ultimo, sempre, secondo David Cohen, definito "l'epicentro del finanziamento dei gruppi terroristi in Siria") formalmente nostri alleati nella coalizione anti Daesh, in maniera più o meno indiretta, hanno finanziato attraverso donazioni i gruppi islamici dell'opposizione siriana, inclusi quelli estremistici come Al Nusra e Daesh;

oggi Daesh, così come altre milizie e organizzazioni dell'arcipelago jihadista, ha in mano pozzi di petrolio, opere d'arte e anche *caveau* di banche conquistate nel conflitto, ma per arrivare fino a questo punto ha sfruttato le capacità di riciclaggio della finanza del Golfo e quindi ha beneficiato di donazioni "private" provenienti soprattutto dai Paesi del Golfo e transitate dal Kuwait;

il sistema bancario del Kuwait, ossia il Paese che ha firmato un *memorandum* d'intesa sulla difesa con il nostro Paese l'11 settembre 2015, e che ha siglato un accordo per l'acquisizione di 28 caccia Eurofighter da un consorzio europeo in cui Finmeccanica, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è il principale azionista, avrà una commessa da 4 miliardi di euro, la più grande commessa mai ottenuta dall'azienda italiana, ha norme antiriciclaggio poco trasparenti e permette anche l'*hawala*, il trasferimento di denaro, anche all'estero, da individuo a individuo senza alcuna tracciabilità;

in questi mesi è stata da più parti documentata la responsabilità del Governo turco e delle forze di *intelligence* turche nell'aver permesso che

membri di Daesh e di altri gruppi jihadisti entrassero in Turchia e potessero muoversi liberamente nel Paese, così come sono note le responsabilità della Turchia nell'aver aperto i valichi di frontiera ai terroristi e nell'aver permesso il rifornimento di armi, munizioni e supporto logistico;

la Turchia quindi, alleato e membro della Nato, ha favorito in questi anni il passaggio di migliaia di *foreign fighter* europei, aprendo quella che è stata denominata "autostrada della jihad" mentre al tempo stesso conduceva una "guerra sporca" contro le organizzazioni curde in Siria e in Iraq, che sono tra le poche forze che hanno causato una serie di sconfitte a Daesh e che hanno dato vita ad un'esperienza di convivenza pacifica tra curdi, arabi, assiri, caldei, aramaici, turcomanni, armeni e ceceni e altre minoranze;

la stessa Turchia ha vissuto ore drammatiche durante il tentativo di *golpe*, poi fallito, e il successivo contro *golpe* voluto dal presidente Erdogan che ha prodotto decine di migliaia di arresti e purghe a tutti i livelli dello Stato;

i numeri dell'ondata repressiva scatenata in Turchia dalle autorità di governo hanno allarmato l'Europa e gli Stati Uniti, che dalla solidarietà espressa al presidente turco e al Governo sono rapidamente passati alla preoccupazione per il rispetto dei diritti umani, a partire dalla possibilità che venga reintrodotta la pena di morte;

immediatamente alla fine del *golpe* si è assistito a disumane scene di vendetta di piazza ed episodi di giustizia arbitraria, mentre da più parti è stata espressa profonda preoccupazione per la deriva autoritaria imposta al Paese dalle massime autorità turche al governo del Paese man mano che venivano mostrate all'opinione pubblica mondiale le foto dei militari arrestati seminudi, legati mani e piedi, ammassati per terra;

da mesi, come documentato dagli atti più volte portati all'attenzione della Camera dei deputati, il Governo turco ha iniziato una guerra contro le opposizioni democratiche e le minoranze presenti nel Paese; ha imposto il coprifuoco in numerose città dell'Anatolia del sudest (Kurdistan Bakur), colpendo i suoi stessi civili, provocando migliaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati; ha fatto arrestare e incriminare giornalisti, giudici ed oppositori di ogni tipo;

le misure repressive *post golpe*, gestite direttamente dal presidente Recep Tayyip Erdoğan, stanno facendo scivolare il Paese velocemente verso un regime oppressivo e mettono a rischio la stabilità della Turchia stessa;

la Turchia oggi non è un Paese sicuro e l'accordo UE-Turchia sui rifugiati (o pseudo tale, in quanto dal profilo giuridico deve considerarsi alla stregua di una decisione dei Capi di Stato e Governo e non un vero e proprio accordo dell'Unione europea) viola gravemente il diritto europeo e tradisce i fondamenti democratici e ispirati alla tradizionale tutela dei diritti umani in Unione europea e in Italia;

quanto emerge dall'applicazione concreta di questo pseudo accordo è che in cambio di denaro si esternalizzano le frontiere dell'Unione europea

chiudendo gli occhi sul rispetto dei diritti umani, sulla repressione delle libertà fondamentali, nonché sulla forte repressione anticurda che il Governo turco sta mettendo in atto negli ultimi mesi, addirittura dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto a Daesh;

oggi l'Unione europea viene addirittura ricattata dal Governo turco che minaccia di far saltare l'accordo se non verranno soddisfatte le sue richieste e quindi non approvato il suo regime. È preoccupante che lo stesso modello di "accordo" con la Turchia si stia poi nei fatti applicando con le peggiori dittature del mondo: l'Egitto, l'Eritrea, il Sudan, la Somalia, il Gambia, solo per citarne alcuni;

oggi occorrerebbe istituire corridoi umanitari per agevolare l'arrivo in sicurezza di chi decide di scappare dalla sua terra e stabilire la possibilità di ottenere visti umanitari, che consentano anche il passaggio nei Paesi di transito, in luoghi attrezzati vicini alle zone di fuga; invece sorgono muri in tutta Europa. Come un tempo esisteva la "cortina di ferro", in Ungheria e Croazia oggi i muri assumono la forma fisica di rete metallica e filo spinato, mentre in Francia, Austria, Svezia e Germania vengono chiamati "momentanea sospensione di Schengen", che di fatto ripristinano le frontiere;

anche l'Europa non è immune al mutato scenario geopolitico che mette a repentaglio la conquistata pace, l'affermazione della democrazia e la tutela dei diritti umani; in Europa oramai il dibattito politico è dominato da connotati fortemente nazionalistici e a tratti esplicitamente xenofobi, da veleni ideologici, da paure indotte, dagli stessi rigurgiti nazionalisti che hanno alimentato il consenso degli antieuropeisti britannici durante la campagna sulla "Brexit";

le decisioni della Nato prese all'ultimo vertice tenuto a Varsavia sono da ritenersi le più importanti dalla fine della guerra fredda soprattutto per una serie di misure politiche e militari preventive nei confronti della Russia; una delle principali questioni trattate al vertice di Varsavia riguarda il parziale superamento di un accordo stipulato con la Russia nel 1997, in cui si stabiliva che l'alleanza atlantica non può mantenere le proprie truppe da combattimento in modo permanente nei Paesi a est della Germania, a meno che le condizioni di sicurezza degli Stati alleati non siano in pericolo. Evidentemente, i rappresentanti dei Paesi dell'Alleanza atlantica considerano cambiate queste condizioni, e nei fatti programmano delle azioni militari lungo quello che viene già chiamato "fronte orientale";

il vertice di Varsavia ha anche segnato un'importante novità nelle relazioni Nato-UE con la pubblicazione del primo comunicato congiunto tra la Nato, attraverso il segretario generale, Jens Stoltenberg, e l'Unione europea, nelle persone del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, con l'intento di annunciare il nuovo piano strategico di *partnership*;

in questi anni poco o nulla è stato fatto per tagliare i canali tra Daesh, la galassia jihadista e i suoi Stati finanziatori. Nulla è stato fatto per svuotare il Medio oriente di un po' di armi né per supportare le richieste di democra-

zia che nascevano dalle "primavere arabe" e dalle esperienze positive di convivenza tra i popoli che emergevano nel vicino oriente che, al contrario, sono state brutalmente attaccate dalla follia distruttiva della violenza e del terrore. Di contro, si è prestato colpevolmente, per interesse, il fianco a piccoli conflitti che sono cresciuti fino a diventare nel tempo incontrollabili;

Daesh è un cancro e va estirpato, vuole incutere terrore, suscitare una risposta repressiva e dimostrare così la non praticabilità della democrazia e l'inadeguatezza dei principi democratici, liberali e laici su cui si fonda l'Europa;

è bene non dimenticare che i terroristi delle recenti stragi di Parigi e Bruxelles sono nati e cresciuti nelle città occidentali, in Europa, e che oltre alla repressione occorre una nuova grande opera di prevenzione. Sarebbe necessario lavorare sulle periferie trascurate, e sempre più dimenticate dalle istituzioni, che sono il luogo dove attecchiscono le parole dei predicatori dell'odio in assenza dello Stato;

occorre per questo avere cura delle comunità e promuovere il dialogo interculturale e interreligioso, fermando i predicatori d'odio da qualunque parte vengano, compresa la cultura del razzismo e il rischio di una crescente islamofobia. Si hanno a disposizione le "armi" del diritto e della democrazia per impedire che le società alzino muri invalicabili che producano discriminazioni e divisioni, e conducano a quanto sta drammaticamente accadendo al di là del mar Mediterraneo e nel vicino Oriente;

non è più rimandabile l'avvio nel nostro Paese di una strategia di "controradicalizzazione" mediante la formazione di operatori qualificati e una campagna di prevenzione che coinvolga la società civile e le istituzioni a tutti i livelli, partendo dalle scuole, vero primo livello dell'integrazione nella società, per l'individuazione del disagio e la prevenzione del rischio di radicalizzazione dei ragazzi e con l'obiettivo di creare una vera e propria rete sociale che, partendo proprio dalla scuola, coinvolga famiglie, associazionismo e istituzioni e accompagni i bambini, sin dai primi anni di vita, nel loro percorso di sviluppo del pensiero critico;

bisogna intervenire nelle aree di crisi per trovare soluzioni di pace, senza alimentare ulteriori guerre, o sostenere nuovi e vecchi dittatori e senza sostenere le posizioni di organizzazioni terroristiche, promuovendo concretamente i processi di composizione dei conflitti e le transizioni democratiche con la società civile, il dialogo tra le diverse comunità,

impegna il Governo:

1) a sostenere la composizione della storica questione mediorientale e del conflitto israelo-palestinese, dando attuazione alle mozioni votate alla Camera dei deputati il 27 febbraio 2015 a partire dal riconoscimento dello Stato di Palestina come impulso alla ripresa dei negoziati di pace;

2) con specifico riferimento alla Siria, a promuovere con gli altri *partner* internazionali la ricostruzione delle aree liberate dalla presenza dello Stato islamico nel Rojava e nel resto del nord della Siria, facendo sì che

la Turchia apra le frontiere per permettere il passaggio dei convogli umanitari, al contempo favorendo il dialogo tra le forze democratiche del Paese e gli attori regionali, lavorando per la ripresa dei negoziati di pace e quindi la *road map* tracciata dal vertice di Vienna a cui devono essere invitate anche le altre parti in conflitto, le istituzioni autonome della Siria del nord e le Forze siriane democratiche (SDF);

3) con riferimento all'Iraq, a favorire la composizione di un Governo inclusivo che non discrimini le minoranze non-sciite del Paese;

4) ad intraprendere urgenti iniziative per impedire la vendita di armi ai Paesi responsabili di aver supportato direttamente o indirettamente Daesh e a proporre in sede europea e nei consessi internazionali una moratoria sulla vendita di armi e un *embargo* ai Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti o che sono sospettati di aver armato o finanziato gruppi terroristici;

5) ad assumere iniziative, anche in collaborazione con gli altri *partner* internazionali, per interrompere i flussi di finanziamento a Daesh, prevedendo rigide sanzioni per gli Stati che finanziano direttamente o indirettamente il terrorismo o che facilitano, con legislazioni "opache", la raccolta di donazioni "private" destinate alle organizzazioni terroristiche;

6) ad adoperarsi per impedire, insieme alla comunità internazionale, il commercio illegale che finanzia i gruppi terroristici, a cominciare da Daesh, prevedendo sanzioni per gli Stati che permettono il contrabbando del petrolio;

7) ad arginare il flusso dei *foreign fighter*, soprattutto assumendo ogni utile iniziativa nei confronti della Turchia, e a chiedere che al confine tra Turchia e Siria venga dislocato un controllo internazionale della frontiera sotto mandato Onu e che la Turchia cessi immediatamente ogni forma di ostilità nei confronti delle milizie curde dello YPG-YPJ e dello HPG che stanno combattendo contro Daesh in Siria e Iraq;

8) a riconoscere formalmente le istituzioni autonome della Siria del nord;

9) ad adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione, affinché riprenda il processo di pace tra Turchia e Pkk e affinché quest'ultimo sia cancellato dalla lista delle organizzazioni terroriste internazionali;

10) ad avviare un'azione diplomatica nei confronti della Turchia, finalizzata al rispetto dei diritti umani, delle minoranze e dello Stato di diritto;

11) a promuovere attività di spionaggio mirato anche con forme di *intelligence* tradizionali a discapito di una sorveglianza di massa, scarsamente efficace e costosa, non solo in termini di diritti civili, promuovendo attività coordinate tra le agenzie di *intelligence* degli Stati europei e aumentando i fondi ad esse destinati, anche riducendo le ingenti spese per le campagne militari all'estero, costose e controproducenti;

12) a promuovere misure per il dialogo interculturale e interreligioso contro l'emarginazione, e quindi per l'integrazione e contro l'odio, avviando una vera strategia di controradicalizzazione, affinché si debellino le motivazioni e le radici che conducono alla radicalizzazione e al terrorismo;

13) a sostenere la revoca dell'accordo UE Turchia per contrarietà al diritto europeo, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10, terzo comma, della Costituzione italiana e più in generale ai principi fondamentali della nostra civiltà giuridica e della nostra tradizione democratica e a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire "canali di accesso legali e controllati" attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti, per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani;

14) a sostenere in sede europea tutte le iniziative tese alla cancellazione o, in subordine, all'alleggerimento significativo delle sanzioni dell'Unione europea nei confronti della Federazione russa;

15) a chiedere in sede europea un approfondimento sulla *partnership* strategica tra UE-Nato come definita dall'ultimo vertice di Varsavia, chiedendo che non ci debba essere mai una sovrapposizione della Nato e della UE nella risoluzione dei conflitti, a partire dall'Ucraina e nel rapporto con la Russia;

16) a lavorare per la stabilizzazione della Libia, coinvolgendo gli altri *partner* europei e membri della Nato, scongiurando ulteriori azioni militari e soprattutto con l'obiettivo di limitare gli interessi strategici stranieri in terra libica che sono alla base della destabilizzazione del Paese;

17) ad adoperarsi per la ricomposizione della crisi in Tunisia, coinvolgendo i Paesi dell'Unione europea per la predisposizione di un programma di aiuti economici finalizzati alla stabilizzazione del Paese;

18) a mettere in atto tutte le iniziative diplomatiche a diposizione per favorire la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cuba, a partire dalla rimozione totale del *bloqueo*, anche in considerazione degli accordi bilaterali sottoscritti dal nostro Paese il 13 luglio 2016 sul trattamento del debito di Cuba, attuativi dell'intesa multilaterale firmata a Parigi il 12 dicembre 2015 da Cuba e da 14 Paesi creditori;

19) a valutare iniziative diplomatiche finalizzate alla restituzione a Cuba della base navale statunitense di Guantanamo.

(1-00617)

Interpellanze

BELLOT - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

il comma 947 dell'art. 1 della legge n. 208 del 2015 attribuisce alle Regioni, a decorrere dal 1° gennaio 2016, le funzioni relative ai servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con disabilità o in situazione di svantaggio, fatti salvi i casi in cui, con legge regionale, queste funzioni siano state già attribuite alle Province, alle Città metropolitane o ai Comuni;

la modifica è collegata al processo di riordino delle Province, di cui alla legge n. 56 del 2014, alle quali l'art. 139 del decreto legislativo n. 112 del 1998 aveva attribuito le funzioni suddette in relazione all'istruzione secondaria superiore;

a tal fine, è stata autorizzata la spesa di 70 milioni di euro per il 2016, da ripartire fra gli enti territoriali interessati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, su proposta del Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata;

in sede di Conferenza unificata, nella seduta del 21 luglio 2016 (repertorio atti n. 91/eu), è stato presentato per la prevista intesa, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che reca, inspiegabilmente, la ripartizione dei 70 milioni di euro stanziati solo tra le Regioni ordinarie, escludendo esplicitamente quelle a statuto speciale;

le Regioni ordinarie non hanno potuto esprimere avviso favorevole a causa della posizione contraria della Regione Campania;

il comma 947 citato attribuisce a tutte le Regioni, e non solamente a quelle ordinarie, le funzioni relative ai servizi a favore degli alunni disabili,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno spinto a presentare uno schema di decreto di ripartizione che esclude le Regioni a statuto speciale;

se non si ritenga opportuno emanare un nuovo decreto che ripartisca i 70 milioni di euro stanziati per il 2016 per i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con disabilità o in situazione di svantaggio tra tutte le Regioni d'Italia, incluse quelle a statuto speciale.

(2-00408)

PICCOLI, BERTACCO, MARIN, AMIDEI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la superstrada a pedaggio denominata Pedemontana veneta è un'infrastruttura in corso di realizzazione, che collegherà il comune di Montecchio maggiore (Vicenza) a quello di Spresiano (Treviso), intersecando, nel suo percorso, i distretti industriali di Thiene-Schio, Bassano del Grappa e Treviso, e 3 autostrade (A4, A31 e A27); l'arteria stradale avrà una lunghezza complessiva di circa 95 chilometri;

la necessità di realizzare un'infrastruttura che congiungesse le città sorte ai piedi delle Prealpi venete è sorta fin dagli anni '70, quando lo sviluppo socio-economico-industriale dell'area pedemontana ha manifestato una crescente richiesta di mobilità. Negli anni '90 la situazione è diventata critica a causa della progressiva urbanizzazione della campagna veneta e dell'aumento del traffico sull'autostrada A4. Con l'allargamento dell'Unione europea e l'apertura delle frontiere ad est del Paese, a metà degli anni 2000, la situazione è peggiorata drasticamente: basti considerare che dal 2004 al 2008 il traffico pesante sulla Serenissima è aumentato del 105 per cento e che con l'attuale congiuntura economica negativa (2009-2015), si è registrata una diminuzione del 10 per cento;

il progetto si è sviluppato nel contesto del corridoio europeo n. 5, ove la rete autostradale nazionale ha manifestato maggiori criticità a causa della forte saturazione delle arterie viarie esistenti, con lo scopo di procedere alla chiusura di un teorico "anello" che contenga l'intera area centrale veneta, congiungendo l'area vicentina a quella trevigiana, conglobando, in particolare, l'ambito territoriale della valle dell'Agno (tra Montecchio maggiore e Castelgomberto) con quello della zona pedemontana veneta (tra Malo e Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza e tra S. Zenone degli Ezzelini, Montebelluna e Spresiano, in provincia di Treviso);

inoltre, il progetto ha l'obiettivo di riordinare e riorganizzazione l'intero sistema viario del territorio di riferimento per migliorare i livelli complessivi di qualità e di sicurezza in funzione delle esigenze della mobilità e dello sviluppo a livello locale, consentendo modifiche sostanziali all'assetto della mobilità stessa sull'intero Nordest, ponendosi i seguenti obiettivi: garantire un'adeguata risposta alla domanda di mobilità generata dal territorio pedemontano, che risulta essere il più urbanizzato e industrializzato del Veneto; completare la rete viaria di primo livello, mettendo a sistema le grandi infrastrutture autostradali e sostenendo lo sviluppo policentrico veneto tramite riordino della maglia infrastrutturale esistente; integrare la rete della grande viabilità nei corridoi europei;

le attività di redazione della progettazione definitiva sono state avviate dal commissario delegato in data 4 settembre 2009, e sono terminate con la consegna del progetto agli uffici preposti in data 5 gennaio 2010;

successivamente, il responsabile del procedimento, in data 8 gennaio 2010, ha provveduto alla pubblicazione dell'avviso di avvio del procedimento di esproprio ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, fissando il termine per la presentazione delle osservazioni all'8 febbraio 2010;

con decreto del commissario delegato n. 10 del 20 settembre 2010, si è provveduto all'approvazione, con prescrizioni, del progetto definitivo della superstrada a pedaggio Pedemontana veneta, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3802 del 15 agosto 2009, dichiarando, tra l'altro, l'opera di pubblica utilità, urgente ed indifferibile, e sottolineando che l'approvazione del progetto stesso costituisce variante agli strumenti urbanistici comunali vigenti;

infine, per la realizzazione della superstrada Pedemontana veneta è stata prevista la formazione di 6 cantieri principali distribuiti lungo tutto il tracciato e di 10 cantieri secondari (cosiddetti operativi). Tali cantieri sono caratterizzati dalla presenza di strutture ricettive (dormitori e mense) a servizio del personale operaio ed impiegato, e dalla presenza di uffici in cui opera la struttura direttiva principale necessaria per la realizzazione dei singoli lotti di cui si compone l'infrastruttura;

da notizie in possesso degli interpellanti, la cantierizzazione dell'opera è avvenuta il 10 novembre 2011 a Romano d'Ezzelino (Vicenza) e nel 2012 sono iniziati i lavori al principio della nuova strada, mentre nel bassanese i cantieri sono stati aperti il 4 febbraio 2013, sicché la fine dei lavori è stata prevista per il 2017, con entrata in servizio prorogata al 2019;

considerato che:

l'infrastruttura, realizzata in finanza di progetto dall'associazione temporanea di imprese tra SIS SCpA e Itinere SA che gestirà l'opera e ne riscuoterà il pedaggio per 39 anni, avrà un costo di 2.391 milioni di euro, di cui 173 provenienti da fondi pubblici;

nel 2009 il progetto prevedeva una spesa complessiva di 1,8 miliardi di euro, con un contributo pubblico di 245 milioni, mentre il costo aggiornato al 2013 è pari a 2,25 miliardi di euro, a fronte di un contributo pubblico di 615 milioni, a cui si dovranno aggiungere gli eventuali contributi regionali in ragione dei flussi di traffico per il bilancio economico del *project financing*;

tuttavia, in un momento di grave crisi economica, che comporta anche una diminuzione dei volumi di traffico (e conseguentemente di pedaggi), ed in considerazione dell'aumento dei costi che ha comportato l'accumulo di osservazioni dei Comuni interessati per opere "compensative" del disagio arrecato e "bretelle" di collegamento, tali contributi saranno alquanto limitati;

da notizie di stampa, pubblicate sul quotidiano "il Gazzettino" (Vicenza-Bassano) in data 29 luglio 2016, è emerso che l'aumento smisurato dei costi della Pedemontana veneta abbia fatto emergere numerose criticità: da Bassano del Grappa, che è sempre stato lo snodo fondamentale nonché il centro dell'area relativa alla superstrada a pedaggio, sono partiti molteplici richiami da parte degli industriali che hanno chiesto di concludere, senza se e senza ma, i lavori, nonché hanno sottolineato gli sprechi e i pericoli che incombono sui cittadini a causa di contratti che prevedrebbero rimborsi di

risorse pubbliche ai concessionari dell'opera in caso di dati di traffico inferiori ai *trend* previsti;

inoltre, nel medesimo articolo, il presidente di Confimi Industria Veneto e dell'Apindustria locale, dottor William Beozzo, ha affermato: "Il Governo provveda a sbloccare subito i finanziamenti pubblici previsti per completare i lavori della Pedemontana per scongiurare il rischio di trovarsi con le ferite lasciate nel territorio di una grande opera incompiuta" e "Anche se alcune preoccupazioni sembrano scongiurate siamo convinti che ancora oggi la situazione debba essere monitorata, perché non è possibile in alcun modo interrompere un'opera strategica come la Pedemontana, sabotando un asse viario importante per l'intero sistema Veneto. Il territorio e gli imprenditori non accetteranno nuovi maltrattamenti dallo Stato centrale, dopo che da anni ci prendiamo carico dei disagi dei cantieri aperti e di pesanti modifiche alla viabilità, con danni al suolo, terreni espropriati e non ancora pagati, perdita dei raccolti e aziende pagate con ritardi che superano i 180 giorni. Tutti questi sacrifici devono portare un ritorno certo entro il 2018, con l'apertura di una grande infrastruttura, occasione di sviluppo per attirare nuovi investitori, creare nuove aziende e nuovi occupati";

da ulteriori notizie in possesso degli interpellanti, 12 importanti imprenditori veneti avrebbero posto all'attenzione del Ministro in indirizzo una missiva all'interno della quale si richiedeva il completamento della superstrada pedemontana;

costoro, e le relative aziende, sono: Giovanni Rana, "*patron*" dell'omonimo pastificio; Dario Brendolan, titolare della catena dei supermercati Famila; Enrico Zoppas, industriale dell'acqua San Benedetto; Harald Antley, di Aspiag Service (catena ipermercati Despar); Diego Carron, dell'omonima impresa di costruzioni; Marcello Cestaro, proprietario dell'Unicomm (Emisfero e A&O); Augusto Guerriero della Lattebusche; Alessandro Mezzalira, a capo di Fitt group (*leader* mondiale nella produzione di tubi per l'irrigazione); Sergio Pedon, padrone dell'omonima azienda di lavorazione e distribuzione di cereali; Federico Pengo, industriale dei casalinghi; Giuseppe Ramonda, proprietario della omonima azienda di abbigliamento e Bruno Veronesi, azionista di maggioranza della *holding* Veronesi group (comprendente i pollami Aia e i salumi Negrone);

gli imprenditori, all'interno della lettera, si sarebbero dichiarati preoccupati, attoniti e sbalorditi dalle notizie emerse sulla stampa locale e nazionale, affermando che: "È impensabile abbandonare al loro destino i cantieri disseminati lungo tutto il percorso della superstrada, con pezzi più o meno completati, trincee già scavate e opere connesse oramai avviate. Non siamo dei tecnici né dei politici, ma siamo consapevoli di una cosa, avendola vissuta ogni giorno sulla nostra pelle: quando un'opera viene iniziata deve essere portata a termine a qualsiasi costo. Non esiste un uomo d'impresa che inizia una nuova fabbrica e la lascia a metà";

hanno inoltre aggiunto: "La pedemontana è fondamentale per il nostro territorio. Il nostro auspicio, da cittadini prima che da imprenditori, è che il summit tra Veneto strade, Regione Veneto, Consorzio Sis, Ministero

delle Infrastrutture e dei Trasporti e Cassa dei Depositi e Prestiti, sia il primo passo per trovare velocemente una soluzione. È evidente che la costruzione dell'opera non possa certo ricadere tramite penali pesantissime sui cittadini veneti, che già contribuiscono largamente con le loro tasse al bilancio dello Stato. Bisogna che ognuno faccia la sua parte: il Governo, la Regione e le imprese costruttrici";

a giudizio degli interpellanti, la realizzazione della superstrada a pedaggio è improcrastinabile, dalla quale deriva una miriade di conseguenze, tra cui una maggiore occupazione lavorativa, lo smaltimento del traffico dalle principali arterie viarie oramai sature, la diminuzione dell'inquinamento dell'aria con la riduzione del relativo monossido di carbonio, la velocizzazione dei collegamenti tra i vari capoluoghi di provincia con la conseguente diminuzione della percorrenza chilometrica e un miglioramento della qualità di vita per i pendolari, che ogni giorno si vedono costretti ad utilizzare l'automobile negli spostamenti a causa della mancanza di infrastrutture ferroviarie moderne e versatili nelle connessioni,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere per procedere al completamento della superstrada a pedaggio Pedemontana veneta;

se corrisponda al vero che 12 fra i maggiori imprenditori veneti avrebbero scritto al Governo, nel tentativo di dissuaderlo dall'idea di lasciare incompiuta l'opera e per quali ragioni le loro istanze siano rimaste inascoltate;

se non ritenga che la realizzazione dell'opera viabilistica porterebbe numerosi benefici in favore delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini, dei pendolari e dei turisti;

se non ritenga doveroso procedere allo stanziamento dei fondi in favore dei cittadini e delle imprese che sono state interessate dalle espropriazioni di terreni entro 180 giorni dalla data in cui tali beni sono stati sottratti;

se, nel caso in cui non si voglia portare a compimento l'opera, intendano stanziare degli appositi fondi volti a riportare la situazione come era precedentemente all'avvio dei lavori, nel rispetto dei cittadini e delle imprese che in quei territori hanno subito per anni i disagi dei cantieri aperti, di pesanti modifiche alla viabilità e dei numerosi danni al suolo e al sottosuolo.

(2-00409)

Interrogazioni

ANGIONI, MATTESINI, BIANCO, PADUA, PIGNEDOLI, SILVESTRO, CAPACCHIONE, ORRÙ, Stefano ESPOSITO, SANGALLI, VALDINOSI, DALLA ZUANNA, FAVERO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in diverse parti del nostro Paese si sono succeduti moltissimi casi di violenza sui bambini, a volte poco più che neonati, avvenuti in particolare in scuole materne ed in asili nido sia pubblici che privati;

negli ultimi 7 anni le cronache parlano di circa 65 casi di violenza accertati, ma sembra ormai certo che ne esistano molti altri che non sono mai stati denunciati. Nel solo Tribunale di Milano, nell'anno giudiziario 2012-2013, sono stati aperti 71 fascicoli, e l'anno seguente 74;

considerato che:

alcune registrazioni di videosorveglianza mostrano trattamenti punitivi fisici, costrizioni ad eseguire ordini di mangiare o dormire. In altri casi i bambini sono costretti a subire la derisione dei coetanei. Questi episodi danno la rappresentazione di alcune strutture per l'infanzia, presenti nel nostro Paese, come dei veri e propri *lager* che verosimilmente rischiano di incidere in maniera molto negativa sullo sviluppo psicofisico dei bambini con delle ripercussioni indelebili;

ciò che rende ancor più inquietanti gli episodi è il fatto che gli aguzzini sono quasi sempre insegnanti, maestri e maestre, ai quali i genitori affidano serenamente i loro figli confidando sulla selezione degli educatori avvenuta secondo normative severe, che, oltre a verificarne la preparazione scientifica, ne abbiano ancor prima accertato l'equilibrio psichico e la capacità di rappresentare figure rassicuranti per i bambini stessi;

nelle ultime settimane si è sviluppato nel Paese un dibattito sull'opportunità di installare, in ogni struttura per l'infanzia, telecamere a circuito chiuso con l'obiettivo di vagliare il comportamento del personale insegnante nell'arco della giornata. Il Governo per primo sta dimostrando di considerare i fatti come un'emergenza che richiede interventi anche di tipo normativo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di promuovere un'iniziativa presso la Conferenza Stato-Regioni, al fine di una seria rivalutazione delle normative concernenti i requisiti di accreditamento, di verifica e di controllo delle strutture per l'infanzia, pubbliche e private. Se ritenga, inoltre, utile, nella stessa sede, porre il tema di una complessiva rivalutazione anche delle normative di idoneità individuale, di verifica e di aggiornamento del personale e delle corrette condizioni di lavoro, al fine di garantire prestazioni ottimali di servizi;

quali iniziative intenda adottare per cercare di scongiurare la possibilità che nelle strutture private o pubbliche per l'infanzia possano ripetersi nuovi episodi di violenza sui bambini.

(3-03097)

GIACOBBE, PARENTE, MICHELONI, TURANO, GATTI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con determinazione n. 110 del 28 luglio 2016 il presidente dell'Inps in un'ottica di razionalizzazione dei centri decisionali e con l'esigenza di realizzare un nuovo assetto organizzativo dell'istituto ha deciso di non costituire la Direzione centrale convenzioni internazionali e comunitarie;

il primo firmatario della presente interrogazione, eletto nella circoscrizione Estero, ha avuto modo di collaborare con la Direzione centrale convenzioni internazionali e comunitarie dell'Inps;

la stessa esercita funzioni di direzione e controllo nell'erogazione di pensioni in regime di convenzioni internazionali e comunitarie e gestione del conto individuale;

coordina e interpreta disposizioni normative e regolamentari in materia, monitorando i flussi migratori;

concorre a determinare la previsione delle uscite inerenti a prestazioni pensionistiche in regime di convenzioni internazionali e comunitarie, nonché attua azioni di monitoraggio e verifica della relativa spesa, segnalando scostamenti;

collabora con l'Organizzazione internazionale della migrazione (OIM) nelle analisi comparate, nell'ambito dei Paesi del Mediterraneo e dell'Unione europea, sui sistemi di tutela per i lavoratori migranti;

propone l'adesione dell'Inps a programmi ed iniziative europee ed internazionali in tema di sicurezza sociale, collaborando, anche con i Ministeri competenti, allo studio ed elaborazione di accordi, normative e regolamenti;

svolge un fondamentale servizio di assistenza e collegamento tra le comunità dei nostri connazionali all'estero e gli enti di patronato che operano nel mondo;

considerato che:

i nuovi fenomeni migratori, caratterizzati dal movimento di intere generazioni da nazione a nazione e la necessità di garanzie e protezioni previdenziali, richiedono interventi e coordinamento innovativi e specializzati;

molte nuove convenzioni internazionali sono state approvate ed altre sono in fase di approvazione, non ultima, l'apertura di tavoli tecnici di studi preliminari per la fattibilità di convenzioni bilaterali con Paesi di recente immigrazione;

non è possibile affrontare le nuove problematiche legate ai nuovi fenomeni emigratori ed altro senza il bagaglio di esperienza e professionalità che la Direzione centrale convenzioni internazionali e comunitarie ha maturato negli anni all'interno dell'Inps,

si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda agire per il ripristino del servizio, al fine di garantire le funzioni fin qui efficacemente erogate dalla Direzione centrale convenzioni internazionali e comunitarie.

(3-03098)

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, GAETTI, GIARRUSSO, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) è l'autorità nazionale competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia. È un ente pubblico che opera in autonomia, trasparenza e economicità, sotto la direzione del Ministero della salute e la vigilanza dei Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze;

con decreto del Ministro della salute del 6 novembre 2011 è stato nominato direttore generale dell'AIFA il dottor Luca Pani;

la scadenza dell'incarico è prevista per il 15 novembre 2016;

da un articolo del quotidiano "Il Messaggero" del 2 agosto 2016, si apprende che all'AIFA è scoppiato il caso dei maxi compensi assegnati al direttore generale. Si fa riferimento ai 767.000 euro che Pani ha ricevuto dall'AIFA dall'agosto 2014 al giugno 2015 grazie al lavoro svolto come consulente presso l'Ema (l'Agenzia europea del farmaco), peraltro su nomina del Ministero della salute;

sul sito dell'Aifa viene menzionato l'ulteriore incarico conferito a Luca Pani, dal 22 aprile 2013 al 21 aprile 2016, quale membro effettivo del Comitato per i medicinali per uso umano, istituito presso l'Ema, specificando che il compenso rientra nei limiti del tetto retributivo previsto dall'art.23-ter, comma 1, del decreto-legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011;

secondo quanto sostiene l'articolo di stampa «I 767 mila euro vanno ad aggiungersi ai 240 mila euro che il manager già percepisce come direttore generale dell'Aifa e che non soltanto vengono riportati nella sezione "amministrazione trasparente" del sito dell'Agenzia, ma coincidono con il tetto massimo fissato per gli stipendi dei manager pubblici (appunto 240 mila euro)»;

inoltre, il collegio dei revisori dell'Aifa ha denunciato, con due esposti alla Procura della Corte dei conti tra novembre e dicembre 2015, il superamento della soglia di stipendio imposta dalla legge;

sempre stando al suddetto articolo di stampa, nel dicembre 2015 il consiglio di amministrazione dell'Aifa ha deliberato la sospensione dei compensi al direttore generale e, in un secondo momento, nell'aprile 2016 lo stesso ha valutato di porre le somme percepite da Pani oltre la soglia dei 240.000 euro all'interno della voce "debiti verso l'erario";

inoltre l'articolo riporta che «la Procura della Corte dei Conti non rileva alcun danno erariale e, in particolare, con una lettera datata 17 giugno 2016, fa sapere di non ravvedere «profili gravemente colposi rispetto alle decisioni assunte in ordine alla erogazione dei compensi prima della decisione di sospensione assunta dal consiglio di amministrazione che dovrebbe, auspicabilmente, precludere a una definizione puntuale dell'intera fattispecie"»;

aggiunge che la Ragioneria generale dello Stato, con due pareri datati luglio 2015 e marzo 2016, ribadisce la validità del tetto di 240.000 euro per il direttore generale e invita, anche in vista della scadenza del mandato del *manager* a novembre 2016, a rideterminare il suo compenso in modo che «risulti in linea con i più recenti parametri per la quantificazione del trattamento economico ai medesimi organi di enti analoghi». Successivamente il presidente del consiglio d'amministrazione di Aifa Mario Melazzini ha rimesso alla valutazione del Ministero della salute la questione sulla legittimità del cumulo di retribuzioni del direttore generale Pani;

considerato che:

ai sensi dell'art. 11, comma 3, del decreto ministeriale n. 245 del 2004 ("Regolamento recante norme sull'organizzazione ed il funzionamento dell'Agenzia Italiana del Farmaco, a norma dell'articolo 48, comma 13, del D.L. 30 settembre 2003, n. 269, convertito nella L. 24 novembre 2003, n. 326"), "Il rapporto di lavoro del Direttore generale è esclusivo e comporta il divieto di svolgere altre attività professionali pubbliche e private, anche occasionali";

ai sensi dell'art. 4, comma 1: "L'Agenzia è sottoposta alle attività di indirizzo del Ministro della salute." Il comma 2 sancisce che: "Il Ministro della salute, in particolare: a) nomina con proprio decreto gli organi dell'Agenzia secondo quanto previsto dal comma 4, lettere a), b), c) dell'articolo 48 della legge di riferimento e ne stabilisce, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, i relativi compensi";

il citato art. 23-ter del decreto-legge n. 201 del 2011, al comma 1, stabilisce che: "Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è definito il trattamento economico annuo onnicomprensivo di chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con pubbliche amministrazioni statali, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, ivi incluso il personale in regime di diritto pubblico di cui all'articolo 3 del medesimo decreto legislativo, e successi-

ve modificazioni, stabilendo come parametro massimo di riferimento il trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione. Ai fini dell'applicazione della disciplina di cui al presente comma devono essere computate in modo cumulativo le somme comunque erogate all'interessato a carico del medesimo o di più organismi, anche nel caso di pluralità di incarichi conferiti da uno stesso organismo nel corso dell'anno";

in attuazione dell'art. 23-ter è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012 che stabilisce il livello remunerativo massimo onnicomprensivo annuo degli emolumenti spettanti a ciascuna fascia o categoria di personale che riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali, comprese le indennità e le voci accessorie nonché le eventuali remunerazioni per incarichi ulteriori o consulenze conferiti da amministrazioni pubbliche diverse da quella di appartenenza, stabilendo che non può superare il trattamento economico annuale complessivo spettante per la carica al primo presidente della Corte di cassazione, pari nell'anno 2011 a 293.658,95. Qualora superiore, si riduce al predetto limite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

quali iniziative di competenza intenda assumere, al fine di porre rimedio all'eventuale violazione del regolamento sull'organizzazione ed il funzionamento dell'AIFA, in particolare nella parte in cui esige l'esclusività dell'incarico del direttore generale, nonché all'eventuale superamento del limite massimo retributivo relativamente al compenso erogatogli.

(3-03099)

MATTESINI, CANTINI, CARDINALI, GINETTI, BERTUZZI, FABBRI, Gianluca ROSSI, VERDUCCI, AMATI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia* - Premesso che,

il decreto-legge n. 59 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2016, contiene, ad avviso degli interroganti, importanti, positive e risolutive novità per il rimborso degli investitori che hanno acquistato gli strumenti finanziari subordinati emessi dalla Banca delle Marche SpA, dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio società cooperativa, dalla Cassa di risparmio di Ferrara SpA e dalla Cassa di risparmio della provincia di Chieti SpA;

tra le misure si evidenziano: la possibilità per gli investitori delle banche in liquidazione di richiedere al Fondo di solidarietà istituito con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015, art. 1, commi 855 e seguenti), l'erogazione di un indennizzo forfetario solo nel caso in cui abbiano un patrimonio mobiliare di proprietà di valore inferiore a 100.000 euro o un ammontare del reddito lordo ai fini Irpef, nell'anno 2015, inferiore a 35.000 euro. In tal caso, il rimborso automatico permette, in tempi più rapidi, di a-

vere l'80 per cento di quanto perso; in alternativa all'indennizzo forfetario veniva confermata la possibilità per gli investitori di accedere alla procedura arbitrale;

il decreto attuativo per la procedura arbitrale, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 857, della legge di stabilità per il 2016, doveva essere adottato entro il 30 giugno, ma allo stato attuale non risulta ancora emanato;

rilevato che:

la contemporaneità della definizione delle regole per l'accesso all'indennizzo forfetario o alla procedura arbitrale è un requisito indispensabile al fine di garantire agli investitori di poter scegliere quale strada intraprendere in piena e libera consapevolezza;

il ritardo accumulato per l'emanazione del decreto attuativo per la procedura arbitrale sta generando non poche difficoltà agli investitori, che non sono in condizioni di scegliere fra l'indennizzo forfetario e la procedura arbitrale, con la conseguente creazione di un clima di irritazione individuale e sociale;

la valutazione delle sofferenze delle 4 banche sembrerebbe inferiore a quella prevista per Monte dei Paschi di Siena. Il decreto legislativo n. 180 del 2015, tuttavia, prevede, all'articolo 25, una prima valutazione provvisoria delle sofferenze, con la possibilità di una seconda valutazione definitiva,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi della mancata emanazione del decreto attuativo per il risarcimento degli investitori con la procedura arbitrale, secondo i tempi previsti dall'articolo 1, comma 857, della legge di stabilità per il 2016 e se i Ministri in indirizzo intendano rendere noti i tempi per la sua approvazione;

se non ritengano di dover prevedere il prolungamento dei tempi per la presentazione della documentazione per l'istanza di erogazione dell'indennizzo forfetario da parte degli investitori, tenuto conto che un mese dei 6 previsti nel decreto-legge n. 59 del 2016 è già trascorso;

se non valutino la possibilità di verificare se ci siano le condizioni per un ulteriore chiarimento sui criteri di valutazione delle sofferenze delle 4 banche citate.

(3-03100)

PEPE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, secondo quanto riporta l'articolo del quotidiano "Roma", del 2 luglio 2016, intitolato "Al liceo è rivolta contro la preside: il nostro lavoro è un inferno", la preside dell'istituto superiore "Gentileschi" di Agnano (Napoli) attuerebbe veri e propri maltrattamenti al personale ATA, nonché a quello docente, rendendo l'ambiente di lavoro insostenibile e soprattutto imponendo la chiusura delle vie di fuga,

per "contenere" gli spostamenti dello stesso personale; regole che pregiudicherebbero la sicurezza del luogo di lavoro,

si chiede di sapere:

se il fatto riportato risponda a verità;

se il Ministro in indirizzo abbia in animo di predisporre ispezioni, al fine di assicurare la dignità ed il rispetto dei diritti dei lavoratori e garantire il rispetto delle regole di sicurezza previste.

(3-03101)

GRANAIOLA, MATTESINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta alle interroganti:

Mauro Moretti è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Lucca nel processo per la strage di Viareggio del 29 giugno 2009, causata dal deragliamento del treno merci 50325 Trecate-Gricignano e dalla fuoriuscita di gas da una cisterna contenente GPL, perforatasi nell'urto, che innescò un incendio di vastissime proporzioni, che interessò la stazione di Viareggio e le vie adiacenti, radendo al suolo una parte della città;

un disastro ferroviario senza precedenti, il più grave mai accaduto in Italia, una vera e propria strage tra ignari civili: 32 persone sono morte arse vive e 25 feriti sono stati sottoposti a lunghi e importanti trattamenti medici;

l'inchiesta e l'atto di accusa della Procura di Lucca hanno messo a nudo una realtà fatta di carri che trasportano merci pericolose, il cui noleggio costa 25 euro al giorno, di controlli su assili marci eseguiti in 12 minuti, di specifiche tecniche decise più per finalità commerciali che per obiettivi di sicurezza del trasporto merci;

sul banco degli imputati l'amministratore delegato *pro tempore* del gruppo Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, e gli amministratori delegati di Rete ferroviaria italiana, Michele Mario Elia, e di Trenitalia, Vincenzo Soprano;

dopo più di 90 udienze, la sentenza del processo di primo grado è attesa per la fine del 2016, ma proprio alla fine dell'anno in corso scatta la prescrizione per i reati di incendio e lesioni colpose;

nonostante la possibile responsabilità di Mauro Moretti nel disastro ferroviario di Viareggio, il 31 maggio 2010, a distanza di meno di un anno dalla strage, l'attuale amministratore delegato di Finmeccanica SpA è stato insignito dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del titolo di cavaliere del lavoro ai sensi della legge 15 maggio 1986, n. 194;

l'articolo 1, comma 1 della legge 15 maggio 1986, n. 194 prevede che il titolo di cavaliere del lavoro sia concesso ai cittadini benemeriti nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nel turismo e nei servizi,

nell'artigianato e nell'attività creditizia e assicurativa, per aver creato o ampliato tali attività;

l'articolo 3 indica i requisiti per ottenere la decorazione: aver tenuto una specchiata condotta civile e sociale; aver operato nel settore per il quale la decorazione è proposta in via continuativa e per almeno vent'anni con autonoma responsabilità; aver adempiuto agli obblighi tributari ed aver soddisfatto ogni obbligo previdenziale e assistenziale a favore dei lavoratori; non aver svolto né in Italia, né all'estero attività economiche e commerciali lesive della economia nazionale;

ai sensi degli articoli 5, 6 e 7 della citata legge, le candidature per il conferimento delle onorificenze, proposte da ciascun Ministro competente e inoltrate al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono valutate sulla base di un'istruttoria svolta dai prefetti, al fine di territorialmente competenti, che deve accertare il possesso dei requisiti da parte dei candidati e a documentare che i candidati si siano effettivamente resi benemeriti, promuovendo un incremento notevole dell'economia nazionale e contribuendo alla elevazione economica e sociale dei lavoratori;

a giudizio delle interroganti è particolarmente rilevante il contenuto dell'articolo 13, comma 1, della legge 15 maggio 1986, n. 194, che contempla il caso di perdita dell'onorificenza dell'insignito che se ne renda indegno, attraverso una revoca disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta motivata del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

il Consiglio regionale della Toscana, il 6 luglio 2016, ha approvato all'unanimità un mozione, che impegna la Giunta regionale a "segnalare al Governo nazionale l'opportunità di attivare quanto prima le procedure di revoca del titolo di cavaliere del lavoro a Moretti";

se vale per Mauro Moretti, come per ogni altro imputato, il principio giuridico di presunzione d'innocenza, appare a giudizio delle interroganti del tutto ingiustificato insignirlo del titolo di cavaliere del lavoro, prima ancora che la magistratura si sia espressa sulle responsabilità dirette e indirette di Moretti nella strage di Viareggio,

si chiede di sapere se il Governo intenda provvedere con urgenza ad attivare le procedure di revoca del titolo di cavaliere del lavoro a Mauro Moretti, ai sensi dell'articolo 13 della legge 15 maggio 1986, n. 194, sulla base di quanto richiesto dalla comunità viareggina e dal Consiglio regionale della Toscana.

(3-03102)

SERRA, BLUNDO, PAGLINI, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, GIARRUSSO, PUGLIA, SCIBONA, CAPPELLETTI, MORONESE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in data 4 luglio 2016 venivano pubblicati gli esiti della prima fase (denominata "fase A") relativa la mobilità dei docenti della scuola secondaria. Dai dati pubblicati, si riscontrerebbero numerose irregolarità, individuate in tutto il Paese, in relazione all'assegnazione dei docenti alle scuole;

la legge n. 107 del 2015, cosiddetta "Buona Scuola", prevede il venir meno dei cosiddetti docenti della dotazione organica provinciale (DOP), insegnanti in esubero provinciale senza cattedra. Tale categoria è stata superata, a seguito dei nuovi incarichi scaturenti dal piano straordinario di assunzioni della legge;

i risultati dei movimenti della scuola primaria nelle fasi B) C) e D), pubblicati in data 29 luglio 2016, hanno presentato, fin da subito, una serie di numerosi possibili errori ed incongruenze, che stanno generando reclami, richiesta di interventi, presentazione di ricorsi e diffide;

le numerose situazioni critiche, che si stanno evidenziando, spaziano dalla scomparsa di insegnanti dagli elenchi alla mancata attribuzione delle tutele previste dalla legge n. 104 del 1992, dalla dubbia applicazione del principio di vicinanza al luogo di origine, il tutto, in assenza della pubblicazione, da parte degli uffici scolastici territoriali, dei movimenti distinti per fasi;

considerato infine che, a parere degli interroganti, alle criticità descritte si aggiunge il disagio generato agli insegnanti per le successive procedure di passaggio dagli ambiti alle singole scuole, per la partecipazione alle assegnazioni, la cui responsabilità diretta è individuabile in capo al Ministero ed impone un intervento in sede politica,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, al fine di procedere al controllo e alla verifica dei movimenti della scuola primaria e dei relativi algoritmi, anche in previsione della pubblicazione imminente dei movimenti del personale di scuola secondaria di primo e secondo grado;

se non consideri che sia doverosa l'applicazione puntuale del contratto collettivo nazionale di lavoro, siglato l'8 aprile 2016, per la mobilità per l'anno scolastico 2016/2017;

se non consideri di dover rinviare le scadenze fissate nella nota n. 2609 del 22 luglio 2016 sulle indicazioni operative per l'assegnazione dei docenti dall'ambito alla scuola.

(3-03103)

PETRAGLIA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

molte migliaia di italiani quotidianamente utilizzano le linee ferroviarie ad alta velocità per recarsi sui luoghi di lavoro;

l'utilizzo del trasporto ferroviario rappresenta ancora oggi la modalità di spostamento delle persone più opportuna a livello ambientale ed economicamente più sostenibile;

l'11 maggio 2016 l'Autorità di regolazione dei trasporti ha emanato la delibera n.54 relativa al contenuto minimo degli specifici diritti che i passeggeri in possesso di abbonamenti possono esigere nei confronti dei gestori dei servizi ferroviari ad alta velocità;

considerato che:

in conseguenza della suddetta delibera a partire dal mese di gennaio 2017 Trenitalia (Frecciarossa) e NTV (Italo), i due operatori dell'alta velocità in Italia, saranno di fatto liberi di operare potendo definire unilateralmente le regole in merito a: prezzo degli abbonamenti; quantità di abbonamenti da mettere in vendita; decisione se emettere o meno gli abbonamenti; condizioni di abbonamento; termini di utilizzo degli abbonamenti; condizioni di prenotazione, a partire dalla gratuità o meno, e a quelle di cambio prenotazione e quantità di posti assegnabili agli abbonati;

seppur l'alta velocità è un servizio a mercato che rientra però tra quelli che l'Europa definisce "servizi di interesse economico generale", per i quali l'*authority* dovrebbe fissare un limite tra concorrenza e interesse generale, i due operatori si muovono in regime di libero mercato;

visto che:

nella tratta Milano-Torino, NTV avrebbe già sospeso l'emissione di abbonamenti;

nel corso dell'XI congresso WCRR (trasporto mondiale su rotaia), tenutosi a Milano tra il 29 maggio e il 2 giugno 2016, l'amministratore delegato di Trenitalia SpA, Barbara Morgante, ha espresso la volontà della società, a partire da gennaio 2017, di sospendere la distribuzione degli abbonamenti sui treni Freccia rossa per motivi di carattere economico;

rilevato inoltre che:

nel corso degli ultimi anni c'è stata una riduzione sensibile dei treni a percorrenza lenta, regionali, interregionali e InterCity, e spesso i pendolari sono di fatto obbligati a dover scegliere l'alta velocità;

inchieste giornalistiche hanno dimostrato che già il prezzo dell'abbonamento sull'alta velocità pesa moltissimo, fino al 30 per cento, sui redditi dei pendolari e l'eventuale soppressione dell'abbonamento e il ricorso al biglietto normale rappresenterebbe per tantissimi lavoratori una spesa totalmente insostenibile;

i pendolari dell'alta velocità di tutta Italia si sono mobilitati e costituiti in un comitato nazionale che ha promosso insieme a Federconsumatori azioni legali al fine di garantire i propri diritti di lavoratori pendolari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e che cosa intenda fare per evitare la sospensione degli abbonamenti.

menti sui treni ad alta velocità che avrebbe come conseguenza un impatto devastante sulla vita dei pendolari italiani.

(3-03104)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IURLARO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

sono numerosi gli incidenti, anche mortali, avvenuti in questi anni lungo le strade provinciali che collegano Latiano con Mesagne, Oria, Torre Santa Susanna, San Vito dei Normanni, San Michele Salentino e, più in generale, in tutta la provincia di Brindisi a causa degli alberi che insistono in maniera troppo ravvicinata alla carreggiata;

l'associazione culturale "L'Isola che non c'è" più volte ha chiesto alle autorità competenti (i Ministeri dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti, la Provincia di Brindisi, il Comune di Mesagne, la Procura della Repubblica di Brindisi, il prefetto di Brindisi, il comando generale dei Carabinieri di Brindisi, il questore di Brindisi, i sindaci di Latiano, di Oria, di San Michele Salentino, di San Vito dei Normanni e Torre Santa Susanna) di verificare se le strade extraurbane rispondano a tutti i requisiti previsti dal codice della strada, anche alla luce della sentenza della Cassazione n. 17601 del 15 aprile 2010 che ha ribadito quanto previsto dalle leggi vigenti e cioè che la distanza degli alberi dal limite della carreggiata deve essere non inferiore ai 6 metri;

l'associazione ha inoltre sollecitato più volte le autorità a verificare se lungo queste strade i pali dell'illuminazione si trovano ad una distanza regolamentare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle indagini in corso e se non si renda necessario, qualora dovesse emergere che le distanze di alberi e pali della luce non risultano conformi alle leggi, di avviare con urgenza la messa in sicurezza delle strade e porre in essere tutte le più idonee cautele attraverso la predisposizione dei *guard-rail* nei tratti ove sono presenti alberi a meno di 6 metri dalla carreggiata, in ossequio anche a quanto prevede la sentenza della Corte di cassazione;

se non ritenga opportuno dare disposizioni agli organi competenti di predisporre apposite ispezioni dei tratti di strada di pertinenza, proprio al fine di segnalare eventuali anomalie relative alle distanze degli alberi dalle carreggiate.

(4-06257)

QUAGLIARIELLO, Paolo ROMANI - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:

gli organi di informazione, anche a seguito di una conferenza stampa da parte dell'autorità giudiziaria precedente, hanno dato ampio risalto in questi giorni alle indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria nei confronti della 'ndrangheta;

sulla base di ciò che è apparso sui giornali, i fatti all'esame degli inquirenti riguarderebbero un arco temporale che va dall'anno 2002 ad oggi;

in tale contesto si ipotizzerebbero connivenze, collusioni e sintonie fra la criminalità organizzata e aree della società civile e della politica;

le risultanze di indagine, come si evince anche dai resoconti giornalistici relativi all'ordinanza di custodia cautelare a carico di alcuni soggetti, sono state rappresentate in maniera tale da indurre a ritenere che Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri, Ministri *pro tempore* del Governo Berlusconi II e contemporaneamente candidati alle elezioni europee nel 2004, essendo stati supportati dai referenti regionali calabresi della propria forza politica (Alleanza nazionale), alcuni dei quali sospettati di essere interessati dai fatti oggetto di indagine, possano essere indirettamente coinvolti, avendo beneficiato di un voto asseritamente inquinato;

considerato che:

l'impegno di Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri in occasione delle elezioni europee del 2004 era con ogni evidenza quello di una "candidatura di bandiera" e "di servizio", finalizzata a convogliare consensi verso il proprio partito in tutto il vasto collegio dell'Italia meridionale e destinata fin dall'inizio a concludersi con la rinuncia al seggio, al fine di proseguire l'attività ministeriale, laddove invece tale rinuncia viene presentata come funzionale al conseguimento della carica di parlamentare europeo da parte di altri soggetti;

le elezioni per la designazione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, stante l'estrema vastità dei collegi elettorali, sono sempre state caratterizzate dalla mobilitazione degli esponenti territoriali delle varie forze politiche a sostegno dei candidati della propria lista di riferimento;

nulla, alla luce degli atti e dei fatti, può indurre anche solo ad ipotizzare che la loro candidatura alle elezioni europee, oggetto di insistente attenzione negativa da parte degli organi di stampa alla luce del contesto in cui viene presentata, sia stata determinata da ragioni differenti dalla normale competizione politica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che i fatti esposti configurino un ennesimo episodio di lesione dell'immagine e della onorabilità di persone non soggette a indagini e sottoposte a un'ingiustificata gogna mediatico-giudiziaria;

quali iniziative di propria competenza intendano intraprendere per garantire l'effettività dei principi cardine del nostro ordinamento penale (quali la tassatività e la responsabilità personale) e impedire che la propalazione di ricostruzioni aleatorie nell'ambito del quadro investigativo possa arrecare pregiudizio alla reputazione di cittadini più o meno noti, rischiando peraltro di svilire il tema importantissimo della lotta alla criminalità e gli sforzi di cui quotidianamente magistratura e forze dell'ordine si fanno carico.

(4-06258)

AMORUSO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

presso lo stabilimento dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, con sede a Foggia, vengono attualmente prodotte targhe per autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori;

secondo quanto risulta all'interrogante, la Giunta regionale della Valle d'Aosta ha stipulato un accordo di collaborazione con l'Istituto ed ha dato mandato a Finaosta SpA di individuare ogni soluzione utile all'insediamento nel sito industriale di Verres di una nuova linea di produzione di targhe per autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori;

antecedentemente alla decisione di trasferire il *core business* dello stabilimento di Foggia in Valle d'Aosta, come da relativo piano industriale, la nuova linea di produzione era destinata al complesso pugliese, tanto che è già stato costruito un capannone *ad hoc*;

l'investimento per il trasferimento della produzione delle targhe da Foggia a Verres è stimato in circa 12 milioni di euro;

la produzione delle targhe, con i suoi 60 addetti, rappresenta quasi il 50 per cento (pari a circa 49,5 milioni di euro) del fatturato complessivo dell'Istituto poligrafico di Foggia;

con il trasferimento della produzione si manifesta il concreto rischio di una riduzione delle unità lavorative, ma soprattutto della messa in discussione dell'equilibrio economico dello stabilimento foggiano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e come valuti l'eventualità di privare la Puglia di una delle sue produzioni di eccellenza, specialmente in relazione alle ricadute in termini economici ed occupazionali ed in funzione delle infrastrutture già realizzate presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato con sede a Foggia per far fronte alle esigenze della nuova linea di produzione.

(4-06259)

GAETTI, MORONESE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

nel 2014, secondo i dati forniti dal Ministero dello sviluppo economico, l'Italia ha registrato un consumo interno di gas naturale pari a 61,9 miliardi di metri cubi, con una contrazione di circa 8,1 miliardi di metri cubi rispetto ai 70,1 miliardi dell'anno precedente, riportando i consumi nazionali ad un valore simile a quello registrato nel 1998;

nel 2006 la società Stogit SpA ha ottenuto la concessione ventennale per lo sfruttamento del giacimento esaurito di Bordolano, nella provincia di Cremona, e ha avviato la sua conversione in un sito per lo stoccaggio di gas, che dovrebbe avere a regime una capacità di circa 1,2 miliardi di metri cubi di metano. Lo stoccaggio di metano è un'attività estremamente complessa e pericolosa essendo questo gas una risorsa energetica fossile non rinnovabile, letale, ad effetto serra e climalterante;

il pozzo metanifero n. 2 del giacimento di Bordolano fu teatro, nella primavera 1951, di un incendio che venne domato solo dopo 3 settimane e fu talmente spaventoso e impressionante da essere definito nelle telecronache di allora "peggio di un vulcano in eruzione", cui seguì una forte depressurizzazione del giacimento stesso;

il territorio del basso lombardo presenta diverse faglie e sorgenti sismiche ed è stato investito nell'ultimo periodo da diversi eventi sismici, l'ultimo dei quali ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012 con due scosse di terremoto talmente violente da interessare anche la provincia di Mantova. La Regione Lombardia, con la delibera di Giunta dell'11 luglio 2014, n. X/2129, ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni elevando da 4 a 3 il rischio sismico di tutti i comuni ricadenti all'interno del territorio cremasco. Nel comune di Bordolano sono localizzate sorgenti e faglie sismiche (ITCS002 dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), capaci di generare sismi naturali di intensità M6.1 e ancora viene tramandato tra la popolazione il racconto dei danni provocati dal terremoto del 5 maggio 1802, noto come il terremoto di Soncino, al santuario Madonna della neve;

con provvedimento direttoriale dell'8 agosto 2013, prot DVA-2013-0018804, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare pone diverse indicazioni al progetto della rete di monitoraggio microsismico del sito di Bordolano, ribadendo che «qualora la sismicità registrata, in un raggio di 10 km ai "fondo pozzo" dello stoccaggio, durante le operazioni di gestione dello stoccaggio stesso, anche successivamente al fermo dell'impianto, uguagli o superi la Magnitudo Locale di 3.0, dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti opportuni atti a riportare la Magnitudo Locale massima dei sismi a valori inferiori a 2.0» e che «dovrà essere realizzato un monitoraggio sismico della durata di almeno 1 anno consecutivo prima di entrata in esercizio dell'impianto al fine di determinare la condizione di microsismicità locale *ante-operam*»;

il 14 aprile 2016 il Ministero dello sviluppo economico tramite l'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (Divisione II - Sezione UNMIG di Bologna) ha informato il sindaco di Bordolano di aver autorizzato «ai soli fini minerari, l'intervento di *Work Over* del pozzo Bordolano 1 da realizzarsi con l'impianto HH220 della Hydrodrilling» solo do-

po la realizzazione della variante della strada a uso pubblico carrozzabile che corre lungo la recinzione, strada vicinale della Moia, oltre i 50 metri dal centro del pozzo e la sconnessione dell'elettrodotto dal *cluster B*;

tra le opere accessorie programmate nella relazione tecnica, fornita al Comune di Bordolano dalla Stogit SpA, utili alla realizzazione dell'area sonda necessaria alle attività di manutenzione del pozzo, vengono previsti un solettone d'appoggio della sottostruttura dell'impianto di perforazione, una rete di canalette per il convogliamento delle acque e del fango di perforazione, un'area per gli esplosivi con argini in terra debitamente recintata con rete metallica e dotata di cancello carraio, un'area di sicurezza per fiaccola e, poiché la strada "vicinale delle campagne" verrà interdetta al passaggio durante le attività di *work over*, una variante temporanea alla pubblica viabilità locale posta a nordovest mediante la realizzazione di un nuovo tronco di strada. Ultimate le attività di manutenzione del pozzo si procederà con la rimozione e demolizione di tutte le opere eseguite, al livellamento finale dell'area e al ricollegamento degli impianti di esercizio dei pozzi precedentemente scollegati;

il 31 maggio 2016 l'UNMIG di Bologna ha informato il sindaco di Bordolano di aver autorizzato la variazione richiesta con istanza del 24 maggio 2016, prot. Uff. n. 2327 del 25 maggio 2016, che prevede l'impegno da parte della concessionaria Stogit SpA a realizzare un percorso alternativo per gli utenti della strada vicinale della Moia anziché intervenire con deviazione della strada a distanza maggiore di 50 metri dal centro del pozzo. La società Stogit propone di realizzare una strada provvisoria di collegamento fra la strada "vicinale delle campagne" e la strada provinciale 25 Bordolano-Castelvisconti con una banchina larga 10 metri. La strada provinciale 25 ha un'unica banchina di 3,50 metri che rende già difficoltoso il transito di due autoveicoli in direzione opposta, è frequentata da mezzi agricoli pesanti di grandi dimensioni; nel periodo estivo la visibilità per i veicoli in prossimità delle curve è ridotta dalla presenza sui lati dalle piante di mais alte circa 2 metri, mentre nel periodo invernale è il fenomeno della nebbia a rendere la strada impervia;

gli stoccaggi di gas naturale a servizio della rete nazionale dei metanodotti realizzati in giacimenti esauriti sono considerati dal 2009 una tipologia di "attività a rischio di incidente rilevante" e quindi soggetti alla "direttiva Seveso" e al decreto legislativo n. 334 del 1999. Per eliminare la possibilità di incidente o ridurre al minimo le conseguenze di un incidente rilevante, i gestori degli stabilimenti individuati come siti con possibilità di "effetti domino", dovuti al luogo, alla vicinanza di più stabilimenti o alle sostanze presenti, devono fornire tutte le informazioni necessarie alla predisposizione del piano di emergenza esterna (PEE) da parte delle autorità competenti;

prima del giugno 2013 la centrale di stoccaggio di Bordolano è stata interessata dall'iniezione di metano con una pressione dinamica di testa pozzo, pari a 148 barg circa e di 168 barg circa a fondo pozzo, e successivamente il gas immesso in giacimento veniva prelevato da un metanodotto

SNAM a bassa pressione e dalla perforazione di 4 nuovi pozzi, "22 dir", "23 dir", "24 dir", "25 dir", senza che sia stato predisposto un PEE in quanto adottato solo successivamente su proposta della Prefettura di Cremona e solo per il *cluster* B del sito di stoccaggio. La funzione del PEE è infine cessata dal 2015 con lo smantellamento dei due turbocompressori e per i lavori di connessione con la rete a servizio della centrale;

alcune associazioni hanno presentato diverse osservazioni alla conferenza dei servizi con atti depositati presso la Provincia di Cremona in data 3 marzo 2015. Secondo l'associazione "Salviamo il Paesaggio, Difendiamo il territorio", coordinamento cremonese, cremasco e casalasco, trattandosi di attività a rischio di incidente rilevante, dovrebbero essere necessari per avviare l'attività alcuni documenti che a quella data non risultavano essere presentati al Comune di Bordolano, come l'elaborato di rischio di incidenti rilevanti, i piani di emergenza per il *cluster* A e la centrale di stoccaggio, o non erano pubblicati come il piano di emergenza del *cluster* B. Altri aspetti che non sembrano essere stati presi in considerazione sono il rischio di liquefazione del suolo e le significative emissioni in atmosfera;

secondo le dichiarazioni rilasciate a "cremonaoggi" il 30 luglio 2016 da Ezio Corradi del Coordinamento comitati lombardi ambientalisti e No Triv, «il consigliere comunale Luisa Pea è stata l'unica a portare all'attenzione dell'opinione pubblica questo fatto, con una interrogazione in consiglio, ma si è presa addirittura la reprimenda da parte del Sindaco, perché a suo dire certe informazioni non dovevano uscire»; inoltre i documenti relativi al progetto, depositati da aprile 2016 in Comune, vengono rilasciati su supporto elettronico con alcuni *file* con stampa bloccata provocando ulteriori difficoltà nello studio degli atti;

il 26 novembre 2014 presso la X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera, in risposta all'interrogazione 5-03119 presentata dall'on. Zolezzi e altri, si specifica che il Ministero dell'ambiente, con riferimento al sito di stoccaggio gas "Bordolano", ha effettuato la valutazione di impatto ambientale del progetto nel novembre 2009, che il progetto era in fase di realizzazione e che il sito non era ancora in esercizio e che nel dicembre 2013 era iniziato il monitoraggio sismico preventivo da realizzare prima dell'entrata in esercizio dell'impianto al fine di monitorare la micro-sismicità di fondo. Inoltre si sottolinea «che in Italia ed in particolare nella Regione Lombardia, non sono previsti piani di stoccaggio relativi alle necessità di altre nazioni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se i 4 nuovi pozzi perforati negli anni 2012-2013 siano già stati utilizzati, e in quale periodo;

se il Ministero, la Regione Lombardia, la Provincia di Cremona e gli altri enti interessati siano stati informati dell'attività di manutenzione del sito e a chi sia stata consegnata la documentazione dei lavori di *work over*;

se l'attività di stoccaggio sia effettivamente cominciata, quali risultati abbia prodotto il monitoraggio sismico preventivo e se ne sia stata debitamente informata la popolazione;

se risulti che, a garanzia della sicurezza dei cittadini di Bordolano, il Comune interessato si sia dotato dell'elaborato di rischio incidenti rilevanti, se sia stato redatto un piano di emergenza esterno completo nonché se siano stati presi in considerazione il rischio di liquefazione del suolo e le significative emissioni in atmosfera;

se risulti che il *cluster* B verrà svuotato completamente prima di procedere con le operazioni di manutenzione, se verranno utilizzate sostanze chimiche per la perforazione del pozzo "Bordolano 1dir-A" e di quali sostanze si tratti e in quali quantità verranno impiegate;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché siano verificati i motivi per cui si sia deciso di realizzare un'area per esplosivi per i lavori di *work over* al *cluster* B, le tipologie di esplosivi utilizzati nonché quale uso se ne intenda fare, tenuto conto che è stata approntata un'immissione di metano nel recente passato;

quale analisi di rischio per il *work over*, per la perforazione del pozzo "Bordolano 1dir-A" e per l'uso di esplosivi sia stata prodotta;

se risulti quale sia la pressione massima di esercizio e la quantità di metano prevista in immissione nel sottosuolo anche in relazione al continuo calo della domanda interna nazionale e in considerazione del fatto che non sono previsti piani di stoccaggio relativi alle necessità di altre nazioni;

se non ritenga che il convogliamento del traffico lungo la strada provinciale 25 durante le fasi di *work over* sia da ritenersi pericoloso per le caratteristiche del tracciato e se non sia opportuno che venga realizzato un collegamento ad un percorso alternativo più sicuro.

(4-06260)

LAI, ANGIONI, CUCCA - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:

dagli organi di informazione si è appreso di un'operazione effettuata nei giorni scorsi dalla Guardia di finanza di Cagliari che ha portato al sequestro in tutta Italia di 2.500 confezioni di tonno rosso in scatola, pari a circa 8 quintali di prodotto;

il sequestro si è reso necessario poiché nelle etichette sarebbero state riportate informazioni sull'origine non corrispondenti a quelle reali: si sarebbe dovuto trattare di tonno rosso pescato e lavorato nelle tonnare della Sardegna, i militari hanno però accertato che il tonno era stato pescato in altre aree del Mediterraneo;

il prezzo di vendita risultava dunque condizionato sulla base dall'origine e dalle caratteristiche del prodotto che era stato acquistato, anche inconsapevolmente, da un migliaio di esercizi commerciali di tutto il Paese;

le indagini avevano portato già nei mesi scorsi ad un analogo sequestro di circa 14 tonnellate di tonno rosso con indicazioni sulla provenienza irregolari;

rilevato che, nonostante il prodotto non risulti pericoloso per la salute dei consumatori, è evidente però il danno arrecato non solo ai consumatori stessi, convinti di acquistare un prodotto di nicchia proveniente dalla Sardegna, ed ai pescatori sardi e alle aziende che commercializzano regolarmente il tonno rosso pescato in Sardegna,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e riguardanti il sequestro di circa 2.500 scatolette di tonno rosso contraffatto nelle quali veniva riportata una falsa provenienza dalla Sardegna;

da quali aree del Paese risulti pescato il pesce inscatolato;

quali siano le azioni poste in atto per contrastare questi fenomeni e quali siano gli interventi previsti a tutela della pesca del tonno rosso in Sardegna;

se non sia il caso di prevedere ulteriori e più approfondite verifiche al fine di impedire che venga commercializzato tonno contraffatto negli esercizi commerciali del Paese.

(4-06261)

CASALETTO, DE PIN - Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

i casi di violenze negli asili, nella maggior parte privati, sono in aumento;

negli anni si è registrata la tendenza a favorire l'elargizione di fondi per gli istituti non statali a discapito delle strutture pubbliche che invece andrebbero incentivate;

a causa degli ingenti tagli ai fondi alle strutture pubbliche e delle interminabili liste d'attesa, si riscontra l'aumentano delle strutture private che spesso assumono degli educatori poco formati e con scarse attitudini;

pochi giorni fa i Carabinieri del comando provinciale di Milano hanno tratto in arresto in flagranza un 35enne e una 34enne, italiani ed incensurati, rispettivamente il titolare e la coordinatrice di un asilo nido del quartiere Bicocca;

sono ritenuti responsabili di maltrattamenti a danno di minori di 10 anni, percosse e lesioni personali;

nel corso delle indagini i militari hanno accertato che la struttura ospitava lattanti dai 2 ai 12 mesi e bimbi da uno a 3 anni, che sarebbero stati vittime di insulti, urla, percosse, minacce e imboccamenti forzati e sarebbero stati rinchiusi varie volte in uno stanzino buio nonostante urla e pianti disperati. Nella struttura ci sarebbe stato anche un clima di assoluta omertà e gli arrestati avrebbero più volte mentito ai genitori per giustificare la presenza di lesioni e lividi sui piccoli;

a parere degli interroganti la formazione e la cura dei bambini da 0 a 3 anni è un compito troppo delicato e deve essere assunto solo da esperti del settore e con un costante controllo pubblico, quando non esistono particolari controlli per le aperture di asili privati;

considerato che:

le regole per l'assunzione degli educatori variano a seconda delle latitudini, i maltrattamenti sono diffusi ovunque in Italia. La materia è lasciata agli ordinamenti regionali. Toscana ed Emilia-Romagna hanno emanato leggi che prevedono un coordinamento pedagogico e regole severe per la supervisione dei bambini. In Campania, Sicilia e Calabria non esistono delibere sui nidi;

sono quasi 100.000 i bambini in Italia vittime di maltrattamenti e abusi, e più della metà sono femmine. Da più di 10 anni il comitato ONU per la Convenzione dei diritti dell'infanzia chiede al nostro Paese di dotarsi di un efficace sistema di raccolta dei dati per conoscere e contrastare il maltrattamento a danno di bambini;

secondo una ricerca sui minori maltrattati in Italia, si evince che il 52,51 per cento sarebbero femmine. La trascuratezza materiale o affettiva è la tipologia preponderante di maltrattamento (52,7 per cento), seguita da violenza assistita (16,6 per cento), maltrattamento psicologico (12,8 per cento), abuso sessuale (6,7 per cento), patologia delle cure (6,1 per cento) e maltrattamento fisico (4,8 per cento);

rilevato che:

a parere degli interroganti lo Stato dovrebbe facilitare e far crescere il numero degli asili pubblici e assicurare a quelli già esistenti le necessarie risorse, limitando inoltre il proliferare di strutture private con *standard* qualitativi e formativi spesso pessimi, e attuare opportune iniziative per vigilare in maniera efficace negli asili e scuole dell'infanzia;

sarebbe necessario rendere obbligatorio, per gli insegnanti che lavorano con alunni in età evolutiva, un *test* periodico con visita psicologica, evitando così disagi che spesso si vivono all'interno di queste realtà;

sarebbe inoltre opportuno istituire una rete di prevenzione e protezione per tentare di curare al meglio i bambini già purtroppo danneggiati dai maltrattamenti e porre in essere tutte le azioni per diminuirne drasticamente il numero,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intendano adottare per garantire un'adeguata serenità e formazione agli alunni in età evolutiva;

se intendano vigilare maggiormente sugli asili privati e sul loro personale;

se intendano incentivare al meglio le strutture pubbliche.

(4-06262)

CENTINAIO - Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

Poste italiane, oltre ad essere una delle aziende più grandi del nostro Paese, sia per dimensioni sia per *asset* strategici, sta portando avanti un piano di razionalizzazione che sembra orientato a seguire più una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere piuttosto che alle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene non redditizi, senza considerare la loro importanza dal punto di vista sociale e rinnegando la *ratio* propria del servizio universale, che, a tutela delle esigenze essenziali degli utenti, impone la fornitura del servizio anche in situazioni caratterizzate da bassi volumi di domanda ed alti costi di esercizio, tali da rendere l'erogazione delle prestazioni strutturalmente non redditiva ed antieconomica;

il piano di ristrutturazione che la società sta attuando in Liguria comporta un taglio di 120 posti di lavoro tra le sole province di Genova e Savona, un numero pari, se non superiore, di tagli ai lavoratori è previsto nei prossimi mesi, quando verranno interessate anche le province di Imperia e La Spezia, oltre che al centro di meccanizzazione postale di Genova aeroporto, già recentemente ridimensionato;

le decisioni unilaterali portate avanti da Poste italiane stanno creando numerosi disagi ai cittadini e ai lavoratori riducendo i livelli di servizio e senza produrre risultati apprezzabili in termini di recupero di qualità e di sviluppo;

all'interno dell'ampio programma di privatizzazioni previsto dal Governo con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico nel periodo 2014-2017 di 0,5 punti percentuali di Pil all'anno attraverso gli introiti delle privatizzazioni e delle dismissioni immobiliari, si inserisce anche la cessione sul mercato del pacchetto azionario di Poste italiane SpA in capo al Ministero dell'economia e delle finanze e la preoccupazione è che la già disastrosa situazione possa ulteriormente peggiorare;

se i piani del Governo fossero compiuti, si perderebbe il controllo pubblico su di una delle più importanti aziende del Paese, strutturalmente fondamentale e dotata di un'autentica funzione sociale, oltre che di indubbi primati produttivi;

esiste il forte rischio che il mutato assetto proprietario porti a favorire lo sviluppo delle attività finanziarie del gruppo con un'inevitabile contrazione delle attività preposte al servizio universale, fino al loro completo azzeramento e questo avrebbe ricadute disastrose sul territorio, dal punto di vista sia occupazionale che sociale ed economico,

si chiede di sapere:

quali azioni si stiano mettendo in atto per scongiurare l'eventualità che la privatizzazione di un'azienda così importante e strategica per il nostro Paese, sia del punto di vista economico che da quello sociale, come Poste italiane, possa ledere il diritto dei cittadini di accedere ad un servizio essenziale di qualità, anche prevedendo di mantenere in mano pubblica la maggioranza del capitale azionario;

quali siano le iniziative previste per la salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori di Poste italiane in considerazione del processo di razionalizzazione che la società sta attualmente portando avanti e alla luce della privatizzazione della società.

(4-06263)

GAMBARO, BARANI, Eva LONGO, SCAVONE, AMORUSO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nelle ultime settimane, secondo quanto riportano gli organi di stampa nazionali, la Corte di giustizia europea ha bocciato la proroga automatica decisa dall'Italia per le concessioni demaniali marittime e lacuali fino al 31 dicembre 2020, dunque le concessioni sulle spiagge italiane vanno messe a gara in ossequio alla direttiva Bolkestein 2006/123/CE;

la pronuncia della Corte sottolinea che "Il diritto dell'Unione osta a che le concessioni per l'esercizio delle attività turistico-ricreative nelle aree demaniali marittime e lacustri siano prorogate in modo automatico in assenza di qualsiasi procedura di selezione dei potenziali candidati" e che "tale proroga prevista dalla legge italiana impedisce di effettuare una selezione imparziale e trasparente dei candidati";

con tale sentenza, la Corte rileva che in punto di diritto spetta ai giudici italiani verificare se le concessioni italiane debbano essere oggetto di un numero limitato di autorizzazioni per via della scarsità delle risorse naturali, che è la fattispecie in cui si applica l'articolo 12 della direttiva servizi; in questo caso, la Corte ha precisato che il rilascio delle autorizzazioni per lo sfruttamento economico delle spiagge "deve essere oggetto a una procedura di selezione tra i potenziali candidati, che deve presentare tutte le garanzie di imparzialità e trasparenza, in particolare un'adeguata pubblicità";

i giudici di Lussemburgo hanno quindi rilevato che "la proroga automatica delle autorizzazioni non consente di organizzare una siffatta procedura di selezione";

la Corte precisa, infine, che, nel caso in cui la direttiva non fosse applicabile e qualora una concessione siffatta presenti un interesse transfrontaliero, certo "la proroga automatica della sua assegnazione a un'impresa con sede in uno Stato membro costituisce una disparità di trattamento a danno delle imprese con sede negli altri Stati membri e potenzialmente interessate a tali concessioni, disparità di trattamento che è, in linea di principio, contraria alla libertà di stabilimento";

il principio della certezza del diritto, che mira a consentire ai concessionari di ammortizzare i loro investimenti, non può essere invocato per giustificare una siffatta disparità di trattamento, dal momento che le concessioni sono state attribuite quando già era stato stabilito che tale tipo di contratto (che presenta un interesse transfrontaliero certo) doveva essere soggetto a un obbligo di trasparenza,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda condurre il regime transitorio che porterà l'intero comparto degli esercenti gli stabilimenti balneari italiani verso una disciplina che si conformi alla volontà di Bruxelles, garantendo i livelli occupazionali esistenti;

come sia possibile tutelare gli enormi investimenti economici prodotti in questi anni dagli operatori del settore, in considerazione di una consistente proroga temporale, ora negata dalla Corte, prevedendo altresì i criteri per stabilire il reale valore delle imprese, tenendo conto degli investimenti realizzati, del valore commerciale e dell'avviamento, la professionalità e l'esperienza acquisita dagli attuali concessionari.

(4-06264)

CAPPELLETTI, ENDRIZZI, GIROTTO, TAVERNA, GAETTI, MARTELLI, GIARRUSSO, SERRA, DONNO, MANGILI, MONTEVECCHI, PAGLINI - *Al Ministro della salute* - Premesso che l'Istituto superiore di sanità (ISS) ha effettuato uno studio su 600 persone fra gli abitanti delle zone della regione veneto contaminate dalle sostanze perfluoroalchiliche (Pfas);

considerato che:

con atto di sindacato ispettivo presentato al Senato ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (3-02619) veniva chiesto di sapere le risultanze dello studio;

nella seduta n. 360 del 6 luglio 2016 della 12a Commissione permanente (Igiene e sanità), il Sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, rispondeva (anche mediante nota scritta, depositata presso la segreteria della Commissione, prot. 21 giugno 2016 - 0017655 a firma del presi-

dente dell'ISS), precisando che "I risultati dello studio sono stati illustrati dal Responsabile scientifico dello studio per l'Istituto Superiore di Sanità in due presentazioni pubbliche organizzate dalla Regione Veneto tenutesi a Venezia il 20 e 21 aprile 2016";

il primo firmatario della presente interrogazione e di quella citata chiedeva che i dati messi a disposizione da parte del Ministero fossero resi noti anche in forma disaggregata;

nella stessa data della risposta, il primo firmatario inviava al presidente dell'ISS richiesta di accesso e di estrazione di copia degli atti relativi ai risultati dello studio di biomonitoraggio sulla popolazione veneta relativamente alla concentrazione di Pfas, con particolare riferimento ai risultati disaggregati divisi comune per comune e per fasce d'età illustrati a Venezia nelle giornate del 20 e 21 aprile 2016;

con missiva del 29 luglio 2006, prot. 19439/AMPP.06, il direttore del Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria dell'ISS, dottoressa Loredana Musmeci, rispondeva che "quanto richiesto risulta essere stato emesso su espressa e specifica richiesta della Regione Veneto che ad ogni buon conto risulta detentore stabile dello stesso: in considerazione di questo di ritiene che sia la Regione Veneto stessa a dover rendere disponibile, con esito positivo la documentazione richiesta",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che ISS e Regione Veneto hanno mantenuto riservati i dati disaggregati dello studio di biomonitoraggio, divisi comune per comune e per fasce d'età;

quali siano i motivi della mancata diffusione dei dati, in particolare quelli relativi alla popolazione coinvolta;

se, e con quali modalità, intenda intervenire affinché siano resi di pubblico dominio i risultati disaggregati dello studio.

(4-06265)

BAROZZINO, MUSSINI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il 19 luglio 2016, a due delegati Filt-Cgil che lavorano presso la Work Service e Ilia D.A., cooperative in appalto presso la Castelfrigo di Castelnuovo Rangone (Modena), è stato impedito di entrare in azienda, rendendo esecutivo un provvedimento disciplinare di sospensione, subito impugnato dal sindacato, in quanto le motivazioni erano infondate, strumentali e finalizzate all'allontanamento dei delegati sindacali che hanno svolto le loro funzioni a tutela dei lavoratori;

le richieste della Filt-CGIL di un incontro con l'azienda non hanno mai ricevuto risposta;

la Filt si è attivata per richiedere, presso la Direzione territoriale del lavoro, la costituzione della commissione di conciliazione e arbitrato, il 21 luglio 2016;

il 27 luglio, il prefetto di Modena ha invitato le parti, convocate al tavolo di consultazione, a comportamenti leali e responsabili;

ciò nonostante, le società cooperative hanno comunicato il licenziamento, oltre tutto attraverso una procedura anomala, ovvero comunicando per posta certificata al sindacato, senza avviso diretto ai due lavoratori;

la vicenda Castelfrigo è emblematica del distretto delle carni modenese: non si applicano i contratti nazionali negli appalti, si dividono i lavoratori mettendo in contrapposizione i diretti e gli indiretti; le imprese ricorrono alla costituzione di false cooperative con l'unico obiettivo di contenere i costi e strumentalizzando il ruolo del socio-lavoratore;

"il Patto per il lavoro sottoscritto in Emilia-Romagna è carta straccia" avrebbe dichiarato un legale della Castelfrigo, dimostrando un comportamento totalmente irresponsabile: ciò a dimostrazione che sino a quando le aziende non risponderanno della loro responsabilità sociale, della mancata applicazione degli accordi sottoscritti, del rispetto delle norme vigenti, il problema della dequalificazione del distretto delle carni modenese, compresa la scelta di competere nel mercato comprimendo costi e diritti del lavoro, non troverà soluzioni e sarà sempre più presente il rischio dell'infiltrazione della malavita organizzata e di imprese fatiscenti nate per "guadagnare" a scapito della qualità dei prodotti e del lavoro",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare le cause e le modalità del licenziamento dei due delegati sindacali;

se non ritenga la procedura di licenziamento del tutto irrituale;

se non ritenga, nei limiti delle proprie competenze, di dovere indagare in merito alle condizioni dei lavoratori del distretto delle carni di Modena e di dover richiamare le associazioni datoriali all'applicazione integrale dei contratti.

(4-06266)

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

sussistono forti criticità in capo al personale docente precario con un'anzianità pari o superiore a 36 mesi di servizio presso le istituzioni scolastiche italiane;

la Corte europea, nella sentenza "Mascolo" del 26 novembre 2014, ha sancito il contrasto della normativa italiana con quella europea, in merito all'assunzione di personale di ruolo delle scuole statali, in quanto il nostro

attuale sistema non prevede misure dissuasive e preventive dell'abuso di contratti a termine;

in particolare nella citata sentenza si rilevava quale elemento critico il fatto che la normativa italiana autorizzasse " in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale di ruolo delle scuole statali, il rinnovo di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, senza indicare tempi certi per l'espletamento di dette procedure concorsuali ed escludendo qualsiasi possibilità, per tali docenti e detto personale, di ottenere il risarcimento del danno eventualmente subito a causa di un siffatto rinnovo";

la Corte europea peraltro evidenziava come la nostra normativa nazionale "da un lato, non consente di definire criteri obiettivi e trasparenti al fine di verificare se il rinnovo di tali contratti risponda effettivamente ad un'esigenza reale, sia idoneo conseguire l'obiettivo perseguito e sia necessario a tal fine, e, dall'altro, non prevede nessun'altra misura diretta a prevenire e a sanzionare il ricorso abusivo ad una successione di contratti di lavoro a tempo determinato";

gli accordi europei che regolano la materia impongono agli Stati di indicare ragioni oggettive che giustifichino la reiterazione dei contratti a termine, ponendo anche un limite temporale ed eventuali sanzioni per gli inadempienti (direttiva 1999/70/CE);

nella sentenza n. 187 del 2016 sul precariato scolastico la Corte costituzionale ha dichiarato "l'illegittimità costituzionale della normativa che disciplina le supplenze del personale docente e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (art. 4, commi 1 e 11 della legge 3 maggio 1999, n. 124) nella parte in cui autorizza, in violazione della normativa comunitaria, il rinnovo potenzialmente illimitato di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, senza che ragioni obiettive lo giustifichino";

al fine di porre rimedio a tali criticità superando le evidenze della Corte europea, la legge n. 107 del 2015 (cosiddetta Buona scuola) ha previsto all'art. 1, comma 131, che "A decorrere dal 1° settembre 2016, i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono superare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi";

tale disposizione si porrebbe a completamento di un quadro assunzionale che prevedrebbe concorsi ogni 3 anni al fine di sopperire alle esigenze di organico. E tuttavia, trattandosi di dinamiche legate ma al tempo stesso autonome, che scontano farraginosità di sistema, le tempistiche di approvazione e definizione dei canali concorsuali rischiano di non collimare con le effettive esigenze del sistema scuola, né tantomeno con le esigenze lavorative degli insegnanti precari;

il dispositivo normativo, lungi dall'aver risolto il problema, sta definendo una situazione di forte criticità in capo al personale docente, giacché configura una situazione in cui di fatto coloro che abbiano già maturato nell'insegnamento un'anzianità di servizio, come supplenti, pari a 36 mesi, ma non siano rientrati ancora in un piano di stabilizzazione assunzionale, non possano proseguire nell'insegnamento e si vedano scavalcati da personale con una minore esperienza professionale;

di fatto l'imposizione del limite di 36 mesi, anche non continuativi, alla durata complessiva del contratto a tempo determinato, non essendo vincolata ad un'assunzione definitiva al termine dei 36 mesi stessi, si risolve di fatto in un annullamento dell'esperienza e della professionalità maturata da docenti che da anni sostengono il sistema scolastico italiano con grande sacrificio;

tale situazione rischia di generare il moltiplicarsi di ricorsi in sede amministrativa, con conseguente aggravio di spese per il sistema statale. Peraltro, nonostante la legge n. 107 del 2015 abbia istituito al comma 132 anche "un fondo per i pagamenti in esecuzione di provvedimenti giurisdizionali aventi ad oggetto il risarcimento dei danni conseguenti alla reiterazione di contratti a termine per una durata complessiva superiore a trentasei mesi, anche non continuativi, su posti vacanti e disponibili, con la dotazione di euro 10 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016", la norma non sembra aver ancora trovato una chiara attuazione;

la situazione, che è resa ancor più complessa dal sovrapporsi delle dinamiche legate al piano straordinario di assunzioni definito dalla legge n. 107 del 2015 nonché dalle dinamiche legate al concorso docenti 2016 attualmente ancora in corso, rischia di esplodere in prossimità del mese di settembre allorché è presumibile che ci si trovi nella necessità di stipulare nuovamente contratti di supplenza, stante la sussistenza di classi di insegnamento prive di un numero sufficiente di docenti abilitati e in possesso dei requisiti;

è opportuno ricordare che in sede di approvazione del "decreto Mil-leproroghe" il Governo ha assunto un preciso impegno finalizzato a rinviare la data di conteggio dei 36 mesi: una circostanza che consentirebbe ai precari della scuola di proseguire nel loro servizio, rispondendo anche alle esigenze di organico del sistema scolastico,

si chiede sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare le opportune iniziative di monitoraggio, anche di concerto con le associazioni di categoria, della situazione del precariato scolastico finalizzate a definire un quadro realistico delle criticità attualmente vigenti e offrire soluzioni di rettifica quanto più rispondenti agli obiettivi di tutela e rispetto della professionalità e dell'esperienza maturata;

quali iniziative intenda attivare al fine di rettificare la situazione evidenziata, dando seguito agli impegni presi in sede di legge di stabilità, per consentire ai precari della scuola di proseguire nel loro lavoro nel rispetto

dell'esperienza e professionalità maturata, soddisfacendo allo stesso tempo le esigenze di organico delle istituzioni scolastiche.

(4-06267)

ARRIGONI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con la legge n. 56 del 2014 (la cosiddetta legge Delrio) sono state riorganizzate e riviste le funzioni fondamentali delle Province, trasformate a loro volta in enti territoriali di area vasta di secondo grado, e istituite 10 città metropolitane;

entro il 31 dicembre 2014 sarebbero dovute essere approvate da tutte le Regioni le leggi di riordino delle funzioni delegate o trasferite alla Province, ma già nel settembre 2014, un accordo siglato in sede di Conferenza unificata, ha trasformato la suddetta data in termine per la presentazione di idonei dispositivi normativi e non più di approvazione delle leggi regionali;

la riforma quindi, ad oggi, dopo 2 anni, non è stata ancora completata ed anzi l'Esecutivo continua a prorogare termini, scadenze e funzioni, trasformando in permanente questa situazione di incertezza e *caos*. Le Province continuano di fatto ad esistere e continuano a svolgere alcune attività, ma in condizioni di estremo disagio, a causa di mancanza di risorse e di continui tagli da parte dello Stato centrale, che, negli ultimi 5 anni, hanno raggiunto un importo complessivo di 3,74 miliardi di euro a cui si aggiunge un taglio di 900 milioni di euro nel 2016;

la disastrosa situazione finanziaria di questi enti ha perciò obbligato il Governo a dover inserire, in sede di conversione del decreto-legge n. 113 del 2016, recante "Misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio", convertito recentemente in legge, una norma per riassegnare, alle Province delle regioni a statuto ordinario, 48 milioni di euro, a valere sul Fondo per il federalismo amministrativo, per lo svolgimento delle funzioni fondamentali previste proprio dalla legge Delrio;

con lo stesso intervento, si sono riassegnati alla Province, altresì, per il 2016, i fondi (100 milioni di euro) previsti dalla legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015, art. 1, comma 656) per gli accordi ANAS, destinati ad attività di manutenzione straordinaria della rete viaria;

nonostante la cogenza degli obiettivi finanziari da dover raggiungere e la necessità, nonché l'opportunità, di dover ripartire gli oneri tra tutti livelli di governo, l'Esecutivo non sembra però aver tenuto in dovuto conto la situazione delle Province e, tra queste, di quelle che potrebbero rischiare di dichiarare il dissesto finanziario, se non lo hanno già fatto;

la Provincia di Lecco, ad esempio, a causa dell'impossibilità di approvare il bilancio preventivo entro il 31 luglio 2016, per un disequilibrio per le sole funzioni fondamentali pari a circa 5,2 milioni di euro, dal 1° agosto è entrata in gestione provvisoria;

in questa preoccupante situazione finanziaria, ulteriori difficoltà si aggiungono a quelle già esistenti, provocate dallo stato transitorio e di incertezza in cui la legge Delrio ha messo le Province: come ha spiegato, in sede di Consiglio provinciale, il vicepresidente Giuseppe Scaccabarozzi, con l'avvio della gestione provvisoria si arriverà all'interruzione di una serie di servizi, tra i quali quelli per i disabili e il trasporto pubblico locale;

la Provincia di Lecco, quindi, potrebbe rischiare il commissariamento, e con essa tutte le altre Province in bilico, sommandosi a tutte quelle che hanno già dichiarato il dissesto o il pre-dissesto, e resterà in gestione provvisoria, a causa della mancata approvazione del bilancio, fino a fine settembre 2016, quando, le attribuzioni dei 48 milioni di euro stanziati per le funzioni fondamentali e dei 100 milioni di euro provenienti dall'ex fondo ANAS, saranno formalizzati e suddivisi;

in realtà, già oggi è evidente come questi fondi non saranno assolutamente sufficienti: non a caso l'Unione delle Province d'Italia, in sede di conversione del citato decreto-legge n. 113 del 2016, aveva richiesto che fossero 124, e non soltanto 48, i milioni attribuiti alle Province per lo svolgimento delle funzioni fondamentali, proprio sulla base dell'analisi tecnica compiuta dal Ministero dell'economia e delle finanze, tanto più che si contano 50 Province sulla soglia del dissesto, su un totale di 75 Province delle regioni a statuto ordinario;

inoltre, non si comprende bene la *ratio* della destinazione a spese in conto capitale (ossia per la manutenzione straordinaria delle strade) dei 100 milioni di euro provenienti dal fondo ex ANAS; le Province, infatti, hanno già importanti difficoltà nell'erogazione delle spese correnti, e per di più, visto che presto, almeno nelle intenzioni del Governo, dovranno scomparire, non hanno un bilancio di previsione triennale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, al fine di prevenire l'aggravarsi della situazione delle Province che porterebbe inevitabilmente ad un'ulteriore riduzione dei servizi, se non persino ad una mancata erogazione, non ritenga opportuno prevedere nella prossima manovra finanziaria o anche attraverso provvedimenti d'urgenza: un incremento delle risorse stanziato a favore di questi enti; di consentire l'utilizzo dei 100 milioni di euro, riattribuiti ora alle Province per la manutenzione straordinaria della rete viaria, anche per la copertura delle spese correnti; di consentire lo svincolo e l'utilizzo, anche parziale, delle alienazioni, comprese quelle da INVIMIT, società del Ministero dell'economia e delle finanze.

(4-06268)

DIVINA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la legge di stabilità per il 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) ha modificato, all'articolo 1, comma 35, l'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, riguardante il credito di imposta per attività di ricerca e sviluppo;

secondo tale normativa, nella forma ora vigente, è attribuito un credito di imposta "a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato, che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2019";

il credito di imposta opera nella misura del 25 per cento delle spese, e fino al 50 per cento per alcune, sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti, realizzati nei 3 periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015;

in base alla corrente normativa europea sulla disciplina degli aiuti di Stato, sembrerebbe essere dubbia l'affermazione che il credito di imposta su ricerca e sviluppo non rientri in questa fattispecie;

ad oggi, non sembra che la Commissione europea sia intervenuta con un caso EU Pilot o di infrazione, sulla tematica in oggetto e l'unico strumento per dirimere la questione sembra essere la circolare dell'Agenzia delle entrate del 16 marzo 2016 n. 5/E;

nella circolare, l'amministrazione finanziaria elenca alcune delle agevolazioni nazionali cumulabili: il credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati di ricerca, la Sabatini-*ter* (decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013), il decreto-legge n. 91 del 2014, il Patent Box, l'ACE e i super-ammortamenti; la circolare è però incentrata sul tema della cumulabilità e vi si accenna soltanto al fatto, che il credito d'imposta non sia un aiuto di Stato, ma una misura di carattere generale, che non rileva ai fini del calcolo degli aiuti *de minimis*;

la stesse specifica poi che la condizione del cumulo è da verificare nel fatto che le norme disciplinanti le altre misure non dispongano diversamente e che sarà quindi cura dell'impresa analizzare il cumulo con le diverse agevolazioni regionali o comunitarie, per capire se concedono anche esse la possibilità di cumulo;

si ricorda, a questo proposito, che i vigenti criteri applicativi della legge della Provincia autonoma di Trento del 13 dicembre 1999, n. 6, recante interventi per il sostegno dell'economia e della nuova imprenditorialità locale, femminile e giovanile, stabilisce, in via generale, il divieto di cumulo con altri interventi similari, prevedono, al contempo, una espressa deroga per le misure fiscali previste a favore delle imprese, qualora siano riconosciute come non costituenti aiuti di Stato;

semberebbe, dunque, opportuno un intervento del Ministero dell'economia e delle finanze, che escluda, con maggiore precisione, l'appartenenza alla fattispecie degli aiuti di Stato per la disciplina del credito di imposta su ricerca e sviluppo, al fine di creare maggiore certezza di diritto per le imprese su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire, anche con propria circolare ministeriale, che la disciplina sul credito di imposta su ricerca e sviluppo prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, come modificato dal comma 35 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, non rientri, in base alla normativa europea, nella fattispecie degli aiuti di Stato.

(4-06269)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

si sono concluse da poco le valutazioni delle prove scritte relative al concorso per assegnare 63.712 posti a cattedra nel corso del triennio 2016-2018, così come stabilito dalla legge n. 107 del 2015, meglio nota come "la Buona Scuola";

a tal proposito numerose sono già state le segnalazioni di inefficienze e di pressapochismo che hanno caratterizzato la gestione di tutto il concorso dalle sue fasi iniziali fino ad oggi;

la più recente vicenda, ma sicuramente non l'ultima, riguarda un'insegnante del Lazio, che si è vista recapitare dall'Ufficio scolastico regionale una *e-mail* di ammissione agli orali, pur non avendo partecipato nemmeno alla prova scritta e che perciò ha denunciato il fatto assurdo sui *social network*;

questa paradossale situazione "la dice lunga" sulla gestione del concorso, con cui si dovrebbe definire la stabilizzazione dei docenti precari: anomalie nelle procedure concorsuali e nella formazione delle commissioni esaminatrici, compensi risibili per i commissari, griglie di valutazione pubblicate dopo la prova scritta, così che i concorrenti non hanno potuto conoscere i criteri in base al quale sarebbero stati valutati, addirittura una docente bocciata agli scritti, ma richiamata dall'Ufficio scolastico regionale a far parte di una commissione giudicatrice, e addirittura il caso di Palermo, dove i candidati sono stati chiamati a riconoscere i propri elaborati dopo la valutazione, perché erano stati persi i codici che permettevano di abbinare lo scritto al candidato;

con una tale quantità di imprecisioni e irregolarità anche molto gravi, sorgono molti dubbi sulla qualità delle valutazioni degli elaborati dei candidati, vista anche la quantità di bocciature seguite alla prova scritta,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, al fine di assicurare il regolare svolgimento del concorso;

se non ritenga necessario ripetere il concorso, vista, ad avviso dell'interrogante, la quantità di errori e comportamenti illegittimi che lo hanno caratterizzato durante tutte le sue fasi.

(4-06270)

MAZZONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

ai sensi del Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 gli appartenenti alle forze dell'ordine con la qualifica di agenti di pubblica sicurezza "portano, senza licenza, le armi di cui sono muniti, a termini dei rispettivi regolamenti", precisando altresì che "La facoltà di portare le armi senza licenza è attribuita soltanto ai fini della difesa personale";

allo stato attuale, dunque, agli agenti di pubblica sicurezza, come ad altri cittadini, può essere riconosciuta la facoltà di portare armi per difesa personale, ai sensi dell'art. 42 del TULPS (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), in presenza dei requisiti previsti dalla medesima disposizione, ovvero "in caso di dimostrato bisogno";

il Consiglio di Stato, Sez. I, con i pareri n. 121/99 del 16 giugno 1999 e n. 1705/02 del 12 giugno 2002, nonché, con il parere n. 162/13, del 18 gennaio 2013, ha ritenuto, in assenza di particolari situazioni di pericolo, legittimi i dinieghi alle istanze di rilascio della licenza, ex art. 42 del TULPS, poiché, "pur in presenza di eventuali situazioni di pericolo, l'interessato può far fronte alle stesse con la pistola d'ordinanza, la quale, oltre ad essere a sua disposizione permanentemente, è anche pienamente adeguata, per caratteristiche tecnico balistiche, alle esigenze di difesa personale";

considerato che:

alla luce di quanto esposto, i prefetti sono stati sensibilizzati a non concedere il porto d'armi agli appartenenti delle forze di Polizia in servizio, pur facilitandone la concessione a determinate categorie, ritenute a rischio, quali, ad esempio, gioiellieri e benzinai;

le forze di Polizia hanno in dotazione una pistola di ordinanza, con 2 caricatori contenenti quindici colpi totali. Il secondo caricatore viene fornito di fatto vuoto e viene, dunque, dato in dotazione, soltanto al fine di alleggerire la molla interna della pistola, attraverso un passaggio periodico dei proiettili da un caricatore all'altro;

le pistole di ordinanza, viste le dimensioni, sono eccessivamente visibili in caso di trasporto delle stesse da parte degli agenti fuori servizio, allorché questi non indossano, quindi, le divise di ordinanza. Tale circostanza induce, spesso, gli appartenenti alle forze dell'ordine fuori servizio ad essere disarmati per evitare allarme di carattere sociale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce del particolare momento storico che vede un sempre più elevato allarme terrorismo, non ritenga opportuno agevolare la concessione del porto d'armi agli appartenenti alle forze dell'ordine liberi dal servizio, facilitando, in tal modo, la possibilità che questi siano, eventualmente, sempre armati asservendo, all'occorrenza, alle loro funzioni, anche al di fuori dell'orario di lavoro.

(4-06271)

DIVINA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo l'interrogante:

quanto riportato da "Il Giornale", nell'edizione del 29 aprile 2016, conferma che le ripetute denunce della Lega Nord contro le politiche dell'immigrazione attuate dal Governo Renzi sono tutt'altro che demagogiche;

da mesi si ribadisce che le scelte del Governo sono fuori da ogni logica e fanno gridare vendetta, in nome di chi è rimasto senza lavoro, di chi vive la crisi e di tutti quei cittadini che, per un motivo o per l'altro, hanno bisogno di un concreto supporto delle istituzioni;

l'ultimo episodio, a dir poco vergognoso, sarebbe accaduto nel quartiere Salinella di Taranto, dove sarebbero stati sfrattati, senza alcun preavviso, dal centro di accoglienza gestito dall'associazione ABFO, presso una scuola comunale in disuso, 47 italiani bisognosi, per poter ospitare gli immigrati che continuano a sbarcare senza sosta sulle coste italiane;

a ritenere la situazione "disumana" e "inaccettabile" addirittura il parroco del Sacro Cuore, don Luigi Larizza, che si è fatto avanti, per ospitare nella propria parrocchia gli italiani sfrattati «"io gli sto offrendo un tetto ma solo non posso fare molto. Nessuno li aiuta. Sono stati costretti a vivere per strada. A dormire in stazione, al pronto soccorso, nei giardini pubblici"» (...) un 74enne con problemi di salute «"mi ha fatto pena. Dormiva in un giardino, ed era stato perfino aggredito dai cani randagi"»; una signora invece «"si è distesa per la prima volta su una stuoia della parrocchia, dopo dieci giorni passati nella sala d'attesa del pronto soccorso, seduta su una sedia"»;

per fotografare questa situazione vergognosa, il parroco usa la parabola del buon samaritano «"Oggi il buon samaritano è il popolo italiano, che paga le tasse, ma resta fuori dall'albergo. Gli albergatori, che ospitano solo clandestini, invece, incassano e basta. Se i 47 italiani fossero stati immigrati e clandestini, allora si sarebbe trovato posto confortevole e garantito anche per loro"»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e se non ritenga di dover urgentemente cambiare rotta nella politica d'accoglienza, che suona sempre più a parere dell'interrogante come un insulto ai cittadini ed alle famiglie italiane.

(4-06272)

ANITORI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

tra le varie agevolazioni previste per facilitare la mobilità delle persone disabili, c'è il contrassegno per le autovetture che, in deroga ad alcune prescrizioni di legge, mette al riparo i soggetti portatori di *handicap* o invalidi da improprie contestazioni o verbalizzazioni di infrazioni;

il contrassegno disabili è un tagliando con il simbolo grafico della disabilità che permette alle persone con problemi di deambulazione e ai non vedenti di usufruire di facilitazioni nella circolazione e nella sosta dei veicoli al loro servizio, anche in zone vietate alla generalità dei veicoli;

si tratta di una speciale autorizzazione che, previo accertamento medico, viene rilasciata dal proprio Comune di residenza, più esattamente dal sindaco (art. 188 del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e art. 381 del suo regolamento di esecuzione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992);

considerato che:

la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea n. 98/376/CE del 4 giugno 1998 ha introdotto il nuovo contrassegno di tipo europeo: tale atto prevede che i contrassegni auto per i disabili abbiano caratteristiche uniformi e vengano riconosciuti da tutti gli Stati membri per facilitare gli spostamenti dei loro titolari. Resta comunque agli Stati membri il compito di rilasciare il contrassegno in base alla propria definizione di disabilità e secondo le modalità e procedure da loro scelte;

il contrassegno europeo consente a un disabile, che ha diritto a particolari agevolazioni nel Paese in cui risiede, di godere dei benefici offerti ai disabili negli altri Paesi UE in cui si sposta. Quindi, il contrassegno, con il riconoscimento in tutta Europa, facilita notevolmente la libera circolazione e l'autonomia dei disabili nell'Unione;

dal 15 settembre 2012, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 31 agosto 2012 del decreto del Presidente della Repubblica n. 151 del 2012, che recepisce la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea e modifica gli articoli di riferimento del regolamento di esecuzione del codice della strada, il contrassegno unificato disabili europeo è stato riconosciuto anche in Italia;

tenuto conto che:

dalla data del 15 settembre 2012 i Comuni hanno avuto 3 anni di tempo per sostituire il vecchio contrassegno con il nuovo modello europeo. In questo periodo, quindi, i Comuni hanno provveduto a rilasciare il contrassegno europeo per le nuove richieste ed a sostituire gradualmente i vecchi tagliandi arancioni in occasione del loro rinnovo. Dal 15 settembre 2015, quindi, i vecchi contrassegni per gli invalidi civili di colore arancione non sono più validi;

il diritto di accesso dei veicoli al servizio della persona disabile titolare di un contrassegno è riconosciuto in tutte le aree carrabili dove è ammessa anche una sola categoria di veicoli adibiti a servizi di trasporto e pubblica utilità; tuttavia, è da tener presente che le modalità attraverso le quali questo accesso nelle zone a traffico limitato, nelle zone a traffico controllato, nelle aree pedonali urbane e nelle vie e corsie preferenziali viene regolamentato possono variare da Comune a Comune;

in alcuni casi, infatti, è sufficiente l'esposizione del contrassegno, mentre in altri, soprattutto se sono presenti varchi elettronici, bisogna preventivamente comunicare il numero della targa del veicolo;

quindi, secondo quanto consiglia l'Automobile club d'Italia (ACI), "per evitare di ricevere un'impropria sanzione, per cui si dovrebbe successivamente fare ricorso al Prefetto o Giudice di Pace del comune in questione, è sempre opportuno informarsi preventivamente presso i competenti uffici del comune di destinazione";

quindi, i vantaggi dell'uso del contrassegno unificato disabili europeo, e a ben vedere la *ratio* stessa della sua introduzione, che consiste nella semplificazione e nella facilitazione della circolazione dei disabili anche al di fuori del proprio comune di residenza, vengono annullati o comunque fortemente ridimensionati a causa della disciplina non uniforme e diversificata dettata da ciascun Comune del territorio nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare, nei modi e nelle sedi ritenute più efficaci, tutte le azioni necessarie per garantire il necessario coordinamento e armonizzazione delle norme degli enti locali in materia di circolazione dei disabili muniti di contrassegno europeo, affinché tali soggetti possano godere in modo pieno ed effettivo dei diritti loro riconosciuti a livello normativo, senza limitazioni burocratiche da superare volta per volta.

(4-06273)

ORELLANA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'art. 1, comma 265, lettera *d*), della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), dava la possibilità di fare richiesta all'Inps per il pensionamento anticipato a 2.000 soggetti lavoratori che, nel 2011, si trovavano in congedo per assistere figli con disabilità grave, ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del testo unico, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (settima salvaguardia);

tale domanda doveva pervenire all'inps entro il 1° marzo 2016;

rispetto alle 2.000 domande stimate dal Governo Renzi, nel *report* Inps di giugno 2016, relativo della 7° salvaguardia, figurano 103 domande accolte e 164 giacenti;

a parere dell'interrogante, le risorse stanziata nell'ultima legge di stabilità, per consentire il pensionamento anticipato dei genitori che, assistono figli disabili, sarebbero potute essere impiegate per estendere tale beneficio anche ai genitori che, nel 2011, fruivano dei permessi previsti dalla legge 5 febbraio 1992, n.104, anziché dei congedi, per assistere i figli disabili, come proposto dall'interrogante nell'atto di sindacato ispettivo 4-05651, presentato in Senato il 13 aprile 2016;

i genitori di familiari disabili che, fino ad oggi, hanno usufruito dei premessi previsti dalla legge n. 104 del 1992, anziché del congedo biennale, si sentono penalizzati dalle norme previdenziali in vigore, tanto più che le risorse già stanziata nella legge di stabilità per il 2016, sarebbero sufficienti a sanare questa discriminazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, con un apposito provvedimento normativo, per consentire il pensionamento anticipato anche ai genitori che nel 2011 fruivano dei permessi della legge n. 104 per assistere i figli gravemente disabili;

se non ritenga opportuno prevedere che le risorse stanziata nella legge di stabilità per il 2016 a favore dei genitori che, assistono figli disabili, non siano utilizzate per altre finalità.

(4-06274)

CROSIO, ARRIGONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

a partire dal 2 agosto 2016 è entrata in vigore un'ordinanza dell'Anas che, senza un opportuno confronto coi territori, ha imposto un limite di velocità di 90 chilometri orari sulla strada statale 36 del lago di Como e dello Spluga, considerandola alla stregua di una strada provinciale, decretando, nei fatti, un allontanamento della Valtellina, da Lecco e Milano;

sebbene l'ordinanza sia entrata in vigore, la segnaletica dei limiti di velocità sulla strada non è ancora stata modificata; pertanto gli automobilisti ricevono informazioni contrastanti e questa confusione rallenta il flusso di traffico e può creare problemi, soprattutto in prossimità dei rilevatori di velocità;

il limite, che sembra a parere degli interroganti assolutamente inadeguato per una strada a doppia corsia, che non presenta grandi insidie, come intersezioni laterali, semafori o incroci, è preoccupante, sotto un duplice aspetto: da una parte, sta creando una compressione inaccettabile dell'attività economica causando danni alle imprese del territorio e numerosi disagi per la cittadinanza, dall'altra, sta segnando un ulteriore allontanamento della Valtellina dalle principali arterie di comunicazione;

le condizioni della superstrada 36 sono oggettivamente precarie, a causa dei mancati interventi di manutenzione e messa in sicurezza, e le incertezze sui finanziamenti per le infrastrutture nei territori, uniti alla mancata ripartenza di Anas, a seguito del rinnovo dei vertici, rendono la situazione assolutamente preoccupante, confermando l'allontanamento della politica governativa dalle reali esigenze del territorio;

un'ulteriore preoccupazione è legata alla mancanza della legge obiettivo e alla disponibilità, quindi, dei finanziamenti per le infrastrutture, comprese quelle per la tangenziale di Tirano, visto che i fondi non hanno più una

destinazione certa e tutte le decisioni sono lasciate alla discrezionalità del Governo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intercedere con l'Anas, affinché venga ripristinato, in tempi rapidi, il limite di velocità in vigore prima dell'ordinanza sulla strada statale 36, visto che questa decisione unilaterale da parte della società, senza l'opportuno coinvolgimento dei territori, sta provocando rilevanti disagi per la cittadinanza e l'economia locale.

(4-06275)

ANITORI - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che:

con un'estensione di 4,2 chilometri quadrati la zona a traffico limitato (ZTL) di Roma capitale è tra le più vaste d'Europa e ha l'obiettivo di tutelare l'immenso patrimonio storico e archeologico della Capitale d'Italia, salvaguardare la qualità della vita e incentivare l'uso del trasporto pubblico per favorire la diminuzione dell'inquinamento ambientale;

si rilevano le seguenti zone: fascia verde e anello ferroviario; ZTL Tridente; ZTL Centro Storico (diurna e notturna); ZTL Trastevere (diurna e notturna); ZTL notturna San Lorenzo; ZTL notturna Testaccio;

in particolare, l'attivazione della ZTL Tridente (A1) ha consentito il riassetto della viabilità interna e perimetrale, la redistribuzione delle aree di sosta, l'ampliamento del perimetro e l'estensione oraria. Il Tridente è la prima isola ambientale di Roma capitale: spazi più vivibili e aree di sosta ai residenti, nuovi percorsi per pedoni e biciclette, tutela e promozione per la vocazione storico-culturale dell'intera zona;

considerato che:

secondo quanto esposto dall'Agenzia della mobilità del Comune di Roma, il transito nel Tridente è consentito ai mezzi del trasporto pubblico;

tra le categorie di soggetti a cui non si applica il divieto di accesso e transito della ZTL Tridente sono ricomprese persone con disabilità, munite di apposito contrassegno speciale di circolazione;

tuttavia, a quanto risulta all'interrogante, sono frequenti i casi in cui sono state loro inflitte sanzioni per aver attraversato la ZTL, nonostante avessero regolarmente esposto, come richiesto dalla normativa, il relativo contrassegno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritenga opportuno adottare tutte le misure necessarie, per quanto di competenza, affinché i diritti dei disabili siano garantiti in modo efficiente;

se non sia il caso di coordinare a livello nazionale le regole per l'accesso alle zone a traffico limitato dei Comuni italiani, in modo da garantire

in ogni situazione il libero accesso dei portatori del contrassegno disabili senza alcuna comunicazione preventiva agli uffici comunali preposti, come invece attualmente richiesto.

(4-06276)

PAGLINI, BOTTICI, PUGLIA, DONNO, GIARRUSSO, TAVERNA, MORONESE, SANTANGELO, MORRA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel Comune di Pietrasanta (Lucca) l'amministrazione comunale sta decidendo di alienare i circa 71.600 metri quadri di parcheggi, situati in prossimità degli stabilimenti balneari;

nella determinazione dirigenziale della Direzione gestioni patrimoniali del Comune di Pietrasanta (Id. Doc. 1121896 del 2016) si legge che l'amministrazione comunale sta agendo "nell'ottica di una futura ed eventuale alienazione". Tale decisione ha destato non poche preoccupazioni sulla stampa locale dove si legge che "si passerà ad una incertezza normativa" ("Il Tirreno", del 28 luglio 2016);

il capogruppo del Movimento 5 Stelle locale, Michele Lari, ha affermato che interverrà in ogni sede, per fermare questa vendita, che viene ritenuta illogica, sotto ogni punto di vista ("Il Tirreno", del 28 luglio 2016);

la fascia di terreno è urbanisticamente individuata nella cartografia del piano di utilizzazione degli arenili, senza indice edificatorio;

il Comune di Pietrasanta ha calcolato che prevede di incassare, da questa operazione di vendita, tra i 7 e gli 8 milioni di euro;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

alienare un bene che appartiene a tutta la comunità, per un presunto ed immediato ritorno economico, appare in contrasto con la funzione stessa di una amministrazione, che dovrebbe saper amministrare e gestire le infrastrutture e gli spazi presenti sul proprio territorio, valorizzandoli in vista della fruizione pubblica e nell'interesse generale della collettività;

è auspicabile che questo ennesimo tentativo di privatizzare le coste e le aree limitrofe ai lidi, consenta di far riemergere una nuova concezione sull'utilizzazione economica dei beni pubblici, che tenga conto della legittima necessità dei cittadini di godere del mare e del paesaggio, interessi garantiti dalla Costituzione della Repubblica,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto in premessa e quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano assumere al fine di verificare e porre rimedio alle criticità paventate.

(4-06277)

CROSIO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

i servizi di gestione dei parcheggi e di riscossione dei tributi del Comune di Sondrio sono affidati alla Mazal Global solution;

nel capitolato per l'affidamento in concessione del servizio di gestione dei parcheggi comunali, è previsto, per il concessionario, l'obbligo di assunzione di 6 persone svantaggiate, già dipendenti di AIPA SpA;

nel stesso, inoltre, si obbliga il concessionario al rispetto degli obblighi inerenti al contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento e delle leggi in materia previdenziale, assistenziale e assicurativa. La non osservanza di tali obblighi autorizza l'amministrazione a procedere alla risoluzione del contratto;

il Ministero dell'economia e delle finanze, con delibera n. 3 del 13 maggio 2016, ha cancellato la Mazal Global solution dall'albo dei soggetti abilitati alla gestione di attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e da quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle Province e dei Comuni. Tale provvedimento è rimasto sospeso dopo la richiesta della società di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano (decreto-legge n. 347 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39 del 2004), all'articolo 3 del decreto-legge n. 40 del 2010;

in Commissione bilancio, il 13 giugno 2016, sono già state udite le comunicazioni tra i legali di Mazal Global solution e Comune di Sondrio;

già il 14 giugno 2016 il Consiglio comunale di Sondrio aveva approvato un ordine del giorno per impegnare il sindaco e la Giunta comunale "ad attivarsi per istituire un tavolo di crisi coinvolgendo la Prefettura, come organo di Governo Statale, i Comuni della Provincia di Sondrio coinvolti dalla crisi Mazal Global Solution e le Organizzazioni Sindacali, per affrontare la situazione dei pagamenti degli stipendi dei lavoratori della società sopra indicata" e al fine di "di coinvolgere i Parlamentari del territorio per sollecitare il Ministero delle finanze alla nomina del Commissario previsto dalla legge Marzano sottolineando come priorità di intervento da parte del commissario il pagamento di tutte le mensilità";

a seguito della richiesta della società, di poter avvalersi alla legge Marzano, il Ministero dell'economia e delle finanze ha nominato un commissario straordinario;

ad oggi, però, risulta ancora il mancato pagamento di diverse mensilità e quota della tredicesima 2015 ai dipendenti di Mazal Global solution, per i servizi svolti nel Comune di Sondrio;

il 22 luglio, nel Tavolo svoltosi presso la Prefettura di Sondrio tra il prefetto, le autorità locali, le forze di pubblica sicurezza e i rappresentanti sindacali, è emersa ancora la situazione di grave difficoltà in cui versano i dipendenti a cui non sono state corrisposte per intero tutte le mensilità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione in cui versano ancora i dipendenti assunti attraverso processi di inserimento tramite cooperative e non intendano assumere iniziative affinché si acceleri, in via prioritaria, la questione del pagamento delle mensilità dei dipendenti in stato di necessità ormai da diversi mesi, tenuto anche conto della presenza di persone svantaggiate tra questi ultimi, anche al fine di non interrompere il servizio di gestione dei parcheggi, importante per l'intera comunità.

(4-06278)

LO GIUDICE, RICCHIUTI, CIRINNÀ, AMATI, D'ADDA, GATTI, GUERRA, LAI, LO MORO, MASTRANGELI, MATTESINI, MIGLIAVACCA, ORELLANA, PALERMO, PEGORER, PETRAGLIA, PUPPATO, Maurizio ROMANI, SPILABOTTE - *Ai Ministri per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la Regione Lombardia, attraverso la sua Giunta, ha più volte esplicitato l'intenzione di adoperarsi per il contrasto della non meglio specificata "teoria gender" e la promozione della "famiglia naturale";

questi interventi risultano in contrasto con il tentativo di incardinare la Strategia LGBTI nazionale e di rimuovere le disparità di trattamento attraverso nuovi istituti, come le unioni civili tra persone dello stesso sesso;

il 31 marzo 2010, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha varato la raccomandazione CM/Rec(2010)5 agli Stati membri sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere;

la raccomandazione contiene una parte relativa all'istruzione, che recita, al punto 31: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere; ciò comprende in particolare il rispetto del diritto dei bambini e dei giovani all'educazione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere», e, al punto 32: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, dovrebbero a tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Tali misure dovrebbero comprendere la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. Gli Stati mem-

bri potrebbero inoltre predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza e la sicurezza e garantire l'accesso a formazioni adeguate o a supporti e strumenti pedagogici appropriati per combattere la discriminazione»;

a seguito di tale raccomandazione, il Consiglio d'Europa ha varato il programma "Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere";

la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione del Dipartimento per le pari opportunità, firmata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità il 16 aprile 2013, prevede l'assegnazione dell'obiettivo operativo "Programma di prevenzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e promozione dell'inclusione sociale delle persone LGBT" all'UNAR, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, ai sensi dell'art. 29 della legge comunitaria 1° marzo 2002, n. 39, istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

di tale programma fa parte la "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", detta anche strategia LGBT, approvata formalmente con decreto del Ministero del lavoro del 16 aprile 2013;

fra gli ambiti della strategia, accanto a lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e *media*, è previsto un asse "educazione e istruzione" che prevede i seguenti obiettivi operativi: ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT; prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere; garantire un ambiente scolastico sicuro e *friendly*, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere; conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico e transfobico, mediante una rilevazione e raccolta sistematica dei dati; favorire l'*empowerment* delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni; contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT; contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari e superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali;

premesso altresì che la legge 13 luglio 2015, n. 107, recante "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", reca, al comma 16 dell'articolo 1, disposizioni per l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni;

considerato che:

la deliberazione di Giunta regionale della Lombardia n. 5251 del 31 maggio 2016 ha attivato in via sperimentale uno "sportello della famiglia" che promuova azioni di "informazione sui diritti della famiglia con riferimento all'educazione culturale e scolastica dei figli, con particolare attenzione al diritto di accesso e condivisione dei Piani scolastici dell'offerta formativa (POF), nonché dei progetti culturali delle Amministrazioni Locali e della loro offerta culturale sul territorio", e che fornisca un "servizio di raccolta e analisi di segnalazioni e richieste di supporto e sostegno presentate a Regione Lombardia attraverso il *Call Center* regionale e la casella mail istituzionale dedicata";

la finalità dell'iniziativa, volta alla denuncia delle "aberranti lezioni ispirate alla teoria *gender*", è stata resa nota a mezzo stampa dall'assessore per le culture, identità e autonomie della Regione Lombardia Cristina Cappellini;

per l'erogazione del servizio sono stati stanziati 30.000 euro;

il bando regionale per l'erogazione dei servizi dello "sportello della famiglia" è stato vinto dall'Age, Associazione genitori;

considerato altresì che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha manifestato l'intenzione di promuovere nelle scuole nuove attività per il contrasto a tutte le forme di discriminazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'iniziativa e se abbia valutato l'opportunità di segnalare l'inutilità, se non la pericolosità, in assenza di insegnamenti o attività extracurricolari ispirate alla fantomatica teoria *gender*;

se intenda rendere noti i tempi e le modalità di attuazione dei programmi volti a rimuovere le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere nelle scuole.

(4-06279)

PAGLINI, BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, CAPPELLETTI, DONNO, SANTANGELO, MORRA - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

Jeppesen è un'azienda con sede a Massa che opera nel settore della *high technology*;

la società è ciò che resta della casa madre C-Map, costituita negli anni '80 a Marina di Carrara (Massa e Carrara) da due ingegneri che ebbero l'intuizione di sviluppare la cartografia nautica vettoriale e produrre *plotter* per la navigazione. Negli anni '80 e '90 l'azienda è cresciuta rapidamente, affermandosi sia nel ramo della navigazione da diporto (*light marine*), sia in quello della navigazione professionale (*commercial navigation*);

nel 2007 la C-Map è stata venduta al gruppo Boeing. C-Map fu posta sotto l'azienda controllata Jeppesen Sanderson, che, essendo *leader* nel set-

tore della cartografia aeronautica, presentava affinità e prospettive di crescita per la neo acquisita C-Map;

tuttavia la C-Map, diventata Jeppesen Marine, aveva già cominciato un lento declino dovuto alla mancanza di interesse e impegno della casa madre Boeing a valorizzarne le risorse e le potenzialità nonché all'inadeguatezza del *management* locale, che non ha saputo affrontare efficacemente le sfide del mercato;

a giudizio degli interroganti, è evidente che per Boeing la C-Map era solamente una delle tante aziende acquisite nell'ottica della politica delle acquisizioni che molte multinazionali attuano come strumento di crescita per acquisire brevetti e pacchetti clienti. Non sempre però a queste scelte fa seguito l'interesse concreto, reale, di guidare le aziende acquisite verso lo sviluppo;

risulta agli interroganti che Boeing non ha mai attuato cambi del *management* né una reale azione di *governance* dell'azienda che, persa la guida del fondatore storico, è rimasta totalmente priva di un *top management* capace di gestire nel modo migliore il futuro dell'azienda e dei propri dipendenti;

Jeppesen Marine ha cominciato subito dopo l'acquisizione a cumulare perdite, causate soprattutto dalla mancanza di fatturato, cioè dall'incapacità di essere presente sul mercato in modo competitivo a differenza di altri soggetti, come la società Navionics, che ha infatti sorpassato Jeppesen Marine ed oggi detiene una fetta di mercato tripla rispetto a quella della C-Map;

a partire dal 2014, la Boeing ha deciso di disfarsi della Jeppesen Marine. Le prime conseguenze negative di questa decisione si sono manifestate nel 2014 con il licenziamento di 3 dipendenti dovuto ad un taglio di costi in Jeppesen Italia. Nel 2015 è stata aperta una procedura di mobilità per 11 dipendenti, risoltasi poi con 9 licenziamenti, in parte volontari;

a giudizio degli interroganti, è evidente, per quanto riguarda gli avvenuti licenziamenti, la volontà da parte della Boeing di rendere l'azienda più appetibile alla vendita piuttosto che attuare un vero risanamento. I *manager* responsabili del *business*, ovvero chi avrebbe dovuto sapere come raggiungere il mercato con prodotti competitivi e in grado di generare utili, sono saldamente rimasti al proprio posto nonostante le perdite di fatturato, causa primaria delle difficoltà dell'azienda;

recentemente si sono svolti incontri con le istituzioni locali e le parti sociali che non hanno portato a soluzioni adeguate;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

è necessario attuare misure concrete per mantenere salda la presenza sul territorio di aziende ad alto potenziale tecnologico, come l'azienda Jeppesen di Massa, al fine di non disperdere le competenze e le risorse umane consolidate nel corso degli anni;

il ridimensionamento o la chiusura di un'azienda in un periodo di profonda crisi come quello attuale rischia di rendere estremamente difficile il reinserimento dei lavoratori licenziati, causando risvolti negativi in termini economico-sociali per un territorio già duramente colpito dagli effetti della crisi economica;

il panorama economico-finanziario nazionale ed internazionale viene costantemente e sempre più velocemente ed imprevedibilmente mutato dalla globalizzazione e dalla conseguente competitività e instabilità dei mercati, unita alla speculazione di gruppi stranieri; questo fattore, insieme ad una politica nazionale poco lungimirante e unito alla mancanza di investimenti, fa sì che anche nei territori periferici la chiusura di molte aziende diventi una triste realtà sempre più presente;

come già rilevato anche in altri casi di crisi aziendali verificatisi nel Paese, intere aree industriali diventano così musei di archeologia industriale;

le conseguenti ripercussioni sull'impiego sono tangibili e le ricadute economiche negative si riverberano su tutti i settori;

l'economia di un territorio dovrebbe essere diversificata e contribuire a conservare le diverse tipologie produttive che negli anni si sono sviluppate, in quanto si tratta di un patrimonio unico ed irripetibile di competenze e professionalità che è importante conservare affinché le nostre città possano avere un futuro;

le istituzioni, a livello nazionale e regionale, stanno affrontando in modo inadeguato questa nuova emergenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare, affinché non vengano compromessi gli attuali livelli occupazionali in relazione alla situazione dell'azienda Jeppesen e all'economia di tutto il territorio apuano.

(4-06280)

PUGLIA, CAPPELLETTI, NUGNES, MORONESE, PAGLINI, DONNO, SANTANGELO, CASTALDI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel Comune di Giugliano, in provincia di Napoli, a circa 8 chilometri a nord del monte di Cuma, nell'area lungo la sponda sinistra dell'emissario del lago Patria, delimitata dalla via lago Patria a est, la via Domiziana a sud e la strada statale n. 7 Quater a ovest, è situato il parco archeologico di Linternum, il cui sito rimanda all'antica città di Linternum, che insieme a Volturnum, Puteoli, Salernum e Buxentum, fu una delle cinque *coloniae civium romanorum* fondate nel 194 a.C.. Il sito, con una superficie di 85.000 metri quadrati, numerosi e ampi resti (teatro, tempio, basilica, botteghe, criptoportico, terme, ambienti voltati), a cui si aggiungono diverse pertinenze (resti di isolati urbani, aree di necropoli, strutture pertinenti all'anfiteatro) sparse, al

di fuori dell'area parco, nell'area immediatamente a sud, per la sua storia, l'estensione della sua area, e l'abbondanza dei suoi resti, può essere annoverato tra i siti archeologici più complessi e interessanti dell'epoca, e la sua valorizzazione, per ammissione di eminenti studiosi (tra cui Johannes Bergemann, Stefano De Angeli, Thomas Schäfer e Raimondo Zucca), assicurerebbe alla città di Giugliano e al patrimonio archeologico collettivo un'importante risorsa sia culturale che economica;

a testimonianza dell'importanza del sito, il progetto di indagine scientifica (che include scavo, analisi ed elaborazione dei dati raccolti, nonché la loro pubblicazione e divulgazione) della Freie Universität Berlin prima, ed ora dell'Università degli Studi della Tuscia, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Campania. Risulta agli interroganti che il progetto procede, al momento, tra pesanti complicazioni per la difficoltà a reperire fondi per la sua continuazione e il suo corretto svolgimento, potendo solo contare su un finanziamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, insufficiente al completamento dello scavo e alla valorizzazione del sito;

considerato che per quanto risulta agli interroganti all'interno del parco archeologico è in atto da anni, nella totale indifferenza delle istituzioni, un processo di insediamento urbano abusivo, che sta procurando danno ai resti e sottraendo superficie all'area archeologica, a favore delle molteplici strutture correlate all'inurbamento illegale: sono ormai presenti nell'area immobili adibiti ad abitazione privata, con servizi per raccolta differenziata e consegna della posta, ulteriori costruzioni spontanee e rudimentali (vera e propria baraccopoli) fungono da deposito ed ospitano materiali di ogni genere, da rifiuti vari a vecchie barche. Altre barche, riconducibili a soggetti privati e in evidente stato di attività, occupano parte dell'area in riva al fiume, e testimoniano un'attività peschiva nell'area, pur essendosi in area di "riserva naturale", quindi sottoposta a vincoli. Sono, inoltre, riscontrabili nel sito presenza di animali, di locali e depositi fatiscenti e rudimentali, contenenti mezzi agricoli e materiali vari, auto apparentemente abbandonate, di cui alcune senza targa. All'interno del parco sono, altresì, riscontrabili scarti di vegetazione ammassati in grande quantità e in parte incendiati, che sono estranei alla vegetazione del sito, per testimonianza documentata di abitanti della zona, ma introdotti dall'esterno, provenienti da attività di pulizia di abitazioni adiacenti, portati lì per la combustione;

considerato altresì che la situazione illustrata è pienamente documentata ed è stata già denunciata, in parte in una nota della Soprintendenza archeologica della Campania, al sindaco del Comune di Giugliano e al segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania; e, con piena dovizia di particolari, in data 9 maggio 2016, con una relazione su un sopralluogo effettuato, dalla III Commissione consiliare del Comune di Giugliano, al sindaco e ai referenti responsabili per l'assetto del territorio e i lavori pubblici dello stesso Comune, alla Soprintendenza archeologica della Campania e per conoscenza nuovamente al

segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania e al prefetto di Napoli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano che il parco archeologico di Liternum meriti ogni sforzo politico e lungimiranza finanziaria, per assicurare al nostro patrimonio culturale ed economico un sito che, per superficie e quantità di resti, opportunamente recuperato, piuttosto che abbandonato ai processi erosivi del tempo e dell'uomo, potrebbe costituire un importante centro di attrazione di flussi turistico-culturali, con positiva ricaduta occupazionale ed economica;

se non ritengano di intervenire, nei limiti delle proprie attribuzioni, per sollecitare un'azione di bonifica del sito da occupazioni illegittime e da materiali e rifiuti, che mettono a rischio la fragilità del luogo e ne impediscono la fruibilità e il recupero.

(4-06281)

FASIOLO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

(4-06282)

(Già 3-02963)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03097, del senatore Angioni ed altri, su iniziative contro gli episodi di violenza sui bambini nelle scuole, specie dell'infanzia;

3-03103, della senatrice Serra ed altri, sulla mobilità dei docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03104, della senatrice Petraglia ed altri, sulla soppressione del servizio in abbonamento ai treni ad alta velocità per i pendolari;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03098, del senatore Giacobbe ed altri, su iniziative per la ricostituzione della Direzione centrale convenzioni internazionali e comunitarie dell'Inps;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03099, della senatrice Taverna ed altri, sul direttore generale dell'Aifa.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-06125 del senatore Barani ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 672ª seduta pubblica del 1º agosto 2016, a pagina 231, sotto il titolo "Commissioni permanenti, trasmissione di documenti" l'annuncio relativo al *Doc. XVIII*, n. 142 è sostituito dal seguente: «In data 29 luglio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), approvata nella seduta del 26 luglio 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della decisione n. 445/2014/UE che istituisce un'azione dell'Unione "Capitali europee della cultura" per gli anni dal 2020 al 2033 (COM (2016) 400 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 143).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.»

Nel Resoconto stenografico della 674ª seduta pubblica del 3 agosto 2016, a pagina 79, alla fine del titolo del disegno di legge n. 2271, aggiungere le seguenti parole: "*(Approvato dalla Camera dei deputati)*" e, alla seconda riga dell'intervento del Presidente, dopo le parole: "legge nn. 2271" aggiungere le seguenti : ", già approvato dalla Camera dei deputati,".

Nello stesso Resoconto, a pagina 278, sotto il titolo "Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea", alla seconda riga, eliminare le parole: «3-02810,».